



VIOLENZA DI GENERE IN TOSCANA

Un'analisi dei dati dei Centri e delle Reti Antiviolenza

QUINDICESIMO
RAPPORTO

2023



Regione Toscana



Osservatorio
Sociale Regionale



Quindicesimo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana. Un'analisi dei dati dei Centri e delle Reti Antiviolenza - Anno 2023

Regione Toscana

Direzione Sanità, Welfare e Coesione Sociale

Settore Welfare e Innovazione Sociale

Osservatorio Sociale Regionale

Responsabile dell'Osservatorio Sociale è Alessandro Salvi - Dirigente del Settore Welfare e Innovazione Sociale

Il testo è opera congiunta del gruppo di ricerca coordinato da Silvia Brunori (responsabile Osservatorio regionale violenza di genere) composto da Massimiliano De Luca (Regione Toscana), Luca Caterino, Daniela Bagattini, Rosa di Gioia, Francesca Rossini (Anci Toscana), Silvia Brunori e Luca Caterino ne hanno curato l'edizione.

Alle attività di ricerca e fornitura dei dati hanno collaborato:

I Centri Antiviolenza, le Case Rifugio, I Centri per uomini autori di maltrattamento presenti nel territorio regionale, il Centro Regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, la Rete regionale Codice Rosa, i Consulenti, il Centro di riferimento regionale per la violenza e gli abusi sessuali su adulte e minori (CRRV), i settori di Regione Toscana Direzione Sanità welfare e coesione sociale: "Integrazione socio-sanitaria", "Welfare e innovazione sociale", "Assistenza sanitaria territoriale", "Assistenza ospedaliera, qualità e reti cliniche", "Sanità digitale e innovazione"; Direzione Istruzione, formazione, ricerca e lavoro: "Tutela dei consumatori e utenti, politiche di genere, promozione della cultura di pace", Direzione sistemi informativi, infrastrutture tecnologiche e innovazione: "Servizi digitali e integrazione dati. ufficio regionale di statistica", UPI Toscana - Unione Province Italiane, Indire. Immagine di copertina: Mohamed Nohassi (Unsplash)

Progetto grafico di Osman Bucci, Sandro Bartoletti
Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura

della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo del Consiglio regionale della Toscana

Quindicesimo rapporto sulla violenza di genere in Toscana: un'analisi dei dati dei Centri e delle Reti antiviolenza: anno 2023 / Regione Toscana, Direzione Sanità, Welfare e Coesione Sociale, Settore Welfare e Innovazione Sociale, Osservatorio sociale regionale ; il testo è opera congiunta del gruppo di ricerca coordinato da Silvia Brunori, composto da Luca Caterino, Daniela Bagattini, Rosa di Gioia, Francesca Rossini; edizione a cura di Silvia Brunori e Luca Caterino ; prefazione di Serena Spinelli, Alessandra Nardini. - Firenze : Regione Toscana, 2023

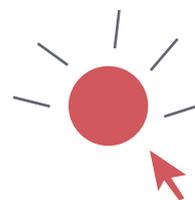
1. Toscana <Regione> : Direzione Sanità, Welfare e Coesione Sociale : Settore Welfare e Innovazione Sociale 2. Osservatorio sociale regionale 3. Brunori, Silvia 4. Caterino, Luca 5. Bagattini, Daniela 6. di Gioia, Rosa 7. Spinelli, Serena 8. Nardini, Alessandra
362.829209455

Violenza - Vittime : Donne - Toscana - Ricerche
ISBN 9788894721263
2023 - Federsanità ANCI Toscana

Attività sviluppata nell'ambito dell'accordo di collaborazione tra Regione Toscana e Anci Toscana di cui alla DGR 171 del 27/02/2023 Progettualità 1 "Osservazione dei fenomeni sociali, monitoraggio ed analisi di impatto del sistema integrato a sostegno delle reti territoriali per l'inclusione e il contrasto alle povertà"

Evento inserito nell'ambito delle iniziative previste da "La Toscana delle donne"

Per il download di questa e delle precedenti edizioni del Rapporto consultare il sito:
<https://www.regione.toscana.it/osservatoriosocialeregionale/attivita/violenza-di-genere/le-pubblicazioni>



Questo è un PDF interattivo. Usa l'icona presente in ogni pagina per andare all'indice e da lì muoverti agilmente tra i contenuti del Rapporto.

INDICE

Prefazione	5
Introduzione	7
PARTE PRIMA. IL MONITORAGGIO DATI	11
1. I Centri antiviolenza e le Case rifugio	13
1.1 Struttura, dimensioni e caratteristiche dei Centri antiviolenza toscani	14
1.1.1. Accessibilità dei CAV toscani	15
1.1.2. Il personale	20
1.1.3. I servizi e il lavoro di rete	24
1.1.4. Le risorse	30
1.2 Gli accessi delle donne ai Centri antiviolenza della Toscana	33
1.2.1 Il contatto	34
1.2.2 Le donne	39
1.2.3 La violenza attuale: caratteristiche	43
1.2.4 Gli autori	47
1.2.5 Il percorso di uscita	50
1.3 Le Case rifugio	59
1.3.1 le Case rifugio: il personale ed i servizi erogati	61
1.3.2 Le case rifugio: le donne accolte ed i loro figli e figlie	71
1.3.3 La sostenibilità delle Case rifugio	73
2. Il Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza	75
3. Pronto intervento sociale e Servizio di Emergenza Urgenza Sociale - SEUS	79
3.1. Il Pronto Intervento sociale in Italia: verso una rete nazionale	80
3.2. Sviluppi specifici in relazione alla violenza di genere	81
3.3. I dati dell'attività SEUS	82
4. La rete regionale Codice Rosa	89
4.1. Introduzione	90
4.2. Il monitoraggio dati	91
4.3. Il Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori (CRRV)	96
5. Consulitori e contrasto alla violenza	99
6. I Centri per uomini autori di violenze (CUAV)	105
6.1. L'accesso	110
6.2. Le caratteristiche socio demografiche	113



6.3 Su chi agisce la violenza?	115
6.4. Dipendenze, condizione giuridica e percorso dell'autore	120
7. Femminicidi e Orfani Speciali	125
7.1. I femminicidi	125
7.2. I Femminicidi in Toscana dal 2006 al 2022	126
7.3. Gli orfani speciali	130
PARTE SECONDA. APPROFONDIMENTI	131
8. Servizi sociali e violenza: modalità di presa in carico, prassi e relazioni di rete.	133
8.1. La scheda di rilevazione	135
8.2. Presa in carico delle donne vittime di violenza di genere	135
8.3. Procedure e reti	137
9. Il progetto PARtime	139
9.1. Il ruolo della scuola nella promozione della parità e nel contrasto alla violenza: la riflessione di INDIRE, dal monitoraggio al progetto PARtime	140
9.2. La formazione online nell'esperienza di Indire	142
9.3. Alcuni risultati del progetto: partecipazione a PARtime e pratica didattica	143
9.4. Dal docente alla scuola: le riflessioni di Indire	147
PARTE TERZA. CONTRIBUTI	149
10. Il lavoro dei Centri antiviolenza toscani: dalla prevenzione del fenomeno all'empowerment delle donne	151
10.1. Tosca – Coordinamento Regionale dei Centri antiviolenza in Toscana	151
10.1.1. Tre progetti realizzati dai Centri della rete Tosca	158
10.2. Ginestra – Federazione Antiviolenza	165
11. Gli interventi e le azioni di prevenzione realizzati dalla Regione Toscana	169
11.1. Azioni di sistema	169
11.2. Azioni di contesto: Lotta agli stereotipi di genere	170
11.3. Percorsi per il reinserimento lavorativo di donne vittime di violenza	171
11.4. Percorsi per uomini maltrattanti	172
12. Il contrasto alla violenza di genere nella Programmazione Operativa Annuale (POA) 2023	175
12.1. Le schede di attività	176
13. Promozione delle pari opportunità e del contrasto alla violenza di genere: il ruolo delle Province	183
13.1. l'impegno delle Province toscane nelle azioni di prevenzione e di lotta alla violenza di genere	183
13.2. Le azioni di contrasto alla violenza di genere nelle Province	184
13.3. I progetti per il sostegno alla parità di genere e alla cultura di genere	189
13.4. Le attività nei progetti delle Province	190
13.5. Conclusioni	192
Sintesi	193
Approfondimenti	197
Bibliografia	199
Attribuzioni e ringraziamenti	203



PREFAZIONE

La violenza di genere, che nella sua forma più drammatica sfocia nel femminicidio, è ormai senza dubbio un fenomeno strutturale, che emerge più frequentemente dal silenzio, dal segreto e dall'omertà delle mura domestiche; purtroppo, quasi ogni giorno, ci entriamo in contatto attraverso le storie drammatiche che media e giornali ci narrano.

I dati del XV Rapporto ci raccontano con forza la necessità di proseguire con sempre maggior impegno nel nostro lavoro: innanzitutto continuando a sostenere e rafforzare le reti locali antiviolenza, attraverso una programmazione condivisa con gli ambiti territoriali ed una progettualità sempre più ancorata alle esigenze ed alle risorse presenti nelle comunità, rinsaldando i legami tra i nodi che le compongono al fine di poter offrire alle donne dei percorsi di accoglienza e protezione adeguati, e potenziandone il raggio di azione attraverso una sempre maggiore integrazione tra gli attori e le opportunità che sostengono i percorsi di fuoriuscita dalla violenza e di recupero dell'autonomia.

Il Servizio emergenza urgenza sociale (SEUS) che a breve garantirà una copertura regionale, con il suo stretto collegamento con i servizi territoriali per la presa in carico delle donne e delle loro figlie e figli, insieme agli interventi di supporto alla maternità garantiti dai Consultori, con gli interventi in acuzie del Percorso donna della Rete Codice Rosa, ne sono un esempio.

Ma dobbiamo anche continuare a lavorare massicciamente sulla prevenzione, una prevenzione diffusa che parta dalla sensibilizzazione della collettività tutta che si fa cultura.

La prevenzione, infatti, svolge un ruolo centrale negli sforzi volti a sradicare ed eliminare le cause profonde della violenza di genere; essa, nelle sue diverse declinazioni, parte dalla formazione continua delle professioniste e dei professionisti dei diversi settori, come quelli educativo, sociale, sanitario



e giudiziario, al riconoscere e affrontare la violenza di genere; si sviluppa con il mantenimento di un'alta attenzione per consentire la promozione di una cultura dei diritti e delle pari opportunità in grado di raggiungere anche le persone che vivono in condizioni di maggiore fragilità e/o che hanno maggiori probabilità di essere a rischio di violenza; emerge nell'obiettivo di implementare, in collaborazione con le istituzioni locali, una politica integrata per proteggere le donne, le proprie figlie e i propri figli attraverso il potenziamento dell'accoglienza e gli investimenti sulle misure che consentano loro di diventare o tornare ad essere autonome anche dal punto di vista economico, favorendone l'occupazione.

Prevenzione che si realizza primariamente attraverso l'educazione, proseguendo il lavoro nelle scuole, partendo addirittura dai nidi, coinvolgendo bambini e bambine, ragazzi e ragazze, formando educatrici e educatori, docenti, tutte e tutti coloro che lavorano nei servizi educativi e nelle scuole che, insieme alle famiglie, giocano un ruolo fondamentale nel promuovere una cultura del rispetto e della parità che possa consentire un reale cambiamento culturale sradicando stereotipi di genere ancora oggi presenti nella società.

Accanto a questo è necessario investire per implementare le misure di empowerment femminile attraverso azioni positive per la crescita dell'occupazione e quindi dell'emancipazione femminile, quali incentivi e sostegni alle assunzioni e all'autoimprenditorialità delle donne e delle ragazze; attraverso il potenziamento di misure che favoriscano la conciliazione tempo di vita-tempo di lavoro quali servizi educativi per l'infanzia, servizi per la cura delle persone anziane e non autosufficienti, nonché attraverso la promozione ed il sostegno a strumenti di welfare aziendale, ma oltre a parlare di conciliazione si deve anche parlare di condivisione, favorendo una più equa distribuzione del lavoro di cura all'interno della coppia; infine, attraverso la sperimentazione di percorsi per uomini maltrattanti o potenziali tali, in modo da evitare recidive o prevenire l'insorgere di situazioni di violenza. In questo senso il concetto di empowerment, che investe vari aspetti della vita personale e comunitaria di una persona, può essere considerato una forma di prevenzione terziaria alla violenza di genere, focalizzata sulle risposte a medio e lungo-termine date alle donne che ne fuoriescono, in cui il supporto economico e abitativo si legano a quello sociale, sanitario, occupazionale, finanziario, legale, educativo e relativo alla cura delle figlie e dei figli.

Il lavoro che ci attende è grande, e necessariamente richiede l'impegno di tutti e tutte, in modo trasversale. Si assiste fortunatamente ad una accresciuta consapevolezza dell'importanza di questo tema che ha portato allo sviluppo di azioni sempre più integrate. La direzione è dunque tracciata, occorre continuare, con ancora più determinazione, su questa strada.

Una visione complessa e centrata sulla persona e sulla comunità dei nostri sistemi di welfare, una sempre maggiore integrazione tra sociale e sanitario, tra interventi per la facilitazione dell'accesso alle misure di promozione, prevenzione e supporto e le azioni di empowerment per il superamento delle difficoltà lavorative, abitative e relazionali, la promozione di una cultura di rispetto e parità a partire dalle più piccole e dai più piccoli, restano dunque al centro del nostro forte e convinto impegno, in una stretta sinergia e condivisione di prospettive ideali e concrete con gli ambiti territoriali, i centri antiviolenza, i servizi sociali e sanitari e la cittadinanza tutta.

Serena Spinelli

Assessora alle Politiche sociali, edilizia residenziale pubblica e cooperazione internazionale della Regione Toscana

Alessandra Nardini

Assessora Istruzione, formazione professionale, università e ricerca, impiego, relazioni internazionali e politiche di genere



INTRODUZIONE

Scriviamo all'indomani dell'assegnazione dei premi Nobel a due donne che, per differenti motivi e diverse collocazioni generazionali e geografiche, ci consegnano alcuni elementi di riflessione che saranno ripresi nel Quindicesimo Rapporto.

Claudia Goldin, Nobel per l'economia, settantasettenne docente universitaria americana che ha dedicato i propri studi alla partecipazione femminile al mercato del lavoro e alle differenze di genere nei livelli retributivi, mettendo in evidenza cause e persistenze di una delle più accentuate forme di disuguaglianza passate e presenti, con riferimento "sia (al)le ragioni del cambiamento, sia (al)le principali fonti del rimanente divario di genere".

A Narges Mohammadi (nata nel 1972 a Zanjan) giornalista iraniana, il Nobel per la pace "per la sua lotta contro l'oppressione delle donne in Iran e per la promozione dei diritti umani e della libertà per tutte e tutti".

I divari di genere all'interno della società, così come le diverse forme di violenza che vengono perpetrate nei confronti delle donne – sia nei rapporti individuali che a livello di Istituzioni – sono evidentemente temi ancora centrali nel dibattito collettivo, perché emerge in tutta evidenza la distanza che viviamo dall'essere completamente liberi da forme di discriminazione basate sul genere. La storia e l'attualità ce ne danno evidenza in misura pressoché quotidiana.

Il lavoro svolto dall'Osservatorio Sociale Regionale, giunto alla quindicesima edizione, cerca di tenere alta l'attenzione su un fenomeno che, in Toscana come nel resto del Paese, è presente e trasversale all'interno delle comunità, senza alcuna differenza per età, titolo di studio, condizione professionale e altre condizioni socio-economiche delle donne vittime e degli uomini autori di violenze.



Il tentativo di questo Rapporto, in continuità con le annualità precedenti, è quello di dare conto del fenomeno emerso, dei suoi numeri raccolti dai diversi nodi delle reti antiviolenza territoriali, mostrando al contempo la complessità tanto dei bisogni delle donne che delle risposte costruite dai diversi soggetti, a partire dai Centri antiviolenza che – anche grazie alle risorse nazionali e regionali – negli ultimi anni hanno accresciuto l'accessibilità ai propri punti territoriali, incrementando la rete degli sportelli, e lavorando in maniera sempre più decisa sia sugli ambiti della prevenzione – in particolare attraverso progetti di educazione e sensibilizzazione nelle scuole – che su quelli dell'empowerment e autonomia delle donne.

La presenza e pervasività delle reti di aiuto può essere “misurata” dai numeri restituiti dai Centri antiviolenza rispetto alle donne che a loro si sono rivolte per chiedere aiuto e supporto: termometro, questo, più che della presenza del fenomeno nelle nostre comunità (l'immagine dell'iceberg restituisce in maniera efficace la reale (im)possibilità di osservazione e rilevazione puntuale della violenza di genere), del livello di riconoscimento dei soggetti pubblici e di Terzo settore legati ai CAV e, quindi, della loro capacità di intercettare le donne che subiscono di violenza, perché ritenuti attori competenti e in grado di offrire supporto per la costruzione di reali percorsi di fuoriuscita dalla violenza e di autonomia delle donne. Emersione su cui, certamente, influiscono anche elementi culturali conaturati al rapporto tra i generi nella società, rispetto ai quali appare quindi parimenti fondamentale continuare ad investire in ottica di sensibilizzazione ed educazione delle giovani generazioni.

In tal senso, è significativo come dall'indagine Istat emerga come, in Italia, circa 1 donna su 7 che si è rivolta ai CAV lo abbia fatto rivolgendosi a un Centro presente nella nostra regione, che negli anni ha costruito e rafforzato una rete di aiuto e supporto alle donne, che sui territori si fonda sull'indispensabile azione dei Centri antiviolenza e su quella dei servizi pubblici negli ambiti sanitario, sociale e del lavoro, perseguendo gli obiettivi comuni di messa in sicurezza e ricostruzione di percorsi di autonomia per le donne di violenza.

Di particolare rilievo è altresì il lavoro svolto dai Centri per uomini autori di violenze, presenti in Toscana in maniera strutturata da diversi anni, seppur con distribuzione non omogenea sul territorio regionale, rivolto a coloro che, in maniera spontanea o su segnalazione delle Istituzioni, intraprendono un percorso volto a modificare i propri agiti violenti nell'ambito delle relazioni domestiche e di genere.

Aldilà dell'ampio quadro conoscitivo che questo rapporto di monitoraggio intende fornire annualmente, l'obiettivo è anche quello di cogliere segnali nuovi – latenti o evidenti – che provengono dai diversi nodi delle reti antiviolenza: recenti indagini segnalano ad esempio come nel post pandemia si assista ad un impressionante aumento delle fragilità dei nostri adolescenti che possono sfociare in forme di violenza e sopruso, ancorché non pienamente consapevoli ma non per questo meno gravi, che rimandano ad una stretta connessione con i mondi digitali e alla scarsa consapevolezza dei messaggi che si leggono attraverso i corpi, e anche e legati al tema del consenso. Il tema dell'alfabetizzazione sentimentale, della gestione e legittimazione delle proprie emozioni richiama famiglie, istituzioni scolastiche e collettività ad un rinnovato impegno.

Le azioni e gli interventi volti a destrutturare gli stereotipi di genere come le cause culturali e strutturali della violenza di genere e della discriminazione contro le donne, diventano dunque assi portanti del concreto contrasto alla violenza maschile contro le donne, a partire dai progetti realizzati nelle scuole, che individuano nella prevenzione in ambito scolastico un elemento determinante per



l'eliminazione della violenza e della discriminazione contro le donne che rispondono alle indicazioni contenute nella Convenzione di Istanbul e alle Linee Guida nazionali emanate dal MIUR ("Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione", 2015).

Accanto alla consapevolezza circa la portata delle questioni legate ai rapporti tra i generi e, nella fattispecie, alle situazioni di violenza in ambito domestico/affettivo, resta tuttavia molto lavoro da fare sui territori: talvolta la frammentarietà dei servizi territoriali resta uno degli ostacoli che le donne devono fronteggiare durante il loro percorso di fuoriuscita dalla violenza. Per questo è fondamentale sviluppare delle collaborazioni e sinergie operative multi-agenzia e interistituzionali che possano garantire approcci integrati e condivisi e promuovere il dialogo continuo tra i diversi soggetti che si occupano di politiche sociali, lavorative e di pari opportunità, ponendo sempre al centro le donne accolte dalle reti antiviolenza.

Struttura del lavoro

La sfida è cogliere la complessità della realtà. Un sapere che sa posizionarsi in questa complessità ha un valore allo stesso tempo critico e trasformativo che prova a promuovere processi di cambiamento sociale e partendo dai limiti dell'analisi di un fenomeno per sua natura sommerso, del quale non è facile tracciare i contorni, una conoscenza del fenomeno nel suo insieme diventa essenziale per lo sviluppo delle politiche e dei servizi.

Nella prima sezione, il Rapporto contiene i dati annuali (2022) reperiti dai diversi nodi disponibili che compongono le reti territoriali antiviolenza:

- in primis le informazioni relative alle donne che si rivolgono ai 25 Centri antiviolenza, che le operatrici inseriscono nel sistema informativo regionale e che ci permettono di ottenere ogni anno un quadro delle caratteristiche sociali delle donne, indicazioni sulla violenza subita, gli aggressori, sulla composizione familiare e sul percorso di uscita intrapreso. Sono quindi dati che ci restituiscono un'immagine di chi accede ai Centri e delle attività e servizi prestati. Questa sezione contiene inoltre la rilevazione sulle caratteristiche e le presenze delle donne con i/le loro figli e figlie nelle Case Rifugio. Tutti i dati sono trattati nel rispetto dell'anonimato ed analizzati in forma aggregata;
- i dati del Centro Regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza che presenta un articolato quadro di dati sulla condizione dell'infanzia, dell'adolescenza e delle famiglie in Toscana, in particolare sulle situazioni di violenza assistita e violenza subita in famiglia;
- la rilevazione degli interventi del Servizio di emergenza urgenza sociale (SEUS) attualmente attivo in 16 ambiti territoriali della Toscana, identificato anche dalla nuova programmazione nazionale come un Livello Essenziale delle Prestazioni;
- la descrizione della Rete Regionale Codice rosa, che attraverso il Percorso donna attiva un intervento specifico all'interno dei Pronto soccorso toscani, che si sviluppa in maniera coordinata all'interno delle reti territoriali, di cui fa parte anche il Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori dell'AOU Careggi;
- l'attività dei Consulitori, con l'analisi dei dati relativi alle donne che vi si rivolgono per situazioni di abuso e maltrattamento,
- i dati dei Centri per uomini autori di violenza (CUAV), con un Focus sul Protocollo ZEUS;
- l'aggiornamento dei dati su femminicidi e orfani speciali.



La Seconda parte presenta la progettazione di una nuova attività di rilevazione del fenomeno violenza, svolta dall'Osservatorio, presso i Servizi sociali territoriali, nel tentativo di rendere l'osservazione sempre più completa con riferimento ai diversi nodi delle reti territoriali. Questa sezione contiene poi un approfondimento sul progetto ParTime realizzato da Regione Toscana con la collaborazione di Indire, che ha visto il coinvolgimento e la partecipazione dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado della Toscana.

Nella Terza parte trovano posto i contributi dei due Coordinamenti regionali dei Centri antiviolenza - Tosca e Federazione Ginestra - che hanno esaminato ed approfondito la relazione tra le attività di sensibilizzazione e prevenzione e l'azione di empowerment delle donne che si rivolgono a loro e che vengono portate avanti nel quotidiano lavoro, traducendosi in interventi e progetti di grande rilevanza comunitaria.

In questa sezione sono poi ospitati gli interventi dei diversi settori regionali, centrati sui programmi di finanziamento delle azioni di prevenzione e contrasto del fenomeno a partire dalla governance del fenomeno, fino alle attività di programmazione degli Ambiti territoriali.

Un contributo di UPI Toscana conclude la sezione, con il racconto dei principali progetti realizzati all'interno delle dieci Province della regione.



PARTE PRIMA

IL MONITORAGGIO DATI



1. I CENTRI ANTIVIOLENZA E LE CASE RIFUGIO

In questo capitolo si presentano i dati dell'annualità 2022 relativi ai Centri anti violenza (CAV) e alle Case rifugio in Toscana, sia per quanto riguarda le strutture e il loro funzionamento (§1.1 e §1.3) sia per quanto riguarda gli accessi ai CAV da parte delle donne che subiscono violenza (§1.2). Le informazioni sono rilevate dal Sistema informativo regionale sulla Violenza di Genere (SIVG) non solo per le esigenze conoscitive dell'Osservatorio sociale regionale (che raccoglie e analizza i dati dei CAV regionali dal 2009) ma anche per rispondere alle richieste informative di Istat. Dal 2018, infatti, l'Istituto nazionale in collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità e le Regioni ha avviato una serie di indagini sul sistema di protezione per le donne che subiscono violenza: Prestazioni e servizi offerti dai Centri anti violenza, rilevazione sulle Case rifugio, rilevazione statistica sull'utenza dei Centri anti violenza, diffusione dei dati del numero di pubblica utilità (1522) contro la violenza e lo stalking. L'obiettivo è un Sistema Informativo integrato sulla violenza contro le donne, multifonte, che guardi alle varie forme della violenza contro le donne permettendo di monitorare il fenomeno sia nei suoi aspetti qualitativi sia in quelli quantitativi (Istat 2022). In più, proprio su questo tema, di recente, la legge n.53 del 2022 "Disposizioni in materia di statistiche in tema di violenza di genere" stabilisce una precisa attività di Istat e Sistan. La legge, che ha l'obiettivo di utilizzare dati rilevati a cadenza regolare e con contenuti stabili e adeguati per progettare opportune politiche di prevenzione e contrasto e di assicurare un effettivo monitoraggio del fenomeno (art. 1), all'articolo due, infatti, prevede che L'ISTAT e il SISTAN realizzino, con cadenza triennale, un'indagine campionaria sulla violenza contro le donne che produca



stime sui diversi aspetti della violenza, caratteristiche delle donne che si rivolgono ai Centri antiviolenza, relazione autore-vittima, tipologia di violenza subita, presenza di figli e le tipologie di assistenza fornita. La Regione Toscana partecipa alla rilevazione Istat in modalità 1, ossia raccogliendo i dati tramite i suoi sistemi informativi e trasmettendoli a Istat garantendone completezza e la qualità e trasmettendoli secondo le specifiche concordate con Istat.¹

Alla rilevazione su CAV e Case rifugio partecipano le strutture che rispondono ai requisiti dell'Intesa Stato Regioni in sede di Conferenza unificata del 14 settembre 2022² che modifica i requisiti minimi previsti dall'Intesa 2014 (vedi XIV Rapporto sulla violenza di genere in Toscana), riconoscendo un periodo di diciotto mesi per potersi adeguare a quanto previsto nel documento (e tre anni per il completamento delle procedure di autorizzazione al funzionamento delle Case rifugio per quanto riguarda i requisiti strutturali previsti). Il rispetto dei requisiti minimi sono condizione necessaria per l'accesso alle risorse finanziarie e, in effetti, queste strutture inserite sono censite tutti gli anni da Regione Toscana per la verifica del mantenimento dei requisiti ed inseriti in un apposito elenco. In virtù dell'attuale periodo di transizione e del necessario adeguamento ai nuovi requisiti, con Delibera n. 103 del 06/02/2023 la Regione ha optato per il mantenimento dell'elenco precedente per un ulteriore anno (si veda più avanti, capitolo 10).

Come evidenziato nell'ultimo Rapporto, la nuova Intesa insiste decisamente sulla specializzazione e formazione delle operatrici, sul lavoro di rete, sulla sensibilizzazione e le attività di prevenzione, sulla partecipazione alla raccolta dati, se prevista, per contribuire all'alimentazione di un sistema di monitoraggio.

1.1 Struttura, dimensioni e caratteristiche dei Centri antiviolenza toscani

I Centri antiviolenza realizzano servizi ed interventi gratuiti di accoglienza, orientamento, consulenza psicologica e legale per le donne che subiscono violenza, per i/le loro figli e figlie indipendentemente dal luogo di residenza. I Centri promuovono e realizzano attività di sensibilizzazione e formazione e svolgono attività di raccolta ed analisi dei dati sulla violenza.

In questa sezione vengono presentati i dati dell'indagine riferita all'anno 2022, realizzata tramite un questionario somministrato ai 25 CAV toscani durante il mese di luglio 2023, confrontati con quelli nazionali del 2021, ultimi disponibili³. Nel 2021 sul territorio nazionale erano attivi 373 CAV, con un tasso di 0,12 per 10.000 donne residenti contro lo 0,13 della Toscana.

Complessivamente, le strutture sono promosse da soggetti del Terzo settore. In Toscana questo è vero in 21 casi su 25 laddove i CAV nascono da soggetti qualificati e operanti nel sostegno e nell'aiuto a donne vittime di violenza, mentre i restanti 4, nati dall'iniziativa di Enti pubblici - in particolare da Società della Salute⁴ (3) o Comune (1) - sono ugualmente gestiti da un Ente del Terzo settore. La natura privata del promotore emerge anche a livello nazionale, anche se in proporzione più contenuta, con il 66,8% del totale.

¹ https://www.istat.it/it/files/2022/05/REPORT_CASERIFUGIOECENTRIANTIVIOLENZA_2022.pdf

² <https://www.statoregioni.it/media/5214/p-3-cu-atto-rep-n-146-14set2022pdf.pdf>

³ I dati cui facciamo riferimento sono consultabili al sito: <https://www.istat.it/it/files/2023/08/2023-03-08-statreportprotezione-1-stat-Dpo.pdf>

⁴ Le Società della salute sono soggetti pubblici senza scopo di lucro, costituiti per adesione volontaria dei Comuni di una stessa zona-distretto e dell'Azienda USL territorialmente competente, istituite in Toscana nel 2008 dalla l.r. 60, recante modifiche alla l.r. 40/2005 e che hanno l'obiettivo di offrire alle persone risposte unitarie ai bisogni sociosanitari e sociali.

Ben oltre l'esperienza quinquennale consecutiva prevista dall'Intesa 2022, la maggior parte dei Centri toscani lavora da oltre quindici anni: sono 20 i CAV nati prima del 2009 e solo tre sono stati aperti grazie ai finanziamenti ex Legge 119/2013, che invece sono stati usati prevalentemente per ampliare l'offerta degli stessi, attraverso l'apertura di sportelli territoriali.

TABELLA 1.1 ANNO DI APERTURA DEI CAV IN TOSCANA

Periodo di apertura	N. CAV
Tra il 1993 e il 1999	7
Tra il 2000 e il 2009	13
Tra il 2010 e il 2013	3
Tra il 2014 e il 2021	2

1.1.1. Accessibilità dei CAV toscani

In misura superiore al dato nazionale (55,4%), in Toscana oltre il 70% dei CAV conta almeno uno sportello in una zona diversa da quella dove è posta la sede principale. Come ormai evidenziamo in tutti i Rapporti annuali, l'apertura di sportelli locali consente di accogliere le donne con minore capacità di spostamenti, ma anche, viceversa, coloro che hanno necessità di rivolgersi a un Centro fuori dalla provincia di residenza. A livello nazionale, comunque, si registra un costante aumento dei CAV con almeno uno sportello con una percentuale che è passata dal 44,6% del 2017 al 55,4% del 2021. In Toscana, il numero sportelli per CAV non ha subito modifiche dal 2021 così come non si registrano cambiamenti nei servizi offerti che consistono in ascolto, accoglienza, consulenza psicologica e legale e sostegno all'autonomia.

TABELLA 1.2 I CENTRI ANTIVIOLENZA TOSCANI: ANNO DI APERTURA, SEDE PRINCIPALE E SPORTELLI TERRITORIALI

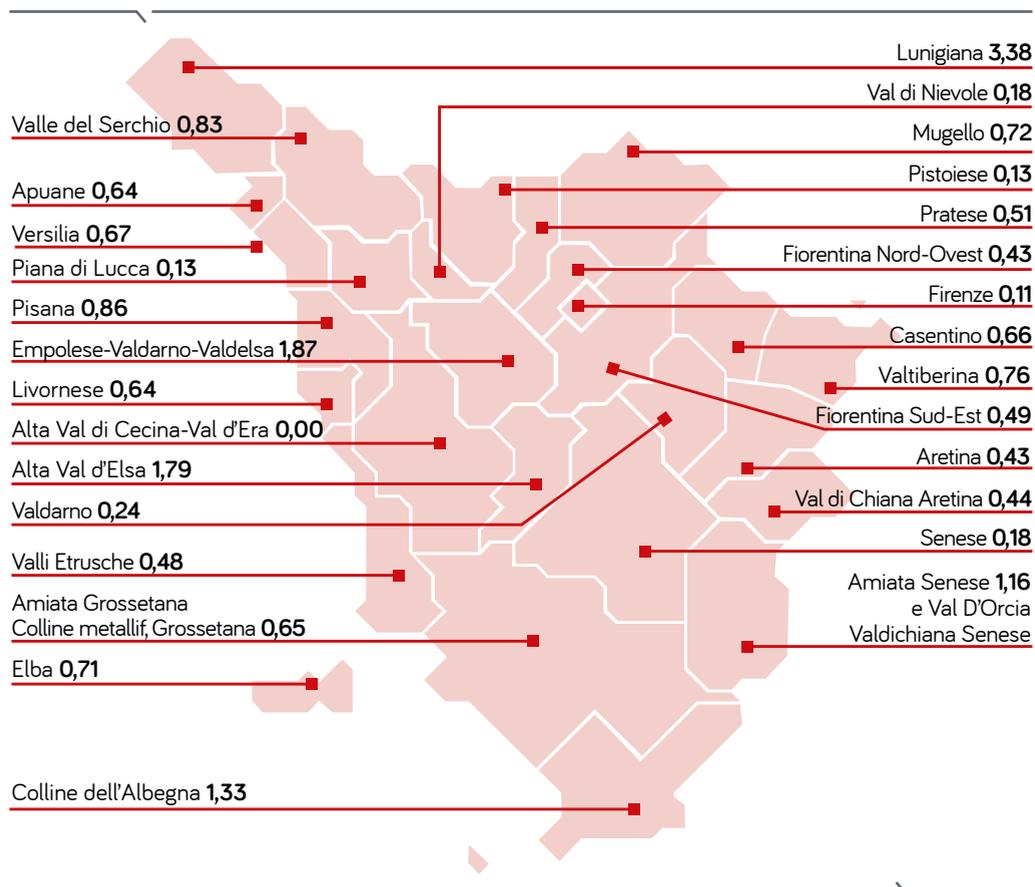
CENTRO ANTIVIOLENZA	ANNO DI APERTURA	SEDE PRINCIPALE	NUMERO SPORTELLI	ALTRESEDI / SPORTELLI TERRITORIALI
Aiutodonna	2006	Pistoia	0	
Amica donna	2003	Montepulciano/ Chianciano Terme	1	Torrita di Siena
Artemisia Onlus	1995	Firenze	11	Firenze, Borgo San Lorenzo, Figline e Incisa Valdarno, Lastra a Signa, Pontassieve, San Casciano in Val di Pesa, Scandicci, Sesto Fiorentino, Tavarnelle Val di Pesa, Campi Bisenzio, Barberino del Mugello
Associazione Pronto Donna	1996	Arezzo	5	Arezzo, Cortona, Poppi, San Giovanni Valdarno, Sansepolcro.
Associazione Sabine	2009	Montignoso	0	
Casa della donna	1993	Pisa	8	Vecchiano, Vicopisano, Fauglia, Calci, Crespina-Lorenzana, San Giuliano Terme, Cascina, Ponsacco
Centro accoglienza donne maltrattate	1999	Grosseto	2	Follonica, Castel del Piano
Centro Aiuto Donna Lilith	2002	Empoli	13	Castelfiorentino, Vinci, Montelupo Fiorentino, Montespertoli, Fucecchio, Capraia e Limite, Montopoli Valdarno, Santa Croce sull'Arno, Castelfranco di Sotto (x2), Certaldo, Empoli, Gambassi Terme
Centro Antiviolenza Frida Kahlo	2008	San Miniato	5	San Miniato, Castelfranco di Sotto, Santa Croce sull'Arno, Montopoli Valdarno, Fucecchio
Centro Antiviolenza Olympia De Gouges	2015	Orbetello	2	Manciano, Capalbio
Centro di ascolto Ass. Luna Onlus	2008	Lucca	0	
Centro Donna Ippogrifo	2008	Livorno	2	Collesalveti + 1 Livorno
Centro Donna Lunigiana	2008	Pontremoli	8	Fivizzano, Licciana Nardi, Villafranca, Aulla, Filattiera, Tresana, Albiano magro, Pontremoli
Centro Donna Piombino	1998	Piombino	3	Portoferraio, Cecina, Rosignano Marittimo
DUNA. Donne Unite Nell'Antiviolenza	2013	Massa	0	
Donna Amiata Val d'Orcia	2010	Piancastagnaio	1	Castiglione d'Orcia
Donna chiama Donna	1997	Siena	0	
Donna chiama Donna - CIF	2003	Carrara	0	
Donne Insieme Val d'Elsa	2007	Colle di Val d'Elsa	4	Poggibonsi, Casole d'Elsa, San Gimignano, Radicondoli.
La Nara	1997	Prato	5	Montemurlo, Carmignano, Poggio a Caiano, Vaiano, Vernio.
365alfemminile	2004	Montecatini Terme	0	
L'una per l'altra Casa della donna di viareggio	2001	Viareggio	4	Seravezza, Carnaiore, Massarosa, Pietrasanta
Non ti scordar di te	2020	Galliciano	1	Castelnuovo Garfagnana
Randi	2009	Livorno	1	Livorno
Tutto è vita. Elisabetta Fiorilli	2021	Grosseto	1	Grosseto

Rispetto al 2021, il numero di punti di accesso totali ogni 10.000 donne over 16 rimane stabile a livello regionale, pari a 0,61, dato non confrontabile con quello nazionale che è calcolato solo tenendo conto delle sedi principali. Tra le 3 Aree vaste non si riscontrano variazioni di rilievo, con un tasso di poco inferiore nell'ASL Centro, territorio con la maggiore densità abitativa della regione. Al contrario, il tasso si differenzia molto all'interno dei distretti, in un intervallo che vede distretti completamente scoperti fino ai 3,38 punti di accesso della Lunigiana, territorio ampio e con relativamente pochi servizi di collegamento.

TABELLA 1.3 PUNTI DI ACCESSO CAV OGNI 10.000 DONNE OVER 16

Area vasta Toscana Centro	0,54
Area vasta Toscana Nord-Ovest	0,65
Area vasta Toscana Sud Est	0,64
Toscana	0,61

FIGURA 1.1 PUNTI DI ACCESSO CAV (SEDI PRINCIPALI + SPORTELLI TERRITORIALI) E PUNTI DI ACCESSO PER 10.000 DONNE RESIDENTI OVER 16. DATI PER AMBITO TERRITORIALE





Così come previsto dall'Intesa, nel 2022 la maggior parte dei CAV (23) ha garantito l'apertura per 5 giorni a settimana, con una media pari a 5,12 giorni, in linea con quella nazionale che si attesta su 5,11. Oltre la metà dei Centri assicura il servizio per 6 ore al giorno, con una media per il territorio toscano di 5,8 ore al giorno, leggermente più basso del valore nazionale, pari a 6,14 ore.

TABELLA 14 NUMERO GIORNI SETTIMANALI DI APERTURA

Giorni settimanali di apertura	Numero CAV
5 giorni	23
6 giorni	1
7 giorni	1

TABELLA 15 NUMERO ORE GIORNALIERE DI APERTURA

Ore di apertura giornaliera	Numero CAV
Fino a 5 ore	13
Da 6 a 8 ore.	8
9 ore e oltre	4

Come in tutte le regioni italiane tranne la Campania (86,4%) e la Sardegna (90,9%), anche in Toscana tutti i Centri aderiscono al numero di pubblica utilità 1522, attivo 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno e accessibile sia da rete fissa che mobile, in maniera gratuita. Sono 15 i CAV che garantiscono una reperibilità telefonica h24 e 20 CAV hanno una segreteria telefonica attiva durante l'orario di chiusura, mentre, al momento, solo 11 su 25 hanno una linea dedicata agli operatori della rete territoriale. Di poco più elevata rispetto al 2020, nel 2021 anche a livello nazionale, i Centri anti-violenza sono per il 72,6% dei casi raggiungibili telefonicamente h24, così come la disponibilità di una linea telefonica dedicata agli operatori della rete territoriale (51,5% versus il 48,3% nel 2020). Quest'ultima caratteristica, un numero di telefono dedicato, attivo tutti i giorni, compresi i festivi, 24h su 24 e collegato al 1522 nonché ai servizi essenziali della rete (PS, FFOO) è ritenuto uno dei criteri essenziali dall'Intesa 2022 a cui, come abbiamo visto, ancora una parte di tutti i CAV toscani e nazionali deve adeguarsi.

Quasi tutti i CAV (24) hanno inoltre adottato una propria "Carta dei Servizi", per fornire informazioni sui servizi offerti, modalità organizzative, standard e requisiti strutturali ai quali i Centri anti-violenza (ma anche le Case rifugio) devono attenersi. Come previsto dall'Intesa, nella Carta dei servizi sono esplicitati anche gli orari e i giorni di erogazione dei servizi nonché di apertura dei locali dedicati all'accoglienza gratuita alle donne (art 2, comma 4).

Nel 2022, tutti i CAV hanno usato diverse modalità di erogazione dei propri servizi, prevedendo colloqui telefonici o videochiamate, comunicazione via email, messaggi scritti, tramite social e colloqui in presenza.

Per chiudere su sulle caratteristiche di funzionamento, la quasi totalità dei CAV, 24, (contro l'88,6% del territorio nazionale) ricorre inoltre ad una supervisione esterna (che per 15 CAV è almeno mensile).



TABELLA 1.6 CARATTERISTICHE DI FUNZIONAMENTO DEI CAV TOSCANI

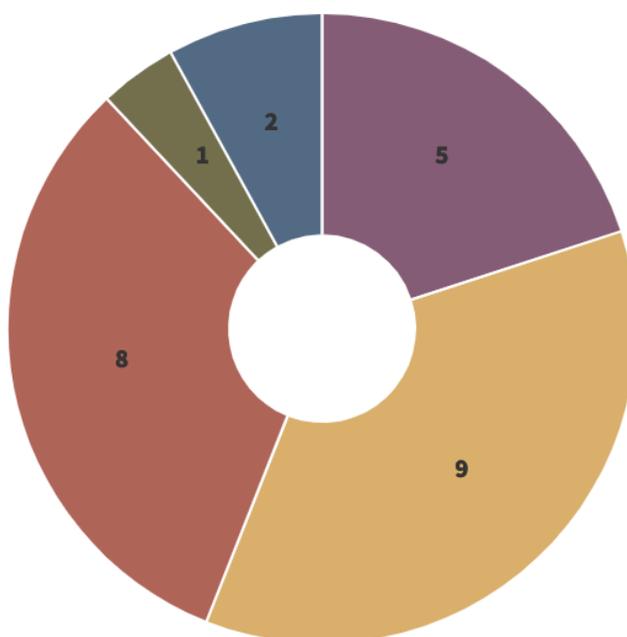
Caratteristica	N. CAV
Adesione al 1522	25
Carta dei servizi	24
Supervisione sulle attività e sulla qualità delle relazioni instaurate nel Centro	24
Segreteria telefonica durante orario chiusura	20
Reperibilità telefonica h24	15
Linea telefonica dedicata a operatori della rete antiviolenza	11
Numero verde	2

Con una proporzione leggermente inferiore al dato nazionale, pari al 57%, per quanto riguarda gli aspetti strutturali, la metà dei CAV (12) usa locali a titolo gratuito. In maniera complementare, in misura più elevata rispetto al dato complessivo italiano (32,9%), 11 CAV pagano l'affitto e i restanti 2 sono proprietari della struttura.

Oltre la metà di essi ha almeno tre locali idonei a garantire le diverse attività, nel rispetto della privacy e in 15 casi l'edificio è dotato di misure per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Solo 5 dei 25 CAV toscani operano a livello comunale: negli altri casi a prevalere è un livello più alto, intercomunale e provinciale. In effetti anche a livello nazionale emerge che i CAV lavorano al di fuori del proprio territorio ristretto. Di fatto, solo il 6,8% dei Centri antiviolenza dichiara di operare e offrire i servizi all'interno del territorio comunale, mentre il 36,2% è attivo prevalentemente su scala intercomunale (36,2%) e provinciale (27,7%).

FIGURA 12 TERRITORIO DI COMPETENZA DEI CAV TOSCANI

■ Comunale ■ Intercomunale ■ Provinciale ■ Regionale ■ Sovraregionale

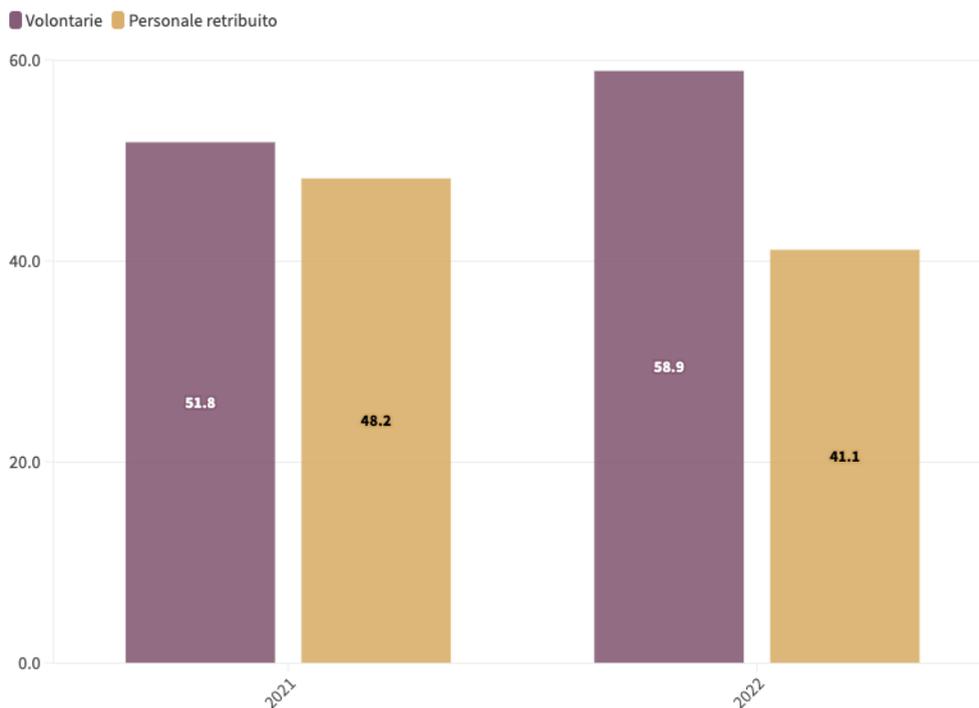




1.1.2. Il personale

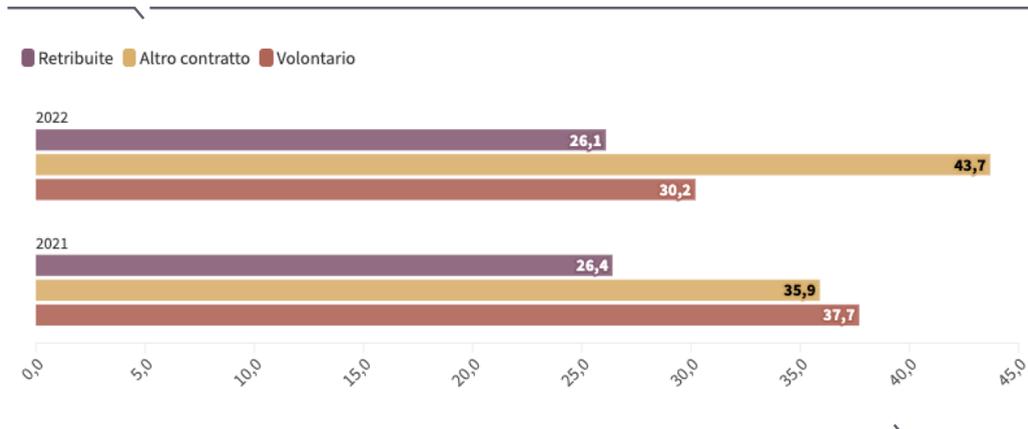
Complessivamente, il personale che opera nei Centri antiviolenza presenti in regione Toscana è composto da 542 persone, con una media di 21,6 a CAV, ma con molte differenze tra i diversi enti, oltre la metà dei quali ha tra i 20 e i 40 dipendenti (uno ne ha 60). Del numero complessivo, più della metà (319) e in aumento di sette punti percentuali rispetto al 2021, opera a titolo volontario, con una media di 12,7 volontarie per CAV. Le operatrici assunte durante il 2022 sono state 15. A livello nazionale, il contributo delle volontarie risulta più basso, poiché sulle 5.416 operatrici impegnate nei 373 CAV, le volontarie rappresentano il 49,0%.

FIGURA 1.3. PERSONALE RETRIBUITO E VOLONTARIE DEI CAV. ANNI 2021-2022 (VALORI %)



A conferma dell'importante contributo delle volontarie per il funzionamento delle strutture, dal grafico 1.4 si vede come sulle 3.617 ore totali di funzionamento delle strutture, ben 1093, pari al 30,2%, siano svolte da volontarie.

FIGURA 1.4 ORE DEL PERSONALE RETRIBUITO E VOLONTARIO DEI CAV – CONFRONTO 2021-2022 (VALORI %)



Che professionalità hanno le operatrici dei CAV? L'articolo 3 della nuova Intesa 2022 conferma la necessità di una presenza variegata di figure professionali con una formazione specifica sul tema della violenza di genere, dell'elaborazione del vissuto violento, del trauma sui/sulle minori per sostenere e accompagnare le donne nel percorso di uscita dalla violenza. In particolare, sulle avvocate, si specifica che queste non possono operare a nessun titolo nel CAV se nell'esercizio della professione svolgono ruoli a difesa degli uomini accusati o condannati per violenza e/o maltrattamenti. La tabella seguente mostra il personale coinvolto a vario titolo nei CAV territoriali: si tratta di figure che, seguendo l'Intesa, sono utili all'accompagnamento nei percorsi di uscita dalla violenza e/o quanto altro necessario per le attività del Centro (empowerment, formazione, prevenzione sensibilizzazione, lavoro di rete) (art. 3, comma 3).

In 4 centri su 25 è presente personale maschile che ricopre ruoli professionale amministrativo, ausiliario.



TABELLA 1.7 FIGURE PROFESSIONALI (PERSONALE RETRIBUITO + VOLONTARIE) – ANNO 2022

Figure professionali	N. CAV in cui è presente la FIGURA	N. figure prof.li (retribuite e volontarie)
Coordinatrice e/o Responsabile	25	52
Operatrice di accoglienza	24	248
Psicologa, psicoterapeuta	24	87
Assistente sociale	10	11
Educatrice / Pedagogista	12	15
Mediatrice culturale	9	20
Avvocata	25	90
Orientatrice al lavoro	11	14
Personale sanitario (Psichiatra, ginecologo, medico specialista, ...)	5	7
Personale amministrativo	21	44
Personale ausiliario (pulizie, manutenzione, ...)	8	13
Personale addetto alla comunicazione	16	27
Altra FIGURA	7	20

TABELLA 1.8 ORE PER FIGURE PROFESSIONALI E CONTRATTO – ANNO 2022

	ore dipendenti	ore altro contratto	ore volontariato	Totale ore
Coordinatrice e/o Responsabile	240	117	241	598
Operatrice di accoglienza	436	526	393	1.355
Psicologa, psicoterapeuta	9	532	38	579
Assistente sociale	13	32	18	63
Educatrice / Pedagogista	18	25	13	56
Mediatrice culturale	0	1	22	23
Avvocata	0	53	121	174
Orientatrice al lavoro	8	56	7	71
Personale sanitario (Psichiatra, ginecologo, medico specialista, ...)	0	0	12	12
Personale amministrativo	183	90	106	379
Personale ausiliario (pulizie, manutenzione, ...)	7	4	51	62
Personale addetto alla comunicazione	30	58	34	122
Altra figura	1	85	37	123
Totale	945	1.579	1.093	3.617

Ancora l'articolo 3 insiste sulla formazione delle operatrici, iniziale e continua, nei contenuti e nella durata. Sono necessarie almeno 120 ore di formazione iniziale (di cui almeno 60 di affiancamento) e almeno 16 ore annue di aggiornamento. Questa deve essere garantita seguendo un approccio di genere e su diversi temi: violenza maschile; le sue cause strutturali e conseguenze; valutazione del rischio; principi della Convenzione di Istanbul; operatività del lavoro di rete, anche relativamente all' autonomia economica, lavorativa e abitativa. Una formazione, iniziale e continua, dunque, che, coadiuvata con un'attività di supervisione, garantisca un'offerta di servizi specializzati e omogenei a livello nazionale.

In crescita rispetto al 2020, sul territorio italiano, l'86,6% dei Centri garantisce una formazione obbligatoria alle operatrici, con il valore più alto nelle regioni del Nord-est (96,7%) e più basso nelle isole (78,3%). Come previsto, oltre alla formazione obbligatoria, almeno una volta all'anno sono erogati corsi di formazione e aggiornamento su temi specifici rivolti al personale delle strutture. I corsi sull'approccio di genere sono organizzati dal 92% dei CAV.

Nel 2022, in Toscana tutti i Centri hanno garantito corsi di formazione obbligatoria per le operatrici e le volontarie, in 13 casi svolta più volte nell'anno.

Sono 20 i CAV che hanno organizzato corsi sulla Convenzione di Istanbul, 17 sui diritti delle donne o la convenzione CEDAW⁵, mentre, come a livello nazionale, dove il tema è affrontato solo dal 30,9% dei CAV, l'accoglienza delle donne con disabilità rimane un argomento meno diffuso (in Toscana solo 6 CAV ha organizzato corsi in merito). Novità del 2022, 19 CAV hanno, inoltre, realizzato anche corsi sulla valutazione del rischio.

Sono 17 i CAV a dichiarare, nello specifico, che il personale del Centro è formato per affrontare i differenti tipi di violenza previsti dalla Convenzione di Istanbul (ad es. le mutilazioni genitali femminili, i matrimoni forzati, i matrimoni precoci).

TABELLA 1.9 ARGOMENTI SU CUI I CAV HANNO REALIZZATO CORSI PER IL PROPRIO PERSONALE RETRIBUITO - ANNO 2022

Tipo di corso	N. CAV
Approccio di genere (sulla metodologia dell'accoglienza)	19
Diritti umani delle donne, ad esempio sulla Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW)	17
Convenzione di Istanbul	20
Accoglienza delle donne migranti	13
Accoglienza delle donne con disabilità	6
Valutazione del rischio	19

Complessivamente, i corsi effettuati per il personale retribuito sono stati 87 (per un totale di 1.095 ore) e hanno coinvolto 133 operatrici retribuite; in particolare, 57 sono stati i corsi sulla metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne. Per quanto riguarda la formazione delle volontarie, 12 sono i CAV che hanno organizzato 17 corsi per un totale di 700 ore, coinvolgendo 87 persone (15 i corsi sulla metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne).

⁵ La *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna* (CEDAW - Convention on the elimination of all forms of discrimination against women) è stata adottata nel 1979 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Gli Stati che ratificano la Convenzione CEDAW si impegnano non solo ad adeguare ad essa la loro legislazione, ma a eliminare ogni discriminazione praticata da "persone, enti e organizzazioni di ogni tipo", nonché a *prendere ogni misura adeguata per modificare costumi e pratiche discriminatorie consuetudinarie*.



TABELLA 1.10 FORMAZIONE DEL PERSONALE RETRIBUITO E DELLE VOLONTARIE – ANNO 2022

	Personale retribuito	Nuove Volontarie
N. corsi	87	17
N. ore	1.095	700
N. persone coinvolte	133	87
N. corsi su metodologia accoglienza basata sulla relazione tra donne	57	15

Diverse le professionalità formatrici coinvolte, sia del Centro che ha organizzato i corsi che esterne: Operatrici/ori, Avvocate/i, Magistrate/i o giudici, Psicoghe/i, Esperte/i sul genere e i diritti umani.

Infine, 24 sono i CAV che adottano con continuità procedure di autovalutazione dell'attività svolta; in 15 casi, l'attività è svolta mensilmente. In 24 CAV vi è il divieto di accesso agli uomini maltrattanti e tutte le operatrici hanno aderito a uno o più codici etici/deontologici che le obbligano a garantire la riservatezza, il segreto professionale e l'anonimato delle donne che si rivolgono al centro.

FIGURA 1.5 N. CAV PER ADESIONE A CODICI ETICI/DEONTOLOGICI DELLE OPERATRICI – ANNO 2022



1.1.3. I servizi e il lavoro di rete

Tutti i CAV hanno progettato e concordato il percorso personalizzato di uscita dalla violenza per tutte le donne (in quattro CAV solo per alcune di esse). La richiesta di mediazione familiare da parte di servizi sociali/tribunali è stata ricevuta da un solo CAV, ma questo servizio non è stato erogato, in accordo con quanto previsto dall'Intesa all'articolo 5, dove viene esplicitato il divieto per i Centri non solo di applicare le tecniche di mediazione familiare e/o conciliazione, ma anche di inviare ad altri servizi che le applicano, nel rispetto dell'art. 48 della Convenzione di Istanbul. In 8 CAV sono stati organizzati gruppi di mutuo aiuto.



Così come stabilito dall'articolo 1, i servizi erogati alle donne che si rivolgono ai CAV sono vari e tutti gratuiti: alcuni di essi sono considerati dall'Intesa Stato-Regioni come requisiti minimi per il funzionamento degli stessi (ascolto, informazione, orientamento sociale inteso come sostegno, accoglienza e accompagnamento attraverso colloqui strutturati volti a co-costruire un percorso personalizzato di fuoriuscita dalla violenza, supporto psicologico e legale, raccordo con le case rifugio), altri, pur non essendo menzionati, sono previsti dai CAV in base alle esigenze delle donne che vi si rivolgono e costituiscono passaggi imprescindibili per il percorso di uscita dalla violenza.

I servizi erogati direttamente dai CAV in Toscana sono ascolto, accoglienza, consulenza psicologica e legale. Come previsto dall'Intesa (art. 4, comma 2), supporto e consulenza alloggiativa, i servizi per i minori, compreso il sostegno alla genitorialità e i servizi specifici per le donne straniere sono, al contrario, meno presenti ed erogati insieme ai servizi pubblici preposti.

TABELLA 1.11 SERVIZI EROGATI DAI CENTRI ANTIVIOLENZA – ANNO 2022

	Erogato da CAV	Erogato da altro servizio su indirizzamento del CAV	Erogato sia da CAV sia da altro servizio	Non erogato
Pronto intervento	6	5	12	2
Ascolto	23	0	2	0
Accoglienza	22	0	3	0
Orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale	18	2	5	0
Supporto e consulenza psicologica	20	0	5	0
Supporto e consulenza legale	25	0	0	0
Supporto e consulenza alloggiativa	11	5	8	1
Sostegno all'autonomia (compreso sostegno economico)	9	6	10	0
Orientamento lavorativo	6	7	11	1
Percorso di allontanamento	10	3	12	0
Supporto figli minorenni	6	8	8	3
Sostegno alla genitorialità	11	6	6	2
Mediazione linguistica e culturale	6	8	9	2
Altri servizi rivolti a donne straniere, rifugiate e richiedenti asilo	5	8	5	7
Altro	5	0	0	20

L'ampio ventaglio delle prestazioni gratuitamente offerte dai Centri, insieme alla ormai sedimentata collaborazione con altri enti pubblici e del privato sociale presenti sui territori, richiamano il concetto di rete su cui molto si insiste al fine di assicurare alle donne e ai loro figli, protezione, assistenza, reinserimento sociale e lavorativo, interventi sanitari. I CAV sono nodi fondamentali delle reti di contrasto alla violenza per il loro funzionamento tanto che non solo vi partecipano, ma, laddove non esistono, l'Intesa prevede che contribuiscano alla loro creazione (art. 6). A livello nazionale, meno del 90% dei CAV aderisce a una rete (87,3%) sulla base di accordi formali circa nel 95% dei casi. L'adesione è massima al Centro (97,1%) e al Nord, minima al Sud (65,3%). Ma la mancata adesione è legata proprio all'assenza della rete in alcuni territori: i CAV segnalano l'inesistenza della rete nell'8,8% dei casi, percentuali che raggiungono il 38,5% in Puglia, il 27,3% in Sardegna, il 27,3% in Campania (Istat 2022). Situazione diversa in Toscana, dove, come più volte descritto, già dal 2007 in forza della legge 59, la Regione lavora sostiene e incentiva la costituzione di una rete di relazioni tra i Comuni, le Province, le Aziende Ospe-

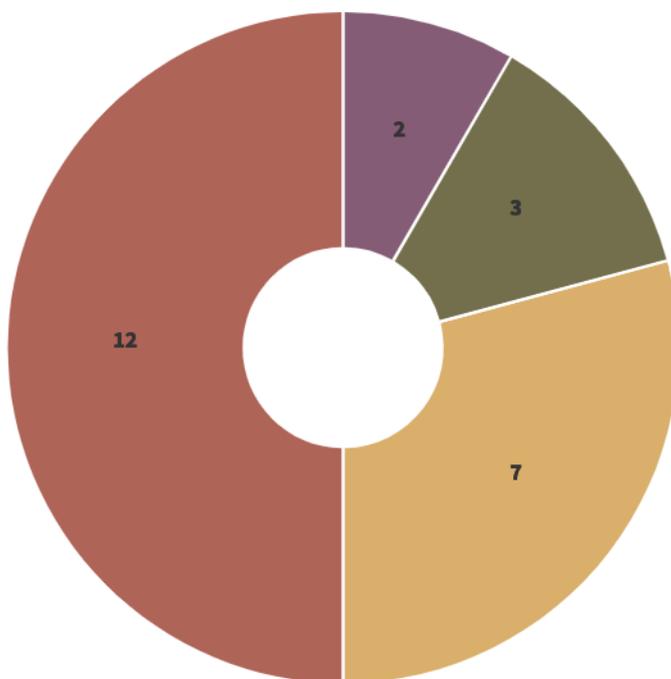


daliero-Universitarie, le Aziende Unità Sanitarie Locali (USL), le società della salute, l'ufficio scolastico regionale e gli uffici scolastici provinciali, le forze dell'ordine, gli uffici territoriali del Governo-prefetture, la magistratura, i centri antiviolenza presenti sul territorio che abbiano nei propri statuti tali finalità (articolo 3, comma 1), allo scopo di favorire procedure omogenee e di attivare l'immediato intervento dei soggetti su base provinciale, zonale-distrettuale (articolo 3, comma 2).

In virtù di questo lavoro istituzionale, nel 2022 e in continuità con gli anni precedenti, 24 CAV aderiscono ad una rete locale antiviolenza, che in quasi tutti i casi agisce a livello sovra comunale (a livello nazionale questo raggio d'azione riguarda l'84% dei casi) in particolare a livello provinciale (12 CAV). In Toscana le reti sono coordinate da ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria (9 casi) o da Provincia/Città metropolitana (7 casi), mentre in Italia più spesso il coordinamento è affidato ai Comuni (34,7%), seguiti dagli Ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria (16,4%) e dalle Prefetture (14,6%).

FIGURA 16. RIFERIMENTO TERRITORIALE DELLA RETE FORMALE O DEI PROTOCOLLI DI CUI FA PARTE IL CENTRO - ANNO 2022

■ comunale ■ intercomunale ■ provinciale ■ Interprovinciale



Le reti di cui fanno parte i CAV sono composte da soggetti molto diversi, pubblici, così come esplicitamente previsto dalla legge regionale e anche del privato sociale (ad esempio sono 15 sono i CAV che indicano anche le Associazioni di volontariato). A livello nazionale, ugualmente, oltre ai CAV, la rete è composta dagli enti locali del territorio (Provincia, Comune, Regione 98,9%), i servizi sanitari (Asl, Ospedali, 95,2%), i servizi sociali (93,7%), i servizi legati alla sicurezza (Prefettura, Questura, Polizia, Carabinieri, 91,4%), le Associazioni (74,6%) e i soggetti afferenti all'area della giu-



stizia (tribunali, procure, 69%) e altre realtà (scuole, università, ordini professionali, sindacati, 77,6%). Coerentemente, dunque, proprio con soggetti pubblici e del privato sociale sono sottoscritti dalla maggior parte dei CAV i protocolli e le convenzioni che in base all'Intesa (art. 6, comma 1) devono regolamentare l'istituzione e il funzionamento della rete stessa.

TABELLA 1.12 SOGGETTI DELLA RETE TERRITORIALE ANTIVIOLENZA OLTRE AI CAV - ANNO 2022

Comuni	22
Polizia Municipale	14
Settore educativo comunale	12
Servizi sociali comunali	23
Servizio abusi e maltrattamenti comunale	3
Province/Città metropolitane	19
Ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria	24
Regioni	14
Ospedale (Pronto soccorso, ecc...)	21
ASL (consultori familiari e altri servizi territoriali)	23
Prefettura	15
Questura	18
Carabinieri/Polizia/altre forze dell'ordine	22
Scuole/Ufficio scolastico provinciale e regionale	19
Procura Ordinaria	14
Procura Minorile	5
Tribunale/Corte d'appello	10
Ordine avvocati	4
Ordine psicologi e Ordine assistenti sociali	2
Ordine medici e odontoiatri e Ordine farmacisti	5
Altri ordini professionali (infermieri, ostetriche, giornalisti)	4
Organismi di parità	16
Associazioni di volontariato	15
Altri Centro antiviolenza/Casa rifugio/Associazioni di centri antiviolenza	17
Servizi per l'impiego	16
Sindacati/Associazioni di categoria	8
Università	7
Associazioni che si occupano di programmi di prevenzione, recupero e trattamento per uomini maltrattanti	12
Altro	1



FIGURA 1.7. CONVENZIONI, PROTOCOLLI D'INTESA/ACCORDI CON SOGGETTI DELLE RETE - ANNO 2022

■ Solo con enti e soggetti pubblici ■ Sia con enti e soggetti pubblici sia privati ■ No

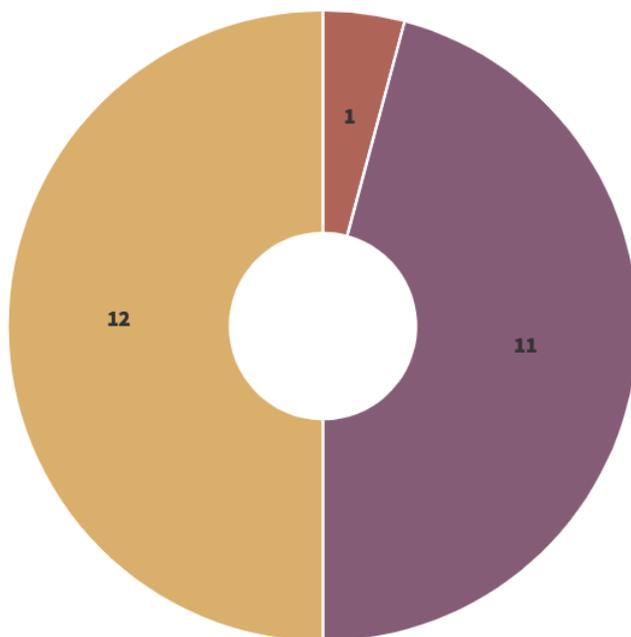


TABELLA 1.13 ENTE TITOLARE DEL COORDINAMENTO DELLE RETI LOCALI

Comune	2
Ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria	9
Provincia/Città metropolitana	7
Prefettura	4
CAV/Casa rifugio	1
Altro Ente	1
Non aderisce a una rete	1
Totale	25

Inoltre, i Centri aderiscono ad una Rete con altri Centri antiviolenza in 22 casi su 25.

Altro aspetto importante sono le attività rivolte all'esterno, intese sia come formazione rivolta a soggetti specifici sia come attività di prevenzione, pubblicizzazione e sensibilizzazione sul fenomeno della violenza sulle donne attraverso varie iniziative culturali. La formazione è stata organizzata da 14 CAV su 25, due in meno rispetto al 2021 ed è rivolta in particolare a operatori sociali, associazioni di volontariato, operatori sanitari, Forze dell'ordine, avvocati.

Proprio come accade sull'intero territorio nazionale, dove l'organizzazione di iniziative culturali di prevenzione, pubblicizzazione e sensibilizzazione sul fenomeno della violenza sulle donne, (ad esempio campagne di sensibilizzazione, spettacoli teatrali e film, mostre, manifestazioni sportive) sono svolte dalla quasi totalità dei Centri (97,1%), anche in Toscana l'attività di prevenzione e sensibilizzazione ha riguardato, negli ultimi tre anni, tutti i CAV attivi.

Nel 2022 aumentano anche gli interventi nelle scuole organizzati da 22 CAV, valore leggermente più alto della media nazionale pari al 87,5%, ma più basso di quel che avviene in Valle D'Aosta, Liguria, Umbria, Marche, Molise, Calabria e della Provincia di Trento, dove tutti i Centri lavorano con le scuole.

Infine, tra le altre attività svolte dai CAV molto importanti sono le attività formative rivolte all'esterno, sia dal punto di vista della prevenzione della violenza, sia proprio della preparazione di tutti i soggetti che a vario titolo possono trovarsi di fronte a queste situazioni, in modo che siano in grado di riconoscerle e intervenire direttamente, segnalare o indirizzare le donne, evitando fenomeni di vittimizzazione secondaria⁶ (Intesa, art. 6). Sul territorio nazionale, sono svolte dal 71,7% dei CAV, in particolare da quelli del Nord (77%), meno da quelli del Sud (62,7%) e delle Isole (65,2%) e sono rivolti soprattutto a rappresentanti del sindacato (81,3%), avvocati (60,9%), forze dell'ordine (56,4%), altre associazioni (48,3%), operatori sanitari (42,3%) e operatori sociali (29,5%) (Istat 2022). In Toscana, la formazione all'esterno riguarda circa la metà dei CAV e sono rivolte ad associazioni di volontariato, avvocati, operatori sociali e sanitari.

⁶ La vittimizzazione secondaria è un'ulteriore forma di violenza che si verifica quando nel momento in cui decide di raccontare/denunciare la violenza subita, la donna non viene creduta e al contrario si cerca nei suoi comportamenti, nel suo passato, nel suo stile di vita, la causa della violenza agita dal maltrattante (Decimo Rapporto, Volume II, p. 31).



TABELLA 1.14 ALTRE ATTIVITÀ SVOLTE DAI CAV

	2020	2021	2022
Iniziative e materiali accessibili a tutte le donne con disabilità sensoriali o intellettive	3	3	2
Attività formative rivolte all'esterno	18	16	14
• Forze dell'Ordine	7	7	7
• Operatori sanitari	9	6	7
• Operatori sociali	12	11	8
• Avvocati	7	8	9
• Associazioni di volontariato	11	12	10
• Organizzazioni sindacali	3	1	4
• Altri soggetti	8	7	6
Interventi presso le scuole	16	16	22
Raccolte di documentazione e dati sul fenomeno	-	21	21
iniziative culturali di prevenzione, pubblicizzazione e sensibilizzazione sul fenomeno della violenza sulle donne	23	25	25
Laboratori e corsi specifici per le donne utenti del Centro	-	8	10
Laboratori e corsi di sensibilizzazione rivolti/aperti a tutta la popolazione	-	8	9
Altro	.	4	3

La maggior parte dei CAV è presente nella rete territoriale anche come gestore di una o più Case rifugio (vedi §1.3) che in Toscana si configurano come strutture di protezione di I livello e con strutture di protezione di II livello, in cui vengono ospitate donne che sono già in una situazione di semi-autonomia e dove le attività sono autogestite e la presenza delle operatrici è limitata solo ad alcune ore della giornata. Per quanto, invece, riguarda le strutture di pronta emergenza solo 4 CAV le gestiscono con un rapporto diretto, mentre negli altri casi esiste un rapporto indiretto (12) o nessun rapporto (7)⁷.

TABELLA 1.15 GESTIONE STRUTTURE DI PROTEZIONE - ANNO 2022

	Si, con un rapporto diretto	No, ma esisteva un rapporto indiretto	No, nessun rapporto
Gestione strutture di pronta emergenza	6	12	7
Gestione forme di ospitalità protezione I livello	13	9	3
Gestione forme di ospitalità protezione II livello	12	8	5
Gestione altri servizi residenziali	3	7	15

1.1.4. Le risorse

Infine, le fonti di finanziamento dei CAV. Nel 2022 23 CAV su 25 ricevono finanziamenti di fonte pubblica e la maggior parte di loro anche da fonti private (17). Dieci hanno organizzato momenti di raccolta fondi o occasioni di autofinanziamento. In pratica tutti i CAV (tranne due) hanno comunque beneficiato di più di una fonte di finanziamento e questo valore risulta più alto di quello nazionale secondo il quale il 45,3% dei CAV riceve sia finanziamenti pubblici che privati.

⁷ I tre tipi di strutture di protezione sono regolamentati dall'Intesa 2022 che le definisce in relazione al livello di rischio ed alla fase del percorso di fuoriuscita, prevedendo sempre la collaborazione con un CAV di riferimento territoriale (art. 8).

FIGURA 1.8 FONTI DI FINANZIAMENTO – ANNO 2022

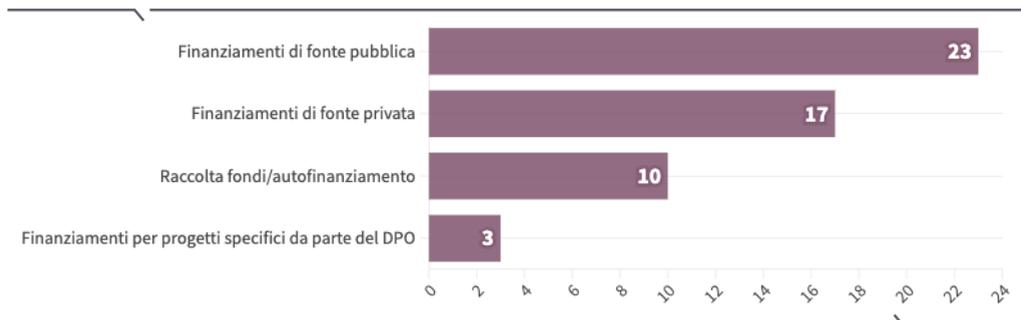
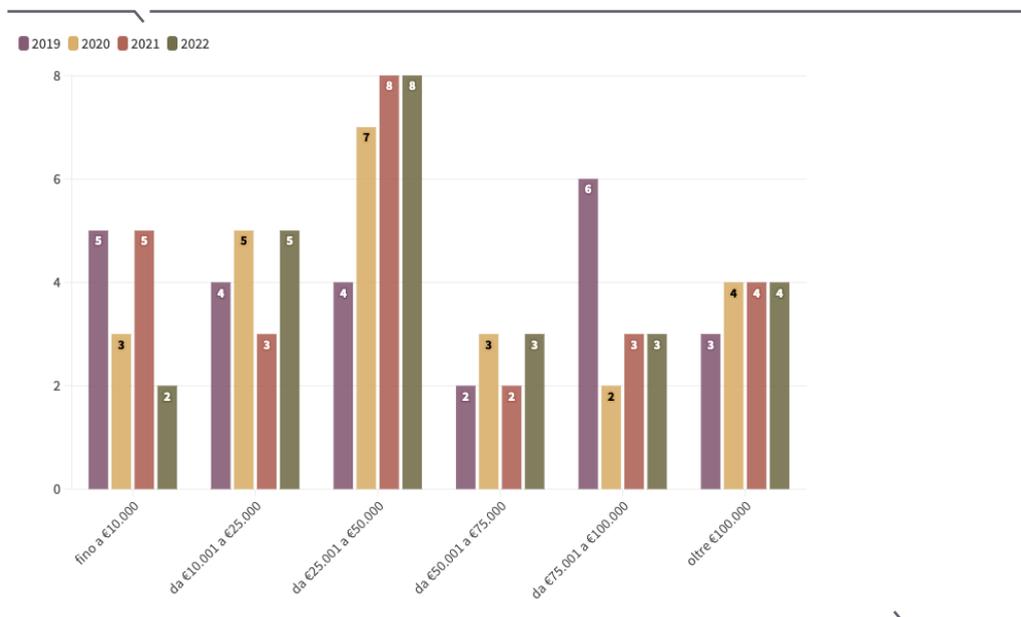


TABELLA 1.16 NUMERO FONTI DI FINANZIAMENTO - ANNO 2022

Numero fonti di finanziamento	Numero CAV
1 fonte di finanziamento	2
2 fonti di finanziamento	16
3 fonti di finanziamento	5
4 fonti di finanziamento	1

La maggior parte dei CAV (14), per svolgere le proprie attività, nel corso del 2021 ha speso fino a 50.000 euro. In linea con quanto si è riscontrato nell'ultimo biennio, la categoria di spesa più diffusa è tra 25.001 e 50.000 euro.

FIGURA 1.9.SPESE EFFETTIVAMENTE SOSTENUTE PER IL FUNZIONAMENTO DEL CAV 2019-2022



Fonte: Sistema Informativo Regionale Violenza di Genere (SIVG)



IL 5 PER MILLE AI CENTRI ANTIVIOLENZA TOSCANI

Il 5 per mille, istituito nel 2006, è uno strumento fiscale attraverso il quale è possibile devolvere una quota dell'IRPEF (Imposta sui Redditi delle Persone Fisiche) tramite la propria dichiarazione dei redditi o Certificazione Unica ad enti non profit e altri soggetti che realizzano attività di interesse sociale, rappresentando quindi un'importante forma di sostegno del Terzo Settore. Per destinare la quota occorre compilare e firmare un apposito modulo, che non implica oneri aggiuntivi, dove si precisa a quale associazione o ente la si vuole destinare. Se invece non si specifica alcuna destinazione della propria quota di imposta, a seconda di un tetto di spesa massimo stabilito dalle Leggi di Bilancio, essa rimane allo Stato.

In Toscana, tra le associazioni che possiedono i requisiti per poter ricevere il 5 per mille, troviamo 18 Centri antiviolenza che possono dunque usufruire di un'ulteriore forma di finanziamento che dipende, naturalmente, dal numero di scelte effettuate. Guardando l'andamento degli ultimi sei anni, vediamo come il 2019 abbia rappresentato un'eccezione, con l'importo medio più basso (27,6) ma con un numero di scelte e quindi con un importo totale decisamente più alto rispetto alle altre annualità. Per il 2022 si riscontra un numero di scelte in media con gli ultimi due anni, pari a 1.701 e con un importo medio pari a 30,2 euro. In leggero rialzo rispetto allo scorso anno, l'importo totale erogato è di 51.344 euro.

N. SCELTE DI DONAZIONI AI CAV, IMPORTO MEDIO E TOTALE - ANNI 2016-2022

ANNUALITA'	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
N° Scelte	1.544	1.544	1.729	1.966	1.669	1.707	1.701
Importo medio €	31,5	33,3	29,7	27,6	30,8	30,0	30,2
Importo totale €	48.655	51.392	51.429	54.275	51.345	51.266	51.344

Fonte: Agenzia delle Entrate



1.2 Gli accessi delle donne ai Centri antiviolenza della Toscana

Premessa

Nei paragrafi successivi si presentano i dati relativi all'accesso delle donne ai Centri antiviolenza della Toscana. Questa rilevazione realizzata attraverso il Sistema informativo regionale sulla Violenza di Genere (SIVG) fin dal 2009 è quella che rispetto all'indagine sulle strutture (CAV e Case rifugio) ha subito le modifiche più importanti in seguito all'avvio della rilevazione Istat all'inizio nel 2020. L'indagine prevede un questionario molto corposo e complesso che tiene insieme le informazioni relative ai primi accessi, in modo da permettere una riflessione sui dati in serie storica, e, dal 2020, quelle relative alle donne che avviano un percorso di uscita dalla violenza, con una serie di domande (non tutte obbligatorie) utili a rilevare i cambiamenti nelle esigenze e caratteristiche delle donne nel tempo, consentendo di individuare in modo più efficace le situazioni di maggiore vulnerabilità, la presenza di reti sulle quali a vario titolo le donne possono contare, gli attori che compongono le reti territoriali di contrasto alla violenza, con i quali le donne sono entrate in contatto prima di rivolgersi al CAV. Lo stesso questionario Istat ha subito delle modifiche dal 2020 al 2022, in alcuni casi aggiungendo o modificando categorie di risposta, in altri rendendo obbligatorie domande che in precedenza non lo erano (come ad esempio il comune di domicilio, la durata della situazione di violenza, il ricorso a Ospedale/ Pronto soccorso o la denuncia dell'autore di violenza) rendendo poco preciso un confronto tra i risultati nel tempo ma contestualmente consentendo la raccolta di informazioni decisamente importanti.

Come già evidenziato (vedi XIII e XIV Rapporto sulla violenza di genere in Toscana), in discontinuità rispetto al passato e in controtendenza rispetto alle altre Regioni, i tassi di risposta alle domande non obbligatorie hanno registrato in Toscana una contrazione tale da non consentire, nella maggior parte dei casi, la presentazione dei risultati, data anche la disomogeneità della non risposta tra i CAV delle diverse province (in alcuni casi le risposte sono completamente assenti). L'importanza di un sistema di monitoraggio completo sul fenomeno era già stata evidenziata nei due Rapporti precedenti in virtù di una direzione tracciata dalla Convenzione di Istanbul in poi e che recentemente trova una maggiore concretezza nelle disposizioni finali dell'Intesa 2022 sui requisiti minimi di CAV e Case Rifugio (che agli artt. 7 e 12 prevede la partecipazione attiva al flusso informativo sul fenomeno) e nella recente legge 53/2022 di cui abbiamo parlato in apertura di questo capitolo. Sottolineando, dunque, che saranno presentati solo alcuni dati e unicamente con finalità descrittive, nondimeno in alcuni casi confronteremo le poche informazioni raccolte con i primi risultati nazionali pubblicati dall'Istat ad agosto 2023⁸.

⁸ <https://www.istat.it/it/files//2023/08/2023-03-08-statreportprotezione-Istat-Dpo.pdf>



1.2.1 Il contatto

Dall'avvio della rilevazione Istat nel 2020, i dati che si presentano in questo Rapporto annuale si riferiscono alle donne che in ciascuna annualità entrano in contatto con il Centro antiviolenza per la prima volta o in continuità/discontinuità con il passato. Le donne per le quali si registrano contatti precedenti sono 1.360, mentre quelle che hanno contattato un CAV per la prima volta nel 2022 sono 3.232, in aumento dell'8,7% rispetto al 2021, e in controtendenza rispetto alle diminuzioni registrate negli anni 2021 (sul 2020) e 2020 (sul 2019), pari, rispettivamente, al 4% e al 14%.

In tutto, le donne che si sono rivolte a un CAV nel 2022 sono 4.592, a livello nazionale si contano 34.500 donne che si sono rivolte ad uno dei 373 CAV distribuiti su tutto il territorio; in Toscana i contatti precedenti sono perlopiù relativi al 2021 e presenti percentualmente in misura maggiore nei CAV delle province di Massa e Carrara, Livorno e Grosseto.

TABELLA 1.17 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER ANNO

Anno	AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI	PT	PO	SI	Toscana
2010-2014	1.005	3.501	474	649	925	287	1.221	735	1.076	498	10.371
2015	266	716	100	117	195	190	295	207	225	129	2.440
2016	238	855	131	262	299	161	281	168	229	155	2.779
2017	300	790	189	286	345	234	441	158	227	206	3.176
2018	344	1.043	185	291	381	243	452	227	277	189	3.632
2019	261	972	204	296	410	192	450	265	304	252	3.606
2020	266	750	146	260	335	205	419	234	282	202	3.099
2021	223	696	164	292	422	169	434	168	216	188	2.972
2022	212	853	146	292	461	138	432	212	312	174	3.232
Var%2020-2021	-16,2	-7,2	12,3	12,3	26,0	-17,6	3,6	-28,2	-23,4	-6,9	-4,1
Var%2022-2021	-4,9	22,6	-11,0	0,0	9,2	-18,3	-0,5	26,2	44,4	-7,4	8,7
Totale	3.115	10.176	1.739	2.745	3.773	1.819	4.425	2.374	3.148	1.993	35.307

TABELLA 1.18 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE A UN CAV NEL 2022 PER ANNO DEL PRIMO CONTATTO

	N	%
2011	4	0,1
2012	3	0,1
2013	2	0,0
2014	3	0,1
2015	8	0,2
2016	6	0,1
2017	4	0,1
2018	15	0,3
2019	37	0,8
2020	279	6,1
2021	999	21,8
2022	3.232	70,4
Totale	4.592	100

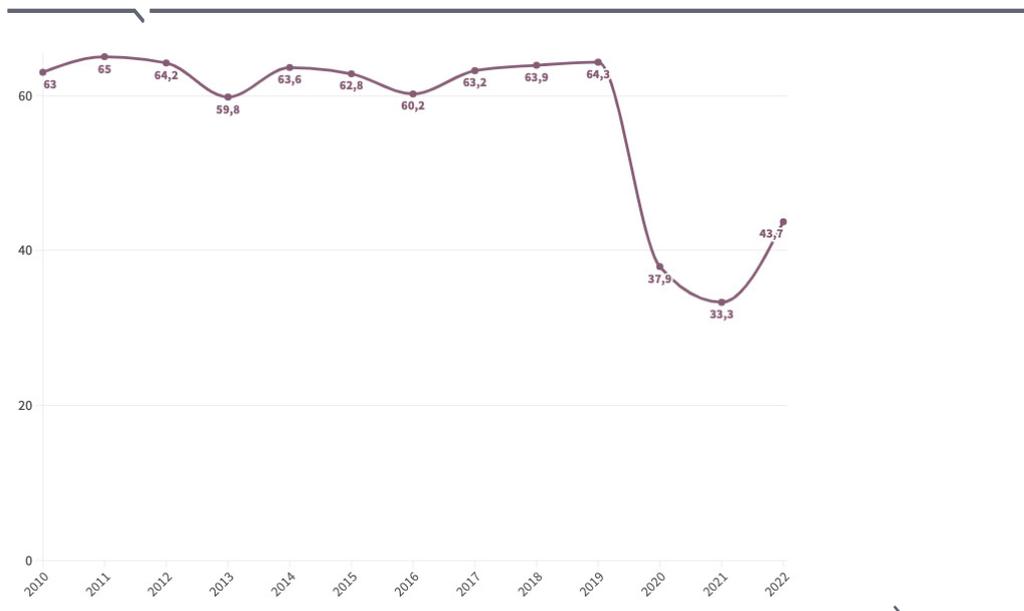


TABELLA 1.19 DONNE CHE HANNO CONTATTATO IL CAV PER LA PRIMA VOLTA IN ANNI PRECEDENTI PER AMBITO TERRITORIALE DEL CAV

AMBITO TERRITORIALE	N. DONNE	% SULLE DONNE RIVOLTESI AL CAV
AREZZO	90	29,8
FIRENZE	253	22,9
GROSSETO	74	33,6
LIVORNO	168	36,5
LUCCA	127	21,6
MASSA E CARRARA	169	55,0
PISA	184	29,9
PISTOIA	74	25,9
PRATO	138	30,7
SIENA	83	32,3
Totale	1.360	29,6

Nel presentare i dati relativi all'utenza, una prima analisi riguarda le modalità di accesso ai Centri anti violenza. Si tratta di un'informazione utile per ragionare, da un lato, sulle reti territoriali interistituzionali di cui i CAV fanno parte in virtù dell'Intesa del 14 settembre 2022 e, dall'altro, sull'importanza delle campagne informative, di sensibilizzazione e formative, promosse e previste dal medesimo articolo dell'Intesa (art.6). Come mostra il grafico seguente, tra il 2010 e il 2019 le donne che si sono rivolte autonomamente a un CAV sono tra il 60 e il 65%; negli ultimi tre anni assistiamo a un capovolgimento delle proporzioni, sebbene rispetto al 2021 si registri un aumento di dieci punti percentuali nell'accesso diretto, effettuato dal 43,7% delle donne, dato questo, nettamente superiore a quello nazionale pari al 26,8% (Istat 2023).

FIGURA 1.10 DONNE PER ACCESSO DIRETTO AL CENTRO- ANNI 2010-2022 (VALORI %)

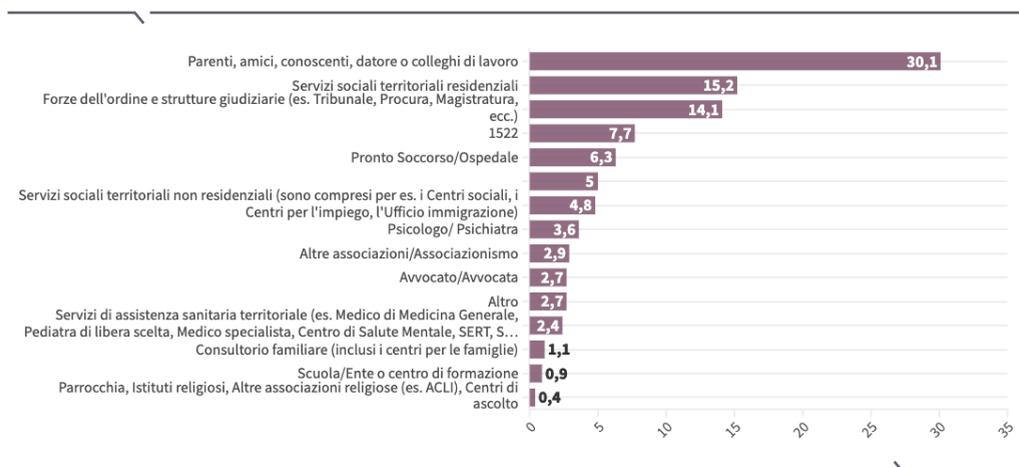




Focalizzando lo sguardo sui soggetti che indirizzano, il dato del 2022 conferma quanto emerso nei due anni precedenti, con il 30,1% delle donne indirizzata da parenti, amici o conoscenti, quasi il doppio del dato nazionale pari al 17,5% (Istat 2023). Questi soggetti di mediazione non erano presenti nel questionario prima del 2020 (e, potremmo ipotizzare, inglobati nell'accesso diretto). In questo senso, proprio questa modifica al questionario di rilevazione potrebbe aver inciso in parte sulla proporzione accesso diretto/mediato, certamente insieme alla situazione di emergenza sanitaria e convivenza forzata vissuta nel 2020 che necessariamente aveva limitato un accesso diretto da parte delle donne.

A seguire, invece, conferma della serie storica, Servizi sociali territoriali e Forze dell'Ordine, dato abbastanza in linea con i risultati nazionali secondo cui il 32,7% delle donne è indirizzata dagli operatori sul territorio (forze dell'ordine, servizi sociali e presidi della salute).

FIGURA 1.11 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CAV PER SOGGETTI CHE LE HANNO INDIRIZZATE- ANNO 2022 (VALORI %)



Con una leggera contrazione rispetto agli ultimi due anni, il 7,7% delle donne è stata consigliata dal 1522, a cui, come abbiamo visto parlando delle strutture, tutti i CAV toscani aderiscono. Questo dato rispecchia i risultati Istat che evidenziano per il 2022 un calo delle chiamate al 1522 rispetto al 2021 (da 36.036 a 32.430). Tra il 2021 e il 2022, il calo interessa anche le chiamate effettuate direttamente da chi subisce violenza (pari a 11.909 che corrisponde a -26,6%) e che viene proprio indirizzato spesso verso CAV e Case rifugio: «il 73,5% delle donne vittime di violenza è indirizzato ad un servizio territoriale di supporto. Di queste, il 94,4% è stato inviato a un CAV, il 2,4% alle forze dell'ordine e l'1,1% alle Case rifugio. Compito del 1522 è, infatti, anche quello di segnalare casi di urgenza.» (ivi, pag. 5 e segg).

Anche l'accesso per nazionalità e per classi di età evidenzia dati stabili nel tempo: l'accesso diretto è più diffuso tra le donne italiane e man mano che cresce l'età, con una contrazione per le ultrasessantenni che le avvicina alle donne tra i 30 e i 39 anni.

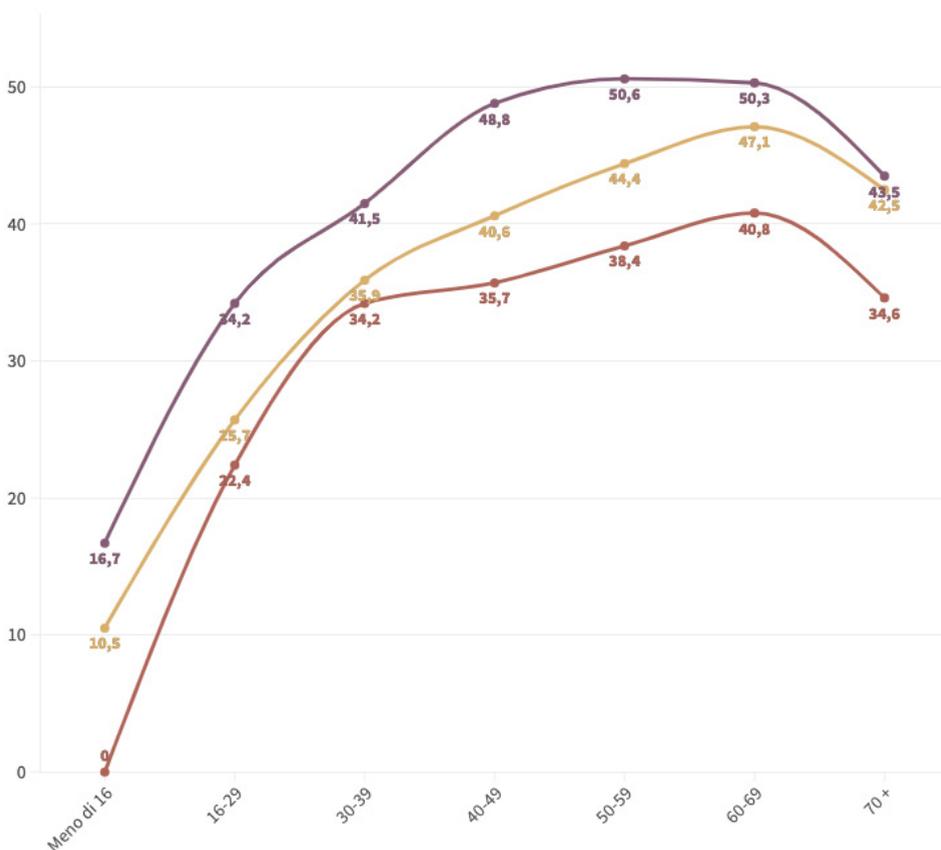


TABELLA 1.20 TIPO DI ACCESSO PER NAZIONALITÀ - CONFRONTO CON SERIE STORICA (VALORI %)

Tipo di accesso	2022		2021		2020		2010-2019	
	Italiana	Straniera	Italiana	Straniera	Italiana	Straniera	Italiana	Straniera
Diretto	47,8	34,6	36,2	25,6	41,4	29	69,0	48,4
Mediato da altri	52,2	65,4	63,8	74,4	58,6	71	31,0	51,6

FIGURA 1.12 ACCESSO AUTONOMO PER CLASSE DI ETÀ - CONFRONTO 2020-2022 (VALORI %)

■ 2022 ■ 2020 ■ 2021



Andando avanti nel confronto con il dato nazionale e guardando agli attori contattati prima di arrivare al CAV, vediamo come la Toscana sia in linea con il resto del territorio italiano per quanto riguarda le Forze dell'ordine, 33,8% versus il 30% del dato nazionale e pronto soccorso pari al 15,7% (19,3% a livello nazionale), mentre decisamente più alta è la quota di donne che si è rivolta a parenti ed amici, pari al 60,9% contro il 40% del livello nazionale. È bene ricordare, tuttavia, che come per tutte le domande non obbligatorie, il dato toscano soffre di percentuali di mancata risposta molto elevate: in questo caso, ad esempio, proprio come per il 2021, l'informazione è rilevata solo per il 19% delle utenti che si sono rivolte al CAV per la prima volta in questa annualità (nel 2020 erano il 17%).



TABELLA 1.21 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER SERVIZI/SOGGETTI A CUI SI SONO RIVOLTE IN PRECEDENZA – CONFRONTO CON SERIE STORICA (VALORI %)

	2022	2021	2020	2010-2019
Parenti/amici	60,9	67,6	52,5	-
Altri centri	6,5	7,6	6,5	-
1522	9,1	15,6	7,4	-
Consultorio	3,1	3,0	3,2	3,2
Forze dell'ordine	33,8	36,3	38,1	53,9
Pronto soccorso	15,7	16,8	20,9	26,6
Medico	3,9	8,3	8,7	-
Servizi sociali	21,6	20,2	21,1	36,8
Parrocchia	0,8	2,0	4,7	-
Avvocato	11,7	13,8	16,2	-
Psicologo	8,3	10,8	12,8	-
Scuola	1,6	3,0	2,0	-
Altro	-	-	-	33,9
TOTALE	616	564	554	14.962

Ultima riflessione sugli accessi è relativa alla sede dei CAV ai quali si rivolgono le donne. Anche questo dato è assolutamente stabile nel tempo e netto: le donne si rivolgono nella maggioranza dei casi ai CAV presenti sul proprio territorio provinciale, con la percentuale più elevata per le donne residenti in provincia di Arezzo (95%) e più bassa per le donne residenti a Pistoia e a Pisa, comunque con percentuali che superano con l'80%. Come più volte ribadito, anche illustrando la struttura dei CAV (§1.1) e proprio perché le donne tendono a usufruire dei Centri collocati nel territorio di appartenenza, è importante una capillarità nella presenza per poter sostenere anche quelle donne che hanno problemi logistico-organizzativi che in qualche caso possono impedirne l'accesso o causare l'interruzione del percorso.

TABELLA 1.22 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PROVINCIA DI RESIDENZA E PROVINCIA DI COLLOCAZIONE DEL CAV

Prov. CAV	Altra regione	Arezzo	Firenze	Grosseto	Livorno	Lucca	Massa Carrara	Pisa	Pistoia	Prato	Siena
Arezzo	9,8	95,0	0,2	0,0	0,4	0,4	0,0	0,4	0,0	0,2	2,5
Firenze	13,7	1,4	91,6	1,4	3,1	0,6	0,4	5,3	4,0	2,9	1,2
Grosseto	6,8	0,4	0,4	91,8	0,9	0,2	0,0	0,2	0,0	0,5	0,0
Livorno	9,0	0,4	0,3	1,9	90,4	0,8	1,8	2,4	0,9	0,0	0,4
Lucca	13,2	0,4	0,6	1,0	0,9	92,1	2,5	3,7	4,7	1,9	0,8
Massa Carrara	12,0	0,0	0,1	0,0	0,0	1,3	93,9	0,6	0,3	1,0	0,4
Pisa	24,8	0,7	3,5	3,4	3,6	2,3	0,7	86,2	1,6	1,0	0,8
Pistoia	1,7	0,0	0,0	0,0	0,0	1,9	0,0	0,2	83,9	0,0	0,4
Prato	4,7	1,1	2,5	0,0	0,0	0,4	0,7	0,4	4,7	92,6	0,4
Siena	4,3	0,7	0,8	0,5	0,7	0,2	0,0	0,7%	0,0	0,0	93,0



1.2.2 Le donne

In continuità con la serie storica, le donne che si sono rivolte a uno dei Centri sul territorio regionale nel 2022 sono per il 69% italiane, nel 56% dei casi di età compresa tra i 30 e i 49 anni, per il 39% coniugata (dato rilevato solo sul 19% delle donne che hanno contattato il CAV), residenti, soprattutto nelle zone distretto di Firenze, Piana di Lucca, Pratese. Le donne straniere sono il 31%, anche questo dato molto stabile nel tempo rilevando solo oscillazioni di pochi punti percentuali e molto più elevato di quello che emerge a livello nazionale guardando alle segnalazioni al 1522, dove le donne straniere sono solo il 19%. L'incidenza più alta si riscontra nei CAV dell'aretino, 42,9%, e più bassa in quello di Pisa, con il 22,6%, dato che trova conferma anche dalla distribuzione per distretto di residenza.

TABELLA 123 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CAV NEL 2022 PER ZONA DISTRETTO DI RESIDENZA

ZONA DISTRETTO	N.	%
Alta Val d'Elsa	45	1,4
Amiata Grossetana-Colline Metallifere-Grossetana	119	3,7
Amiata Senese e Val d'Orcia-Valdichiana Senese	51	1,6
Apuane	103	3,2
Aretina	87	2,7
Casentino	15	0,5
Colline dell'Albegna	18	0,6
Elba	15	0,5
Empolese-Valdarno-Valdelsa	201	6,2
Fiorentina Nord-Ovest	138	4,3
Fiorentina Sud-Est	95	2,9
Firenze	412	12,7
Livornese	205	6,3
Lunigiana	18	0,6
Mugello	45	1,4
Piana di Lucca	234	7,2
Pisana	210	6,5
Pistoiese	149	4,6
Pratese	288	8,9
Senese	64	2,0
Val di Chiana Aretina	35	1,1
Val di Nievole	86	2,7
Val Tiberina	12	0,4
Valdarno	44	1,4
Valdera-Alta Val di Cecina	91	2,8
Valle del Serchio	39	1,2
Valli Etrusche	73	2,3
Versilia	146	4,5
Altra regione	194	6,0
TOTALE	3.232	100



TABELLA 1.24 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CAV NEL 2022 PER ZONA DISTRETTO DI RESIDENZA E CLASSE DI ETÀ

DISTRETTO	MENO DI 16 ANNI	16-29 ANNI	30-39 ANNI	40-49 ANNI	50-59 ANNI	60-69 ANNI	70 ANNI E OLTRE	TOTALE
Alta Val d'Elsa	0,0	11,1	22,2	42,2	15,6	2,2	6,7	45
Amiata Grossetana-Colline Metallifere- Grossetana	0,0	10,1	24,4	32,8	21,8	3,4	7,6	119
Amiata Senese e Val d'Orcia-Valdichiana Senese	0,0	4,0	22,0	40,0	28,0	4,0	2,0	50
Apuane	0,0	24,5	29,6	27,6	10,2	7,1	1,0	98
Aretina	0,0	22,1	27,9	34,9	10,5	2,3	2,3	86
Casentino	0,0	28,6	28,6	21,4	21,4	0,0	0,0	14
Colline dell'Albegna	0,0	11,1	33,3	5,6	33,3	5,6	11,1	18
Elba	0,0	6,7	53,3	33,3	6,7	0,0	0,0	15
Empolese-Valdarno-Valdelsa	1,0	20,5	28,5	24,0	18,0	6,0	2,0	200
Fiorentina Nord-Ovest	0,7	17,5	23,4	34,3	17,5	4,4	2,2	137
Fiorentina Sud-Est	3,2	24,7	29,0	26,9	10,8	3,2	2,2	93
Firenze	3,7	26,7	23,5	23,7	15,4	5,1	2,0	409
Livornese	0,5	16,2	29,9	26,5	18,1	4,4	4,4	204
Lunigiana	0,0	5,9	47,1	17,6	17,6	0,0	11,8	17
Mugello	4,4	15,6	24,4	33,3	15,6	4,4	2,2	45
Piana di Lucca	1,3	20,6	29,6	24,9	13,7	8,2	1,7	233
Pisana	0,0	22,4	26,7	25,2	15,2	5,2	5,2	210
Pistoiese	0,0	15,4	30,9	31,5	13,4	8,1	0,7	149
Pratese	0,0	11,1	30,6	29,5	18,4	7,6	2,8	288
Senese	0,0	20,6	25,4	30,2	17,5	4,8	1,6	63
Val di Chiana Aretina	0,0	22,9	22,9	25,7	17,1	5,7	5,7	35
Val di Nievole	2,3	14,0	22,1	38,4	17,4	2,3	3,5	86
Val Tiberina	0,0	8,3	8,3	66,7	16,7	0,0	0,0	12
Valdarno	0,0	25,6	23,3	30,2	11,6	7,0	2,3	43
Valdera-Alta Val di Cecina	0,0	11,0	33,0	35,2	12,1	6,6	2,2	91
Valle del Serchio	0,0	15,4	33,3	35,9	10,3	2,6	2,6	39
Valli Etrusche	0,0	21,9	30,1	30,1	15,1	2,7	0,0	73
Versilia	0,0	17,1	22,6	27,4	17,8	11,6	3,4	146
Altra regione	0,5	29,1	26,5	23,3	14,8	2,6	3,2	189
TOTALE	30	614	874	910	512	175	92	3.207

TABELLA 1.25 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CAV NEL 2022 PER ZONA DISTRETTO DI RESIDENZA E CITTADINANZA (VALORI IN %)

ZONA DISTRETTO	ITALIANA	STRANIERA
Alta Val d'Elsa	71,1	28,9
altra regione	63,8	36,2
Amiata Grossetana-Colline Metallifere-Grossetana	68,9	31,1
Amiata Senese e Val d'Orcia-Valdichiana Senese	68,6	31,4
Apuane	76,7	23,3
Aretina	67,4	32,6
Casentino	33,3	66,7
Colline dell'Albegna	55,6	44,4
Elba	60,0	40,0
Empolese-Valdarno-Valdelsa	74,1	25,9
Fiorentina Nord-Ovest	74,5	25,5
Fiorentina Sud-Est	65,3	34,7
Firenze	62,9	37,1
Livornese	63,9	36,1
Lunigiana	72,2	27,8
Mugello	72,7	27,3
Piana di Lucca	70,5	29,5
Pisana	74,0	26,0
Pistoiese	79,1	20,9
Pratese	68,2	31,8
Senese	64,1	35,9
Val di Chiana Aretina	68,6	31,4
Val di Nievole	73,3	26,7
Val Tiberina	41,7	58,3
Valdarno	45,5	54,5
Valdera-Alta Val di Cecina	80,2	19,8
Valle del Serchio	71,8	28,2
Valli Etrusche	63,0	37,0
Versilia	79,5	20,5
TOTALE	69,1	30,9



FIGURA 1.13 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CAV NEL 2022 PER AMBITO TERRITORIALE DEL CAV E NAZIONALITÀ (VALORI %)

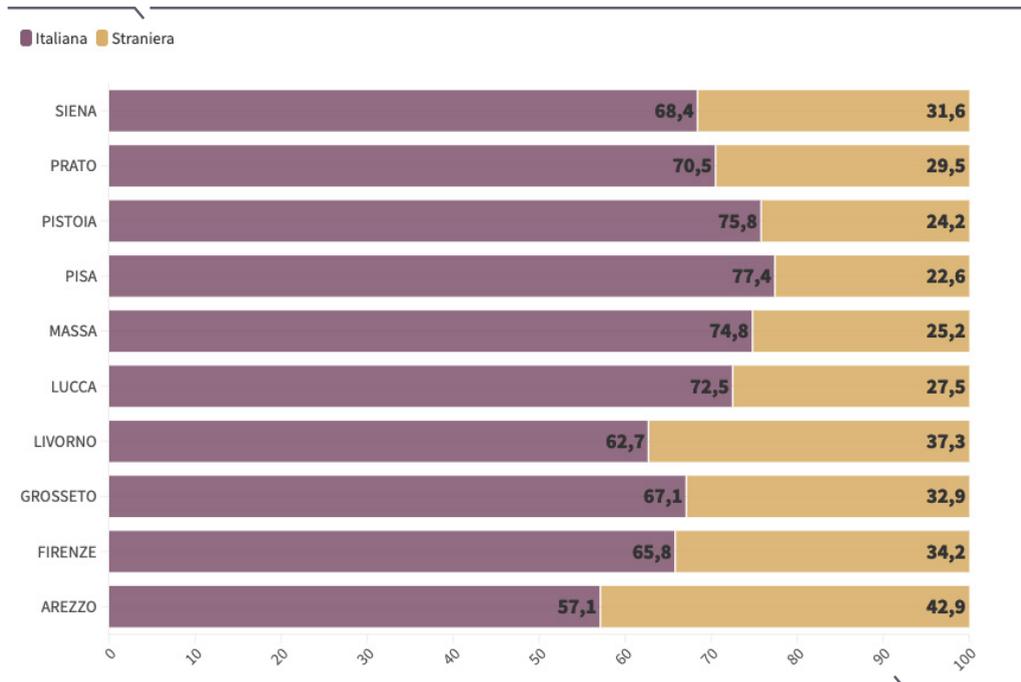
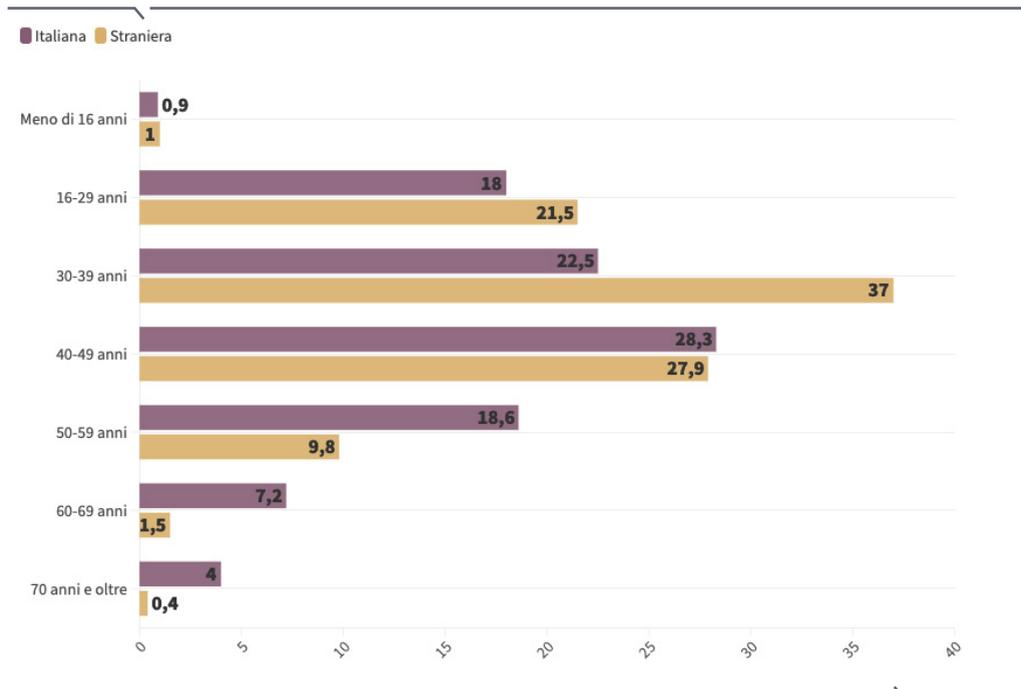


FIGURA 1.14 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CAV PER ETÀ E NAZIONALITÀ - ANNO 2022 (VALORI %)



Infine, guardando alla distribuzione per età e nazionalità vediamo che le donne straniere che si rivolgono ai Centri sono decisamente più giovani, e che, in particolare, la differenza percentuale più importante si rileva nella fascia 30-39 anni, dove le donne straniere sono il 37% con una distanza di 15 punti da quelle italiane.

Come più volte ribadito, per via dei tassi di risposta troppo bassi, le altre caratteristiche non vengono presentate né messe in relazione con altri dati. Ritenendo di fondamentale importanza l'autonomia economica delle donne per poter uscire dalla violenza, qui diremo solo che nel 2022 la condizione professionale è nota per il 18% dell'utenza e, tra queste donne, il 40% è senza reddito; il 17% può contare su un lavoro precario, il 39,2% ha un'occupazione stabile e il 3,7% è pensionata. Oltre alla domanda sull'occupazione, l'informazione ulteriore è nota per il 15,2% delle donne, vede circa la metà di queste disporre di proprie risorse finanziarie nel momento in cui decide di iniziare il percorso di uscita dalla violenza.

1.2.3 La violenza attuale: caratteristiche

Passiamo ora a presentare i dati relativi alle caratteristiche della violenza che ha portato la donna a rivolgersi al CAV. Il primo e il più diffuso tipo di violenza è senza dubbio quella psicologica, dichiarata dal 87,6% delle donne, accompagnata nella quasi totalità dei casi da altre forme di violenza. Il 60% circa dichiara di aver subito violenza fisica, contro il 66% del livello nazionale (Istat 2022) e il 25,5% violenza economica. Le minacce, inserite come tipo di violenza a sé solo dal 2020, sono riferite dal 22,8% delle donne. Tutti i risultati sono confermati dai dati della serie storica con percentuali stabili nel tempo e in particolare rispetto alla scorsa rilevazione con dati quasi perfettamente sovrapponibili, tranne che per lo stalking, dichiarato dal 11,4% delle donne contro il 16% del 2021. La violenza sessuale in senso stretto è dichiarata dal 6% delle donne raggiungendo il 15% se sommata ad altre forme di violenza sessuale, dato che si avvicina al 19% che emerge a livello nazionale. Decisamente più bassa la percentuale di donne che dichiara di aver subito una qualche forma di violenza, prevista dalla Convenzione di Istanbul, come matrimonio forzato o precoce, mutilazioni genitali femminili, aborto forzato, sterilizzazione forzata, dichiarata da meno del 1% delle donne in Toscana (dal 2% delle donne su tutto il territorio nazionale).

Ricalcando esattamente i dati del 2020 e del 2021, indipendentemente dalla nazionalità, la violenza psicologica rimane quella maggiormente dichiarata dalle donne. Per tutte le altre forme, fatta eccezione per lo stalking, le donne straniere le indicano tutte con percentuali più elevate rispetto alle italiane. Per quanto riguarda l'età, le donne più giovani, fino a 29 anni, riferiscono in misura minore di violenza psicologica mentre, in proporzione decisamente più alta rispetto alle altre classi d'età, dichiarano di aver subito stupri o violenza sessuale di altro tipo⁹. I risultati del 2022 confermano quanto emerso nelle precedenti rilevazioni: in questa fascia d'età, la percentuale di stupri è pari al 14,5% (nel biennio 2020-2021 era pari al 17%) e la violenza sessuale di altro tipo è dichiarata dal 19% delle donne (nel biennio precedente era tra l'11 e il 13%). Anche a livello nazionale, dagli stessi dati Istat pubblicati nel 2022, si conferma che la violenza sessuale riguarda in misura superiore le donne con meno di 16 anni (53,4%) e quelle dai 16 ai 29 anni (33,7%). Ancora, sono le donne tra i 30 e i 39 anni ad aver subito maggiormente violenza fisica, il 65,3% in Toscana e il 71,4% su tutto il territorio nazionale.

⁹ Il Dipartimento di Pubblica Sicurezza evidenzia come dal 2013 al 2022 le violenze sessuali abbiano subito un incremento del 40%, passando da 4.488 nel 2013 a 6.291 nel 2022, incremento, certamente in parte dovuto ad una maggiore sensibilità sul tema e quindi una maggiore propensione a denunciare da parte di vittime e testimoni. Un'analisi sulle diverse fasce d'età conferma proprio come siano le più giovani a subire violenze di questo tipo (non solo quindi tra quelle che si rivolgono ai CAV) con un terzo delle vittime minorenni, quota che sale al 50% se si considera la fascia fino a 24 anni. (cfr. <https://www.anap.it/sites/default/files/elaborato-focus-violenza-sessuale-e-violenza-sessuale-di-gruppo.pdf>)



TABELLA 1.26 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER ANNO E TIPO DI VIOLENZA RIFERITA (VALORI %)

TIPO DI VIOLENZA RIFERITA	2010-2019	2020	2021	2022
Fisica	63,1	60,9	59,8	58,8
Psicologica	84,6	85,4	87,9	87,6
Economica	25,9	27,2	26,0	25,5
Stalking	14,5	14,6	16,0	11,4
Violenza sessuale (diventa)Stupro/tentato stupro (2020)	8,8	6,2	5,2	6,0
Molestie	2,8	-	-	-
Mobbing	0,9	-	-	-
Minacce	-	21,0	22,1	22,8
Altra violenza sessuale	-	6,4	7,7	9,0
Matrimonio forzato	-	0,5	0,7	0,5
Aborto forzato	-	0,3	0,3	0,2
Sterilizzazione forzata	-	0	0	-
Vittime di tratta ai fini di prostituzione	-	-	0,2	0,2
TOTALE RISPONDENTI V.A.	24.651	3.099	2.972	3.232

FIGURA 1.15 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CAV PER TIPO DI VIOLENZA RIFERITA E NAZIONALITÀ- ANNO 2022 (%)

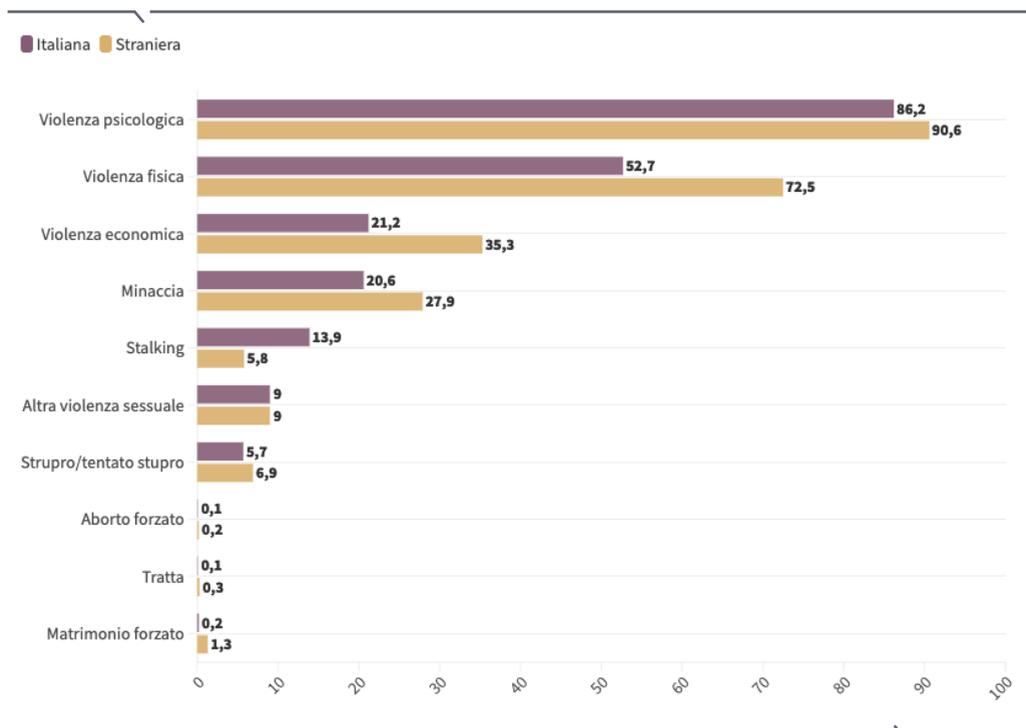


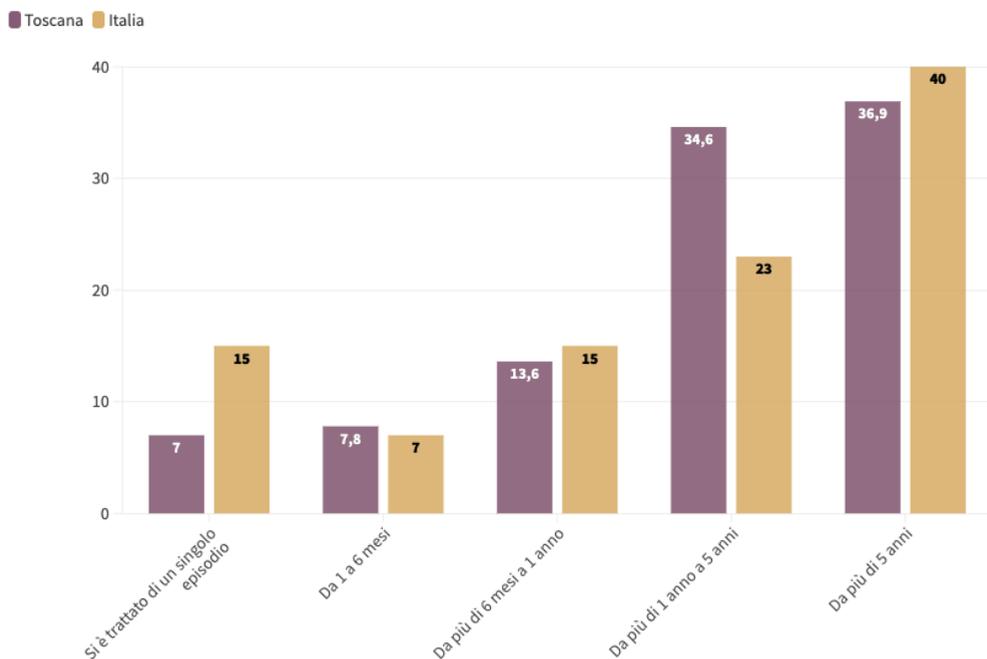
TABELLA 127 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER TIPO DI VIOLENZA DICHIARATA E CLASSI DI ETÀ - ANNO 2022 (VA; V.%)

	MENO DI 16 ANNI	16-29 ANNI	30-39 ANNI	40-49 ANNI	50-59 ANNI	60-69 ANNI	70 ANNI E OLTRE	TOTALE
Fisica	7	351	571	538	282	86	51	1886
	23,3	57,2	65,3	59,1	55,1	49,1	55,4	
Minaccia	3	128	228	212	113	33	18	735
	10,0	20,8	26,1	23,3	22,1	18,9	19,6	
Stupro	3	91	37	34	24	5	0	194
	10,0	14,8	4,2	3,7	4,7	2,9	0	
Altra violenza sessuale	12	110	58	66	32	10	0	288
	40,0	17,9	6,6	7,3	6,3	5,7	0	
Stalking	1	67	101	114	65	15	4	367
	3,3	10,9	11,6	12,5	12,7	8,6	4,3	
Psicologica	19	480	788	830	454	154	84	2.809
	63,3	78,2	90,2	91,2	88,7	88,0	91,3	
Economica	0	99	235	265	143	49	25	816
	0	16,1	26,9	29,1	27,9	28,0	27,2	
Matrimonio forzato	0	6	2	5	2	1	0	16
	0	1,0	0,2	0,5	0,4	0,6	0	
Aborto forzato	0	0	2	3	0	0	0	5
	0	0	0,2	0,3	0	0	0	
Vittime di tratta	0	4	2	1	1	0	0	8
	0	0,7	0,2	0,1	0,2	0	0	
TOTALE	30	614	874	910	512	175	92	3.207

L'informazione sulla durata della situazione di violenza è presentata nella figura seguente. Per il 71,5% la violenza dura da più di un anno, dato elevato e di poco più basso rispetto al nazionale relativo al 2021 e pari al 73% delle donne in percorso di uscita. Nello specifico, nel 36,9% dei casi la violenza si protrae da più di cinque anni, leggermente più basso con quanto emerso a livello nazionale (40%). Decisamente minoritarie le situazioni di violenza recente, pari al 7,8% in Toscana *versus* il 7% della media nazionale. Un ulteriore confronto con il dato nazionale è la relazione tra durata della situazione e tipo di violenza. Secondo l'Istat, «una storia più lunga di abusi, che dura almeno da 5 anni, riguarda il 75% delle donne che hanno subito violenza fisica e la quasi totalità di quelle che hanno subito almeno una minaccia, stalking, violenza fisica o psicologica. Diversamente, tra le donne che iniziano il percorso a seguito di un singolo episodio di violenza, la forma di violenza maggiormente rappresentata è la violenza sessuale (78,2%) contro, per esempio, il 30% della violenza fisica» (Istat 2022, pag. 3). Il dato toscano, seppure con percentuali differenti, conferma in buona parte questo andamento: una durata superiore ai 5 anni riguarda maggiormente le donne che hanno subito violenza fisica (43,3%) e violenza economica (51,7%). All'opposto, un singolo episodio di violenza riguarda in misura maggiore la violenza sessuale (32,6%) o altra forma di violenza sessuale (21,2%) e in quota decisamente più bassa altre forme di violenza, come la violenza fisica (2,5%) o la minaccia (1,8%).



FIGURA 1.16 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AL CAV PER DURATA DELLA SITUAZIONE DI VIOLENZA – ANNO 2022- CONFRONTO CON IL DATO NAZIONALE (VALORI %)



Anche per questa annualità e a causa delle basse percentuali di risposta, non saranno presentati tutti i dati relativi alle diverse domande previste nel questionario con l'obiettivo di rilevare le situazioni di pericolo grave che mettono a repentaglio l'incolumità fisica delle donne e dei figli¹⁰, mentre può essere utile proprio in questo senso guardare i dati relativi alle donne che a causa delle violenze si sono rivolte al Pronto soccorso o sono state ricoverate in ospedale. La tabella seguente mostra come il ricovero (una o più volte) riguardi il 4,1% delle donne che hanno effettuato l'accesso nel 2022, un quinto delle donne si è rivolta una o più volte al pronto soccorso.

¹⁰ Per rilevare elementi di potenziale pericolo, da agosto 2020 è stata predisposta un'applicazione dal Servizio per i Sistemi Informativi Interforze della Direzione centrale della polizia criminale in collaborazione con la Polizia di Stato e l'Arma dei Carabinieri, denominata SCUDO. Attraverso l'applicazione, per ogni intervento effettuato per episodi di violenza o minaccia, è possibile inserire dati relativi alle persone presenti (presunto autore, vittima o testimone), alla relazione vittima-autore, al tipo di violenza e al possesso di eventuali armi. Questi dati consentono di ricostruire e collegare i diversi episodi ed effettuare il monitoraggio delle attività di pronto intervento a livello nazionale. L'operatore ha, infatti, la possibilità di visualizzare un quadro riepilogativo delle informazioni collegate a precedenti interventi effettuati presso lo stesso indirizzo (relative, ad esempio, alla presenza di minori, di un soggetto psichiatrico o dipendente da droghe o alcol, di lesioni personali subite dalla vittima, di uso o disponibilità di armi ecc.) in modo anche da intervenire più efficacemente. Con riferimento alla violenza domestica e di genere, al 16 novembre 2021 le forze di polizia hanno inserito Con riferimento alla violenza domestica e di genere, alla data del 7 novembre 2022 le forze di polizia hanno inserito 165.988 schede di interventi. (Dipartimento Pubblica Sicurezza, 2022, p.79).

TABELLA 1.28 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AL CAV PER RICORSO OSPEDALE O PRONTO SOCCORSO

	RICOVERO		PRONTO SOCCORSO	
	V.A.	%	V.A.	%
Non rilevata	607	18,8	515	15,9
No mai	2.492	77,1	2.071	64,1
Sì, una o più volte	133	4,1	646	20

1.2.4 Gli autori

La sezione del questionario che rileva informazioni sugli autori, contiene una serie di domande sul tipo di relazione con la donna, caratteristiche socio-demografiche quali età, sesso, titolo di studio, stato civile, condizione occupazionale, nazionalità, provincia di residenza e domicilio, eventuali difficoltà e problematiche (come per le donne), nonché altre informazioni sul possesso di armi, eventuali comportamenti violenti con altre donne e dati su denuncia e condanna.

I dati sul tipo di relazione sono assolutamente stabili e nel tempo confermano che per le donne che si rivolgono ai CAV, le violenze avvengono all'interno delle relazioni affettive. Nel 51,4% dei casi, infatti, l'autore della violenza è il partner attuale, convivente o meno, nel 25,84% è l'ex partner e nel 11,5% membro della famiglia, padre, madre, figlio, sorella/fratello o altro parente. L'indagine nazionale conferma che gli autori della violenza si trovano soprattutto tra le persone con cui la donna ha legami affettivi importanti. Nel 54,8% dei casi si tratta del partner, nel 22,9% di un ex partner, nel 12,5% di un altro familiare o parente. Sul totale dei casi si rileva che circa un autore su cinque (19,7%) ha una forma di dipendenza, come ad esempio quella da alcool, droga, gioco o psicofarmaci, sul territorio toscano questa percentuale è pari a un terzo, ma l'informazione è raccolta solo sul 20% delle donne.

Ulteriore conferma è rappresentata dal dato per nazionalità. Tra le donne straniere si riscontrano più frequentemente situazioni di violenza con il partner attuale rispetto alle donne italiane, 68,9% vs. 42,9%, che, viceversa, tendono a contattare il Centro per violenze subite dall'ex partner, un conoscente o un parente.



FIGURA 1.17 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER TIPO RELAZIONE CON L'AUTORE DELLA VIOLENZA - ANNO 2022 (VALORI %)

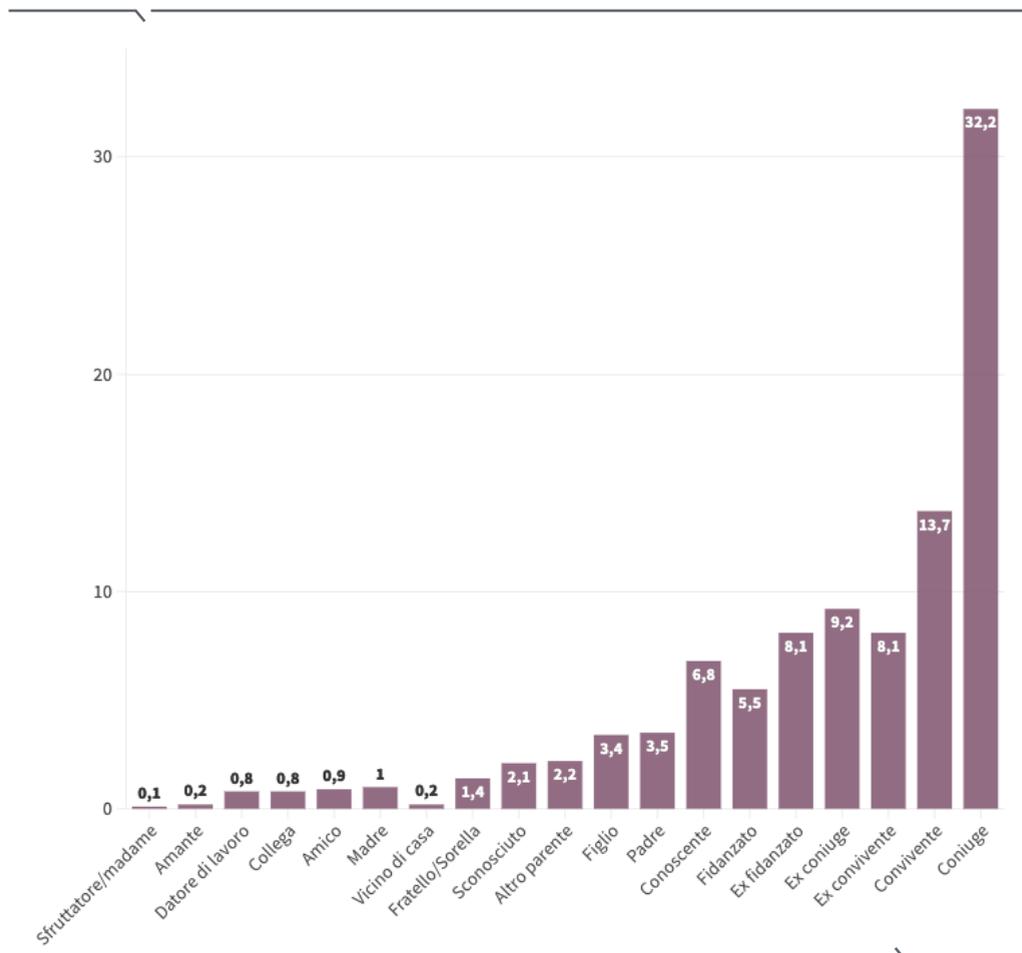


TABELLA 1.29 DONNE CHE SI RIVOLGONO AI CENTRI PER TIPO DI RELAZIONE CON AUTORE PER NAZIONALITÀ - ANNO 2022 (VALORI %)

	ITALIANA	STRANIERA
Partner	42,9	68,9
Ex partner	29,1	16,8
Parente	13,6	6,7
Conoscente	11,5	4,9
Estraneo	2,8	2,7

Rilevate sul 20% delle donne che hanno effettuato l'accesso nel 2022, le caratteristiche degli autori sono pressoché identiche a quelle presentate nello scorso Rapporto con il 98% di sesso maschile, italiani nella maggioranza dei casi (74%), casi di età compresa tra i 40 e i 49 anni (31,6%), nella metà dei casi coniugati e nel 59% dei casi occupati in forma stabile. Infine, utili per una valutazione del rischio e la messa in sicurezza delle donne e dei loro figli, alcuni indicatori di potenziale pericolosità, quali ad esempio la coabitazione (62,7%), unica domanda obbligatoria, l'essere già stato violento con altre donne (17%) ed essere in possesso di un'arma da fuoco (7,3%).

TABELLA 1.30 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE A UN CAV PER ELEMENTI DI POTENZIALE PERICOLOSITÀ DEGLI AUTORI - ANNO 2022

	%	Totale rispondenti
Coabitava con la donna	62,7	3.181
Già violento con altre donne	17,0	432
Possesso di arma da fuoco	7,3	424

Dal 2022 anche la domanda sulla denuncia diventa obbligatoria e le risposte confermano le tendenze rilevate negli anni precedenti seppure su una quota di donne decisamente più bassa. Il 35% delle donne ha denunciato una o più volte, mentre nel 7,8% dei casi c'è stata una segnalazione informale. Il dato nazionale, riferendosi al 2021, risente del tasso risposta contenuto (pari al 66,3%). Con un valore leggermente più basso di quello toscano, il 29% degli autori è stato denunciato almeno una volta (tra questi il 6,5% più di una volta). La quota delle denunce è più alta se l'autore della violenza è un ex partner (34%) o se si tratta di amici o conoscenti (31%), più bassa se invece l'autore è il partner attuale, con il 28,3%. Questo andamento si rileva anche in Toscana, dove i partner sono denunciati nel 33% dei casi con una differenza di dieci punti in caso di ex partner (43%). Per quanto riguarda i motivi possibili della mancata denuncia, l'Istat riportando i risultati dell'indagine condotta sul 1522, rileva come la maggior parte delle vittime donne dichiara di non aver denunciato la violenza subita (8.056, 69,3%) per paura della reazione del violento (20% dei casi), o per non compromettere il contesto familiare (18,5% dei casi). Ma persiste una parte consistente (7,1% dei casi) che non procede alla denuncia perché non ha un posto sicuro dove andare (Istat 2023).



TABELLA 1.31 DONNE CHE SI RIVOLGONO AI CENTRI PER DENUNCIA - CONFRONTO CON SERIE STORICA

	2022	2021	2020	2010-2019	
	%	%	%		%
No, non è mai stato né denunciato né segnalato	48,4	43,3	43,7	Non ha sporto denuncia	69,2
No, ma è stato segnalato informalmente	7,8	15,5	23,9	Denuncia ritirata	2,0
Sì, più di una volta	6,2	9,9	5,8	Ha sporto denuncia	28,8
Sì, una volta	29,4	31,3	26,6		
Totale rispondenti	3.122	524	481	Totale rispondenti	22.443

1.2.5 Il percorso di uscita

Prima di delineare le caratteristiche delle 3.556 donne che nel 2022 hanno avviato o proseguito il percorso presso i CAV (a livello nazionale sono nel 2021 21.092), proseguendo il ragionamento sugli indicatori di pericolosità, può essere utile soffermarsi sulla violenza subita nell'anno di rilevazione, cioè mentre le donne sono in carico presso i Centri con i quali stanno proprio co-progettando un percorso di uscita dalla violenza. Nel 2022 ancora 1.904 donne, pari al 53,5% delle donne in percorso, hanno continuato a subire una qualche forma di violenza. La tabella mostra non solo che la violenza psicologica continua ad essere quella maggiormente vissuta dalle donne, ma anche che questa si combina con tutte le altre forme di violenza dichiarate. Le violenze iniziali tendono a reiterarsi in modo consistente anche se non esclusivo, cosicché si riscontrano diverse combinazioni di violenze multiple.

TABELLA 1.32 DONNE CHE SI RIVOLGONO AI CENTRI PER TIPO DI VIOLENZA INIZIALE E TIPO DI VIOLENZA NELL'ANNO DI RILEVAZIONE - 2022 (VALORI %)

Violenza iniziale	VIOLENZA SUBITA NELL'ANNO DI RILEVAZIONE										
	Fisica	Minaccia	Stupro	Altra violenza sessuale	Stalking	Psicologica	Economica	Matrimonio forzato	Aborto forzato	Tratta	Totale
Fisica	49,6	36,4	2,5	3,8	14,1	84,3	31,1	0,6	0,0	0,2	1.224
Minaccia	31,6	72,0	2,5	3,3	20,6	79,4	37,6	0,5	0,2	0,3	601
Stupro	32,2	30,0	43,3	12,2	14,4	63,3	30,0	4,4	0,0	1,1	90
Altra violenza sessuale	30,1	38,6	6,6	35,5	20,5	73,5	30,1	1,8	0,6	0,6	166
Stalking	19,9	37,0	,9	4,9	68,5	68,2	23,1	0,3	0,0	0,3	346
Psicologica	33,9	32,8	1,6	3,4	13,9	87,0	31,0	0,4	0,1	0,1	1.745
Economica	30,1	35,9	1,8	2,9	13,1	85,7	64,8	0,7	0,0	0,1	727
Matrimonio forzato	40,0	66,7	20,0	13,3	26,7	73,3	40,0	26,7	0,0	6,7	15
Aborto forzato	37,5	50,0	0,0	25,0	37,5	87,5	25,0	0,0	12,5	0,0	8
Tratta ai fini di prostituzione	60,0	60,0	0,0	0,0	0,0	80,0	80,0	0,0	0,0	20,0	5
Totale	634	627	49	76	300	1.558	566	7	1	2	1.904



Le donne che sono in percorso nel 2022 rappresentano il 77,4% delle donne che hanno contattato o ricontattato il CAV durante lo stesso anno e sono per il 69% italiane. Il dato risulta più elevato di quello che emerge dall'indagine nazionale che vede oltre 23.000 donne in percorso nel 2021, pari al 66,9% di quelle seguite dai CAV e che sono per il 61,6% italiane.

In proporzione analoga a quanto riscontrato negli anni 2020-2021, per il 60% dei casi questo è stato avviato direttamente dal Centro antiviolenza a cui si è rivolta la donna, nel 17,8% dei casi, in collaborazione con altre strutture.

La distribuzione per nazionalità mostra come quasi il doppio delle straniere intraprendano il percorso in collaborazione con altri servizi e strutture (26,4% *versus* 13,9%) e, in modo complementare, le italiane direttamente presso il Centro (63,4% *versus* 52,4%). Anche nel 2022 la percentuale di donne italiane che non ha avviato alcun percorso è più alta rispetto alle utenti straniere (16,2% contro il 12,7%), differenza che tende ad assottigliarsi rispetto al 2020 (15,8% *versus* 8,9%) risultando più vicina ai dati del decennio precedente, quando non riscontravano differenze significative.

Rispetto all'età, la percentuale più elevata di percorsi gestiti direttamente con il CAV si rileva tra le donne di età compresa tra i 40 e i 59 anni, mentre per le donne più giovani (dai 16 ai 39 anni) il percorso è stato avviato in collaborazione con altre strutture che sono, nella maggior parte dei casi, il Servizio sociale, Forze dell'ordine e in misura minore Casa Rifugio e Consultorio. mentre gli altri servizi o strutture verso cui vengono inviate le donne sono prevalentemente Servizio sociale, altro CAV o Servizi di salute mentale.

FIGURA 118 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA - ANNO 2022 (VALORI IN %)

■ Nessun percorso avviato ■ Invio ad altri servizi/strutture ■ Avviato presso il Centro ■ Avviato in collaborazione con altre strutture

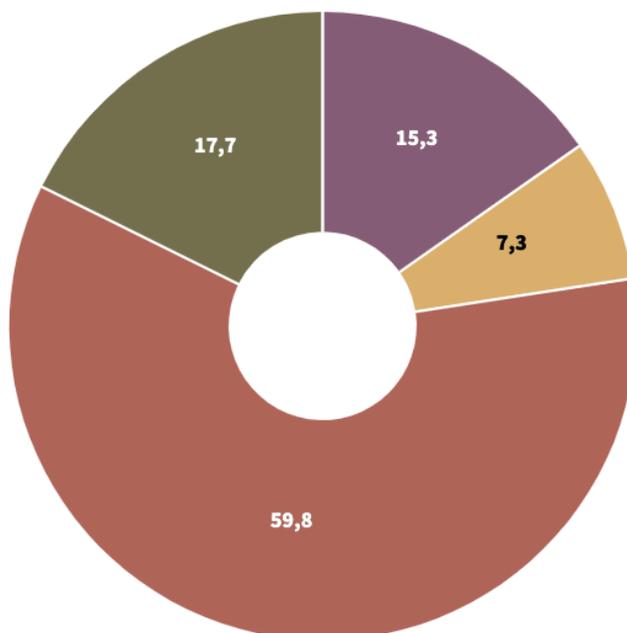




FIGURA 119 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA E NAZIONALITÀ- ANNO 2022 (VALORI IN %)

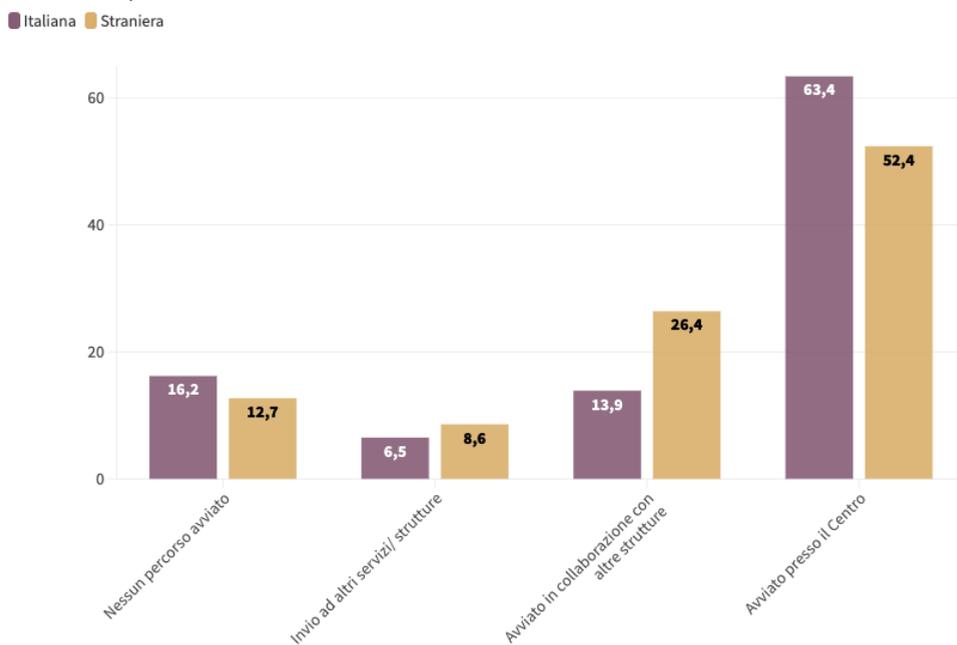


TABELLA 1.33 DONNE CHE HANNO AVVIATO UN PERCORSO DI USCITA DALLA VIOLENZA PER ETÀ - ANNO 2022

	meno di 16 anni (N.)	16-29 anni (%)	30-39 anni (%)	40-49 anni (%)	50-59 anni (%)	60-69 anni (%)	70 anni e oltre (%)	Tot
No	11	16,6	13,8	14,3	15,4	15,5	14,4	677
No, invio ad altri servizi/strutture	11	8,7	8,3	5,5	6,1	7,5	9,1	334
Sì, direttamente da questo servizio	12	56,4	56,0	62,4	66,0	63,9	62,9	2.740
Sì, direttamente da questo servizio e da altre strutture	4	18,4	21,9	17,9	12,5	13,1	13,6	808
Totale	38	83,2	1202	1371	738	252	132	4.565

Nel dettaglio, il percorso personalizzato di uscita dalla violenza è iniziato per circa la metà delle donne proprio nel 2022, dato più basso rispetto al 2021 quando l'inizio del percorso nello stesso anno del primo contatto era pari al 64,2% delle utenti. Oltre un quarto delle donne in percorso, dunque, lo ha iniziato nei due anni precedenti. Le donne in percorso da più tempo sono per il 70% italiane, con un'età compresa tra i 30 e i 49 anni (58%); un quinto di esse ha meno di 30 anni. Anche per queste donne, si conferma la violenza soprattutto psicologica e agita prevalentemente nell'ambito di relazioni di coppia ma con una durata relativamente più lunga, poiché si tratta di situazioni che si protraggono da più di un anno per il 79,5% delle donne contro il 71,5% rilevato su tutte le donne che si sono rivolte ai CAV.



TABELLA 1.34 DONNE CHE HANNO AVVIATO UN PERCORSO PER ANNO DI AVVIO DEL PERCORSO

Anno di avvio del percorso	N.	%
2020	259	5,6
2021	968	21,1
2022	2329	50,7
Totale	3.556	77,4
Donne che non hanno avviato il percorso di uscita	1.036	22,6
Totale	4.592	100

TABELLA 1.35 DONNE CHE HANNO AVVIATO UN PERCORSO PER ANNO DI PRIMO CONTATTO

ANNO PRIMO CONTATTO	INIZIO PERCORSO			TOTALE
	2020	2021	2022	
2011	0	4		4
2012	0	1	2	3
2013	0	1	1	2
2014	0	1	2	3
2015	2	4	2	8
2016	1	1	3	5
2017	1	4	0	5
2018	0	0	3	3
2019	9	8	19	36
2020	247	8	23	278
2021	0	937	52	989
2022	0	0	2.212	2.212
Totale	259	968	2.329	3.556

Il 16,2% - contro il 19% del livello nazionale - ha avviato un percorso in emergenza ravvisando pericolo o rischio di incolumità fisica. Il grafico seguente mostra, tuttavia, che per le donne straniere questo tipo di rischio è molto più alto e pari al triplo rispetto alle utenti italiane, in linea con il dato toscano del 2021. Non è un caso, infatti, che le richieste di pronto intervento e sicurezza provengano dal 23,1% delle donne straniere a fronte del 5,5% di quelle italiane; inoltre, le donne straniere più delle italiane chiedono orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete (28,1% versus 13,1%), percorso di allontanamento e sostegno all'autonomia e, come vedremo più avanti (§ 1.3), rappresentano la maggioranza di quelle che vengono accolte nelle Case rifugio

L'ascolto è una richiesta avanzata dal 92,8% delle donne che si rivolgono ai Centri (in linea con il 94% del territorio nazionale) senza grosse distinzioni per nazionalità né per classe d'età, immediatamente seguita dalla richiesta di accoglienza, 68,8% (73% sul territorio nazionale). Consulenza legale e psicologica che a livello nazionale si attestano entrambe intorno al 40%, in Toscana si differenziano attestandosi rispettivamente su 34,4% e 42,9%.



FIGURA 1.20 DONNE CHE SI SONO RIVOLTE AI CENTRI PER TIPO DI PERCORSO AVVIATO - ANNO 2022

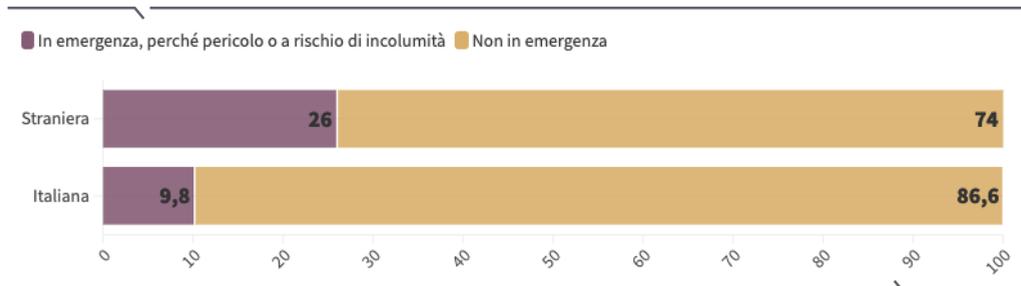


TABELLA 1.36 DONNE CHE HANNO AVVIATO UN PERCORSO PER TIPO DI RICHIESTE E NAZIONALITÀ - 2022 (VALORI %, VALORI ASSOLUTI)

	Italiana	Straniera	Totale donne	% sul totale delle donne
Pronto intervento/messa in sicurezza fisica (protezione/inserimento)	5,5	23,1	391	11,0
Ascolto	93,0	92,5	3.301	92,8
Accoglienza	67,4	71,8	2.445	68,8
Orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete	13,1	28,1	630	17,7
Supporto sociale e/o educativo	4,2	11,7	233	6,6
Supporto e consulenza psicologica, gruppi di sostegno o mutuo aiuto	44,2	39,9	1.524	42,9
Supporto e consulenza legale	32,6	38,2	1.222	34,4
Assistenza sanitaria	1,1	5,7	89	2,5
Supporto e consulenza alloggiativa	2,7	9,2	168	4,7
Sostegno all'autonomia	4,9	12,0	254	7,1
Orientamento lavorativo	4,3	9,2	208	5,8
Supporto economico e/o alimentare	1,5	9,1	138	3,9
Percorso di allontanamento	2,4	10,1	169	4,8
Supporto per i figli minorenni	1,8	5,8	108	3,0
Sostegno alla genitorialità	1,5	5,1	93	2,6
Mediazione linguistica-culturale	0,0	4,3	47	1,3
Altre richieste da parte di donne straniere, rifugiate e richiedenti asilo (incluse le pratiche amministrative)	0,7	4,4	65	1,8
Altro	0,1	0,4	7	0,2
Totale rispondenti	2.452	1.104	3.556	

I servizi effettivamente erogati dai CAV rispecchiano le richieste ed esigenze della donna, in base alla specifica situazione nella quale si trova e confermano quanto già presentato nella descrizione delle strutture territoriali (§1.1). Ascolto, accoglienza, consulenza psicologica, consulenza legale e orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale si confermano i servizi erogati dalla maggior parte dei CAV alla maggior parte delle donne, in percorso e corrispondono anche ai servizi minimi che devono essere garantiti per rispondere ai requisiti dell'Intesa.

TABELLA 1.37 DONNE CHE SI RIVOLGONO AI CENTRI SERVIZI USUFRUITI - ANNO 2022 (VALORI IN %)

	Si, erogato da CAV	Si, erogato da altro servizio	Si, erogato sia da CAV che da altro servizio	No
Pronto intervento/messa in sicurezza fisica (protezione/ inserimento in casa rifugio o struttura residenziale)	6,3	2,3	3,0	88,4
Ascolto	91,1	0,2	4,6	4,1
Accoglienza	72,1	0,7	3,0	24,2
Orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale	22,4	1,1	6,5	70,1
Supporto e consulenza psicologica	42,8	1,9	1,3	53,9
Supporto al percorso giudiziario e consulenza legale (comprese le testimonianze delle operatrici CAV, costituzione parte civile, redazione relazioni funzionali al processo, anche minorile)	37,0	1,4	1,7	59,9
Supporto e consulenza alloggiativa	4,7	1,3	1,0	92,9
Sostegno all'autonomia	9,0	0,6	2,4	87,9
Orientamento lavorativo	7,3	0,4	2,4	89,9
Percorso di allontanamento della donna	4,9	0,7	2,0	92,4
Supporto per i figli minorenni	1,8	2,0	0,7	95,5
Sostegno alla genitorialità	6,6	0,7	0,4	92,3
Mediazione linguistica-culturale	1,1	0,6	0,2	98,1
Altri servizi rivolti a donne straniere, rifugiate e richiedenti asilo	1,3	0,1	0,4	98,1
Altro	0,4	0,1	0,4	99,5

Le due tabelle seguenti mostrano i servizi erogati dai CAV per distretto di residenza delle donne. Per chiarezza di presentazione sono state sommate le percentuali di erogazione del singolo servizio, indipendentemente se ad opera del CAV, del CAV in collaborazione con altre strutture o se ad opera direttamente di altre strutture. Come si può notare, l'erogazione dei servizi, anche quelli che globalmente risultano più diffusi, come ad esempio l'accoglienza o la consulenza psicologica, hanno poi applicazioni concrete molto diversificate, basate, appunto, sulle esigenze delle singole donne in percorso.

TABELLA 138 DONNE CHE SI RIVOLGONO AI CENTRI SERVIZI USUFRUITI E DISTRETTO DI RESIDENZA- ANNO 2022 (VALORI IN %)

	Pronto intervento/ messa in sicurezza fisica	Ascolto	Accoglienza	Orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale	Supporto e consulenza psicologica	Supporto al percorso giudiziario e consulenza legale	Supporto e consulenza alloggiativa	Sostegno all'autonomia	Totale
Alta Val d'Elisa	4,5	100	90,9	16,7	33,3	51,5	4,5	10,6	66
Amiata Grossetana-Colline Metallifere-Grossetana	15,9	98,7	79,0	27,4	14,0	28,0	3,2	2,5	157
Amiata Senese e Val d'Orcia-Valdichiana Senese	11,0	98,6	43,8	47,9	20,5	34,2	8,2	16,4	73
Apuane	10,8	99,2	96,7	36,5	42,7	51,0	7,5	12,4	241
Aretna	14,3	98,3	89,1	26,9	15,1	31,1	6,7	11,8	119
Casentino	20,0	100	95,0	20,0	15,0	40,0	15,0	15,0	20
Colline dell'Albegna	29,6	92,6	85,2	18,5	14,8	25,9	0,0	3,7	27
Elba	30,4	100	47,8	34,8	69,6	52,2	17,4	13,0	23
Empolese-Valdarno-Valdelsa	9,4	100	94,9	51,1	62,6	57,9	22,1	38,3	235
Florentina Nord-Ovest	6,7	98,1	94,2	20,2	50,0	21,2	4,8	15,4	104
Florentina Sud-Est	7,6	100	86,1	34,2	53,2	29,1	8,9	19,0	79
Firenze	7,5	97,7	88,3	14,0	52,5	18,5	2,3	14,7	265
Livornese	16,9	97,4	96,0	20,5	54,3	48,3	6,0	8,6	302
Lunigiana	10,3	100	82,8	41,4	55,2	62,1	13,8	27,6	29
Mugello	10,8	100	94,6	32,4	83,8	16,2	8,1	43,2	37
Piana di Lucca	6,2	94,8	10,4	12,8	73,5	40,8	2,4	4,3	211
Pisana	5,7	96,0	78,5	16,6	15,8	36,0	0,8	1,2	247
Pistoiese	5,1	58,4	9,6	15,7	96,6	29,2	5,1	5,6	178
Pratese	12,5	95,6	91,2	64,3	58,6	38,2	9,7	18,5	319
Senese	1,2	98,8	88,2	24,7	48,2	54,1	2,4	2,4	85
Val di Chiana Aretna	21,1	98,2	96,5	26,3	10,5	33,3	10,5	14,0	57
Val di Nievole	13,3	98,7	25,3	36,0	46,7	52,0	4,0	4,0	75
Val Tiberina	17,6	100	94,1	29,4	5,9	41,2	23,5	23,5	17
Valdarno	20,3	100	94,9	20,3	10,2	35,6	15,3	13,6	59
Valdera-Alta Val di Cecina	23,1	98,7	82,1	23,1	26,9	39,7	9,0	9,0	78
Valle del Serchio	27,8	97,2	72,2	50,0	55,6	44,4	8,3	22,2	36
Valli Etrusche	22,2	98,3	58,1	56,4	72,6	61,5	14,5	9,4	117
Versilia	6,5	98,7	52,9	15,7	20,3	59,5	1,3	0,7	153

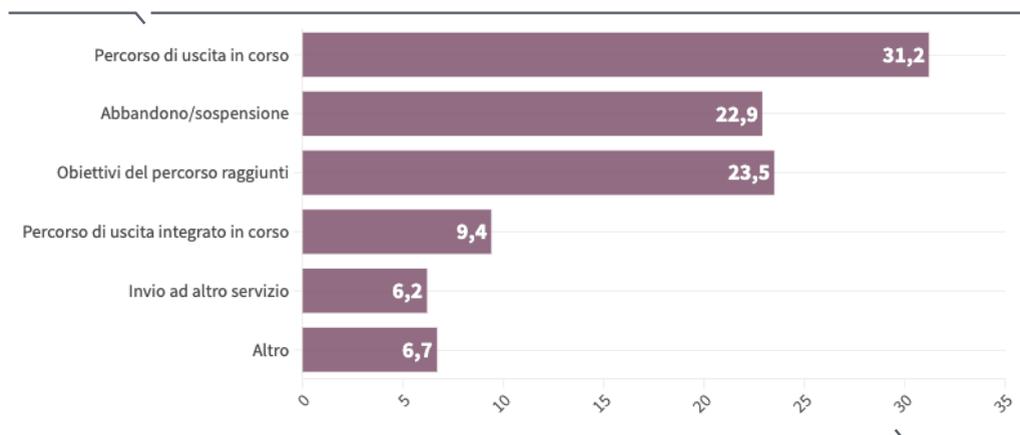
TABELLA 1.39 DONNE CHE SI RIVOLGONO AI CENTRI SERVIZI USUFRUITI E DISTRETTO DI RESIDENZA- ANNO 2022 (VALORI IN %)

	Orientamento lavorativo	Percorso di allontanamento della donna	Supporto per i figli minorenni	Sostegno alla genitorialità	Mediazione linguistica-culturale	Altri servizi rivolti a donne straniere, rifugiate e richiedenti asilo	Totale (valori assoluti)
Alta Val d'Elisa	19,7	6,1	9,1	7,6	0,0	0,0	66
Amiata Grossetana-Colline Metallifere-Grossetana	11,5	3,2	1,3	1,3	1,9	0,0	157
Amiata Senese e Val d'Orcia-Valdichiana Senese	35,6	11,0	6,	8,2	0,0	0,0	73
Apuane	27,4	6,2	5,0	5,0	4,1	1,7	241
Aretina	20,2	19,3	3,4	5,0	3,4	5,0	119
Casentino	25,0	25,0	10,0	15,0	0,0	10,0	20
Colline dell'Albegna	14,8	3,7	3,7	0,0	0,0	0,0	27
Elba	13,0	4,3	0,0	0,0	0,0	0,0	23
Empolese-Valdarno-Valdelsa	62,1	9,8	15,3	34,5	3,8	4,3	235
Florentina Nord-Ovest	23,1	6,7	5,8	13,5	0,0	1,0	104
Florentina Sud-Est	26,6	10,1	5,1%	15,2	0,0	1,3	79
Firenze	23,0	6,0	1,1	17,4	0,4	0,4	265
Livornese	17,5	6,3	3,3	3,0	1,7	3,0	302
Lunigiana	62,1	6,9	17,2	6,9	6,9	6,9	29
Mugello	54,1	10,8	5,4	18,9	0,0	0,0	37
Piana di Lucca	7,1	2,8	0,5	0,9	0,5	0,0	211
Pisana	6,5	0,8	1,2	0,8	0,4	0,4	247
Pistoiese	15,7	3,9	2,2	1,7	2,2	1,7	178
Pratese	32,3	10,0	3,8	7,8	1,3	1,3	319
Senese	4,7	1,2	3,5	2,4	1,2	0,0	85
Val di Chiana Aretina	21,1	19,3	7,0	3,5	7,0	3,5	57
Val di Nievole	8,0	5,3	2,7	4,0	2,7	2,	75
Val Tiberina	29,4	17,6	5,9	5,9	11,8	11,8	17
Valdarno	20,3	25,4	13,6	10,2	1,7	8,5	59
Valdera-Alta Val di Cecina	15,4	6,4	6,4	9,0	1,3	1,3	78
Valle del Serchio	55,6	19,4	2,8	8,3	0,0	2,8	36
Valli Etrusche	13,7	12,8	7,7	3,4	4,3	0,9	117
Versilia	11,8	3,3	0,7	2,0	0,7	0,0	153



Anche quando la donna decide di intraprendere il percorso di uscita dalla violenza, la decisione può essere oggetto di ripensamenti o di ostacoli tali da dover interrompere il percorso stesso, con la possibilità, naturalmente, di riprenderlo nel corso dello stesso anno o in un periodo successivo. Nel 2022 nel 22,6% dei casi (in diminuzione rispetto al 2021 quando era pari al 30%) il percorso è stato interrotto almeno una volta. Al 31 dicembre, in linea con il 2021, il 23,5% dei percorsi sono terminati per obiettivi raggiunti, mentre poco più di un quinto delle donne ha abbandonato (nel 2021 erano il 26,3%). La differenza per nazionalità si riscontra in particolare nel raggiungimento degli obiettivi, situazione più diffusa tra le donne italiane con il 25,2% contro il 19,8% delle donne straniere e nel percorso integrato che riguarda il 14,8% delle straniere contro il 7% delle italiane. In effetti, come abbiamo già constatato, le donne straniere, più spesso delle italiane, hanno percorsi compositi, in cui intervengono più attori e nei quali i CAV svolgono la funzione di accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale in virtù di bisogni specifici, quali ad esempio quelli di mediazione linguistica oppure per il semplice fatto che in molti casi le donne straniere non possono contare su una rete familiare o amicale di sostegno. L'andamento per classi di età non mostra differenze significative.

FIGURA 1.21 DONNE CHE HANNO AVVIATO IL PERCORSO DI USCITA PER SITUAZIONE DEL PERCORSO AL 31 DICEMBRE - ANNO 2022 (VALORI IN %)



Infine, novità dal 2021, è la rilevazione dell'autonomia abitativa ed economica della donna che ha raggiunto gli obiettivi del percorso. Questi primi dati ci dicono che il 6,3% (l'11% nel 2021) non ha lasciato l'autore della violenza (il 3,5% delle donne che sono in percorso da più tempo, pari a 397) mentre il 28,9% (40% nel 2021) di queste donne non vive comunque più con lui. Tra le 837 donne che hanno raggiunto gli obiettivi del percorso nel 2022, il 61,9% (76,9% nel 2021) può contare su un'autonomia economica e il 72,3% (67,7% nel 2021) su quella abitativa ma va sottolineato che per il 50% di queste donne, si tratta comunque di autonomia precedente, basata su un lavoro che la donna stava già svolgendo e il rientro nella propria abitazione. Per le donne che sono in percorso da più tempo, si riscontrano percentuali leggermente più basse sia di autonomia abitativa che economica, pari rispettivamente al 67,8% e 57,4%, aspetti non secondari per la fuoriuscita dalla violenza.

1.3 Le Case rifugio

La Casa rifugio è una struttura dedicata ad indirizzo segreto nella quale la donna, sola o con i/le propri/e figli/e, con il sostegno di operatrici formate sulle tematiche della violenza di genere, non solo viene messa in sicurezza, ma inizia un percorso complesso di uscita dalla violenza

In questo paragrafo si restituiscono i dati relativi alle Case Rifugio in Toscana, che rispondono ai requisiti stabiliti nell'Intesa 2014, come anticipato, ora rivisti nell'Intesa del 14 settembre 2022, anche se in attesa del periodo di adeguamento previsto.

Nel 2022 in Toscana riscontriamo l'apertura di una nuova struttura di protezione nella provincia di Lucca, per un totale di 23 Case rifugio pari a 0,12 Case per 10.000 donne residenti.

Questo valore, più alto di quello della ripartizione, pari a 0,08 nel 2021, è in linea con il tasso medio nazionale, che si attesta su 0,14 (Istat 2022). Dai dati Istat 2022 risultano 431 strutture, in aumento rispetto al 2020 quando erano 366, di cui il 63% tra Nord est e Nord ovest e solo il 11,1% nel Centro. In Toscana, i posti letti autorizzati sono 129,3 in più rispetto al 2021, mentre quelli effettivi, ossia gli autorizzati più quelli in emergenza e quelli predisposti/convertiti per accoglienza minori, sono 147. La provincia con la più alta densità di posti letto è Lucca, avendo anche il numero più alto di Case rifugio distribuite sul territorio, con un posto letto ogni 6.201 donne dai 16 anni in su, seguita da Pisa e Massa-Carrara. La provincia di Pistoia rimane ancora completamente scoperta da questo punto di vista, sebbene, come abbiamo visto sopra, registri la presenza di un CAV dal 2006.

TABELLA 1.40 CAPACITÀ RICETTIVA DELLE CASE RIFUGIO

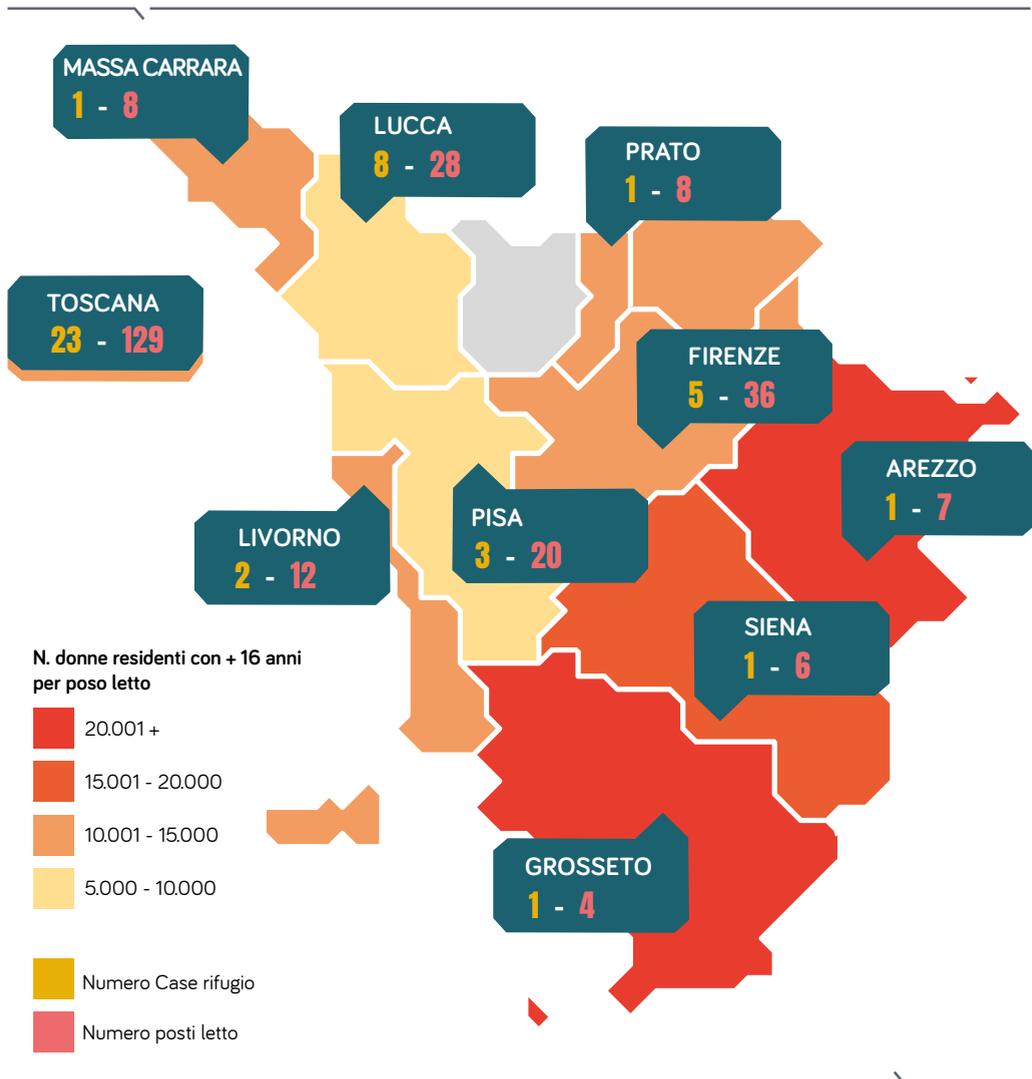
	2013	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Numero case	10	18	20	20	21	23	20	22	23
Numero posti letto	75	141	158	152	136	148	126	126	129

TABELLA 1.41 CASE RIFUGIO PER PROVINCIA – CONFRONTO 2018-2022

Provincia	2018	2019	2020	2021	2022
Arezzo	1	1	1	1	1
Firenze	5	5	5	5	5
Grosseto	1	1	1	1	1
Livorno	2	2	2	2	2
Lucca	2	6	5	7	8
Massa Carrara	2	1	1	1	1
Pisa	2	3	3	3	3
Pistoia	2	2	0	0	0
Prato	1	1	1	1	1
Siena	2	1	1	1	1
Totale	20	23	20	22	23



FIGURA 1.22 CASE RIFUGIO PER PROVINCIA E POSTI LETTO 2022



1.3.1 le Case rifugio: il personale ed i servizi erogati

Come abbiamo visto anche per i Centri Antiviolenza, le Case rifugio sono promosse e gestite soprattutto da Enti del Terzo settore (21 strutture), valore più alto di quello riscontrato a livello nazionale dove il 77,2% delle Case è promosso da un Ente privato. In Toscana solo 2 strutture sono promosse da un Ente locale e solo una è gestita da un Ente locale consorziato con un soggetto qualificato privato. Nei restanti casi, gestore e promotore coincidono e corrispondono ai Centri antiviolenza del territorio che, come detto sopra (§1.1), vantano una lunghissima esperienza nel sostegno alle donne che subiscono violenza. Infatti, l'esperienza di cinque anni richiesta come requisito minimo è qui ampiamente superata, in quanto tutte le strutture registrano un'esperienza almeno decennale e, in otto casi su 23, di oltre vent'anni.

In più della metà dei casi, 15 su 23, l'Ente si occupa anche ma non solo di violenza di genere e l'attività di contrasto e di prevenzione, nel 2022, è indicato come obiettivo nello Statuto di tutte le strutture da più di cinque anni e nell'atto costitutivo di 18 strutture su 23. Tutte le associazioni che promuovono le Case, tranne una, sono, come previsto dall'Intesa, registrate nel Registro unico nazionale del Terzo settore presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (RUNTS).

TABELLA 1.42 ANNI DI ESPERIENZA E COMPETENZA SPECIFICI ANNO 2022

Case	ANNI				tot
	fino a 15	16-20	21-25	>25	
	10	5	3	5	23

Per il rilevare il rispetto dei requisiti minimi richiesti dalla nuova Intesa, nel questionario 2022 è stata inserita una domanda sulla tipologia di struttura. In base al documento, infatti, le Case rifugio «sono strutture dedicate a bassa intensità assistenziale soggette ad autorizzazione al funzionamento secondo le procedure previste dalle normative regionali e possono essere di tre tipologie, in relazione al livello di rischio ed alla fase del percorso di fuoriuscita:

- per la pronta emergenza, in collaborazione con il CAV di riferimento territoriale;
- per la protezione delle donne ed eventuali loro figli e figlie laddove ricorrano motivi di sicurezza (protezione di primo livello), in collaborazione con il CAV di riferimento territoriale;
- per l'accompagnamento verso la semiautonomia (protezione di secondo livello) in collaborazione con il CAV di riferimento territoriale.» (art. 8 Intesa 14 settembre 2022).

In Toscana, tutte le Case rifugio si configurano come strutture di protezione di I livello, tranne una che si configura come una struttura per la pronta emergenza.

Indipendentemente dalla tipologia, le Case possono offrire diversi tipi di ospitalità che varia sia in base alle esigenze specifiche delle donne sia alle caratteristiche delle strutture. Ad esempio, per il 2022, 22 case offrono ospitalità di medio-lungo periodo e ospitalità di urgenza ma programmata. Al contrario, 14 Case su 23 sono attrezzate per l'ospitalità in emergenza.



TABELLA 143 NUMERO CASE PER TIPO DI OSPITALITÀ OFFERTA - ANNO 2022

Nel 2022 la Casa forniva	Ospitalità di medio-lungo periodo	Ospitalità Programmata	Ospitalità in emergenza
	22	22	14

TABELLA 144 NUMERO CASE CHE OFFRONO OSPITALITÀ IN EMERGENZA PER PROVINCIA

PROVINCIA	CASE	CASE PRESENTI
Arezzo	0	1
Firenze	3	5
Grosseto	0	1
Livorno	1	2
Lucca	7	8
Massa-Carrara	1	1
Pisa	2	3
Prato	0	1
Siena	0	1
Totale	14	23

Anche sugli aspetti strutturali e organizzativi, notiamo qualche differenza con la media italiana. Le Case sono civili abitazioni; in nessun caso, in Toscana, i locali sono di proprietà dell'Ente gestore (contro il 14,8% del livello nazionale) ma questi è generalmente in affitto e in due casi le strutture sono utilizzate a titolo gratuito (33,8% del totale nazionale). Solo in 7 casi (sul territorio nazionale sono invece il 50,4%) l'edificio è dotato di misure per l'abbattimento delle barriere architettoniche. In varia misura, le strutture toscane hanno previsto sistemi di sicurezza per garantire la protezione delle donne ospitate. Tutte le case sono a indirizzo segreto *versus* l'86,4% della media nazionale e, per garantire ancor di più la sicurezza delle ospiti, come nel 2021, 14 strutture (nel 2019 erano due e nel 2020 erano 9) sono dotate di sistemi di video sorveglianza, sistema di allarme, grate alle finestre o porta blindata, valore più alto della media italiana dove questo è presente per il 41,74% delle Case. Tuttavia, la media nazionale vede anche la presenza di un servizio di portineria (10,7%) e il servizio di sorveglianza notturna (11,9%) che in Toscana è presente solo per una Casa. Infine, in 15 casi sono previsti locali dove poter effettuare colloqui e consulenze nel rispetto della privacy.

TABELLA 145 SICUREZZA DELL'EDIFICIO - ANNO 2022

Indirizzo segreto	23
Portineria	1
Video sorveglianza/allarme/porte blindate	14

Nella maggior parte dei casi, l'anno di avvio dell'attività corrisponde a quello in cui le strutture hanno aperto già nel rispetto dei requisiti dell'Intesa; in cinque casi, invece, ci sono stati adeguamenti successivi. Infatti, come anticipato e contrariamente a quanto visto per i Centri antiviolenza, le Case rifugio sono nate proprio sulla scia dello stanziamento di fondi previsti dalla legge 119/2013 da destinare al finanziamento dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio (articolo 5-bis).



Tutte le case sono dotate di un regolamento interno e 21 su 23 hanno una carta dei servizi, obbligatoria e prevista tra i requisiti minimi dell'Intesa (art. 11, comma 6). Inoltre, le strutture (tranne tre) prevedono reperibilità telefonica h24 (a livello nazionale l'85,5%) e, in 17 casi, una linea telefonica dedicata agli operatori della rete (ad esempio forze dell'ordine, pronto soccorso, operatrici delle case rifugio, Centro antiviolenza).

Secondo quanto previsto dall'Intesa, la permanenza nelle case per la protezione di primo livello non può superare i 180 giorni, salvo comprovate e motivate esigenze – valutate dal personale della Casa Rifugio. Dopo questo periodo in accordo con i CAV e i servizi sociali territoriali la donna, può essere trasferita presso case per la semiautonomia (protezione di secondo livello), sempre per un massimo di 180 giorni, ovvero presso altre soluzioni abitative che garantiscano la piena autonomia (art. 9, comma 5). In Toscana, 20 strutture su 23 prevedono un limite temporale al periodo di permanenza delle ospiti, anche se in caso di necessità questo è eventualmente prorogabile. Il numero medio di giorni è pari a 310, a livello nazionale la media è di 142, mentre per la maggior parte delle Case, 14 su 23, il periodo massimo di permanenza è pari a un anno.

TABELLA 1.46 NUMERO DI GIORNI DI PERMANENZA – ANNO 2022

Giorni di permanenza massima	N. case
30	1
180	7
365	14
730	1
Totale	23

Soffermandoci ancora sul regolamento, oltre alle regole di convivenza da rispettare, vengono anche indicati quali sono le condizioni e i limiti nell'accogliere le donne, che possono semplicemente dipendere dal rischio di non poter proteggere adeguatamente tutte le ospiti. In questi casi, ovviamente, le donne vengono indirizzate verso servizi adeguati che possono agire con competenza su esigenze specifiche. Tutte le Case prevedono in Toscana dei criteri di esclusione, contro il 94,1% di quelle italiane. Nel caso delle strutture toscane, vengono escluse da quasi tutte le strutture le donne con disagio psichiatrico e/o non autosufficienza fisica, con problemi di dipendenze o abuso di sostanze e, infine, le donne vittime di tratta a scopo di prostituzione. Se le prime due condizioni sono criteri di esclusione per l'80% delle strutture nazionali, la problematica relativa alla tratta a scopo di prostituzione costituisce una limitazione per il 37,1% di esse.

Inoltre, in 19 Case toscane non vengono accolte donne soggette a provvedimenti restrittivi della libertà e, in 6, donne prive di permesso di soggiorno. Ad ogni modo, in caso di urgenza, quest'ultimo criterio di esclusione viene accantonato in 5 casi su 6. Per quanto riguarda i figli, in tutte le Case questi sono accolti ma con dei limiti, in alcuni casi legati all'età – in 8 Case – in altri legati al sesso – in 19 Case non vengono accolti i figli maschi. Nel più ampio contesto italiano, il 61,4% delle strutture prevede limiti per età (42,4%) o per genere (48%) nell'accogliere figli.



TABELLA 147 CRITERI DI ESCLUSIONE DALL'ACCOGLIENZA - ANNO 2022

Criterio di esclusione	N. case
Disagio Psichiatrico/non autosufficienza	22
Abuso di sostanze e dipendenze	21
Tratta e prostituzione	21
Essere senza fissa dimora	6
Essere agli ultimi mesi di gravidanza	5
Limite status giuridico (Ospite priva di permesso di soggiorno)	6
Donne soggette a provvedimenti restrittivi della libertà	19

TABELLA 148 LIMITI DI ETÀ NELL'ACCOGLIENZA DEI FIGLI 2022

Limiti di età	N. case
Sì limitato fino ai 12/14 anni	4
Sì, limitato fino ai 18 anni	4
No	15
Totale	23

TABELLA 149 LIMITI NELL'ACCOGLIERE FIGLI MASCHI - ANNO 2022

Limiti nell'accogliere i figli maschi	N. case
Sì	19
No	4
Totale	23

Rispettando un requisito previsto dall'Intesa, così come i CAV, anche le Case rifugio (22 su 23) aderiscono alla Rete Territoriale antiviolenza (arti. 11, comma 3) coordinata, per lo più, dagli ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria (14 casi); sul più ampio contesto nazionale, questo vale per il 88,1% delle case che aderiscono a reti dove, come per i CAV, sono i Comuni a coordinare più di frequente le reti (37%), seguono gli Ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria (21,5%), le Prefetture e le Case rifugio stesse o i Centri Antiviolenza (entrambe nell'11,8% dei casi). Inoltre, rispecchiando l'andamento nazionale, tutte le case toscane operano in maniera integrata con i servizi socio-sanitari e assistenziali territoriali e con altre strutture residenziali di accoglienza. In linea con il valore medio nazionale che vede rapporti diretti per il 67,1% delle Case, anche in Toscana i rapporti con le altre strutture di accoglienza sono perlopiù rapporti diretti (16 casi).



TABELLA 1.50 SOGGETTO COORDINATORE DELLA RETE TERRITORIALE ANTIVIOLENZA

Soggetto	N. Case
Ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria (Ambiti Sociali, Piani di Zona, Distretti socio-sanitari, Società della Salute)	14
Comune	3
Provincia/Città metropolitana	3
Prefettura	1
Centro antiviolenza/Casa Rifugio/Associazioni centri antiviolenza	1
Rete non presente	1
Totale	23

La supervisione dell'attività e l'applicazione di metodologie di accoglienza basata sulla relazione tra donne sono ulteriori requisiti minimi richiesti dall'Intesa anche per le Case rifugio (art. 10, comma 1 e 4), entrambi rispettati da tutte le strutture toscane; per quanto riguarda la supervisione, effettuata dall'87,5% delle strutture nazionali, è svolta in Toscana, come nel resto d'Italia, nella maggior parte dei casi con cadenza mensile (19 CR).

In tutte le Case le operatrici aderiscono almeno ad un codice etico, interno o di altro tipo, e lavorano nel rispetto della riservatezza delle informazioni di cui vengono a conoscenza per garantire la privacy delle donne che contattano la struttura.

TABELLA 1.51 ADESIONE DEL PERSONALE A CODICI DEONTOLOGICI - ANNO 2022

<i>Tipo di codice a sinistra e N. case a destra</i>	
Codice interno	22
Codice associazioni antiviolenza	9
Codice etico ordine professionali	10
Codice etico dipendenti pubblici	2
Aderisce alla normativa nazionale sulla privacy	22
Altro codice etico	2
Nessun codice	0

Nel 2022 le persone impegnate nelle 22 Case sono 408 e la percentuale di volontarie si attesta su un valore del 37,5%, in linea con quello del 2021 e più alto della media nazionale, pari al 28,5% su 34.219 operatrici totali.

Nel 2022 ci sono state, inoltre, 44 nuove assunzioni, distribuite per la maggior parte a Lucca, territorio dove si trova la Case rifugio entrata nel sistema di monitoraggio in questa annualità. In poco oltre la metà delle Case (12) sono entrate anche nuove volontarie.



TABELLA 1.52 PERSONALE RETRIBUITO, VOLONTARIO, NUOVE ASSUNZIONI PER PROVINCIA - ANNO 2022

Provincia	Persone impegnate nella Casa	Di cui in forma volontaria	Nuove assunzioni
Arezzo	14	3	2
Firenze	139	81	0
Grosseto	6	3	0
Livorno	20	7	1
Lucca	167	46	37
Massa-Carrara	18	8	0
Pisa	24	4	2
Prato	13	1	1
Siena	7	0	1
Totale	408	153	44

TABELLA 1.53 STATISTICHE PERSONALE RETRIBUITO, VOLONTARIO, NUOVE ASSUNZIONI - ANNO 2022

	Personale coinvolto	Volontario	Nuove assunzioni
Numero case	23	23	23
Media	17,7	6,6	1,9
Numero minimo	6	0	0
Numero massimo	40	27	6
Moda	25	7	0
Numero totale	408	153	44

L'Istat rileva come le figure professionali delle Case siano diverse da quelle dei CAV. Nelle Case sono meno presenti le operatrici di accoglienza e le psicologhe (presenti nel 69,1% delle Case rifugio), così come le avvocate (che coprono il 50,1% delle Case). Nelle Case, allo scopo di garantire il sostegno delle donne ospitate, si trovano più spesso educatrici (78,0%) rispetto ai Centri. Le figure meno frequenti sono le mediatrici culturali (27,6%) e le addette alla comunicazione (21,1%). Situazione del tutto differente si riscontra in Toscana dove le operatrici di accoglienza rappresentano la percentuale più alta con il 17,7% del personale, seguite dalle psicologhe (15%).

Il totale delle ore erogate da tutte le professioniste è pari a 2.299 alla settimana, in media 100 ore per Casa rifugio, di cui il 16,5% a titolo volontario, in linea con i dati del 2021 (erano il 24,5% nel 2020). Come nelle scorse annualità, sono le avvocate e il personale addetto alla gestione della Casa a prestare la loro opera volontariamente mentre, ovviamente, coordinatrici e operatrici di accoglienza sono le figure che maggiormente risultano assunte. Per quanto riguarda avvocate e psicologhe, come per i CAV, l'Intesa sottolinea che non possano prestare la propria opera se nell'esercizio della propria professione svolgano ruoli a difesa degli uomini accusati e/o condannati per violenza e/o maltrattamenti.

Infine, in 6 case gestite tutte dallo stesso Centro antiviolenza, è previsto personale maschile impiegato per la gestione/manutenzione della casa.

FIGURA 1.23 PERSONALE PER PROFESSIONALITÀ- ANNO 2022 (VALORI IN %)

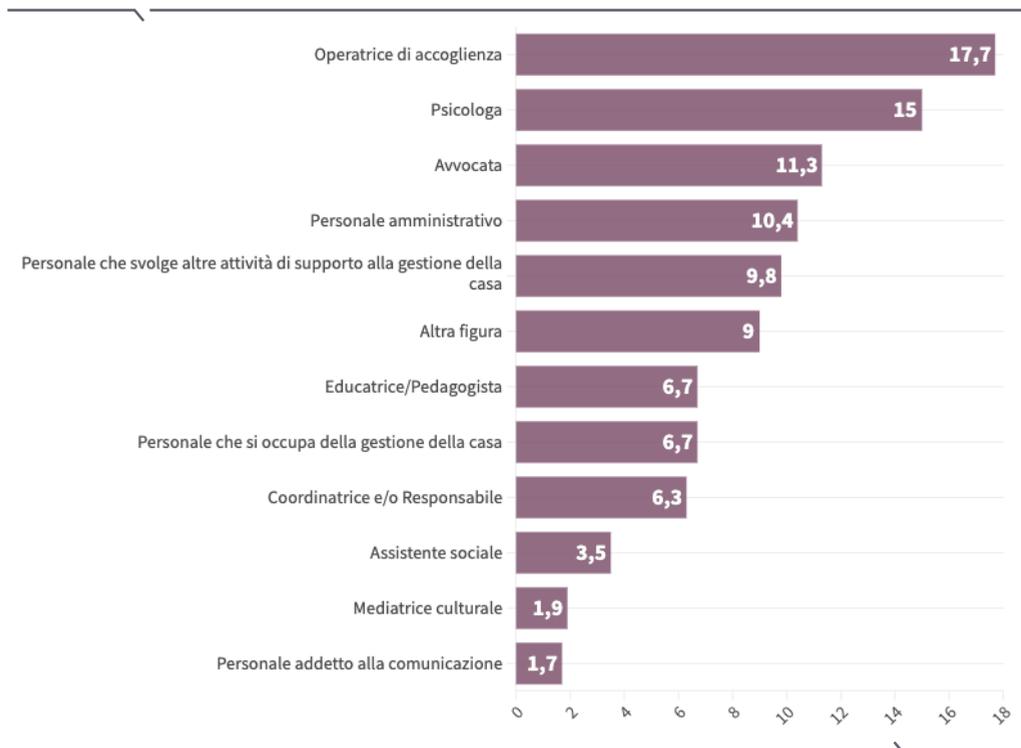


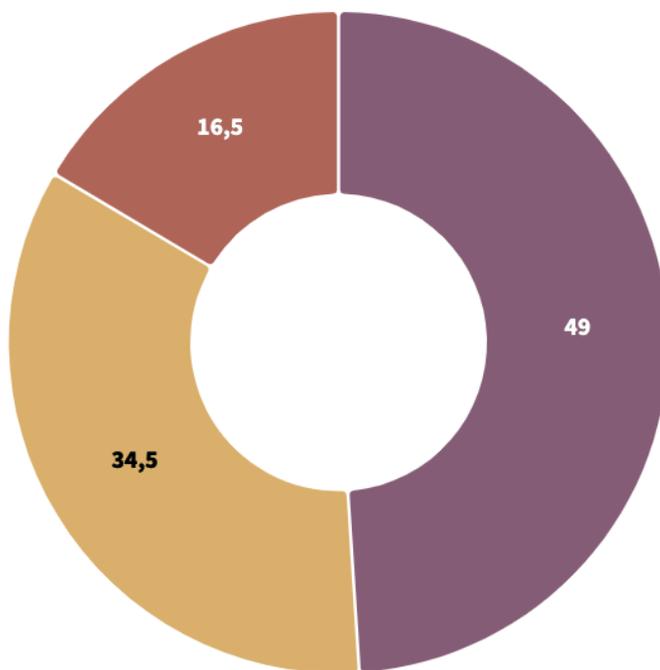
TABELLA 1.54 CASE RIFUGIO PER ORE EROGATE ALLA SETTIMANA PER PROFESSIONALITÀ E TIPO DI CONTRATTO - ANNO 2022

	Dipendente	Retribuito	Volontario	Totale ore
Coordinatrice e/o Responsabile (sono compresi in questa voce anche le vice coordinatrici e le vice responsabili)	105	40	119	264
Operatrice di accoglienza	436	336	10	782
Psicologa	227	237	34	498
Assistente sociale	24	43	20	87
Educatrice/Pedagogista	92	70	7	169
Mediatrice culturale	2	10	9	21
Avvocata	0	13	26	39
Personale amministrativo	170	28	8	206
Personale che si occupa della gestione della casa (pulizia, manutenzione, spesa, preparazione pasti)	9	0	62	71
Personale che svolge altre attività di supporto alla gestione della casa	50	0	57	107
Personale addetto alla comunicazione (stampa, organizzazione eventi, gestione social media ecc.)	7	0	1	8
Altra figura professionale	4	16	27	47
Totale	1126	793	380	2.299



FIGURA 1.24 ORE EROGATE ALLA SETTIMANA PER TIPO DI CONTRATTO - ANNO 2022 (VALORI IN %)

■ Dipendente ■ Retribuito ■ Volontario



Per poter supportare efficacemente le donne nei loro percorsi, la Casa deve garantire a tutto il personale, volontario e non, una formazione permanente e strutturata. Tutte le Case hanno garantito la formazione obbligatoria per le operatrici e le volontarie ma con intensità variabile: in 12 strutture questa è stata organizzata una volta nell'anno, in 3 semestralmente, in due ogni trimestre, cinque strutture l'hanno effettuata tutti i mesi e una più volte al mese. A livello nazionale, nel 2021 la formazione obbligatoria ha riguardato l'88,1% delle Case rifugio, con valori più elevati e superiori al 90% nel Nord-ovest e al Centro e più bassi nelle Isole, dove, come per i CAV, la formazione obbligatoria è meno sistematica: solo il 76,5% delle Case ha ottemperato all'obbligo annuale. Per il 6,5% delle Case la formazione è mensile, per il 13,4% trimestrale.

Inoltre, nel 2022, 20 Case su 23 hanno organizzato corsi di formazione o aggiornamento specifici per il personale della casa, contro una media nazionale del 36,2%. In 14 strutture il personale è formato per affrontare i differenti tipi di violenza previsti dalla Convenzione di Istanbul (ad es. le mutilazioni genitali femminili, i matrimoni forzati, i matrimoni precoci). In 20 Case sono stati organizzati un totale di 112 corsi sulla metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra donne, con una media di 5,6 corsi a struttura e con 6 Case che nell'anno hanno organizzato nove corsi su questa tematica. In tutto i corsi sono stati 147, valore più alto degli ultimi cinque anni, con una media per struttura pari a 7,4, in linea con il 2021 su tematiche che riguardano l'approccio di genere e la Convenzione di Istanbul (20 case), i diritti delle donne (14 case) e come nella maggior parte delle strutture sul territorio nazionale (66%) in poco meno della metà di quelle toscane c'è stata una formazione specifica sull'accoglienza delle donne migranti che rappresentano nella quasi totalità delle Case la netta maggioranza di donne ospitate, quindi, già presenti e accolte durante l'anno.

TABELLA 1.55 CORSI SVOLTI PER CASA - STATISTICHE ANNI 2018 - ANNO 2022

	2018	2019	2020	2021	2022
Minimo	1	1	1	1	1
Massimo	13	14	6	16	12
Moda	2	2,3,11	2	9	12
Media	4,2	5,4	2,5	7,4	7,4
Totale corsi	79	114	40	134	147
N. case	19	21	15	18	20

TABELLA 1.56 STRUTTURE PER TIPO DI CORSO ORGANIZZATO - ANNI 2019-2022

Tipo corso	2019	2020	2021	2022
Approccio di genere (metodologia dell'accoglienza)	21	14	18	20
Diritti umani delle donne, es CEDAW	20	14	11	14
Convenzione di Istanbul	21	14	18	20
Accoglienza di donne migranti	15	10	8	10
Accoglienza di donne con disabilità	5	4	6	3
Valutazione del rischio	-	-	-	14
Gestione e progettualità con le vittime di violenza assistita (donne e minori)	-	-	-	14

TABELLA 1.57 CORSI EROGATI PER TIPO DI ESPERTO - ANNI 2019-2022

	2019	2020	2021	2022
Casa Rifugio	4	6	1	1
CAV di riferimento	16	10	9	17
Altro CAV diverso da quello di riferimento	3	3	6	10
Centri antiviolenza/Associazioni di categoria esperte	9	4	8	12
Altri esperte/i sul genere e i diritti umani	11	8	8	15
Enti pubblici (regione, provincia, comune, asl...)	9	4	4	8
Altro (CISMAI-IDI; Senatrice; Università)	4	0	0	1

Il percorso personalizzato di uscita dalla violenza è stato progettato per tutte le ospiti (a livello nazionale il 86,6% delle strutture ha operato in questo modo) e in 19 Case le operatrici continuano poi a seguire la donna anche dopo l'uscita dalla casa stessa. I servizi offerti, tutti a titolo gratuito, sono presentati nella tabella 1.58. 5 Case erogano tutti i servizi previsti esclusivamente in collaborazione con il Centro antiviolenza di riferimento, affidando ad altri soggetti solo i servizi di mediazione linguistica e, in un caso, tutti i servizi vengono erogati direttamente dal Centro antiviolenza.

Come previsto dall'Intesa, i servizi forniti direttamente dalle Case rifugio sono in misura maggiore protezione e ospitalità di urgenza, i servizi educativi e il sostegno scolastico ai minori, erogati in misura minore dai CAV (§1.1).

In collaborazione con il CAV di riferimento troviamo i servizi di tutela in base alla valutazione del



rischio effettuata generalmente dalle operatrici del CAV e tutti quelli che rappresentano passaggi successivi e indispensabili per la fuoriuscita dalla violenza: autonomia abitativa, lavorativa, orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete, sostegno alla genitorialità.

Oltre a questi, tutte le Case offrono anche beni personali quali vestiario, beni per la cura della persona e, quasi tutte (22) cellulare e piccole somme per le spese personali (20). Non vi sono state per l'anno 2022 richieste di mediazione familiare da parte di servizi sociali/tribunali e in 17 Case, le operatrici accompagnano i minori agli incontri con il maltrattante.

Altro tipo di servizio erogato sono i gruppi di mutuo aiuto, organizzati nel 2022 da 12 case (2 in più rispetto al 2021) al fine di rafforzare le relazioni tra le donne, riflettere sui vari aspetti della violenza, partendo proprio dal riconoscimento stesse; lavorare sulla consapevolezza, sull'autostima e sull'empowerment.

Infine, in tutte le strutture, le donne sono coinvolte e partecipano attivamente alla cura della Casa e alla preparazione dei pasti.

TABELLA 1.58 SERVIZI EROGATI PER SOGGETTO

Servizi	Casa Rifugio	CAV di riferimento	Casa rifugio e CAV	Altro servizio	Non erogato
Protezione e ospitalità in urgenza	10	1	8	3	1
Supporto e consulenza psicologica alla donna/attività di ascolto e sostegno	1	12	9	0	1
Supporto e consulenza psicologica ai minori	2	7	7	2	5
Supporto e consulenza legale	3	12	8	0	0
Orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale	12	1	10	0	0
Servizi educativi ai minori (incluso baby-sitting)	17	1	5	0	0
Sostegno scolastico ai minori	14	1	8	0	0
Orientamento lavorativo	2	3	16	2	0
Orientamento all'autonomia abitativa	11	1	10	1	0
Mediazione linguistico-culturale	0	1	4	18	0
Sostegno alla genitorialità	3	11	9	0	0
Piano di sicurezza individuale sulla base di valutazione del rischio	3	10	10	0	0
Organizzazione di laboratori artigianali e ricreativi	12	1	7	0	3
Corsi di lingua italiana, alfabetizzazione	1	2	7	13	0
Altro	1	0	4	2	16

1.3.2 Le case rifugio: le donne accolte ed i loro figli e figlie

Nelle 23 strutture attive nel 2022 sono state accolte 65 donne. Le donne straniere accolte sono 54, pari all'83%, in netto aumento rispetto al 2021 quando erano pari al 70%, mentre a fine anno le donne straniere presenti rappresentano l'80% del totale. Le donne ospitate durante l'anno sono 109 con 92 figli. A livello nazionale, le donne ospitate nelle strutture di protezione sono 2.423, con il 62,5% di straniere, mentre i figli sono 2.397.

TABELLA 1.59 DONNE PRESENTI, ACCOLTE, USCITE, PRESENTI A FINE ANNO 2022

	Presenti	Accolte/i	Uscite	Presenti a fine anno	Totale
Donne	44	65	59	50	109
Donne straniere	32	54	46	40	86
Figli	40	52	53	39	92

TABELLA 1.60 DONNE ACCOLTE PER PROVINCIA

Provincia	2022
Arezzo	5
Firenze	8
Grosseto	3
Livorno	12
Lucca	26
Massa-Carrara	2
Pisa	5
Prato	1
Siena	3
Totale	65

Le strutture hanno registrato, in tutto, 18.717 pernottamenti di donne (-3,6% rispetto al 2021) e 18.110 di figli (+ 11,9% rispetto al 2021), con una media per struttura di 814 pernottamenti per quanto riguarda le donne e 787 per quanto riguarda i figli.

TABELLA 1.61 PERNOTTAMENTI DI DONNE E FIGLI - STATISTICHE 2022

	Media	Minimo	Massimo	Pernottamenti totali
Pernottamenti di donne ospiti	814	116	1.460	18.717
Pernottamenti di figli/e ospiti	787	116	1.791	18.110

Se guardiamo alle donne ospitate nel 2022 solo una è arrivata direttamente senza segnalazione da parte di altri soggetti. Il 45% delle donne in Toscana è stato segnalato dai servizi sociali territoriali, con una differenza di 11 punti percentuali rispetto al contesto nazionale (34%) seguiti da Pronto Soccorso (25%) e Centri antiviolenza (23,5%), dati perfettamente in linea con quanto evidenziato nel 2021. Da sottolineare che per quanto riguarda il Pronto Soccorso, la media nazionale è decisamente più contenuta e pari al 5,3%, mentre in linea risultano le segnalazioni da parte dei CAV pari al 29,2%.



TABELLA 1.62 DONNE OSPITATE NEL 2022 PER SOGGETTO CHE HA SEGNALATO

Soggetto che ha segnalato	N. donne
Centri antiviolenza	21
Servizi Sociali territoriali	40
Forze dell'ordine	4
Pronto Soccorso	22
Altra struttura residenziale	0
1522	0
Segnalazioni di soggetti privati	1
Nessuna segnalazione, la vittima si è presentata direttamente	1

Le donne uscite nel 2022 sono 59, insieme a 53 figlie. Il 43,1% *versus* il 42,5% di media nazionale ha concluso il percorso in accordo con la Casa rifugio; in linea con le proporzioni nazionali, 7 donne sono ritornate dal maltrattante, mentre i valori all'abbandono, che in Toscana riguarda solo una donna, non sono ovviamente comparabili (a livello nazionale abbandona il 12,4%).

I trasferimenti in altra struttura (motivazione e destinazione) rappresentano oltre un terzo delle donne in uscita in Toscana e meno di un quarto di quelle in Italia.

Infine, per quanto riguarda la destinazione, poco meno della metà dei casi di cui conosciamo la destinazione ha deciso per una autonomia abitativa propria o presso parenti o amici (il valore nazionale è pari al 58,4%) mentre l'altra metà delle donne è stata indirizzata presso strutture residenziali non protette o presso abitazioni messe a disposizione dal CAV o da altri servizi (il valore nazionale è pari al 19,6%, in netta diminuzione rispetto al 2021 quando era pari al 30,4%).

TABELLA 1.63 DONNE USCITE NEL 2022 PER MOTIVI DI USCITA

Conclusione percorso di ospitalità nella casa per raggiungimento limite giorni di permanenza	4
Conclusione del percorso di uscita dalla violenza concordato con la casa rifugio	25
Abbandono	1
Ritorno dal maltrattante	7
Trasferimento	21

FIGURA 1.25 DONNE PER MOTIVI DI USCITA. CONFRONTO 2019-2022

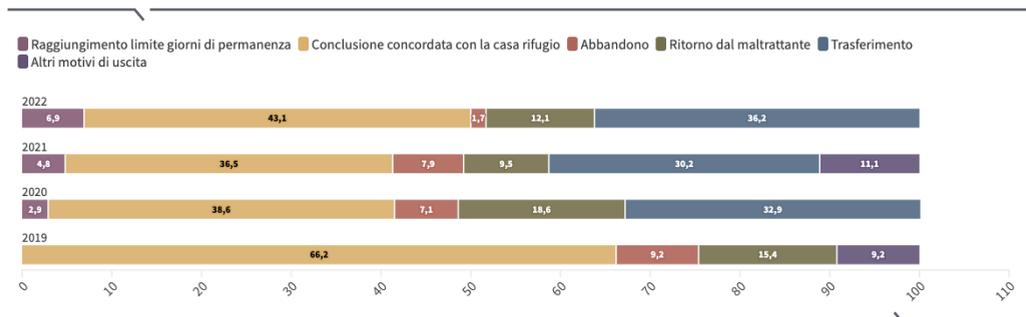


TABELLA 1.64 DONNE USCITE NEL 2022 PER DESTINAZIONE

Invio ad altra struttura per la pronta emergenza	1
Invio ad altra struttura residenziale non protetta (I livello, II livello, semi-autonomia)	24
Autonomia abitativa presso abitazioni messe a disposizione dal CAV o dalla rete territoriale	1
Autonomia abitativa presso abitazioni proprie o presso familiari, parenti, amici	25

1.3.3 La sostenibilità delle Case rifugio

I servizi forniti dalle Case sono a titolo gratuito e in nessun caso è previsto un contributo da parte della donna. Tutte le Case, tranne una, prevedono una retta per le donne e per i figli che possono essere pagate dai Servizi sociali o dal Comune per coprire le varie spese di vitto, alloggio, cure mediche, etc. Si tratta di rette che variano dai 40 ai 60 euro per le donne, in media 51,8 euro, e dai 15 ai 45 euro per i figli, in media 32,3 euro.

TABELLA 1.65 CASE PER RETTE GIORNALIERE PERCEPITE - 2022

No	1
Si, per tutte le donne	17
Si, solo per alcune donne (in base alla residenza/provenienza della donna)	5

TABELLA 1.66 CASE PER RETTA MEDIA GIORNALIERA 2019 - 2022

	2019	2020	2021	2022	2019	2020	2021	2022
	Retta donna				Retta figlio			
media	48,1	44,5	51,4	51,8	30,2	27,9	31,2	32,3
min	30	30	40	40	15	15	15	15
max	58	55	60	60	38	35	40	45
moda	50	50	50	50	30	30	35	35

Oltre al lavoro delle volontarie che incide positivamente sulla sostenibilità delle Case rifugio, altra fonte di sostentamento sono ovviamente i finanziamenti. Per quanto riguarda le risorse pubbliche, nell'Intesa viene specificato che l'attività deve essere svolta per un periodo di tempo almeno pari a quello per il quale queste sono state erogate e che durante il periodo dei finanziamenti, CAV e CR contribuiscono alle attività di monitoraggio e valutazione sia quantitative che qualitative sia sull'uso dei finanziamenti sia sull'efficacia del lavoro svolto (art. 13). Se a livello nazionale, il 77,4% delle Case rifugio riceve esclusivamente fondi pubblici, il 18,7% sia fondi pubblici sia privati, il 3,3% solo privati, in Toscana nel 2022, in pratica tutte le Case (tranne due) ricevono finanziamenti pubblici, in 7 casi le strutture hanno organizzato delle raccolte fondi e 6 case hanno ottenuto finanziamenti dal Dipartimento per le Pari Opportunità su progetti specifici, mostrando valori assolutamente stabili negli ultimi cinque anni.

Infine, per quanto riguarda le spese sostenute dalle strutture, guardando agli importi per cassa e per competenza, vediamo che poco meno della metà delle Case rientra in importi inferiori ai 50.000 euro.



TABELLA 1.67 CASE PER TIPO DI FINANZIAMENTI RICEVUTI

	2018	2019	2020	2021	2022
Raccolta fondi	4	8	6	7	7
Finanziamenti pubblici	19	22	20	20	21
Finanziamenti privati	1	1	5	1	3
Finanziamenti Unione Europea	0	1	0	0	0
Finanziamenti Dipartimento Pari Opportunità	3	5	11	6	6

TABELLA 1.68 CASE PER FINANZIAMENTI PUBBLICI UTILIZZATI

	CASSA	COMPETENZA
Fino a €10.000	6	6
da €10.001 a €25.000	1	0
€25.001 a €50.000	4	5
da €50.001 a €75.000	4	5
da €75.001 a €100.000	2	2
oltre €100.000	4	3
Totale	21	21

TABELLA 1.69 CASE PER SPESA TOTALE

Fino a €10.000	6
€25.001 a €50.000	6
da €50.001 a €75.000	3
da €75.001 a €100.000	3
oltre €100.000	3
Totale	21

2. IL CENTRO REGIONALE DI DOCUMENTAZIONE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Il Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza nasce con L.R. n. 31 del 2000 per supportare gli interventi della Regione Toscana nel settore minori e famiglia. Le sue attività sono affidate all'Istituto degli Innocenti. Lo stesso strumento normativo prevede che l'ente fiorentino gestisca anche l'Osservatorio regionale sui/lle minori, che negli ultimi anni ha consolidato le attività di base e sviluppato nuove direttrici di intervento, realizzando iniziative formative e supportando gli ambiti territoriali nella promozione e protezione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, anche attraverso pratiche innovative e contatti con enti e organizzazioni di livello nazionale e internazionale.

I dati riportati in questa sezione restituiscono una rappresentazione zonale delle attività del Centro regionale Infanzia e Adolescenza - Regione Toscana e Istituto degli Innocenti - che scaturisce da un percorso di lavoro articolato. Da un lato, infatti, la decisione di investire nello sviluppo del patrimonio conoscitivo sulla condizione dell'infanzia, dell'adolescenza e delle famiglie, quale ulteriore fase di valorizzazione del ricco sistema di banche dati che si è andato costituendo in oltre dieci anni di attività; dall'altro la convergenza verso l'obiettivo assunto dalla Direzione Diritti di Cittadinanza e Coesione Sociale della costruzione di profili zonal di salute nei quali una serie di indicatori di sintesi sono deputati a restituire i connotati demografici, epidemiologici, di disagio e di benessere dei territori a supporto dell'azione programmatica che i nuovi assetti organizzativi richiedono.

Nell'ambito degli interventi e dei servizi per bambini, ragazzi, adolescenti e famiglie il modello di profilo di zona propone quindi una rappresentazione co-



ordinata dei fenomeni e delle risposte ai bisogni sociali, socio-educativi e socio-sanitari, funzionale non soltanto ai bisogni di conoscenza e approfondimento, ma soprattutto al governo della rete dei servizi, in grado cioè di fornire un quadro unitario che ricomponga bisogni, epidemiologia, risorse e risposte.

Ecco quindi che anche il racconto della situazione difficile e complessa che vivono famiglie in cui bambini o adolescenti sono esposti all'esperienza di forme di maltrattamento, violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ecc. su figure di riferimento o altre figure affettivamente significative, è calato nella realtà dei singoli territori.

Per questo ambito di approfondimento si ripropongono i due indicatori dei bambini e ragazzi vittime di maltrattamenti in famiglia e vittime di violenza assistita che siano stati, in entrambi le variabili, segnalati all'Autorità Giudiziaria; indicatori che, in sostanza, ben contribuiscono a delineare una geografia di famiglie in cui le figure adulte di riferimento si dimostrano inadeguate ad assicurare un ambiente di crescita sano ed equilibrato.

Nel guardare i dati del 2022 occorre ricordarsi di come la pandemia ha modificato gli equilibri familiari e sociali. Se il 2020 era stato un anno di sostanziale stallo, nel 2021 e nel 2022 le segnalazioni per le situazioni di violenza pervenute ai Servizi sociali toscani sono notevolmente aumentate, di qui un quadro completamente modificato sugli interventi sociali nei confronti dei minori.

Per il confronto temporale si ritiene quindi più corretto utilizzare il quinquennio 2018-2022. Si evidenzia quindi un elevato aumento registrato nell'ultimo quinquennio che sta interessando i bambini e ragazzi vittime di maltrattamenti in famiglia e di violenza assistita. Nei cinque anni le vittime di maltrattamenti passano dai 3.225 del 2018 ai 4.462 del 2022 con un'importante incidenza di stranieri rispetto alla quota degli stessi nella popolazione residente e che passa dal 34% del 2018 al 36% del 2022.

Sempre nel quinquennio 2018-2022 il numero delle vittime di violenza assistita sale e passa dalle 1.803 del 2018 alle 2.578 del 2022, con un'incidenza di stranieri che tende addirittura a salire dal 38% al 42%.

La conoscenza della fenomenologia e della fisionomia del maltrattamento non può certo limitarsi alla secca esplosione di indicatori e tuttavia, pur nella consapevolezza dei limiti di una tale operazione, la restituzione dei dati e la loro disaggregazione a livello dei singoli territori ci pare un passaggio obbligato per orientare il sistema dei servizi verso la costruzione di percorsi di identificazione precoce e di cura e riduzione delle sofferenze cui sono esposti i bambini e i ragazzi insieme, spesso, alle loro mamme o ad altri adulti di riferimento.

TABELLA. 2.1. BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA E DI VIOLENZA ASSISTITA (SEGNALATI AGLI ORGANI GIUDIZIARI) PER ZONA DISTRETTO E AZIENDA USL, ANNO 2022. VALORI ASSOLUTI

Ambiti	Bambini e ragazzi vittime di maltrattamenti in famiglia (segnalati agli organi giudiziari) al 31/12. VALORI ASSOLUTI	Bambini e ragazzi vittime di violenza assistita (segnalati agli organi giudiziari) al 31/12. VALORI ASSOLUTI
Alta val d'Elsa	45	42
Alta Val di Cecina - Val d'Era	234	209
Amiata Grossetana - Colline Metallifere - Grossetana	218	210
Amiata Senese e Val d'Orcia - Valdichiana Senese	11	11
Apuane	309	111
Aretina	47	28
Casentino	12	20
Colline dell'Albegna	19	16
Elba	48	23
Empolese - Valdarno Inferiore	380	183
Fiorentina Nord Ovest	352	96
Fiorentina Sud Est	150	106
Firenze	1.024	382
Livornese	215	192
Lunigiana	48	45
Mugello	35	32
Piana di Lucca	160	118
Pisana	186	61
Pistoiese	109	79
Pratese	244	213
Senese	38	15
Val di Chiana Aretina	50	38
Val di Nievole	190	129
Val Tiberina	26	26
Valdarno	51	45
Valle del Serchio	1	5
Valli Etrusche	195	91
Versilia	65	52
Nord-Ovest	1.461	907
Centro	2.484	1.220
Sud-Est	517	451
Totale	4.462	2.578



TABELLA. 2.2. BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DI MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA E DI VIOLENZA ASSISTITA (SEGNALATI AGLI ORGANI GIUDIZIARI) PER ZONA DISTRETTO E AZIENDA USL, ANNO 2022. TASSO SU 1.000 MINORI RESIDENTI

Ambiti	Tasso annuo (presenti al 31/12 più i dimessi nell'anno) di bambini e ragazzi vittime di maltrattamenti in famiglia (segnalati agli organi giudiziari) per 1.000 minori residenti	Tasso annuo (presenti al 31/12 più i dimessi nell'anno) di bambini e ragazzi vittime di violenza assistita (segnalati agli organi giudiziari) per 1.000 minori residenti
Alta val d'Elsa	4,7	4,4
Alta Val di Cecina - Val d'Era	25,6	17,6
Amiata Grossetana - Colline Metallifere - Grossetana	9,6	9,9
Amiata Senese e Val d'Orcia - Valdichiana Senese	1,1	1,1
Apuane	17,9	6,3
Aretina	3,0	1,7
Casentino	2,7	4,4
Colline dell'Albegna	3,2	2,7
Elba	13,0	5,4
Empolese - Valdarno Inferiore	10,2	5,2
Fiorentina Nord Ovest	11,5	3,0
Fiorentina Sud Est	6,1	4,1
Firenze	21,4	7,9
Livornese	9,8	8,0
Lunigiana	7,9	7,9
Mugello	3,9	4,2
Piana di Lucca	6,3	5,0
Pisana	7,1	2,1
Pistoiese	5,0	3,4
Pratese	6,0	5,4
Senese	2,2	0,9
Val di Chiana Aretina	7,3	5,7
Val di Nievole	11,0	7,6
Val Tiberina	7,2	7,7
Valdarno	4,0	3,3
Valle del Serchio	0,1	0,7
Valli Etrusche	11,3	5,5
Versilia	3,9	3,1
Nord-Ovest	10,9	6,5
Centro	10,8	5,3
Sud-Est	4,7	4,2
Totale	9,5	5,5

3. PRONTO INTERVENTO SOCIALE E SERVIZIO DI EMERGENZA URGENZA SOCIALE - SEUS

Il Piano Nazionale degli interventi e dei Servizi sociali 2021-2023 sta spingendo tante amministrazioni a progettare in modo innovativo il 'Pronto intervento sociale' (PIS), identificato anche dalla nuova programmazione come un Livello Essenziale delle Prestazioni. In particolare, nel Piano nazionale è stata inserita la scheda tecnica 3.7.1 che dettaglia i criteri generali del servizio.

In linea con la legge di istituzione dei servizi di Pronto Intervento Sociale (L. 328/2000 c. 4 lett. b), il SEUS è individuato dalla Regione Toscana come livello di servizio da garantire in tutto il territorio regionale (Delibera 838 del 25 giugno 2019).

Il SEUS, nell'esperienza toscana, configura non soltanto la costituzione di un vero e proprio "servizio", dedicato e specifico, inserito nel più ampio contesto dell'offerta pubblica di servizi sociali, ma anche di un "sistema", perché lo concepisce come un 'pezzo' della più ampia organizzazione dei servizi sociali territoriali, in sinergia con gli stessi, a disposizione di tutta la cittadinanza, secondo una vocazione universalistica, oltre che di forte specializzazione nell'ambito del servizio sociale professionale.

Attualmente sono 16 su 28 gli Ambiti territoriali toscani nei quali il SEUS è attivo in sperimentazione effettiva o interna: Empolese - Valdarno - Valdelsa, Valdinievole, Fiorentina Nord Ovest, Fiorentina Sud Est, Pistoiese, Pratese, Mugello, Senese, Bassa Val di Cecina Val di Cornia, Colline dell'Albegna, Amiata grossetana Colline metallifere Grossetana, Alta Val di Cecina Valdera, Alta Val d'Elsa, Amiata Val d'Orcia Valdichiana Senese, Livornese, Pisana.



Sono già state formalizzate le candidature delle Zone Aretina, Versilia e Piana di Lucca che entreranno nel sistema dopo la formazione e la preparazione tecnica, tra il 2023 e il 2024.

Come è noto, la gestione della Centrale operativa è affidata ad un soggetto gestore esterno; la precedente gestione si è conclusa nel 2022 e la nuova gara per l'assegnazione è stata aggiudicata ad un sodalizio costituito da PROGES (cooperativa sociale leader a livello nazionale nell'ambito dei servizi alla persona) e dal Consorzio Opere di Misericordia (che affianca le Misericordie nella progettazione, sviluppo e realizzazione di interventi innovativi).

Con la nuova gestione – che ha preso avvio il 1° febbraio 2023 – il servizio può quindi avvalersi delle sedi delle Misericordie, che sono il luogo fisico dove risiedono le Unità territoriali di Emergenza Urgenza composte da un assistente sociale e da altre figure professionali; le Unità hanno anche a disposizione automezzi dedicati per l'effettuazione degli interventi. E' inoltre stata avviata la completa informatizzazione della rilevazione delle informazioni, che renderà più agevole il monitoraggio dell'andamento delle attività e l'analisi dei dati. Un cambiamento importante, quindi, verso una migliore strutturazione del servizio stesso.

3.1. Il Pronto Intervento sociale in Italia: verso una rete nazionale

Il percorso verso la sempre più ampia implementazione di servizi di Pronto Intervento Sociale ha condotto all'avvio di una serie di interlocuzioni tra alcune amministrazioni che stanno già sperimentando o sono in procinto di avviare sul proprio territorio il PIS (nello specifico quelle di Toscana, Venezia, Bologna, Cremona, Perugia, Roma, Napoli e Bari). Un primo esito di questo raccordo e di questa collaborazione è stato un primo evento di carattere nazionale sul tema dei modelli organizzativi di PIS in Italia che si è tenuto a Firenze il 5 maggio 2022 ed alla successiva strutturazione, a luglio 2022, di una piattaforma di Comunità di pratica online per agevolare la circolazione di informazioni tra i PIS.

In questo percorso, infine, è stato costituito anche un Gruppo di Lavoro PIS permanente, a livello nazionale, fra i PIS delle Amministrazioni che avevano partecipato al Convegno di Firenze e aperto ad altre realtà italiane che stanno sperimentando questo livello essenziale, per lo scambio di esperienze, la condivisione di problemi e soluzioni e l'elaborazione di documenti condivisi.

Il Gruppo, in questi mesi, ha lavorato all'elaborazione di un documento – denominato “carta di identità” – che, a partire dalla scheda tecnica 3.7.1 sopra indicata ed in modo coerente con la stessa, intende declinare a livello operativo territoriale le caratteristiche del Servizio di Pronto Intervento Sociale, tracciando elementi sia di continuità e uniformità che di specificità e originalità locale, evidenziandone caratteristiche fondamentali e criticità, con l'obiettivo di rappresentare un percorso in divenire da condividere anche con altre realtà italiane.

Si è posta infatti la necessità non solo di fare il punto su ruoli e funzioni che questo servizio, come livello essenziale, assume e può assumere nelle politiche di welfare locali, ma anche di avviare una riflessione sulla costituzione di una Rete Nazionale che sia capace di connettere esperienze già mature ed esperienze che stanno crescendo, per consentire di consolidare il processo di innovazione in corso.

La valorizzazione della storia e delle peculiarità che caratterizzano i vari modelli che lo attivano va coniugata con l'efficacia, l'adeguatezza e l'ampiezza dei servizi di pronto intervento sociale che si realizzano.



Il Gruppo di Lavoro permanente PIS ha voluto evidenziare, rispetto alle proprie esperienze nei diversi territori nazionali, caratteristiche e criteri ritenuti fondamentali affinché un Pronto Intervento Sociale possa rispondere in modo efficace ed efficiente agli obiettivi individuati ed elencati all'interno del Piano Nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023.

Inoltre, la condivisione tra i vari PIS ha permesso l'individuazione e l'emersione di criticità operative che potrebbero diventare opportunità di approfondimento e di formazione futura.

La "carta di identità" è stata presentata nel convegno nazionale sull'intervento sociale nella gestione delle emergenze che si è tenuto a Venezia il 14 aprile 2023 ed è stata portata all'attenzione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, prima con una riunione e poi con la proposta alla Rete nazionale per la protezione e l'inclusione sociale di costituzione di un gruppo tecnico nazionale all'interno della Rete stessa.

3.2. Sviluppi specifici in relazione alla violenza di genere

A giugno 2023 è stata presentata nel Coordinamento generale SEUS la proposta di costituzione di un gruppo di lavoro integrato SEUS-Codice Rosa; la finalità è quella di definire una procedura regionale contenente le linee operative e le interconnessioni tra SEUS e Codice Rosa nelle situazioni di violenza.

I contenuti di queste linee dovranno riguardare tutti i passaggi relativi a:

- segnalazione alla Centrale Operativa di una situazione di violenza che si inserisce nell'ambito del Codice Rosa
- gestione dell'intervento, definendo gli aspetti metodologici e professionali dell'intervento in emergenza di Codice Rosa
- chiusura dell'intervento
- gestione del post-emergenza

Si prevedono alcuni incontri del gruppo di lavoro (composto dai referenti SEUS delle tre Aree vaste, dalle tre coordinatrici territoriali della rete aziendale Codice Rosa, dai coordinatori Tecnici Operativi della Centrale Operativa e delle Unità Territoriali e da una rappresentanza delle Assistenti sociali delle Zone distretto) per arrivare alla stesura di un documento da condividere con il Coordinamento generale SEUS con successiva approvazione in Cabina di Regia entro la fine di settembre/primi di ottobre 2023.

Di particolare interesse per questo rapporto, inoltre, è l'elaborazione - attualmente in corso - di un accordo di rete tra SATIS (il sistema anti tratta toscano) e la rete SEUS/Codice Rosa: il documento persegue l'obiettivo di qualificare il raccordo operativo nell'emersione, identificazione e gestione dei casi di donne vittime di tratta e sfruttamento. Si assume come principio condiviso alla base degli interventi la volontarietà e la libertà della persona di intraprendere o meno un percorso di fuoriuscita dalla condizione di sfruttamento.



3.3 I dati dell'attività SEUS

La ASL Toscana Centro fino al 2022 ha alimentato un apposito database con i dati forniti dal soggetto gestore della Centrale Operativa che raccoglie le schede di segnalazione e di intervento. Si tratta di elaborazioni di base (l'impiego dell'apposito software per la raccolta sistematica delle informazioni predisposto dal nuovo soggetto gestore è stato avviato il 1° luglio 2023), ma costituiscono una fonte utile a capire gli scenari in cui il servizio opera e delineare possibili punti di miglioramento.

In particolare, per questo rapporto sono stati estratti dati specifici riguardanti una o più delle seguenti tipologie di intervento:

- Codice Rosa;
- problematica violenza di genere;
- problematica sfruttamento sessuale/tratta;
- abuso sessuale;
- violenza assistita.

I dati disponibili riguardano l'arco temporale 2018-2022 ma solo per gli ultimi tre anni si dispone di informazioni più dettagliate e maggiormente strutturate, dovute ad un miglioramento delle schede utilizzate per la rilevazione.

Nelle tabelle che seguono la dizione Presa in carico “violenza (totale)” è stata utilizzata per indicare le schede intervento in cui era evidenziata tra le problematiche almeno una delle seguenti voci: “violenza di genere” - “violenza assistita” - “abuso sessuale” - “sfruttamento sessuale/tratta”. Dato che è possibile inserire scelte multiple, quando compare questa dizione significa che nella scheda intervento era segnalata almeno una delle 4 voci, indicando così tutti i casi nei quali c'è stato un fenomeno di violenza di genere.

Nello specifico, le aree in cui nel triennio si registrano maggiori interventi sono quelle della violenza di genere (nel 2020 n. 164 interventi di cui 46 con minori coinvolti; nel 2021 n. 264 di cui 99 con minori coinvolti; nel 2022 n. 252 di cui 49 con minori coinvolti) e della violenza assistita (nel 2020 n. 32 interventi di cui 26 con minori coinvolti; nel 2021 n. 97 di cui 69 con minori coinvolti; nel 2022 n. 53 di cui 30 con minori coinvolti).

Come si vede (tab. 3.1), tra il 2020 e il 2022 le schede totali SEUS sono aumentate del 68,2%, ma l'aumento più consistente è stato tra 2020 e 2021 probabilmente per l'effetto della pandemia che ha ridotto nel 2020 le attività dei Servizi sociali; tra il 2021 ed il 2022 si rileva una sostanziale stabilità nel numero di schede processate (nonostante l'aumento delle zone coinvolte). In generale però sono diminuite in tutte le Zone le schede relative ai residenti, controbilanciate da un forte aumento degli interventi relativi a minori stranieri non accompagnati (+ 126,6% nel 2022 rispetto al 2021) e ai senza dimora (+ 110,8% nel 2022 rispetto al 2021).

In termini assoluti, l'area da cui proviene la maggior parte delle persone è sempre l'Empolese Valdarno Valdelsa in tutti gli anni, seguita a breve distanza sia nel 2021 che nel 2022 dalla Bassa Val di Cecina Val di Cornia. Anche nel 2022 analizzando il numero di interventi del SEUS per ogni 10.000 residenti, le prime tre zone sono rispettivamente Bassa Val di Cecina Val di Cornia (11,4 casi per ogni 10.000 residenti), l'Empolese Valdarno Valdelsa (8,0) e la Valdinievole (6,5).

Analizzando le schede che interessano questo rapporto, si evince che anche i casi di violenza tra il 2021 ed il 2022 rimangono sostanzialmente stabili, con un'incidenza del 21,8% nel 2021 e del

19,3% nel 2022: a fronte di una media di 1 caso di violenza di genere ogni 5 interventi SEUS, si sottolinea che alcune zone sfiorano il 35% di incidenza di tale problematica tra il totale degli assistiti, evidenziando come il servizio sia funzionale nel rispondere a tali situazioni di emergenza-urgenza sociale. Nel dettaglio si rilevano alcune differenze tra le Zone: nella Valdinievole si è avuto un netto calo (dal 42% del 2021 al 26% del 2022) riportando la zona a valori più vicini a quelli del 2020 (27,5%); aumenti ma contenuti si rilevano solo nelle zone Senese, Pratese e Mugello.

Estrapolando le schede relative alle sole donne (tab. 3.2), si vede che anche in questo caso il numero di donne prese in carico in generale ed anche l'incidenza delle problematiche relative alla violenza di genere sono rimasti stabili tra 2021 e 2022.

Nello specifico, si rileva che in Valdinievole dopo il balzo in avanti avutosi nel 2021, i casi relativi alla violenza di genere sono nettamente diminuiti nel 2022. In generale, dato che il valore medio delle zone in esame per il 2022 è 36,5%, si ha un'incidenza maggiore di casi riguardanti violenza di genere rispetto ai casi relativi a donne nelle Zone Fiorentina Nord Ovest (50,9%), Mugello (44,4%), Pratese (45,6%) e Senese (40%) pure con numeri in valore assoluto inferiori o simili al 2021, a conferma che la strutturazione di un servizio che fornisce una assistenza immediata in una fase emergenziale (attraverso l'attivazione delle professionalità necessarie) è particolarmente efficace nella gestione di problematiche relative alla violenza di genere.

Per quanto riguarda le caratteristiche delle donne prese in carico, l'età media prevalente nel triennio è quella nella fascia 19-65 anni.

La maggioranza degli interventi per violenza nel triennio ha riguardato donne di nazionalità straniera (tab. 3.3), infatti nei vari anni si nota che un'altissima percentuale dell'utenza SEUS di nazionalità straniera (si va dal 57% del 2021 al 45% del 2022) si rivolge al servizio denunciando episodi di violenza; si nota inoltre nel 2022 un lieve aumento dell'incidenza sul totale delle schede SEUS di casi riferiti a donne italiane (anche se in valori assoluti sono diminuiti) e una leggera diminuzione di quelli di donne straniere, che scendono sotto il 50%.

Anche per quanto riguarda i minori (tab. 3.4) la maggior parte ha nazionalità straniera sia in riferimento all'area violenza in generale (64,4 % nel 2021 e 68,5% nel 2022 dei minori presi in carico) sia per violenza assistita (rappresentano il 62% nel 2021 e il 76% nel 2022 tra il totale dei minori presi in carico per tale tipologia di violenza).

Per quanto riguarda nello specifico il Codice Rosa (tab. 3.5), anche in questo caso tra 2021 e 2022 si rileva una sostanziale stabilità dei casi totali. La maggior parte degli interventi riguarda donne straniere, ma, come rilevato sopra per quanto riguarda la presa in carico per violenza, c'è un aumento di casi riferiti a italiane a fronte di una diminuzione di quelli riferiti a straniere. Diminuiscono nel 2022 gli interventi in casi con minore e il numero di minori coinvolti.

Sia per le donne italiane che per quelle straniere, il motivo prevalente di segnalazione è il maltrattamento e gli interventi messi in campo hanno riguardato nella maggioranza dei casi l'inserimento in struttura (nel 2020, 64 inserimenti per 111 persone; nel 2021, 127 inserimenti per 246 persone; nel 2022, 104 inserimenti per 169 persone - sia nel 2021 che nel 2022 l'attivazione di accoglienza o protezione riguarda soprattutto donne senza rete sociale o familiare), seguito dal trattenimento in Pronto Soccorso o struttura ospedaliera nel 2020 e 2021, mentre nel 2022 ci sono più casi che hanno richiesto un intervento di trasporto sociale rispetto ai trattenimenti in ospedale.



La maggior parte delle prese in carico però è stata attivata presso Pronto soccorso e Ospedali in tutti e tre gli anni, sia come casi (48% nel 2020, 50,2% nel 2021, 61% nel 2022) sia come numero di donne (30,7% nel 2020, 42,4% nel 2021, 46,9% nel 2022).

Tra i luoghi dove si è manifestata l'emergenza, dopo i presidi ospedalieri risultano prevalenti nel triennio caserme e stazioni delle Forze dell'Ordine, seguita a distanza notevole dall'abitazione privata. Si ricorda infatti che la segnalazione al SEUS non avviene direttamente da parte delle vittime, ma da parte dei soggetti segnalanti (il numero verde non è ad accesso diretto dei cittadini) per cui è più probabile che il luogo dell'emergenza rilevato sia l'ospedale, dove la donna si è recata per le cure, oppure la caserma per la denuncia.

Per quanto riguarda i soggetti segnalanti (tab. 3.6) nel triennio prevale la rete di emergenza urgenza (Pronto soccorso e 118) sia per le italiane sia per le straniere, anche se si nota un aumento più consistente per le italiane nel 2022 (47,3% sul totale nel 2021, 54,9% nel 2022). Seguono le Forze dell'Ordine (aumentato nel 2022 al 32,4%) e il Servizio sociale territoriale (diminuito al 12,1% nel 2022).

Si ricorda che il servizio sociale territoriale compare tra i segnalanti in quanto SEUS è attivo sempre, anche durante gli orari di apertura dei servizi, per cui quando l'operatore/assistente sociale ravvisa una situazione di emergenza urgenza richiede in ogni caso l'intervento di SEUS.



TABELLA 3.1 – PRESA IN CARICO “VIOLENZA TOTALE” PER ZONA DI RESIDENZA – 2020-2022 (VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI)

ZONA DI RESIDENZA	2020					2021					2022				
	PRESA IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)”	Totale schede SEUS	% PRESA IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)” su totale schede	PRESA IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)” x ogni 10000 residenti	Totale schede SEUS x ogni 10000 residenti	PRESA IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)”	Totale schede SEUS	% PRESA IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)” su totale schede	PRESA IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)” x ogni 10000 residenti	Totale schede SEUS x ogni 10000 residenti	PRESA IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)”	Totale schede SEUS	% PRESA IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)” su totale schede	PRESA IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)” x ogni 10000 residenti	Totale schede SEUS x ogni 10000 residenti
Alta Val d'Elsa*	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	4	13	30,8%	0,6	2,1
Alta Val di Cecina Valdera*	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	18	53	34,0%	1,3	3,8
Empolese Valdarno Valdelsa	53	240	22,1%	2,2	10,0	42	234	17,9%	1,7	9,7	38	193	19,7%	1,6	8,0
Fiorentina Nord Ovest	25	77	32,5%	1,2	3,7	36	91	39,6%	1,7	4,3	29	82	35,4%	1,4	4,0
Fiorentina Sud Est	14	50	28,0%	0,8	2,7	16	73	21,9%	0,9	4,0	11	65	16,9%	0,6	3,6
Mugello	3	9	33,3%	0,5	1,4	11	47	23,4%	1,7	7,4	9	32	28,1%	1,4	5,1
Pistoiese	8	74	10,8%	0,5	4,3	25	101	24,8%	1,5	5,9	20	85	23,5%	1,2	5,0
Pratese	25	97	25,8%	1,0	3,8	29	125	23,2%	1,1	4,7	34	121	28,1%	1,3	4,7
Senese	4	14	28,6%	0,3	1,1	9	45	20,0%	0,7	3,6	8	29	27,6%	0,6	2,3
Valdinievole	19	69	27,5%	1,6	5,8	47	112	42,0%	4,0	9,4	20	77	26,0%	1,7	6,5
Bassa Val di Cecina Val di Cornia	3	15	20,0%	0,2	1,1	46	202	22,8%	3,4	14,9	35	153	22,9%	2,6	11,4
Fuori Zona**	16	75	21,3%			25	121	20,7%			28	121	23,1%		
Sconosciuto	5	31	16,1%			1	20	5,0%			5	56	8,9%		
Minori stranieri non accompagnati	0	47	0,0%			0	79	0,0%			1	179	0,6%		
Senza Dimora	2	32	6,3%			0	65	0,0%			10	137	7,3%		
Totale	177	830	21,3%			287	1315	21,8%			270	1396	19,3%		

* sperimentazione avviata nel 2022

** aree al di fuori di quelle in sperimentazione SEUS



TABELLA 3.2 – PRESA IN CARICO SOLE DONNE “VIOLENZA TOTALE” PER ZONA DI RESIDENZA – 2020-2022 (VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI)

ZONA DI RESIDENZA	2020			2021			2022		
	PRESA IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)”	Totale schede SEUS	% PRESA IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)” su totale schede	PRESA IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)”	Totale schede SEUS	% PRESA IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)” su totale schede	PRESA IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)”	Totale schede SEUS	% PRESA IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)” su totale schede
Alta Val d'Elsa*	-	-	-	-	-	-	4	10	40,0%
Alta Val di Cecina Valdera*	-	-	-	-	-	-	15	30	50,0%
Empolese Valdarno Valdelsa	50	127	39,4%	39	130	30,0%	36	126	28,6%
Fiorentina Nord Ovest	24	62	38,7%	36	69	52,2%	28	55	50,9%
Fiorentina Sud Est	14	36	38,9%	16	38	42,1%	11	28	39,3%
Mugello	3	6	50,0%	10	30	33,3%	8	18	44,4%
Pistoiese	8	46	17,4%	25	63	39,7%	18	48	37,5%
Pratese	25	65	38,5%	28	73	38,4%	31	68	45,6%
Senese	4	9	44,4%	9	33	27,3%	8	20	40,0%
Valdinievole	18	39	46,2%	45	76	59,2%	18	46	39,1%
Bassa Val di Cecina Val di Cornia	3	11	27,3%	43	115	37,4%	30	76	39,5%
Fuori Zona**	16	41	39,0%	23	59	39,0%	26	60	43,3%
Sconosciuto	5	16	31,3%	1	5	20,0%	5	17	29,4%
Minori stranieri non accompagnati	0	3	0,0%	0	1	0,0%	0	13	0,0%
Senza dimora	1	11	9,1%	0	18	0,0%	8	59	13,6%
Totale	171	472	36,2%	275	710	38,7%	246	674	36,5%

* sperimentazione avviata nel 2022

** aree al di fuori di quelle in sperimentazione SEUS



TABELLA 3.3 – PRESA IN CARICO SOLE DONNE “VIOLENZA TOTALE” PER NAZIONALITÀ – 2020-2022 (VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI)

NAZIONALITA'	2020			2021			2022		
	PRESA IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)”	Totale schede SEUS	% PRESA IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)” su totale schede	PRESA IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)”	Totale schede SEUS	% PRESA IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)” su totale schede	PRESA IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)”	Totale schede SEUS	% PRESA IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)” su totale schede
Italiana	69	251	27,5%	110	411	26,8%	102	328	31,1%
Straniera	101	200	50,5%	162	283	57,2%	134	295	45,4%
Non rilevata	1	21	4,8%	3	16	18,8%	10	51	19,6%
Totale	171	472	36,2%	275	710	38,7%	246	674	36,5%

TABELLA 3.4 – MINORI “VIOLENZA TOTALE” E “VIOLENZA ASSISTITA” PER NAZIONALITÀ – 2021-2022 (VALORI ASSOLUTI E PERCENTUALI)

NAZIONALITA'	2021					2022				
	MINORI PRESI IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)”	MINORI PRESI IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)” % di colonna	MINORI VIOLENZA ASSISTITA	% sulle prese in carico	MINORI VIOLENZA ASSISTITA (% di colonna)	MINORI PRESI IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)”	MINORI PRESI IN CARICO “VIOLENZA (TOTALE)” % di colonna	MINORI VIOLENZA ASSISTITA	% sulle prese in carico	MINORI VIOLENZA ASSISTITA (% di colonna)
ITALIANA	63	35,0%	47	74,6%	37,3%	27	29,3%	11	40,7%	22,0%
STRANIERA	116	64,4%	79	68,1%	62,7%	63	68,5%	38	60,3%	76,0%
NON RILEVATA	1	0,6%	0	0,0%	0,0%	2	2,2%	1	50,0%	2,0%
TOTALE	180	100%	126	70,0%	100%	92	100%	50	54,3%	100%



TABELLA 3.5 – CODICE ROSA – 2020-2022 (VALORI ASSOLUTI)

CODICE ROSA	INTERVENTI					PERSONE COINVOLTE	
	Nazionalità Italiana	Nazionalità Straniera	Non rilevata	Totale Interventi	Interventi in cui è coinvolto un minore	Persone coinvolte	Minori coinvolti
2020	24	32	1	57	15	59	22
2021	51	72	0	123	43	138	67
2022	65	60	4	129	30	153	39

TABELLA 3.6 – PRESA IN CARICO SOLE DONNE "VIOLENZA TOTALE" PER SOGGETTI SEGNALANTI E NAZIONALITÀ - 2020-2022 (VALORI PERCENTUALI)

ENTE DI APPARTENENZA DELLA PERSONA SEGNALANTE	2020			2021			2022		
	ITALIANA	STRANIERA	PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)"	ITALIANA	STRANIERA	PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)"	ITALIANA	STRANIERA	PRESA IN CARICO "VIOLENZA (TOTALE)"
ALTRA STRUTTURA SANITARIA (OSPEDALIERA O MEDICINA DI BASE)	2,9%	3,0%	3,5%	0,9%	0,0%	0,4%	6,2%	2,2%	3,9%
ALTRO (PRIVATO, ASSOCIAZIONI)	2,9%	2,0%	2,3%	0,9%	0,0%	0,4%	0,0%	0,0%	0,0%
CENTRI ANTIVIOLENZA	2,9%	5,0%	4,1%	1,8%	3,1%	2,5%	0,9%	2,9%	2,0%
COMUNE (AMMINISTRATORI - UFFICI)	0,0%	0,0%	0,0%	0,9%	0,6%	0,7%	0,0%	0,0%	0,0%
FF.OO	23,2%	24,8%	24,0%	28,2%	30,2%	29,1%	25,7%	38,1%	32,4%
POLIZIA MUNICIPALE	2,9%	0,0%	1,2%	0,0%	0,0%	0,0%	0,9%	0,7%	0,8%
RETE EMERGENZA URGENZA (PRONTO SOCCORSO E 118)	43,5%	39,6%	40,9%	47,3%	51,2%	49,1%	54,9%	43,9%	48,7%
SERVIZIO SOCIALE TERRITORIALE	21,7%	25,7%	24,0%	20,0%	14,8%	17,8%	11,5%	12,2%	12,1%

4. LA **RETE REGIONALE** **CODICE ROSA**

CODICE ROSA è una Rete clinica tempo-dipendente in grado di attivare connessioni tempestive ed efficaci per fornire risposte immediate alle esigenze di cura delle persone, per il riconoscimento e la collocazione in tempi rapidi del bisogno espresso all'interno di percorsi sanitari specifici.

Definisce le modalità di accesso ed il percorso socio-sanitario, in particolare nei servizi di emergenza urgenza delle donne vittime di violenza di genere (Percorso donna) e delle vittime di violenza causata da vulnerabilità o discriminazione (Percorso per le vittime di crimini d'odio - implementazione della direttiva 2012/29/EU sugli standard minimi di diritti, supporto e protezione delle vittime di crimini d'odio - Hate Crimes). Definisce anche le modalità di allerta ed attivazione dei successivi percorsi territoriali, nell'ottica di un continuum assistenziale e di presa in carico globale.

Il percorso può essere attivato in qualsiasi modalità di accesso al SSR, sia esso in area di emergenza - urgenza, ambulatoriale o di degenza ordinaria e opera in sinergia con Enti, Istituzioni ed in primis, nel cosiddetto Percorso Donna, con la rete territoriale dei Centri antiviolenza, in linea con le direttive nazionali e internazionali.

Rappresenta il risultato della messa a regime degli assetti organizzativi necessari all'inserimento di questa tipologia di risposta nel sistema complessivo dell'offerta del Sistema Sanitario Regionale, quale evoluzione della fase progettuale avviata nel 2010.



4.1. Introduzione

Nel 2010 presso l'Azienda Usl 9 di Grosseto prende l'avvio il progetto pilota denominato Codice Rosa, che prevedeva una task force composta da professioniste e professionisti sanitari e sociosanitari, forze dell'ordine e personale della Procura e dei CAV. La sperimentazione, che ha alla base la formazione e la collaborazione tra soggetti istituzionali diversi, fa immediatamente registrare un significativo aumento dei casi di violenza registrati, maggiormente identificati e riconosciuti, tracciando così la linea di intervento futura, che si svilupperà attraverso l'estensione della sperimentazione in tutte le Aziende sanitarie fino alla costituzione, nel 2016, della Rete regionale Codice Rosa, una rete clinica tempo-dipendente.

La Rete clinica è un sistema in grado di attivare connessioni tempestive ed efficaci per fornire risposte immediate alle esigenze di cura delle persone, in modo da riconoscerne le necessità sulla base del bisogno espresso e collocarle, in tempi rapidi, in percorsi sanitari specifici, che vedono il coinvolgimento di tutti e tutte le professioniste necessarie alla presa in carico globale della persona vittima di violenza.

Alla risposta sanitaria e sociosanitaria si affianca la risposta al bisogno di tutela, rendendo unica la Rete regionale Codice Rosa rispetto alle altre reti cliniche, offrendo una risposta adeguata alla multifattorialità della violenza, integrando i fattori di vulnerabilità e realizzando un intervento su più livelli, dalla cura all'accompagnamento e alla tutela, prevenendo così le forme di vittimizzazione secondaria.

Gli interventi di tutela delle persone vittime di violenza prevedono, nell'immediata attivazione della rete territoriale, anche la possibilità, laddove necessario alle dimissioni dal PS, di attivare progetti di protezione in urgenza, in strutture individuate dalle Aziende sanitarie. L'accoglienza nelle 72 ore dall'evento in emergenza è caratterizzata da numerosi fattori complessi quali la pronta accoglienza, la continuità assistenziale l'eterogeneità dei target e delle porte di accesso, la capacità di formulare una risposta efficace al bisogno espresso.

Obiettivo prioritario della Rete è stata e continua ad essere la realizzazione di percorsi di presa in carico delle vittime di violenza che siano in grado di rispondere alla specificità dei bisogni espressi, avviando dove necessario, percorsi di sperimentazione di accoglienza per bisogni specifici, allargando il panorama degli attori e delle collaborazioni.

La definizione di percorsi in grado di ampliare i target di accoglienza, insieme alla realizzazione di una mappatura dell'esistente sul territorio regionale, a cura degli enti locali, dell'associazionismo e del terzo settore, è tra le condizioni irrinunciabili all'apertura della linea telefonica dedicata alle vittime dei Crimini di odio, in programma tra le azioni della Rete a partire dal 2023. Fondamentale in questo sviluppo la collaborazione con il Centro di ascolto regionale, nella definizione dell'implementazione della linea e nella formazione degli operatori e delle operatrici.

Per riuscire ad aggiornare, ampliare ed adeguare la risposta ad un fenomeno che sta sempre più emergendo è necessario rafforzare il rapporto con le reti di contrasto alla violenza sia a livello regionale che nazionale e la collaborazione interistituzionale.

A questo riguardo, ad Ottobre 2022 la Giunta Regionale della Toscana ha approvato un nuovo ed aggiornato Protocollo di Intesa, per le linee di indirizzo giuridico-forensi nella Rete Regionale Codice Rosa, con la Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Firenze, le Procure della Repubblica presso il Tribunale del Distretto, la Procura della Repubblica per i Minorenni di Firenze e la Procura Generale presso la Corte d'Appello di Genova.

A seguito delle innovazioni introdotte dal Protocollo, approvato con la DGR n. 1196 del 24 ottobre 2022 sono in fase di revisione le indicazioni regionali, per le quali partirà una specifica formazione.



La formazione continua è un utile strumento nell'implementazione della Rete, ma da sola non basta ad arginare le possibili criticità che si possono manifestare sia in Pronto Soccorso che nel percorso di accoglienza; fondamentale è il coinvolgimento delle operatrici e degli operatori sanitari ma soprattutto il coinvolgimento degli assetti direzionali delle Aziende Sanitarie.

Importante per una verifica degli assetti della Rete clinica è la condivisione di quanto avviene in ogni Azienda e da due anni a questa parte a novembre si tiene la Convention della Rete del Codice Rosa, quale occasione di confronto tra le operatrici e gli operatori su criticità e punti di forza della Rete e quale spunto di riflessione per gli ulteriori sviluppi, attraverso il confronto con esperienze virtuose di associazioni, Enti e istituzioni a livello regionale e nazionale.

È in corso la revisione del sistema di monitoraggio dei dati.

4.2. Il monitoraggio dati

Dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2022 nei Pronto Soccorso della Toscana si sono registrati 27.842 accessi in "Codice Rosa", con un trend che si conferma in crescita dopo il calo del 2020. L'aumento di accessi è stato registrato soprattutto nell'ASL Toscana Sud Est, come nei dodici mesi precedenti. Rispetto allo scorso anno si assiste anche ad un aumento nell'ASL Toscana Nord Ovest e nell'ASL Toscana Centro, che pare caratterizzato soprattutto da accessi da parte di uomini.

In generale, però, la maggior parte degli accessi di adult* riguarda le donne, con una percentuale dell'82,5%, in leggero aumento rispetto al 2021, anno in cui la proporzione di accessi da parte degli uomini aveva sfiorato il 20% (19,3%).

Diversa la situazione tra i minori: gli accessi di under 18, anch'essi in crescita, hanno riguardato per il 47,2% dei ragazzi e bambini, un dato in lieve aumento rispetto all'anno precedente, che già aveva visto una tendenza in questa direzione.

Entrando nel dettaglio, possiamo vedere che gli accessi di adult* riguardano soprattutto le fasce di età che vanno dai 18 ai 49 anni, che coprono complessivamente quasi tre quarti del totale (72,9%). A differenza del 2021, le fasce di età citate sono sostanzialmente omogenee: rispetto agli ultimi dodici mesi, sono calati gli accessi delle persone tra i 40 e i 49 anni, a fronte di una crescita tra i 30 e i 39 anni. In aumento anche le segnalazioni da parte di over 70, mentre calano quelle tra i 60 e i 69 anni.

Per quanto riguarda i minori, rimane elevata la quota di accessi tra i 15 e i 17 anni, seppur in leggerissimo calo rispetto all'anno precedente.

La maggior parte degli accessi riguarda persone di cittadinanza italiana. Se per gli adulti il dato rimane stabile rispetto al 2021, sono invece aumentati gli accessi di minori di cittadinanza straniera, che rappresentano il 35,2% del totale, contro il 28,7% dell'anno precedente.

Anche nel caso della violenza subita si registrano alcune differenze negli accessi di minori rispetto all'anno precedente: cala la proporzione di abusi (dal 26,8% al 14,8%), mentre aumenta quella per maltrattamenti (dal 73,2% all'85,2%). Al contrario, tra gli accessi di adulti aumenta la quota di abusi, che passa dal 5,8% del 2021 al 9,3% del 2022.



TABELLA 4.1 LA RETE REGIONALE CODICE ROSA: ASL/AOU COINVOLTE E NUMERO DI ACCESSI DI ADULT* E MINORI- ANNI 2012-2022

Anno	AUSL/AOU COINVOLTE	ADULT*	MINORI	TOTALE
2012	ASL 2,4,8,9,12	1.314	141	1.455
2013	tutte le precedenti più le AUSL 5,6,11, AOU Careggi e Meyer	2.646	352	2.998
2014	tutte le precedenti più le AUSL 1,3,7,10, AOU Senese, AOU Pisana	2.827	441	3.268
2015	tutte	2.623	426	3.049
2016	tutte	2.938	513	3.451
2017	tutte	2.592	550	3.142
2018	tutte	2.365	434	2.799
2019	tutte	1.645	305	1.950
2020	tutte	1.450	224	1.674
2021	tutte	1.646	272	1.918
2022	Tutte	1.780	358	2.138
Totale		23.826	4.016	27.842

FIGURA 4.1. ACCESSI "CODICE ROSA" DI ADULT* E MINORI PER SESSO - ANNO 2022

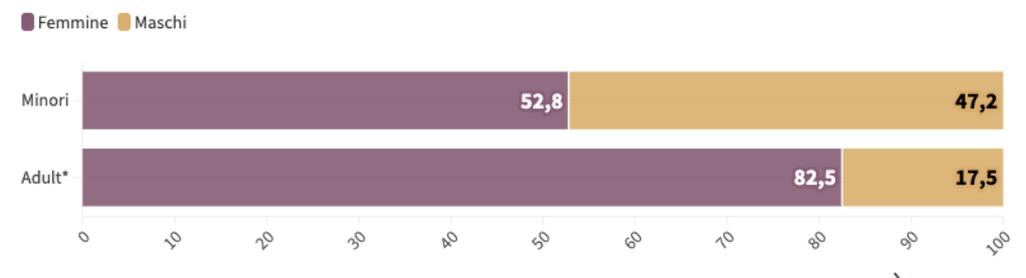


TABELLA 4.2. NUMERO DI ACCESSI "CODICE ROSA" DI ADULT* PER AUSL/AOU - ANNI 2012-2022

AUSL/AOU	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	Totale
AUSL Toscana Centro	321	307	801	830	952	814	938	272	316	327	381	6.259
AUSL Toscana Nord Ovest	374	676	998	895	875	674	480	448	498	511	516	6.945
AUSL Toscana Sud Est	619	530	517	524	650	684	589	580	369	477	526	6.065
AOU Careggi	0	1.133	391	305	301	248	208	198	122	142	160	3.208
AOU Pisana	0	0	101	45	132	155	138	123	133	172	176	1.175
AOU Senese	0	0	19	24	28	17	12	24	12	17	21	174
Totale	1.314	2.646	2.827	2.623	2.938	2.592	2.365	1.645	1.450	1.646	1.780	23.826

TABELLA 4.3. NUMERO DI ACCESSI "CODICE ROSA" DI DONNE ADULTE PER AUSL E ANNO -2013-2022

AUSL/AOU	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	Totale
AUSL Toscana Centro	275	550	684	842	728	808	250	280	242	304	4.963
AUSL Toscana Nord Ovest	623	871	811	777	607	421	398	395	372	373	5.648
AUSL Toscana Sud Est	429	457	466	592	616	518	511	314	424	472	4.799
AOU Careggi	490	310	276	267	221	195	183	114	133	146	2.335
AOU Pisana	0	94	44	120	136	94	103	112	140	153	996
AOU Senese	0	19	24	27	17	12	24	12	17	20	172
Totale	1.817	2.301	2.305	2.625	2.325	2.048	1.469	1.227	1.328	1.468	18.913

TABELLA 4.4. NUMERO DI ACCESSI "CODICE ROSA" DI MINORI PER AUSL/AOU- 2012-2022

AUSL/AOU	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	Totale
AUSL Toscana Centro	17	40	99	122	184	157	146	22	24	30	30	871
AUSL Toscana Nord Ovest	36	103	118	124	117	135	65	93	62	68	87	1.008
AUSL Toscana Sud Est	88	72	85	63	59	79	71	71	51	80	115	834
AOU Careggi	-	52	35	22	28	34	16	14	8	18	14	241
AOU Meyer	-	85	13	87	84	126	120	90	66	59	89	819
AOU Pisana	-	-	90	3	13	16	14	14	11	13	23	197
AOU Senese	-	-	1	5	3	3	2	1	2	4	-	21
Totale	141	352	441	426	513	550	434	305	224	272	358	4.016

TABELLA 4.5. NUMERO DI ACCESSI "CODICE ROSA" DI MINORI DI SESSO FEMMINILE PER AUSL/AOU- 2013-2022

AUSL/AOU	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	Totale
AUSL Toscana Centro	22	46	65	113	90	81	13	18	23	19	490
AUSL Toscana Nord Ovest	62	61	70	63	58	33	49	34	39	51	520
AUSL Toscana Sud Est	37	53	37	33	37	40	38	36	31	42	384
AOU Careggi	33	23	14	22	23	15	12	8	16	13	179
AOU Meyer	46	47	48	57	69	77	54	37	35	48	518
AOU Pisana	0	6	2	12	8	5	6	5	8	16	68
AOU Senese	0	0	3	2	3	2	1	2	4	0	17
Totale	200	236	239	302	288	253	173	140	156	189	2.176



FIGURA 4.2. ACCESSI "CODICE ROSA" DI ADULT* E MINORI PER CLASSI DI ETÀ - ANNO 2022

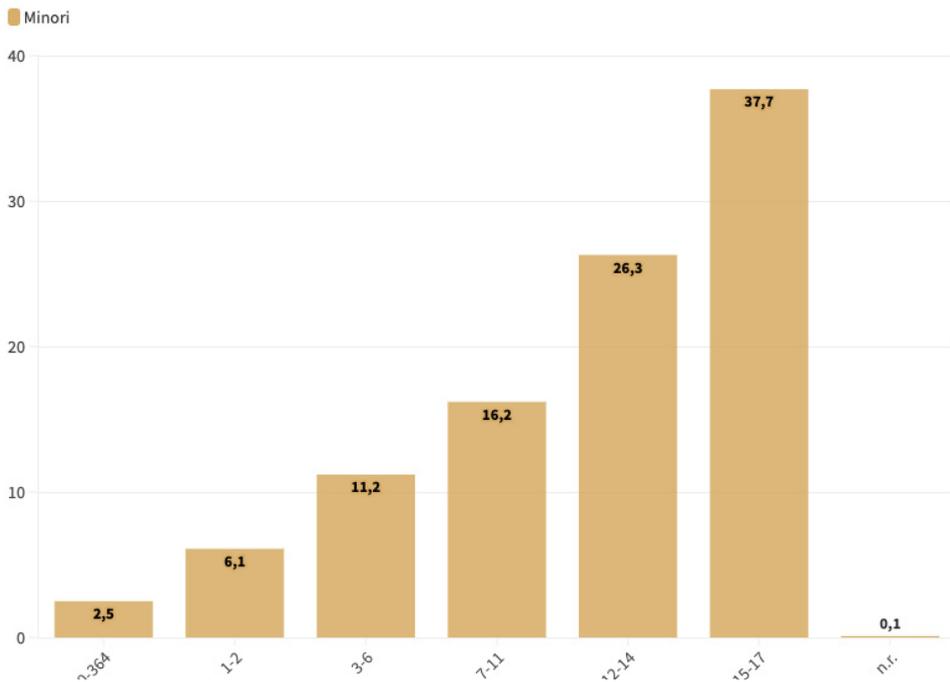
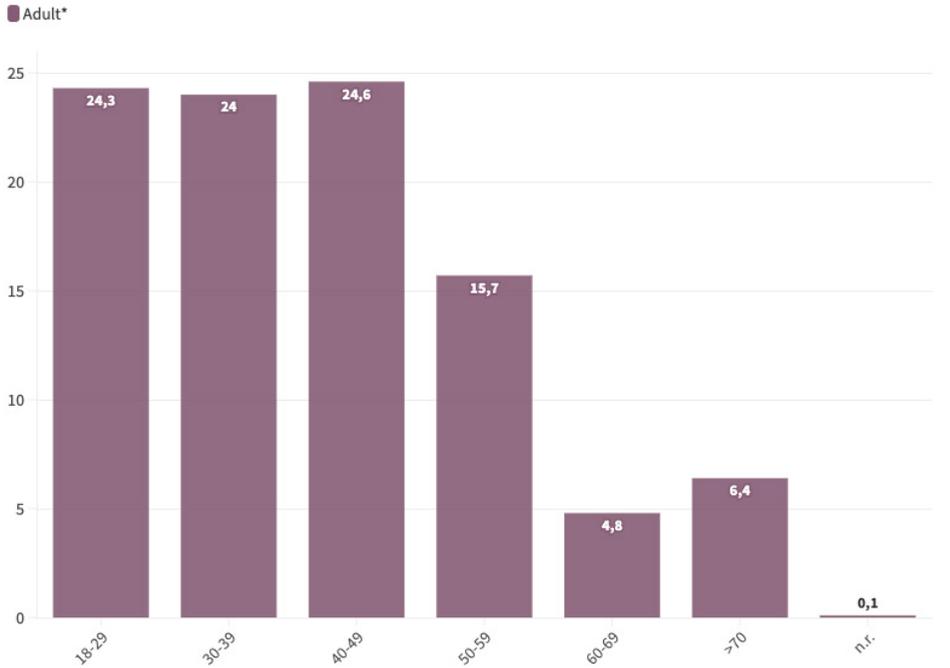




FIGURA 4.3. ACCESSI "CODICE ROSA" ADULT* E MINORI PER CITTADINANZA- ANNO 2022

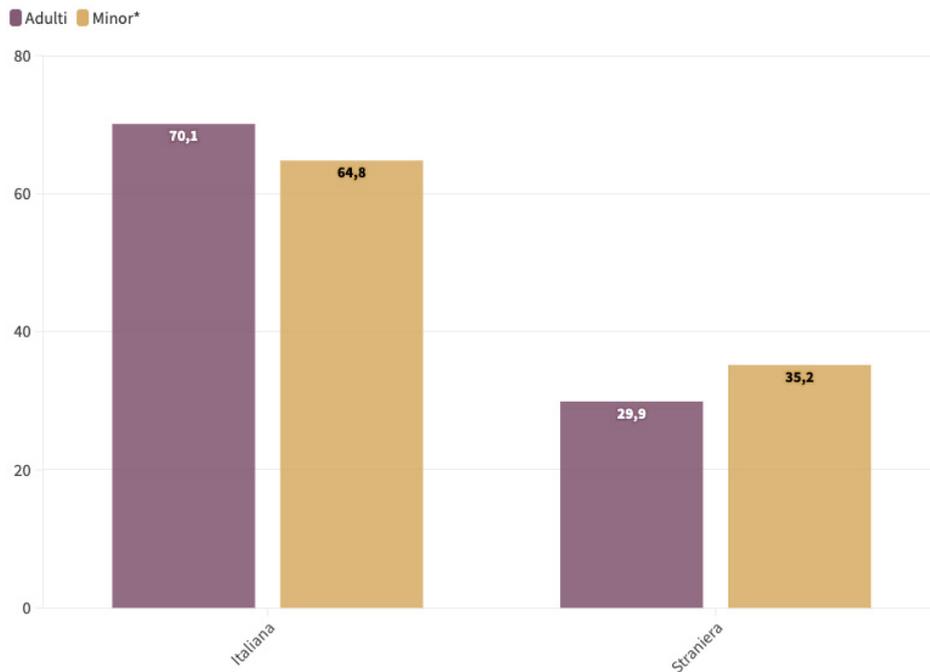
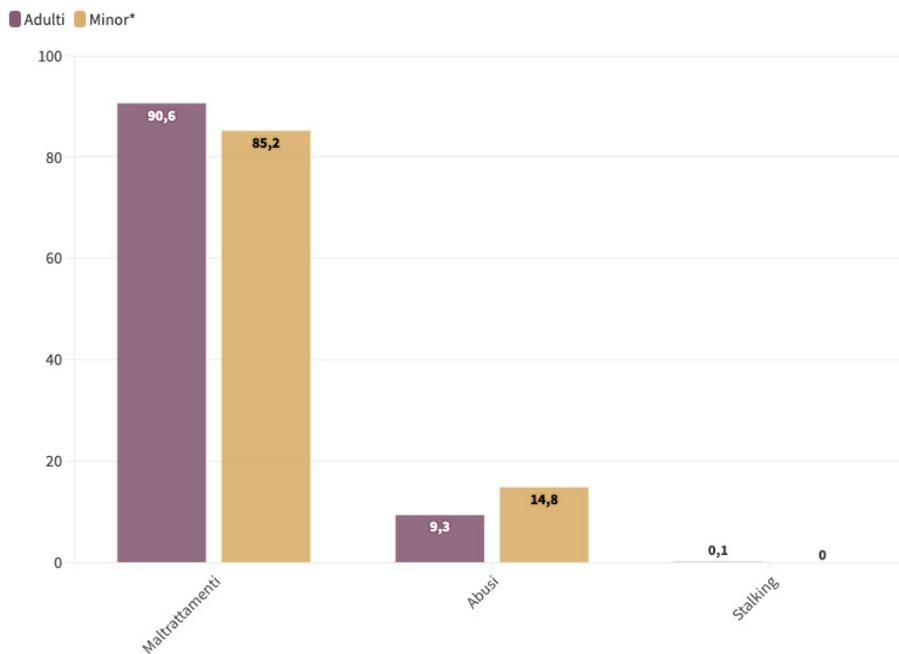


FIGURA 4.4. .ACCESSI "CODICE ROSA" ADULT* E MINORI PER TIPO DI VIOLENZA - ANNO 2022





4.3 Il Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori (CRRV)

Il Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori (CRRV), nato nel maggio del 1992, opera presso il Dipartimento Assistenziale Integrato Materno-Infantile (DAIMI) dell'AOU Careggi (AOUC), con l'obiettivo di integrare politiche sociali e sanitarie.

L'Accettazione della Maternità accoglie le donne che subiscono violenza e abusi di natura sessuale, sia adulte che minori, in emergenza h24; il Servizio di Ginecologia dell'Infanzia e dell'Adolescenza si prende cura specificatamente delle minori sia per il *follow-up* che per le richieste esterne di consulenza. Il Centro antiviolenza per adulte e minori nella Maternità AOUC nel 1999 diventa Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori (CRRV) con DGRT n. 1036/1999.

Nell'attuazione del progetto regionale "Codice Rosa", nella cosiddetta "Stanza Rosa" della maternità vengono accolte anche le vittime di violenza domestica.

Il 27 ottobre 2021 è stato siglato un accordo interaziendale tra l'AOU Careggi e l'AOU Meyer per la gestione dell'invio di pazienti minori con sospetto abuso: la scelta è stata quella di inviare le piccole pazienti (pre - menarca) all'AOU Meyer, mentre le ragazze vengono indirizzate all'AOU Careggi.

La presenza del CRVV ha contribuito all'assegnazione da parte dell' Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere per l'AOU Careggi anche l'Azienda Ospedaliero -anche per il biennio 2022/23 del "bollino rosa"¹¹, quale struttura ad alta complessità assistenziale e sensibilità nella gestione delle esigenze relative alla domanda di salute femminile.

Nel corso del 2022 il Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori ha registrato 60 accessi, quasi il doppio dell'anno precedente, quando erano stati 33¹², con un picco nella fascia di età compresa tra i 18 e i 29 anni. Di queste, 53 si sono rivolte al CRRV per violenza sessuale/abuso (fig.4.5).

Tra le donne adulte, i casi di abuso riguardano 26 donne straniere e 18 italiane, mentre 8 dei 9 accessi di ragazze comprese tra i 14 e i 17 anni sono stati effettuati da parte di italiane (fig. 4.6.). I casi di violenza su ragazze perpetrati da un non familiare sono 8.

Nella tabella 4.5. sono riportate alcune informazioni sui 44 casi di abuso su accessi di donne adulte: di questi 24 sono stati denunciati. Le donne che hanno subito abusi da conosciuti sono 19, di cui 3 in ambito familiare. Sempre 3 i casi di violenza di gruppo. In 26 accessi è stato registrato l'utilizzo di sostanze

Il Dipartimento Assistenziale Integrato Materno-Infantile (DAIMI) di Careggi ha registrato, nello stesso periodo, 5 accessi per casi di violenza domestica, 3 in stato di gravidanza, da parte di 3 donne straniere e 2 italiane

¹¹ Bollini Rosa sono attribuiti dal 2007 agli ospedali italiani "vicini alle donne" che offrono percorsi diagnostico-terapeutici e servizi dedicati alle patologie femminili di maggior livello clinico ed epidemiologico riservando particolare cura alla centralità della paziente <https://www.bollinirosa.it/i-bollini-rosa>

¹² Quattordicesimo Rapporto sulla Violenza di genere in Toscana (Brunori, Caterino, 2022).



FIGURA 4.5. NUMERO ACCESSI DI DONNE ADULTE/MINORI PRESSO IL CRRV NELL'ANNO 2022 PER MOTIVAZIONE

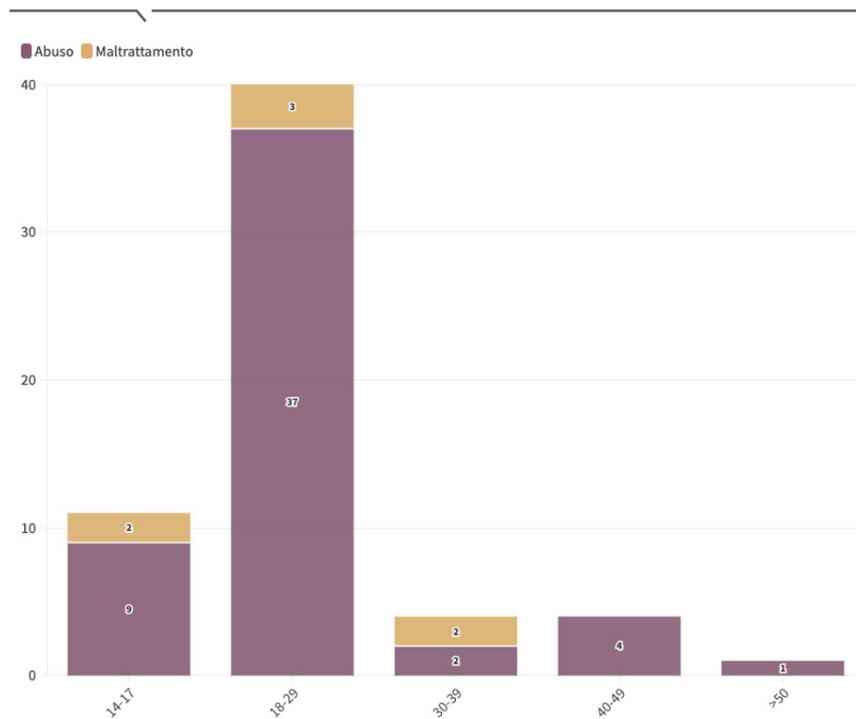


FIGURA 4.6. NUMERO DI ACCESSI PER ABUSO AL CRRV PER CITTADINANZA. RAGAZZE E ADULTE.

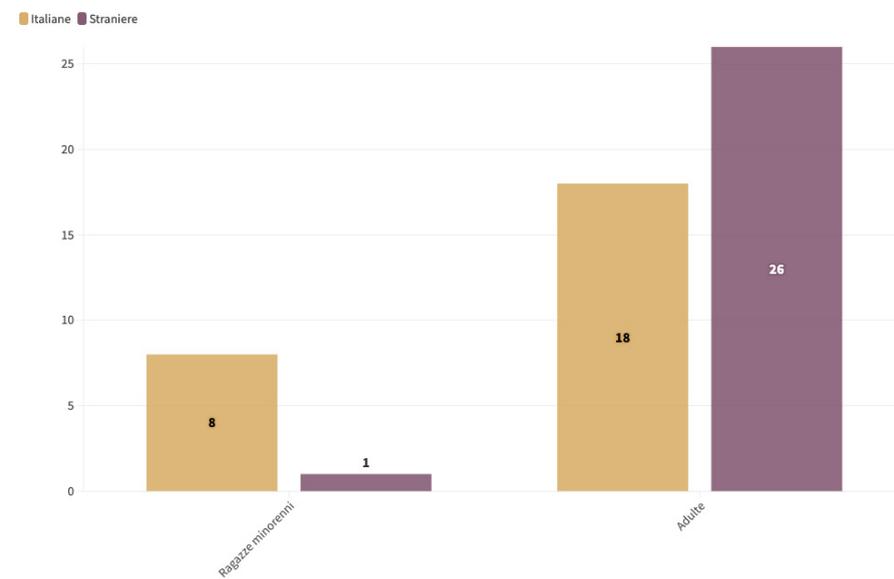




TABELLA 4.6. ACCESSI DI DONNE AL CRRV NEL 2022 PER ABUSO.

	Si	No
Denuncia	24	20
Utilizzo sostanze	26	18
Maltrattante conosciuto	19	25
Maltrattamento in ambito familiare	3	41
Violenza di gruppo	3	41

5. CONSULTORI E CONTRASTO ALLA VIOLENZA

I consultori sono luoghi di e per la salute pubblica, sono servizi socio-sanitari di base della Zona Distretto per la prevenzione e la tutela della salute delle donne, delle coppie, delle famiglie e dei giovani. In particolare il Consultorio ha le seguenti funzioni:

- accogliere la popolazione di un determinato territorio per tutelarne lo stato di salute e supportare le scelte inerenti la propria vita sessuale e riproduttiva, sostenendo i percorsi assistenziali che da queste scelte discendono, particolarmente in gravidanza;
- valutare lo stato di salute e il bisogno presentato in un'ottica di benessere complessivo, quindi considerando anche i bisogni/disagi psico-sociali, le situazioni e le responsabilità genitoriali, familiari e lavorative, i fattori di rischio e le potenzialità attivabili;
- accogliere e assistere la donna in tutto il percorso assistenziale per l'interruzione di gravidanza (IVG), in particolare per tutti gli interventi di accompagnamento pre e post IVG che possono essere necessari;
- prevenire patologie nello stato di salute o disagi del benessere complessivo della donna, dei minori, della coppia e della famiglia con interventi dedicati, offerta attiva di servizi di prevenzione, attività di informazione;
- prendere in carico la persona per percorsi di sostegno e cura oppure orientarla ai servizi specialistici necessari a rispondere ai bisogni di salute riscontrati e valutati.



Le attività dei consultori, riportate nel box sopra, sono state così (ri) definite dalla recente Delibera 674 del 2023, con cui sono stati approvati gli “Indirizzi regionali per le attività consultoriali”, che hanno il duplice scopo di “migliorare e potenziare sia dal punto di vista organizzativo che qualitativo l'esistente, ma anche gettare le premesse di un processo evolutivo del servizio, sostenuto dalla partecipazione e dal confronto con le Aziende Sanitarie, dalla ricerca sociosanitaria, da professionisti, operatori e cittadini”. Nell'emergere di nuovi bisogni sociali, che si presentano in maniera trasversale nella popolazione, è necessario “aggiornare e definire nuovamente le attività consultoriali, incidere sulla loro organizzazione, valorizzare il ruolo del consultorio nella tutela e nella promozione del benessere di una società, della salute delle donne, dei bambini e delle famiglie, accompagnandone il ritmo quotidiano di vita”.

Gli indirizzi vanno a configurare gli interventi da attuare per potenziare e qualificare le attività dei Consultori, ribadendone chiaramente le caratteristiche peculiari che lo distinguono dagli altri servizi: il carattere multidisciplinare e integrato, l'accesso universalistico, libero e gratuito, l'approccio inter-settoriale e il lavoro di rete.

Il documento, tra le attività dei consultori, tra i settori in cui esso opera in collaborazione con i servizi sociali indica più percorsi che riguardano il tema qui trattato: “percorso violenza di genere”, “percorso mutilazioni genitali femminili (MGF)”, “percorso abuso e maltrattamento” e “percorso bullismo e cyberbullismo” ed il tema della violenza di genere torna nel documento anche nella sezione dedicata alla prevenzione, in particolare per la messa in campo di interventi integrati con la Rete Codice Rosa e la Rete antiviolenza.

Per quanto riguarda gli standard minimi delle attività consultoriali, tre gli ambiti relativi alla violenza di genere: prevenzione ed informazione; valutazione e presa in carico; maltrattanti. In particolare gli interventi previsti sono:

- Prevenzione, individuazione precoce e assistenza nei casi di violenza di genere e sessuale.
- Valutazione del rischio.
- Interventi di cui alla DGRT 291/2010: attività di coordinamento dei soggetti della rete antiviolenza, in particolare per la valutazione multidisciplinare e la predisposizione dei progetti individualizzati di intervento.
- Raccordo con la rete Codice Rosa.

È inoltre specificato che non sono previsti interventi specifici di accoglienza e presa in carico maltrattanti se non in esperienze locali specifiche, in consultori dedicati e in modalità interdisciplinare con altri Servizi.

Vedremo nel corso degli anni come e quanto questi nuovi indirizzi potranno modificare eventualmente prassi e modalità di supporto alle vittime di violenza e numeri degli accessi.

Per questa edizione del rapporto vediamo invece la situazione al 31 dicembre 2022.

I dati relativi ai consultori sono registrati nel flusso informativo SPC, l'Archivio regionale delle Prestazioni Consultoriali. Come per lo scorso Rapporto, occorre specificare che le informazioni fornite dall'Azienda USL Toscana Centro non sono rappresentative dell'intero territorio, poiché i dati di alcune Zone Distretto non vengono registrati nel flusso SPC, confluendo invece in specifici applicativi di AS-TERR “psicologia” e “servizio territoriale” e non è stato possibile estrapolarli nello specifico dell'attività svolta in ambito consultoriale.

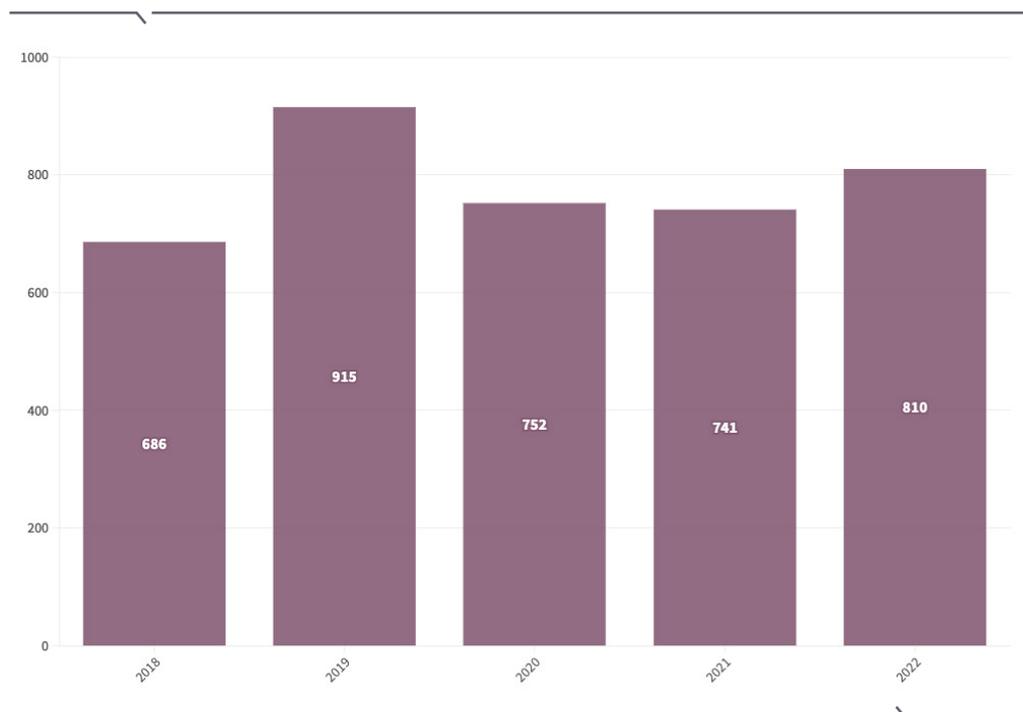
Nel corso del 2022 le e gli utenti del servizio consultoriale per l'area Abuso e Maltrattamento sono state/i 810, in crescita rispetto all'anno precedente. Se consideriamo gli ultimi 5 anni, soltanto il 2019 ha registrato valori più alti. A fronte di un calo delle prestazioni complessive dei consultori



(482.429, contro le oltre 540mila del 2021), quelle relative all'area "abuso e maltrattamento" sono aumentate, passando da 3.554 a 4.146, per una media di 5 accessi per persona, che superano i 6 nel caso dei maltrattamenti psicologici, che riguardano il 34,3% degli accessi e il 26,7% dell'utenza. L'area con il maggior numero di accessi e utenza è però quella dei maltrattamenti fisici (rispettivamente 43,8% e 37,3%), mentre la negligenza genitoriale è causa del 22,3% di accessi (e del 33,5% di utenti, con una media di accessi per utenza superiore a 3).

La maggior parte dell'utenza è di sesso femminile, anche se con una differenza percentuale importante: le donne rappresentano infatti l'84% delle e dei maggiorenni, mentre le ragazze e le bambine il 55,9% delle e dei minori.

FIGURA 51. UTENTI CHE HANNO AVUTO ACCESSO AL CONSULTORIO- CONFRONTO PER AREA 12 (ABUSO E MALTRATTAMENTO) 2018-2022.



Fonte: Archivio regionale delle prestazioni consultoriali (SPC) – resi disponibili dal Settore Sistemi informativi, Sanità regionale e innovazione della Regione Toscana.



TABELLA 5.1. PRESTAZIONI CONSULTORIALI ANNO 2022 PER AREA DI ATTIVITÀ

Area	ASL TOSCANA CENTRO*	ASL TOSCANA NORD OVEST	ASL TOSCANA SUD EST	Totale Toscana	% di colonna
Contracezione	14.567	19.377	11.135	45.079	9,3%
Maternità	81.092	71.664	60.775	213.531	44,3%
IVG	2.303	4.402	4.347	11.052	2,3%
Sterilità	291	294	265	850	0,2%
Menopausa	1.767	3.098	713	5.578	1,2%
Sessualità	139	391	137	667	0,1%
Malattie sessualmente trasmesse (MST)	764	630	441	1.835	0,4%
Prevenzione oncologica	54.059	47.007	27.808	128.874	26,7%
Mutilazioni genitali femminili		5		5	0,0%
Genetica		≤3		0	0,0%
Disagio	594	10.348	9.511	20.453	4,2%
Abuso e maltrattamento	88	2.944	1.114	4.146	0,9%
Adozione ed affidamento	134	1.652	1.522	3.308	0,7%
Disturbi della condotta alimentare	99	113	100	312	0,1%
Area (2) pediatrica	5	452	≤3	457	0,1%
Sviluppo e crescita	54	104	≤3	158	0,0%
Altre tematiche ginecologiche	19.163	13.850	8.197	41.210	8,5%
Na.	4.767			4.767	1,0%
Nessuna	144			144	0,0%
Totale	180.030	176.332	126.067	482.429	100%

*I dati relativi alla Azienda UsI Toscana Centro non sono stati registrati nel flusso SPC, poiché confluiscono in specifici applicativi di AS-TERR “psicologia” e “servizio territoriale” e non è stato possibile estrapolarli nello specifico dell’attività svolta in ambito consultoriale

Fonte: Archivio regionale delle prestazioni consultoriale (SPC) – resi disponibili dal Settore Sistemi informativi, Sanità regionale e innovazione della Regione Toscana





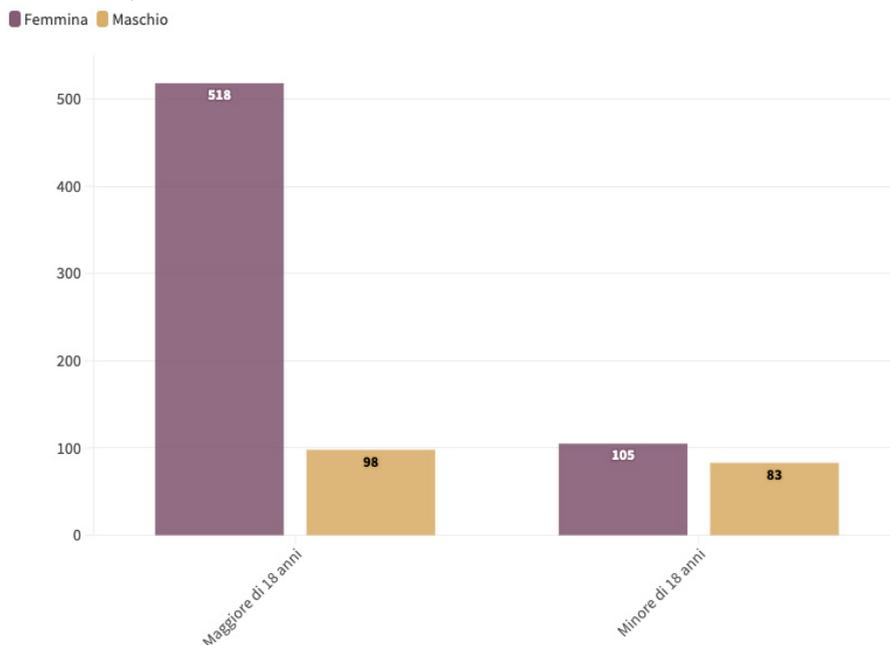
TABELLA 5.2. UTENTI E ACCESSI CONSULTORI ANNO 2022 PER AREA 12 (ABUSO E MALTRATTAMENTO) E AZIENDA USL

	Azienda	Maltrattamenti fisici	Maltrattamenti sessuali	Maltrattamenti psicologici	Negligenza genitoriale (bambini trascurati)	Totale
Utenti	TOSCANA CENTRO*	23	4	6	≤3	35
	TOSCANA NORD OVEST	298	37	125	232	626
	TOSCANA SUD EST	35	8	85	37	151
	Totale	355	49	216	271	810
	% di colonna	43,8%	6,0%	26,7%	33,5%	100
Accessi	TOSCANA CENTRO*	49	20	17	2	88
	TOSCANA NORD OVEST	1414	200	531	799	2944
	TOSCANA SUD EST	83	33	875	123	1114
	Totale	1546	253	1423	924	4146
	% di colonna	37,3%	6,1%	34,3%	22,3%	100

*I dati relativi alla Azienda Usl Toscana Centro non sono stati registrati nel flusso SPC, poiché confluiscono in specifici applicativi di AS-TERR “psicologia” e “servizio territoriale” e non è stato possibile estrapolarli nello specifico dell’attività svolta in ambito consultoriale

Fonte: Archivio regionale delle prestazioni consultoriali (SPC) – resi disponibili dal Settore Sistemi informativi, Sanità regionale e innovazione della Regione Toscana

FIGURA 5.2. UTENTI CONSULTORI ANNO 2022 PER AREA 12 (ABUSO E MALTRATTAMENTO) PER GENERE E FASCIA D'ETA'



Fonte: Archivio regionale delle prestazioni consultoriali (SPC) – resi disponibili dal Settore Sistemi informativi, Sanità regionale e innovazione della Regione Toscana

6. I CENTRI PER UOMINI AUTORI DI VIOLENZE (CUAV)

L'obiettivo principale del lavoro con uomini autori di violenza è l'interruzione della violenza, l'assunzione di responsabilità e la costruzione di alternative ad essa, al fine di evitarne le recidive. I programmi per autori di violenza devono dare dunque, ad ogni livello, la priorità alla sicurezza delle compagne e dei bambini e delle bambine. Per ottenere tali obiettivi è fondamentale:

- potenziare la consapevolezza maschile in relazione ai temi della mascolinità nella sua impronta patriarcale e nel suo legame con la violenza;
- riflettere sui modelli relazionali e sulla genitorialità.

Il fine dei programmi per autori di violenza deve essere esplicitato in modo chiaro, tanto per gli operatori che per gli uomini con cui si lavora (Linee Guida nazionali dei programmi di trattamento per uomini autori di violenza contro le donne nelle relazioni affettive).

In questo capitolo si presentano i dati dei CUAV relativi agli accessi degli uomini autori di violenza, raccolti attraverso il sistema informativo regionale sulla violenza di genere (SIVG) elaborati e presentati nei Rapporti annuali dal 2016.

Da allora, molti passi in avanti sono stati fatti non solo nell'ambito del *Perseguire* gli autori di violenza attraverso misure punitive della violenza sulle donne, con particolare attenzione alla violenza domestica e nelle relazioni affettive, ma anche e soprattutto in ottica di *Prevenzione* attraverso l'istituzione e il sostegno di programmi rivolti agli autori di atti violenti per "incoraggiarli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di prevenire nuove violenze e modificare i modelli comportamentali violenti" (Convenzione di Istanbul, art. 16).



L'evoluzione normativa parte già prima della ratifica della Convenzione di Istanbul (settembre 2012) con alcuni provvedimenti, come il decreto-legge n. 11 del 2009 riguardante misure in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori. Subito dopo la ratifica della Convenzione, con il decreto-legge n. 93 del 2013 vengono apportate modifiche in ambito penale e processuale, prevedendo inoltre, l'adozione periodica di Piani d'azione contro la violenza di genere.

Ma è certamente con la legge n. 69 del 2019, Codice Rosso che l'ordinamento italiano ha cercato di far propri i principi ispiratori della Convenzione introducendo modifiche penali e processuali con il triplice obiettivo di prevenzione, protezione, punizione (vedi XII Rapporto sulla violenza di genere in Toscana).

Oltre a prevedere l'attivazione di una specifica procedura per velocizzare il procedimento penale, infatti, la legge ha introdotto alcuni nuovi reati (deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso, diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti senza il consenso delle persone rappresentate - c.d. "revenge porn" - costrizione o induzione al matrimonio - violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa); ha inasprito le pene di reati già esistenti (maltrattamenti contro familiari e conviventi, atti persecutori, violenza sessuale in danno di minori, aggravante per atti sessuali con minori di anni 14 in cambio di denaro o di qualsiasi altra utilità) e ha previsto la possibilità di usufruire di misure alternative al carcere partecipando ai programmi di trattamento. Infine, più recentemente, la legge n. 134 del 2021, di riforma del processo penale ha previsto un'estensione delle tutele per le vittime di violenza domestica e di genere, mentre la legge n. 53 del 2022 (§1.2) ha potenziato la raccolta di dati statistici su questo tema attraverso un maggiore coordinamento di tutti i soggetti coinvolti con l'obiettivo di offrire indicazioni utili alle politiche di contrasto (Senato della Repubblica, Camera dei Deputati 2023, p.6).

Contemporaneamente, l'attenzione istituzionale ai programmi di trattamento e al lavoro dei CUAV è aumentata sempre di più evidenziando la necessità di un sostegno finanziario pubblico teso ad aumentarne la diffusione capillare sul territorio e a regolamentarne il funzionamento attraverso criteri univoci e standard minimi (anche di formazione degli operatori) che rispondano alle disposizioni della Convenzione. La risposta è arrivata nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni del 14 settembre 2022 quando è stata raggiunta l'Intesa sui requisiti minimi dei CUAV, di cui abbiamo presentato un focus nel XIV Rapporto a cui si rinvia. A livello regionale, per poter procedere al riparto delle risorse, occorre istituire un elenco di soggetti accreditati (come avviene per CAV e Case Rifugio) attraverso la modifica della L.R. n.59/2007, non ancora avvenuta, in modo da poter considerare questi nuovi soggetti nelle reti territoriali di contrasto alla violenza (vedi più avanti, capitolo 11).

Questi due aspetti, dunque, non viaggiano su binari paralleli ma si intersecano nella pratica attraverso gli *inviti*, previsti da norme o disposizioni più o meno stringenti, a partecipare ai programmi di trattamento. Ne sono un esempio gli articoli 6 e 17 del Codice rosso che prevedono, rispettivamente, di poter usufruire della sospensione condizionale della pena previa partecipazione a specifici percorsi di recupero e la possibilità per le persone condannate di essere ammesse a seguire percorsi di reinserimento nella società e di recupero presso enti che si occupano di prevenzione, assistenza psicologica e recupero di soggetti condannati per i reati di violenza con un accordo tra gli enti e gli istituti penitenziari.

Rappresenta un esempio di azione preventiva e di riduzione della recidiva anche il protocollo Zeus, sottoscritto dalle Questure e dai Centri che si occupano di programmi di trattamento per autori di violenze. Nell'ambito di questo accordo, i soggetti destinatari di un ammonimento per reati di violenza domestica e stalking, e i minori destinatari di ammonimento per cyberbullismo vengono





informati dal Questore sulla possibilità di partecipare gratuitamente a un programma di trattamento e invitati (l'adesione al programma è del tutto volontaria) a rivolgersi al Centro con cui la Questura ha sottoscritto il protocollo.

Questo doppio binario che sempre più e necessariamente si interseca nella pratica, è indispensabile per superare quel vecchio stereotipo che vede la violenza sulle donne opera di un deviante dalla norma, un malato, un soggetto multiproblematico (X Rapporto 2018, Vol. II) che se da un lato fa paura, dall'altro salva dall'immagine ancor più spaventosa della violenza agita da chi ci è accanto tutti i giorni, e che ha origine "banalmente" nei rapporti sentimentali tra uomini e donne nei modelli culturali fondati su equilibri patriarcali di potere (Oddone 2020).



FOCUS

IL PROTOCOLLO ZEUS

Il Protocollo ZEUS è un protocollo di intervento per i casi di stalking, maltrattamenti, violenza domestica, bullismo e cyberbullismo. Nasce nel 2018 da un'idea di Alessandra Simone, a capo della divisione anticrimine della Questura di Milano e introduce la cosiddetta 'ingiunzione trattamentale' nei decreti di ammonimento.

L'ammonimento è una misura amministrativa prevista per i reati di stalking dal DL. 23 febbraio 2009 convertito nella legge n. 38 del 23 aprile 2009, poi esteso ai casi di violenza domestica dall'articolo 3 del D.l. 93/2013 per la quale il questore può procedere anche in assenza di querela. Si tratta di un richiamo verbale del Questore su richiesta della persona offesa e, nel caso di violenza domestica, su iniziativa del Questore stesso, che invita l'autore a tenere una condotta conforme alla legge. È una sorta di cartellino giallo, un monito, una segnalazione di cui rimane traccia in un verbale che serve sia per agevolare il passaggio all'eventuale procedimento penale al momento della denuncia, sia per l'arresto in caso di flagranza di reato.

In particolare, per i casi di violenza domestica e maltrattamenti in famiglia, la persona che subisce violenza non è vincolata alla richiesta formale per evitare ritorsioni da parte dell'autore che spesso è il convivente. Proprio per questo, nel momento in cui un soggetto, con la garanzia dell'anonimato, segnali alle Forze dell'Ordine situazioni critiche (percosse e lesioni, i due 'reati sentinella' di maltrattamenti in famiglia, o la presenza in casa di minori probabili vittime di violenza assistita), il Questore procede di sua iniziativa.

In presenza di atti di cyberbullismo, l'ammonimento che può essere richiesto e applicato prima della denuncia e sarà valido fino alla maggiore età; redarguisce ogni forma di pressione, molestia, aggressione, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, manipolazione, acquisizione illecita, furto di identità, trattamento di dati personali, diffusione di contenuti che arrechino danno o la messa in ridicolo.

In cosa consiste quindi il Protocollo Zeus? Agisce in un'ottica non punitiva ma educativa e di recupero, aggiungendo al monito l'invito formale a intraprendere un percorso presso i Centri/Enti che si occupano di programmi di trattamento per autori di violenza, con l'obiettivo di lavorare sul proprio comportamento, prendendone consapevolezza, riconoscendone il disvalore sociale, per evitare recidive e l'escalation della violenza. Allo stesso tempo, indirizza le persone che hanno subito violenza presso uno dei Centri o servizi del territorio.

In pratica, la Questura invita i destinatari dell'ammonimento a prendere contatti con l'Ente/Centro con il quale ha sottoscritto l'accordo, presso il quale saranno seguiti da un'equipe multidisciplinare e specializzata. Seppure non vi sia un obbligo, non intraprendere il percorso diventa un'aggravante in caso di recidiva. Sulla base degli accordi stabiliti, l'Ente/Associazione è in costante contatto con la Divisione Polizia Anticrimine della Questura, per permettere un costante monitoraggio dei risultati delle attività e dei loro esiti, al fine di verificare l'efficacia del Protocollo stipulato.

Il primo protocollo è stato sottoscritto ad aprile 2018, a Milano, tra la polizia di Stato e il CIPM (Centro Italiano per la Promozione della Mediazione). Il CIPM ha poi vinto un progetto europeo, ENABLE, che finanzia diverse attività relative alla diffusione del protocollo ZEUS sui diversi territori, formazione, programmi di trattamento, ricerca e monitoraggio. In effetti, grazie all'azione di promozione ma

soprattutto ai risultati positivi riscontrati sui tassi di recidiva, altre Questure hanno aderito al protocollo, sottoscrivendolo con i CIPM territoriali o con altre strutture che si occupano di programmi di trattamento per uomini autori di violenza.

A settembre 2023, le Questure toscane che hanno aderito sono otto, sottoscrivendo i Protocolli della durata di due anni, con soggetti con cui già sono in collaborazione o più vicini territorialmente, tenendo insieme esperienza pluriennale sul tema, competenza e facilità logistica per gli ammoniti che devono frequentare i programmi di trattamento.

I primi accordi sono stati siglati nel 2021, quando, rispettivamente nei mesi di giugno e luglio 2021, la Questura di Pistoia ha sottoscritto il protocollo con il CAM di Firenze, mentre quella di Prato con il CIPM Toscana.

Successivamente, nel corso del 2022, nell'ottica della prevenzione e della tutela e in sinergia con Centro antiviolenza, Centri per uomini autori di violenza e strutture carcerarie, la Questura di Firenze ha sottoscritto ben quattro protocolli: il Protocollo con Artemisia, che rafforza ulteriormente la collaborazione pluriennale della Questura con l'Associazione; il Protocollo Zeus con il CIPM Toscana - Centro per la Promozione della Mediazione e quello con il C.A.M. - Centro Ascolto Maltrattanti di Firenze, sottoscritti il 21 giugno 2022 e il 19 dicembre 2022, per la presa in carico dei soggetti ammoniti e la prevenzione della recidiva; il Protocollo d'intesa in materia di "Codice Rosso e Misure di Prevenzione", firmato il 22 novembre 2022, con i Direttori delle Case Circondariali di Sollicciano e Gozzini, per il monitoraggio della pericolosità sociale di scarcerati colpevoli di tali reati. Si tratta di interventi particolarmente rilevanti soprattutto a fronte dei 18 provvedimenti di ammonimento emessi dal Questore di Firenze nel 2023, a fronte dei 6 del 2022.

Infine, nel 2023, altre cinque Questure toscane hanno sottoscritto il protocollo.

Nei mesi di febbraio e marzo 2023, le Questure di Siena e Lucca hanno siglato il Protocollo Zeus rispettivamente con il CAM di Firenze e con l'Associazione Consulenza per la Famiglia di Lucca. In quest'ultimo caso, occorre precisare che già precedentemente alla firma del Protocollo con l'Associazione Consulenza per la Famiglia, il Questore di Lucca invitava gli ammoniti a iniziare un percorso in un centro specializzato tuttavia non presente sul territorio. La sottoscrizione, dunque, ha l'obiettivo di ovviare alle difficoltà di raggiungere i Centri in altre province e che nella maggior parte dei casi aveva reso vano l'invito del Questore.

Le Questure di Massa Carrara, Pisa e Grosseto hanno firmato il Protocollo Zeus nei mesi di agosto e settembre 2023, in questi casi con i CUAV presenti sui rispettivi territori provinciali: il Centro Uomini Responsabili, Consorzio pubblico Società della Salute di Pisa a Associazione Nuovo Maschile APS, Sportello SAM (Spazio ascolto uomini maltrattanti) del Coeso - Società della Salute delle zone Amiata Grossetana, Colline Metallifere e Area Grossetana.



6.1. L'accesso

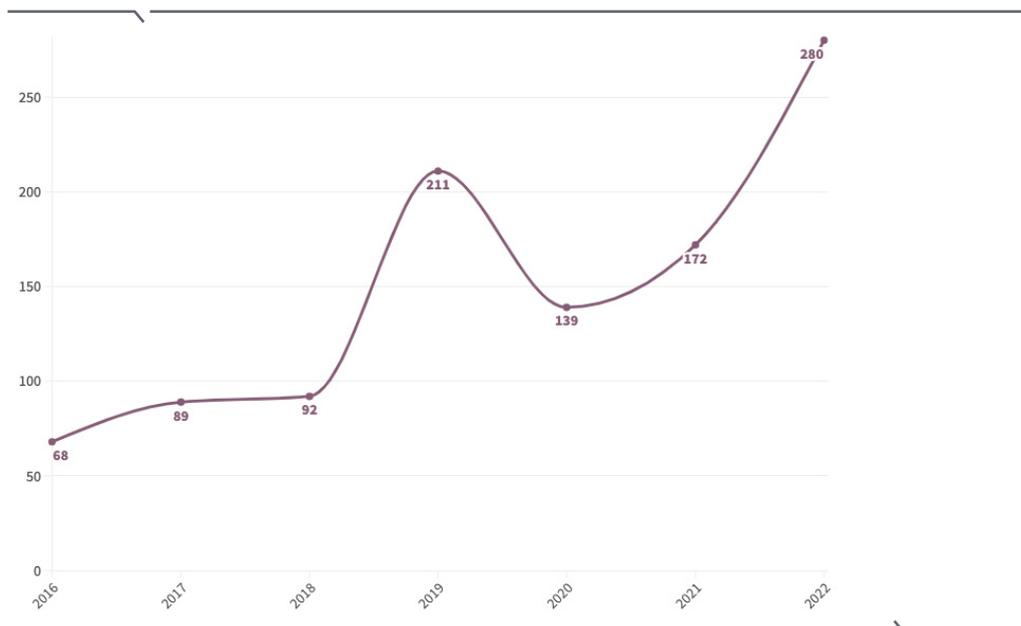
L'accesso ai servizi proposti dal CUAV può essere certificato solo dopo la fase di valutazione effettuata attraverso colloqui iniziali e finalizzata a stabilire se esistano le condizioni necessarie per l'avvio di un programma. La valutazione, svolta con gli strumenti tipici di ogni figura professionale e con strumenti di valutazione del rischio, ha l'obiettivo di verificare innanzitutto la motivazione a partecipare al programma, la presenza di condizioni non trattate ostative l'intervento (dipendenze patologiche, disturbi psichiatrici, deficit psicofisici inabilitanti la soggettività ecc.), l'intenzione e la concreta possibilità di partecipare agli interventi proposti per tutta la durata del programma. In caso di utenti stranieri, in questa fase sta anche la valutazione dei requisiti minimi di comprensione della lingua italiana e/o la possibilità di disporre di figure di mediazione linguistico-culturale e di materiale informativo plurilingue (Intesa 2022, art. 5.1b).

Come vedremo in chiusura di questo capitolo, infatti, questi elementi sono spesso la causa di interruzione e abbandono del percorso intrapreso.

Gli uomini che hanno effettuato l'accesso nel 2022 sono 280, numero più alto degli ultimi sei anni, in decisa crescita rispetto ai rallentamenti riscontrati nel biennio 2020-2021, probabilmente a causa della situazione dovuta al Covid-19.

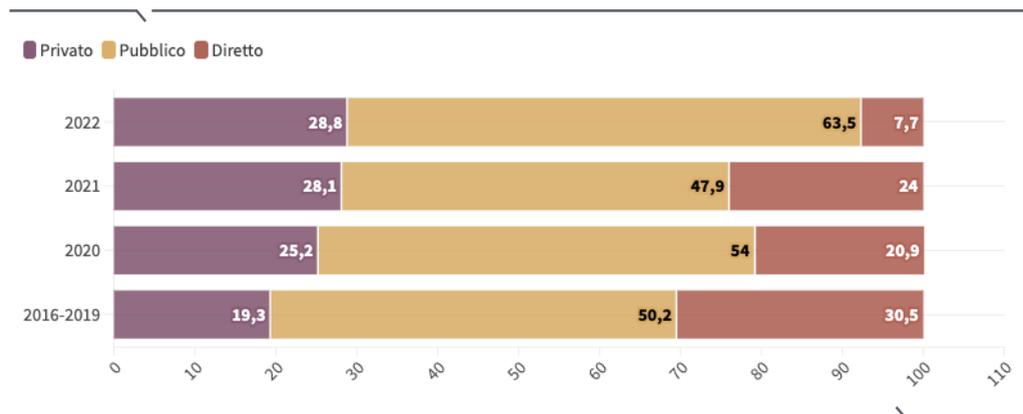
Nella maggior parte dei casi e dove c'è una struttura, gli uomini accedono ai Centri del territorio di residenza; al contrario, i residenti delle province di Arezzo, Prato, Pistoia confluiscono in via esclusiva sul CAM di Firenze, mentre i residenti a Lucca si distribuiscono sui diversi Centri. Chiaramente, per ovviare anche a problemi logistici e di conciliazione, ad esempio, con gli orari di lavoro e altri impegni, una diffusione più capillare dei Centri probabilmente contribuirebbe a intercettare un maggior numero di autori di violenza contenendo gli abbandoni dovuti a questi motivi.

FIGURA 6.1 ACCESSI AI CENTRI PER ANNO (VALORI IN %)



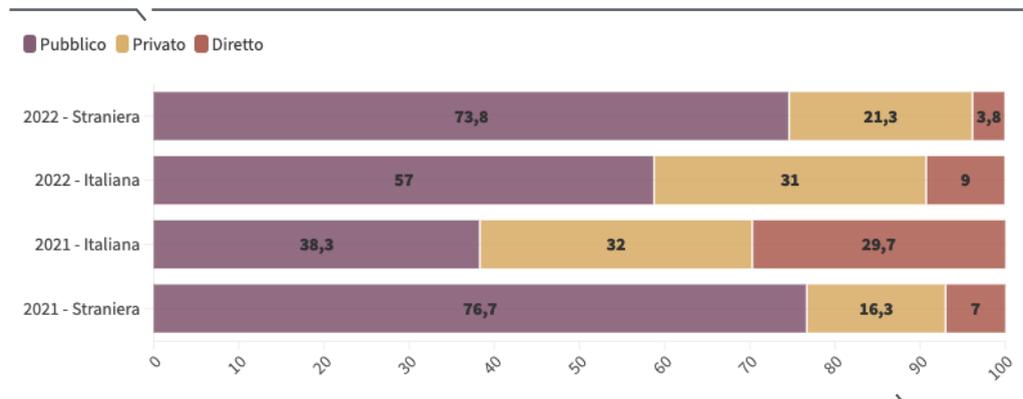
Gli accessi ai CUAV possono essere effettuati direttamente oppure attraverso soggetti che indirizzano (o inviano) gli autori di violenza verso un percorso presso centri specializzati. Rispetto agli altri anni, il 2022 presenta una particolarità, ossia una forte contrazione dell'accesso diretto, pari solo al 7,7% contro il 24% del 2021. Questa contrazione è confluita tutta nell'accesso per invio da parte di soggetti pubblici, pari al 63,5%, mentre in linea con gli anni precedenti risulta l'invio/segnalazione da parte di soggetti privati, pari al 28,8%.

FIGURA 6.2. TIPOLOGIA DI ACCESSO - CONFRONTO PER ANNO



Il dato per cittadinanza conferma l'andamento dello scorso anno con un accesso prevalentemente pubblico da parte degli stranieri e una distribuzione più bilanciata per gli italiani tra pubblico e privato ma sempre con una quota più importante sugli attori pubblici (57% versus 31% di uomini inviati da soggetti privati). Nel 2022 la differenza nell'accesso diretto tra uomini italiani e stranieri si contrae nettamente passando da 20 a 5,2 punti percentuali.

FIGURA 6.3 TIPO DI ACCESSO PER CITTADINANZA - ANNO 2022





Andando a guardare nel dettaglio le modalità di accesso vediamo, ad esempio che gli accessi su base strettamente volontaria rappresentano una quota decisamente minoritaria sul totale, e irrilevante se confrontata con i valori medi della serie storica. Rispetto al 2021 gli invii da parte del carcere raddoppiano e tornano ai valori riscontrati nel biennio 2019/2020, pari al 32,9%¹³. Infine, gli invii da parte di professionisti privati (psicologi e avvocati) è ancora in leggera crescita e sempre dovuta in parte all'applicazione della legge 69/2019, Codice rosso, che prevede, all'articolo 6, per i reati di violenza domestica e di genere, la possibilità di usufruire della sospensione condizionale della pena partecipando a percorsi di recupero presso enti o associazioni che si occupano di prevenzione, assistenza psicologica e recupero di soggetti condannati per i medesimi reati¹⁴. In effetti, in costante aumento è la quota di uomini che accede proprio per usufruire di queste misure: sono il 25,5% (il 31% se calcolato sui soggetti per i quali si dispone di questa informazione) contro il 23,8% del 2021 e il 12,9% del 2020. Si tratta per la maggior parte di uomini inviati proprio da professionisti privati (55%) o dal Tribunale/UEPE (34%), perlopiù italiani, condannati o con un processo in corso, senza grosse distinzioni per stato civile, né per presenza di figli e figlie. Nel 66% dei casi la prescrizione giudiziale per lo svolgimento del programma è fino a 12 mesi, nel 6% è oltre 12 mesi e nel 7,7% non è prevista una prescrizione specifica (per la restante quota l'informazione non è stata rilevata).

TABELLA 6.1 TIPOLOGIA DI ACCESSO PER ANNO (VALORI IN %)

Tipologia accesso	2016_2018	2019	2020	2021	2022
Carcere	5,7	30,3	31,7	15,7	32,9
Volontario	21,5	19	11,5	18,7	2,5
Servizi sociali	14,4	17,1	9,4	7,6	5,0
Professionisti privati (avvocati, psicologi)	15,2	9,5	23,0	26,3	27,1
Tribunale/UEPE	18,4	8,5	10,1	22,8	31,4
Su spinta della partner/ex partner	5,4	6,6	7,2	4,7	2,1
Altro	8,1	4,8	3,6	1,2	1,4
Su spinta di altro familiare e/o amiche/i	6,5	1,4	2,2	0,6	0,7
Centro antiviolenza	1,6	1,9	0,7	1,2	0
Forze dell'Ordine	2,4	0,9	0	0,6	0,7
Altro centro per maltrattanti	0,8	0	0,7	0,6	0
Totale	247	211	139	172	280

¹³ La possibilità di accedere al CUAV anche attraverso o programmi di reinserimento e recupero di soggetti condannati per reati sessuali o per maltrattamento contro familiare-convivente (partner), nelle modalità e per le finalità previste dall'art. 6, comma 1 e 2, e dell'art.17 della Legge 19 luglio 2019, n.69, o nell'ambito di misure alternative previste dall'Ordinamento penitenziario viene ribadita anche dall'art. 1 dell'Intesa 2022 che stabilisce i requisiti minimi dei CUAV.

¹⁴ Per una riflessione su Codice rosso e Centri per autori di maltrattamento, vedi Gli impatti del Codice rosso sull'operatività dei Centri per autori, in XII Rapporto sulle violenze di genere in Toscana.

6.2. Le caratteristiche socio demografiche

Tra gli uomini che hanno iniziato un percorso nel 2022, il 71,4% sono italiani e il 98,9% domiciliati in Toscana.

Per quanto riguarda l'età, si rilevano dati sostanzialmente in linea con il 2021. Il 51,4% ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni (nel 2021 erano oltre il 52,3%); sono solo due gli uomini con meno di 16 anni¹⁵, mentre la percentuale di quelli con più di 60 anni è salita al 12,3% (nel 2021 erano l'8,1%). Sono celibi nel 35,7% dei casi, coniugati o uniti civilmente nel 28,6%.

Confrontando i risultati con quelli del 2021 vediamo come per questa annualità si riscontrano accessi da parte di uomini con un'istruzione meno elevata e in linea con gli anni precedenti: il 37,5% dell'utenza ha studiato fino alla licenza media, il 31,4% possiede il diploma (51,4% nel 2021), il 7% la laurea (19% nel 2021).

Gli utenti dei CUAV toscani sono prevalentemente occupati: il 60,7% ha un'occupazione stabile e il 2,1% saltuaria, mentre ancora in diminuzione la quota di uomini attualmente in carcere, pari al 10,4% (nel 2021 erano il 14,5% e nel 2020 il 31,7%).

Per delineare qualche tendenza, nella tabella seguente si confrontano le principali caratteristiche degli utenti CUAV con quelle che si raccolgono nella rilevazione sulle donne che si rivolgono a un Centro antiviolenza (vedi § 1.2)¹⁶. La tabella mostra che gli utenti dei CUAV sono in misura minore sposati o uniti civilmente, mentre per il resto si riscontrano caratteristiche del tutto simili.

TABELLA 6.2 CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE AUTORI-CONFRONTO CON DATI CAV - ANNO 2022

Caratteristiche	Dati utenza Centri antiviolenza	Dati utenza Centri per autori di maltrattamento
Età	30-49 anni (55,1%)	30-49 anni (51,4%)
Nazionalità	Italiana (74,2%)	Italiana (71,4%)
Titolo di studio	Diploma secondaria I grado (41%); Diploma II grado (40,8%)	Diploma secondaria I grado (37,5%)
Stato civile	Coniugati/uniti civilmente (45,9%)	Celibi (35,7%) Coniugati/uniti civilmente (28,6%)
Condizione occupazionale	Occupazione stabile (59,1%)	Occupazione stabile (60,7%)

In netta diminuzione rispetto al triennio precedente, quando la percentuale era superiore al 70%, il 63,9% degli uomini nel 2022 ha figlie/i; in particolare, il 62,3% di questi ha figlie/i minorenni e nel 87,3 % dei casi (nel 2021 era il 82,8%) appartengono alla coppia attuale.

¹⁵ L'Intesa 2022 all'art. 5 1° stabilisce che possono accedere ai utenti di età superiore ai 18 anni e che in deroga potranno essere accolti anche autori minorenni purché abbiano implementato attività specifiche loro rivolte e siano debitamente autorizzati all'accoglienza da chi esercita la responsabilità genitoriale o dal servizio pubblico che ha in carico il caso (es U.S.S.M.).

¹⁶ I dati sono rilevati solo sul 15% delle donne e quindi sono del tutto orientativi.



FIGURA 6.4 PRESENZA DI FIGLIE/I PER ETÀ - ANNO 2022 (VALORI IN %)

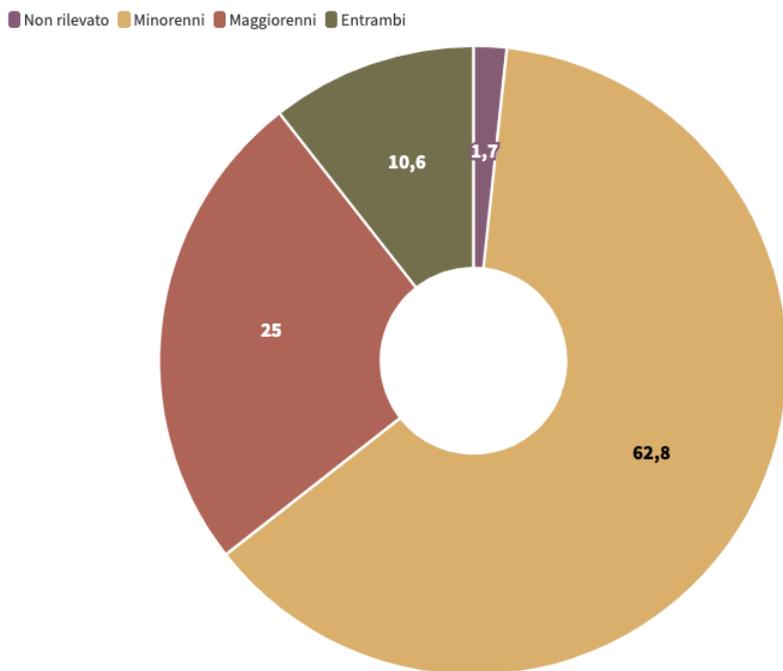
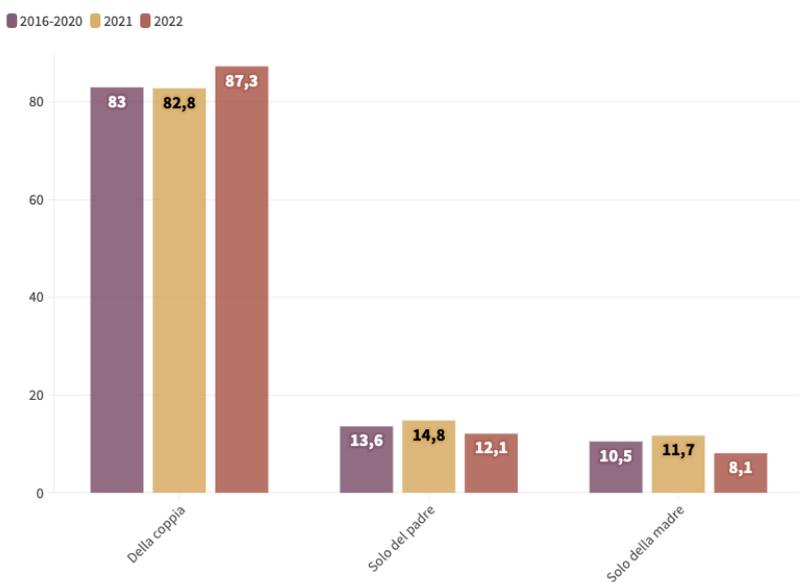


FIGURA 6.5 LE/I FIGLIE/I PRESENTI SONO - CONFRONTO CON SERIE STORICA (VALORI IN %)



Attraverso le schede è possibile rilevare se gli autori abbiano a propria volta subito o vissuto in famiglie violente. Ciò può essere utile per riflettere sul possibile legame tra la violenza agita e la storia passata, sul rischio, tuttavia non scontato né ineluttabile (evidenziato ampiamente in letteratura e richiamato nei rapporti precedenti) di trasmissione intergenerazionale di modelli, basati sull'esercizio del potere nelle relazioni intime, come meccanismo di difesa dall'impotenza sperimentata.

Nel 2022, questa informazione viene rilevata su una percentuale più elevata di uomini¹⁷ e più elevata è anche la quota di coloro che dichiarano di aver assistito a violenze durante la propria infanzia: il 20% contro il 15,7% del 2021 e il 21,4% degli uomini l'ha subita. Rispetto al 2021, le differenze per nazionalità si appiattiscono mostrando una differenza di pochi punti percentuali, non significativi soprattutto per quanto riguarda la violenza assistita (18,8% degli stranieri contro il 20,5% degli italiani). La violenza subita (il 20% degli italiani e il 25% degli stranieri), fisica, psicologica è agita sempre in famiglia, dal padre e in misura minore dalla madre o, in casi più rari, dal gruppo dei pari. La violenza assistita, fisica e/o psicologica prevalentemente, era attuata da un genitore verso l'altro (in particolare il padre verso la madre) o ai danni di fratelli/sorelle.

6.3 Su chi agisce la violenza?

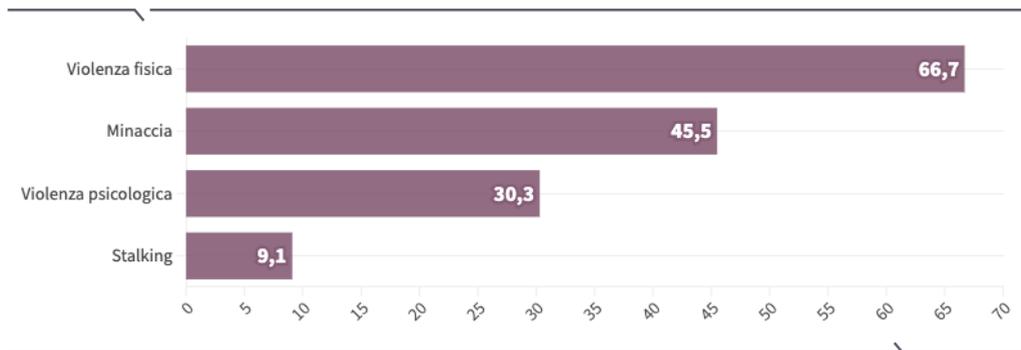
Prima di entrare nello specifico della violenza attuale, vogliamo presentare brevemente i dati relativi alla violenza agita in passato. Dal 2020, infatti, sono previste delle domande per cercare di comprendere meglio alcuni aspetti sul fenomeno della recidiva. Va precisato che nel 2022 il dato non è stato raccolto per il 21,4% degli uomini, in miglioramento rispetto al 2021 quando il dato era mancante per il 57% degli utenti. Il 15% degli uomini per i quali è stata raccolta l'informazione dichiara di essere stato precedentemente autore di violenza, dato perfettamente in linea con quanto emerso nel 2021 (14,5%) e anche con quanto emerge dalla rilevazione sulle utenti dei CAV dove il 18% degli autori di violenza è stato autore anche in passato (dato rilevato solo sul 16% delle donne e quindi assolutamente indicativo). Andando a guardare le caratteristiche demografiche, vediamo come siano più stranieri che italiani, per la maggior parte di età compresa tra i 40-49 anni senza distinzioni per stato civile ma, nel 70% dei casi, con figli e figlie.

La violenza di tipo fisico (66,7%), psicologico (30,3%, in diminuzione rispetto al 2021 quando era pari al 40%) o minacce (45,5%) è agita, più che altro, ancora nelle relazioni di intimità o familiari, quindi coniuge, ex coniuge o madre, sebbene vi siano un 15% dei casi in cui chi subisce è una/o sconosciuta/o.

¹⁷ Va specificato che il dato non è rilevato, in tutti gli anni della serie storica, per oltre la metà degli uomini, in particolare, per 101 nel 2022 (36,1%), per 105 (60,1%) nel 2021, per 84 nel 2020 (60,4%) e 259 (56,5%) nel periodo 2016-2019, e che, quindi, queste percentuali potrebbero essere più alte.

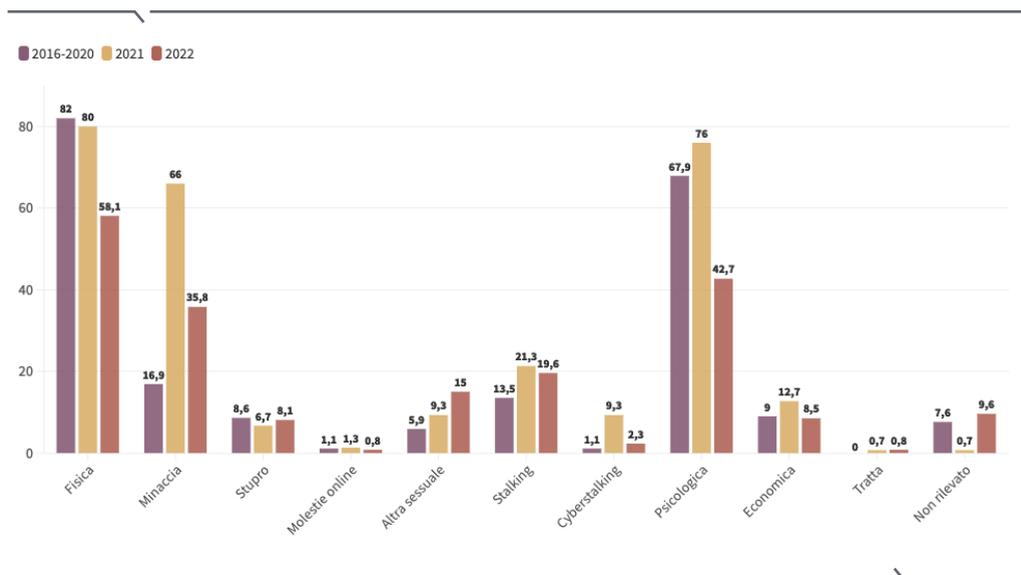


FIGURA 6.6 TIPO DI VIOLENZA AGITA IN PASSATO - ANNO 2022 (VALORI IN %)



Focalizzando ora l'attenzione sulla violenza agita nel presente, notiamo qualche peculiarità degli uomini che hanno effettuato l'accesso nel 2022. Intanto, occorre precisare che per quasi il 10% degli autori non si conosce il tipo di violenza agita (nel 2021 questa quota era inferiore all'1%). Inoltre, le percentuali di violenza fisica e psicologica si contraggono, passando rispettivamente dal 80% al 58,1% e dal 76% al 42,7%. Al contrario, aumentano, seppure di poco, gli stupri (dal 6,7% al 8%) e le altre violenze sessuali (dal 9,3% al 15%)¹⁸.

FIGURA 6.7 TIPO DI VIOLENZA ATTUALE DICHIARATA DALL'UOMO PER ANNO* - CONFRONTO CON SERIE STORICA (VALORI IN %)



*Il dato non è stato rilevato su 45 casi per le annualità precedenti, 22 per il 2021, 25 per il 2022

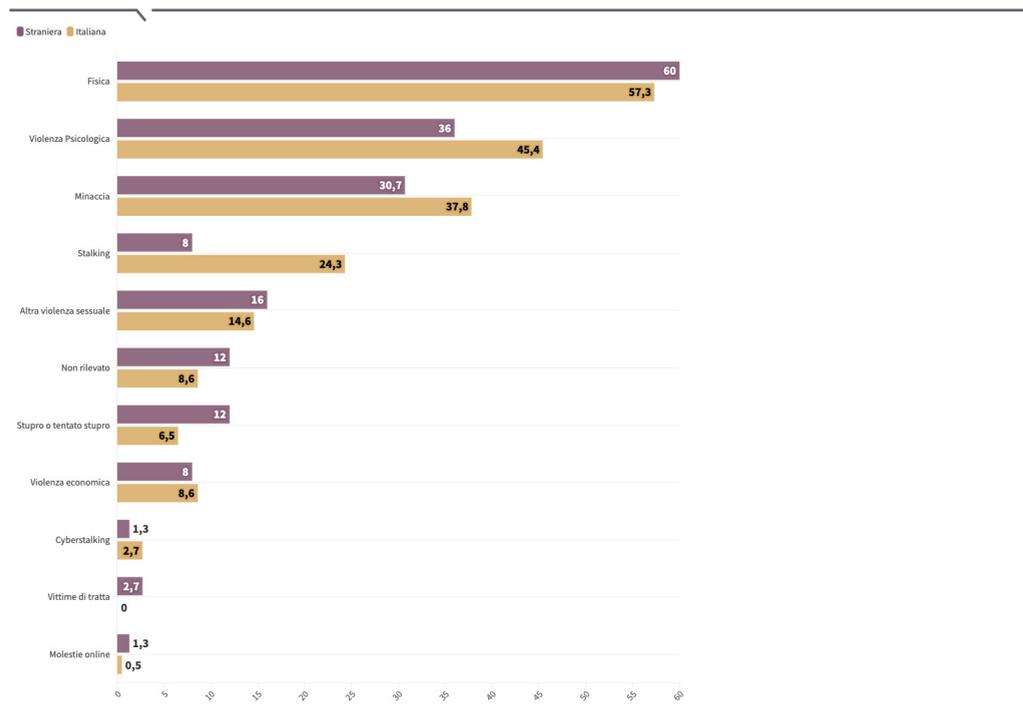
¹⁸ Dal 2020 in poi rientra in Altra violenza sessuale la modalità precedente di Molestie. Con questa categoria, oltre alle molestie sessuali, si intende anche l'essere costretta ad attività sessuali umilianti e/o degradanti.



La specifica per nazionalità indica che gli italiani, più degli stranieri, dichiarano di aver agito violenza psicologica, stalking – confermato dai dati della serie storica - e cyberstalking. Contrariamente agli anni precedenti, per tutti gli altri tipi di violenza dichiarata non si riscontrano differenze rilevanti tra autori italiani e stranieri.

Infine, come anticipato, la distribuzione per età è troppo sbilanciata per poter ipotizzare delle relazioni tra la fascia d'età e il tipo di violenza agita. Al momento, si possono delineare delle tendenze che vedono le violenze fisiche e psicologiche agite dagli uomini di tutte le classi d'età mentre le minacce maggiormente diffuse tra gli uomini tra i 50 e i 59 anni.

FIGURA 6.8 TIPO DI VIOLENZA DICHIARATA PER NAZIONALITÀ - ANNO 2022 (VALORI IN %)



Queste caratteristiche del tipo di violenza sono in relazione con le caratteristiche di chi la violenza la subisce, in particolare per quel che riguarda la relazione con l'autore. Di nuovo, infatti, riscontriamo delle differenze rispetto agli anni passati. La percentuale di partner attuale o passata scende dal 86,8% al 67,8%, rimanendo stabile la quota relativa al più ampio ambito familiare (figli e famiglia di origine) pari al 15,3% versus il 13,2% del 2021. Si delineano dunque, contesti di violenza parzialmente differenti dall'ambito domestico e le relazioni affettive in generale; se questa tendenza fosse confermata negli anni successivi e su numeri più corposi, si delineerebbe anche una qualche differenza nel raggio di azione di CAV e CUAV. Aumentano, infatti, le violenze agite su altre persone conosciute (dal 3,1% al 11,4%) e ai danni di sconosciute (da 2,5% a 7,5%) e questo rispecchia anche le piccole discrepanze riscontrate sul tipo di violenza.

A conferma di questo risultato, la percentuale di autori che coabitavano con chi ha subito/subisce violenza è in diminuzione, pari al 53,9% contro il 72,7% del 2021 e contro il 62,7% di coabitazione dichiarato dalle donne utenti dei CAV.

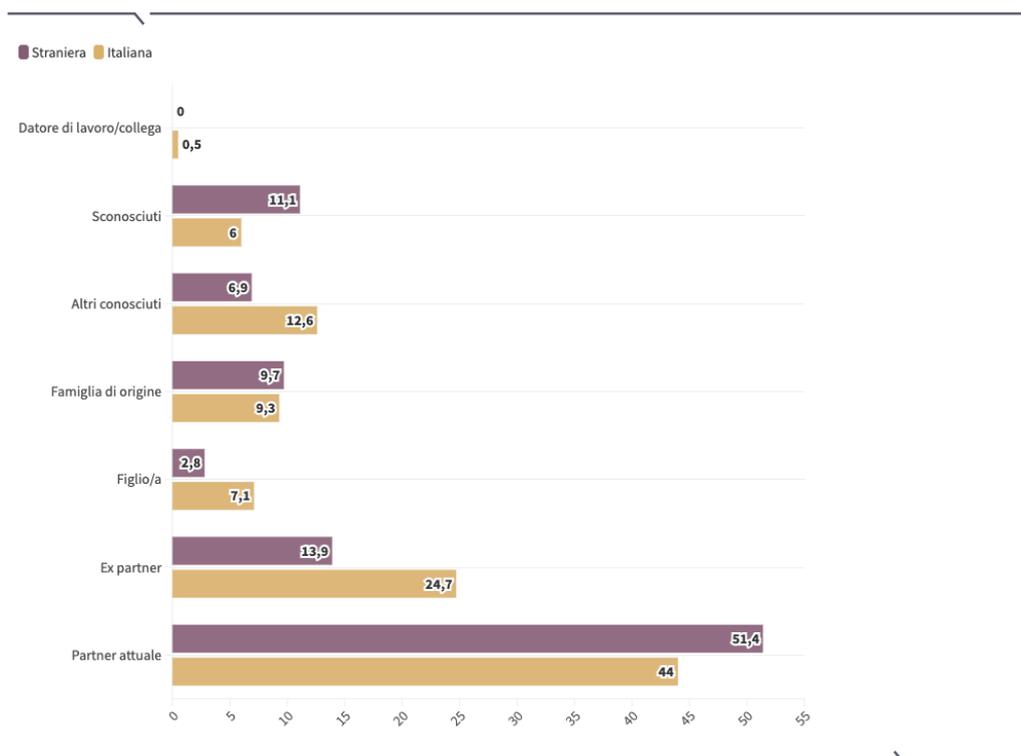


TABELLA 6.3 RELAZIONE CON CHI SUBISCE VIOLENZA - CONFRONTO CON SERIE STORICA (VALORI IN %)

	2016_2020	2021	2022
Partner convivente/non convivente	64,6	62,9	46,1
Ex partner convivente/non convivente	22,3	23,9	21,7
Figlio/a	8,8	8,2	5,9
Famiglia di origine	6,2	5,0	9,4
Datore lavoro/collega	0,3	1,3	0,4
Altre/i conosciute/ii	5,8	3,1	11,4
Sconosciuto/a	6,4	2,5	7,5

Come negli anni scorsi, si riscontrano piccole differenze per nazionalità: si conferma che rispetto agli autori stranieri, tra gli uomini italiani si rileva una maggiore incidenza della violenza agita ai danni di una ex partner (24,7% *versus* 13,9%) in linea con il dato che emerge dai CAV dove, abbiamo visto, il 29,1% delle donne italiane *versus* il 16,8% delle straniere dichiara che la violenza è stata agita dall'ex partner. Inoltre, a proporzioni esattamente invertite, si registra una differenza nelle violenze agite su altre persone conosciute e sconosciute: gli autori italiani più di quelli stranieri hanno agito violenza al di fuori delle relazioni affettive ma ai danni di persone con cui avevamo un qualche tipo di rapporto (12,6% *versus* 6,9%), viceversa avviene rispetto alle violenze agite su persone sconosciute (vedi figura seguente).

FIGURA 6.9 RELAZIONE CON CHI SUBISCE VIOLENZA PER NAZIONALITÀ DELL'AUTORE - ANNO 2022 (VALORI IN %)



Il questionario prevede, infine, una domanda relativa alla violenza a cui le/i figlie/i possono aver assistito o subito in maniera diretta¹⁹.

Questa informazione non è rilevata per il 39,7% degli uomini con figli. Proprio come per il 2021, il restante 49,2% dichiara esplicitamente che questi hanno assistito alla violenza, ossia erano fisicamente presenti nello stesso luogo in cui sono avvenute le violenze, mentre il 11,2% afferma che figlie/i hanno subito ora o in passato una qualche forma di violenza diretta. Se dal punto di vista penale la legge Codice rosso rappresenta un'importante novità che introduce il riconoscimento di persona offesa dal reato per tutti i minori vittime di violenza assistita, dal punto di vista dell'intervento, l'Intesa 2022 stabilisce per il CUAV un'importante funzione nel riconoscimento dei danni provocati ai/alle figli/e a causa dei comportamenti violenti (direttamente o indirettamente agiti su di essi) con un lavoro di rete finalizzato alla protezione e messa in sicurezza, in stretta sinergia con i Servizi sociali titolari della cura e tutela minori e in raccordo con gli altri attori pubblici e privati della rete antiviolenza localmente presente (art. 6.2).

Sempre nell'ottica della protezione e messa in sicurezza delle persone che subiscono violenza, nello stesso articolo dell'Intesa è prevista la regolamentazione del contatto della partner (esteso di fatto anche agli altri eventuali soggetti sui quali è stata agita la violenza) che deve essere realizzato previo consenso della donna ed è finalizzato a comunicarle – in maniera diretta o, laddove possibile, per il tramite dei Servizi che l'hanno in carico - adeguate informazioni sull'accesso del suo partner o ex partner al CUAV, sul contenuto e i limiti del programma da questi intrapreso, sui rischi di manipolazione che l'autore potrebbe agire nei suoi confronti e sull'eventuale interruzione anticipata del programma (art. 6.1). Già in precedenza, le Linee guida dell'Associazione Relive stabilivano la necessità di un contatto anche eventualmente per indirizzare la donna presso Centri antiviolenza o altri servizi del territorio ritenuti utili per un supporto che rispondesse a specifiche esigenze.

Nel caso il contatto non fosse accettato da parte di chi ha subito violenza, questo non influirebbe sulla possibilità per gli uomini di intraprendere il percorso, mentre, viceversa, il mancato consenso al contatto da parte dell'uomo può essere motivo di interruzione del percorso.

Fatta questa precisazione, vediamo che solo 91 persone, pari al 32,6% di coloro che hanno subito una qualche forma di violenza, sono a conoscenza del percorso intrapreso. In 41 casi su 91, i Centri sono riusciti ad attivare un contatto da cui emerge che 36 persone, tutte appartenenti alla sfera della relazione di coppia, si sono rivolte a un servizio, in alcuni casi anche più servizi, per avere sostegno. In effetti, 26 di queste sono in carico prevalentemente a un Centro antiviolenza ma anche Servizi, o a professionisti privati.

¹⁹ Per una definizione condivisa di violenza assistita si rimanda alle linee guida in caso di violenza assistita del 2017 del CISMAI, che amplia la definizione precedente del 2005, anche adeguandosi a quanto stabilito dalla Convenzione di Istanbul. Brevemente si intende il fare esperienza da parte del/la bambino/a di qualsiasi forma di maltrattamento, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica, su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulti e minori. Può essere diretta o indiretta (cioè in assenza fisica del minore), con identiche ripercussioni e conseguenze dal punto di vista fisico, cognitivo, comportamentale e sulle capacità di socializzazione dei bambini e degli adolescenti.



TABELLA 6.4 CONOSCENZA DEL PERCORSO PER TIPO DI RELAZIONE CON L'AUTORE- ANNO 2021-2022

Tipo di relazione con l'autore	2021		2022	
	N.	% sul totale di chi ha subito violenza per tipo di relazione	N.	% sul totale di chi ha subito violenza per tipo di relazione
Partner	39	39,0	57	48,7
Ex partner	5	13,2	20	36,4
Familiari	5	23,8	13	33,4
Conoscente	1	-	1	-
Totale	50	28,4	91	38,1

TABELLA 6.5 PERSONE CHE HANNO CONTATTATO SERVIZI PER SOSTEGNO - ANNO 2022 (VALORI IN %)

	Centro antiviolenza	Consultorio	Servizi sociali	Altro Servizio	Persone che hanno contattato almeno un servizio
Coniuge	17	1	6	1	21
Ex coniuge	4	0	1	1	5
Convivente	2	0	1	0	3
Ex convivente	1	0	0	0	1
Fidanzata/o	1	0	0	1	2
Ex Fidanzata/o	1	0	1	1	1
Madre	0	0	1	2	3
Totale	26	1	10	6	36

6.4. Dipendenze, condizione giuridica e percorso dell'autore

In base a quanto riferito alle/gli operatrici/tori, il 37% degli uomini in percorso ha avuto in passato problemi di dipendenze, spesso multiple, da alcol, droghe o psicofarmaci e nel 21% dei casi è stato in carico ad altri servizi, in particolare SerD e salute mentale²⁰. In tutto, gli uomini che hanno esplicitato una qualche problematica attuale rappresentano il 20% degli uomini in percorso, in aumento rispetto allo scorso anno quando erano il 12,6% del totale, ma comunque più basso rispetto al 2020 quando costituivano il 30% del totale, dichiarando problemi di droga, alcol e, in misura minore, precedenti penali²¹.

Il 37,9% degli autori in trattamento è in carico anche ad altri servizi, in aumento rispetto al 2021, quando questa quota era pari al 25% e più vicino ai valori del 2020 quando questa percentuale era pari al 48%. In particolare, la maggior parte di essi è in carico ai servizi sociali (23,9%). Rispetto allo scorso anno si rileva qualche differenza per nazionalità, in quanto gli stranieri sono maggiormente in carico ai servizi sociali o al SerD, mentre gli autori di violenza italiani sono maggiormente in carico presso servizi di salute mentale o professionisti privati (psicologi, psicoterapeuti).

Nel 2022 risulta che per l'11% degli uomini sia chiesto un provvedimento di ammonimento, che, tranne in un caso, non sembra essere stato ottenuto²² e per il 18% di essi un provvedimento o di

²⁰ Va precisato che il dato non è rilevato rispettivamente per il 24,6% e il 31%

²¹ Va precisato che il dato non è rilevato sul 40% circa degli uomini in trattamento

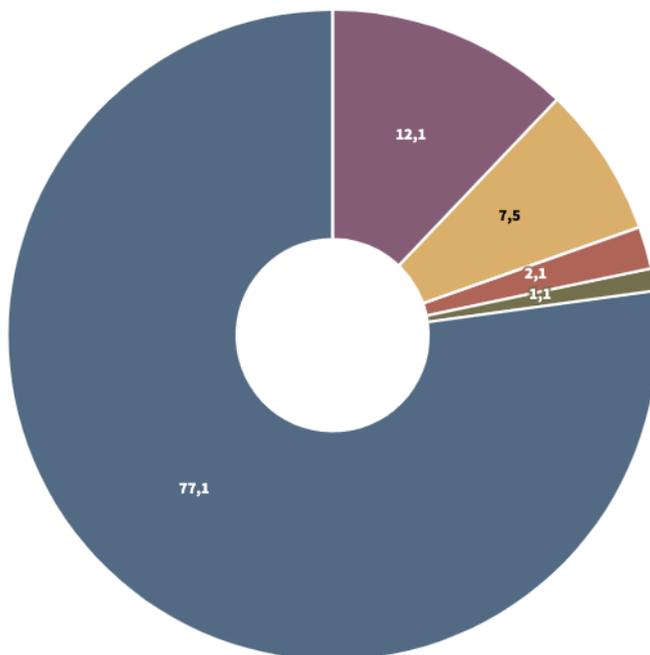
²² L'ammonimento del Questore è una procedura amministrativa (non penale) applicata inizialmente in caso di stalking e lesioni, introdotta dal Decreto legge 23 febbraio 2009, convertito nella legge 23 aprile 2009, n. 38, art. 8. Prevede che il Questore, assunte tutte le informazioni sia dagli organi investigativi che dalle persone informate dei fatti, ammonisca

allontanamento/ divieto di avvicinamento²³, ottenuto nella metà dei casi. I dati sul tempo intercorso tra la richiesta e l'ottenimento sono troppo bassi in termini assoluti per poter avanzare ipotesi sull'efficacia della risposta giudiziaria.

Per il 77,1% degli uomini ci sono state imputazioni, in netto rialzo rispetto al biennio precedente quando erano il 60% degli uomini in percorso. Le imputazioni sono sfociate nel 65% dei casi in condanne, mentre il processo è ancora in corso per il 30% degli autori.

FIGURA 6.10 IMPUTAZIONI CONTRO L'AUTORE DELLA VIOLENZA - ANNO 2022

■ Non rilevato ■ No, non ci sono state imputazioni ■ No, perché è ancora indagato e non imputato
■ No, perché è stata ritirata la denuncia ■ Sì



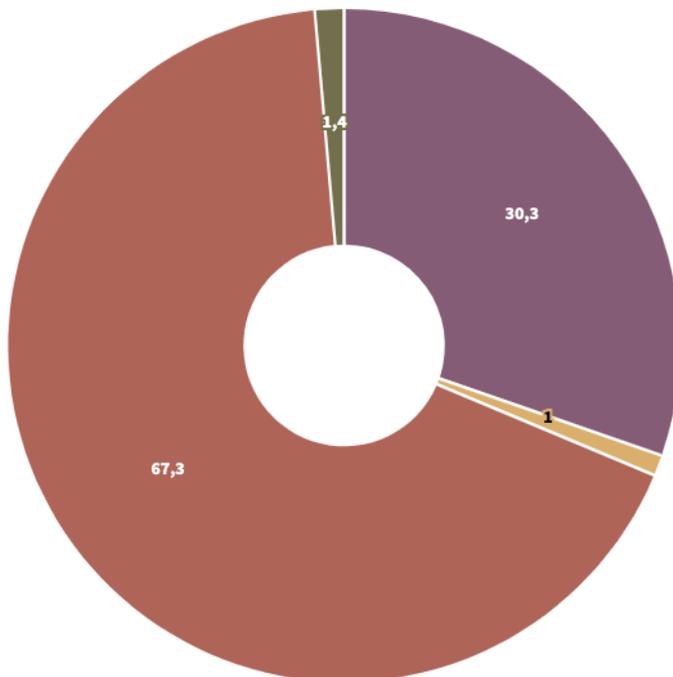
oralmente il soggetto nei cui confronti è stato richiesto il provvedimento, invitandolo ad attenersi alla legge e stilando, su questo, un verbale. Si tratta di una sorta di "cartellino giallo". Successivamente, l'art. 3 del D.L. 93/2013 ha introdotto la misura dell'ammonizione nei casi di violenza domestica, per la quale il questore può procedere anche in assenza di querela. Non tratta dosi di un obbligo di legge ma semplicemente di un invito formale, il provvedimento può essere disatteso in mancanza di consapevolezza da parte dell'autore, e anzi, senza una limitazione della sua libertà di movimento, potrebbe essere considerato un fattore scatenante che mette a rischio l'incolumità delle persone che subiscono violenza.

²³ L'allontanamento urgente e il divieto di avvicinamento sono misure cautelari previste dal sistema penale con l'obiettivo di tutelare chi subisce violenza. L'allontanamento, introdotto dalla legge 154/2001, art. 1, prevede appunto l'allontanamento immediato dalla casa familiare, potendovi rientrare solo con l'autorizzazione del giudice. Il divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa è introdotto dall'art. 9, comma 1, lettera a, del decreto legge del 23 aprile 2009 n. 11, convertito nella legge 23 aprile 2009, n. 38. Successivamente, la legge Codice rosso, all'art. 4, introduce, poi, il reato di violazione di questi due provvedimenti, punito con la detenzione da 6 mesi a tre anni (Su ammonizione, allontanamento urgente e divieto di avvicinamento si rimanda a Roia 2017, p. 137 e segg.)



FIGURA 6.11 UOMINI CON IMPUTAZIONI PER TIPO DI SENTENZA - ANNO 2022 (VALORI IN %)

■ Il processo è ancora in corso ■ No, è stato assolto ■ Sì ■ No, perché è stata ritirata la denuncia



In conclusione, si presentano i risultati relativi al monitoraggio del percorso, che può prevedere solo colloqui individuali, percorsi di gruppo o entrambi²⁴. Il 72,1% (contro il 54% del 2021) effettua un percorso che prevede entrambi i tipi di intervento, mentre il 16,4% (contro il 37,8% del 2021) è inserito in un programma basato solo su colloqui individuali. Un aspetto importante di tutto il percorso è la valutazione del rischio, prevista dall'Intesa all'art. 15d, che deve essere realizzata in maniera sistematica avvalendosi di procedure standardizzate intrapresa e documentata nella fase d'inserimento, durante il programma a scadenze prefissate e in ogni altro momento in cui il comportamento dell'autore o la situazione indichino la possibilità di un cambiamento nel livello di rischio, nonché a conclusione del programma. Si basa sul maggior numero possibile di fonti di informazione, in particolar modo il punto di vista della compagna o ex compagna (possibile solo grazie al contatto visto sopra), ma anche le segnalazioni della polizia e le informazioni provenienti da ogni altro tipo di ente/servizio che si occupi dell'autore o della sua famiglia (Autorità Giudiziaria, Forze dell'Ordine, Servizi sociali e/o sanitari, ecc.).

²⁴ All'art. 51c l'Intesa stabilisce che i programmi attivati possono prevedere interventi e attività sia individuali che di gruppo con una durata minima di 60 ore, su un arco di almeno 12 mesi. L'articolazione del programma, la modalità di svolgimento e la sua durata sono definite dall'équipe osservante e dall'operatore che ha in carico il soggetto sulla base di elementi caratterizzanti la singola situazione.





Per quanto riguarda il trattamento in atto, il 21,1% degli uomini, in diminuzione rispetto al 2021 quando era pari al 37,8%, ha interrotto o abbandonato il percorso e il 41,1% lo ha concluso (nel 2021 questa quota era pari al 33,7%). La conclusione del percorso nulla dice sul cambiamento reale nel comportamento dell'autore e indica semplicemente che tutti gli incontri programmati sono stati seguiti e che vi è una condivisione con gli operatori/trici sul termine del programma.

L'interruzione o abbandono del programma è più diffusa tra gli stranieri, tra gli uomini dai 50 anni in su, con figli e che hanno effettuato l'accesso su spinta di professionisti privati e di familiari o partner. Essendo i dati a nostra disposizione molto contenuti, questi risultati rappresentano solo delle indicazioni, peraltro confermate solo in parte dalla serie storica se non per quanto riguarda la nazionalità.

Probabilmente, il tipo di motivazione è trasversale ai diversi sottogruppi. Non in tutti i casi si conoscono le motivazioni relative all'abbandono/interruzione del percorso: per il 2022 si tratta di 37 su 59, utile comunque per qualche riflessione.

Rispetto alle annualità precedenti, a fronte di un numero di abbandoni più basso, la gran parte di questi sono dovuti a una scarsa motivazione che va dal ritenere che il percorso e il gruppo non siano utili per sé, al mancato riconoscimento della violenza, a un atteggiamento oppositivo, alla non idoneità al lavoro di gruppo. Non mancano naturalmente, i problemi logistici, di distanza, di incompatibilità con il lavoro o barriere linguistiche che hanno reso impossibile un efficace lavoro utile a innescare un processo di cambiamento.

FIGURA 6.12 MONITORAGGIO PERCORSO PER NAZIONALITÀ - ANNO 2022 (VALORI IN %)

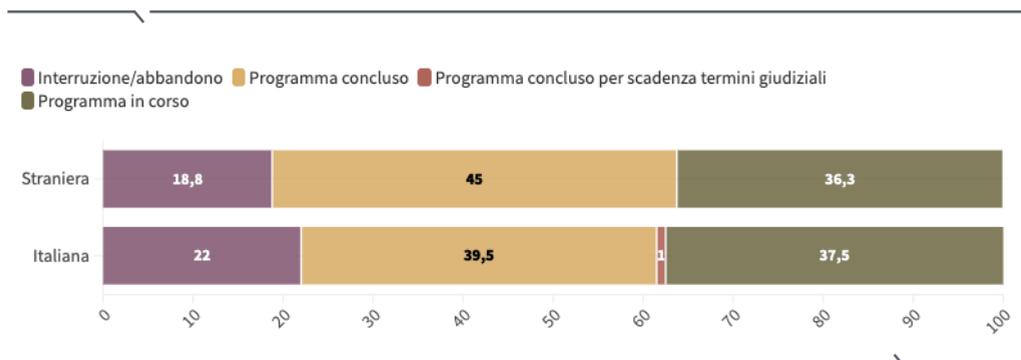
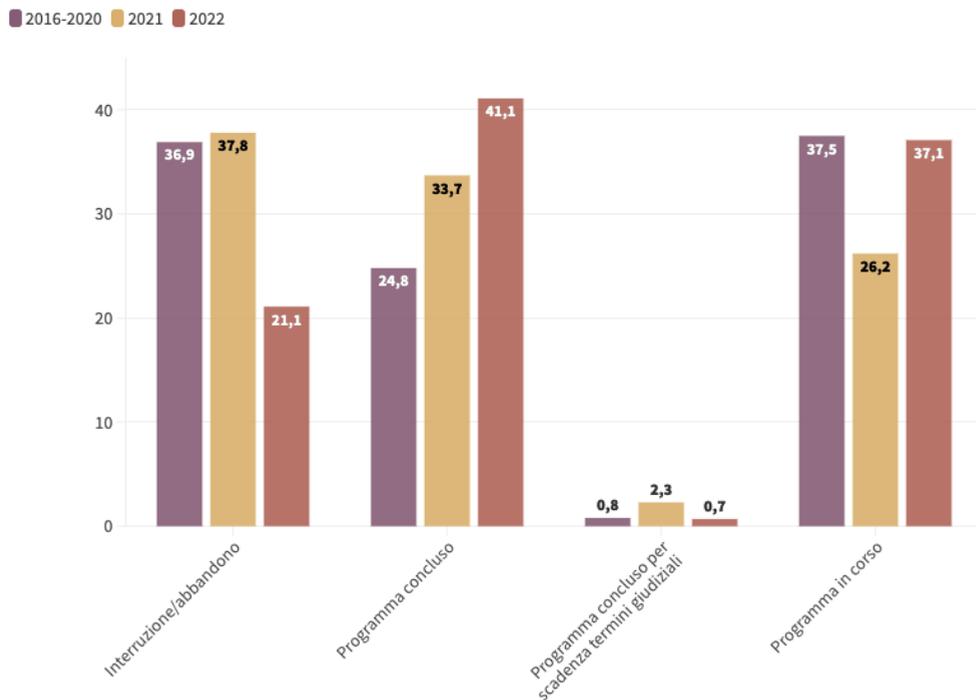




FIGURA 6.13 MONITORAGGIO PERCORSO- CONFRONTO CON SERIE STORICA (VALORI IN %)



7. FEMMINICIDI E ORFANI SPECIALI

7.1 I femminicidi

Il termine “femminicidio”, il suo entrare nel linguaggio comune, è, come più volte ricordato, uno degli esempi più interessanti di come un fenomeno possa essere compreso appieno anche grazie alle modalità con cui se ne parla. In questi anni abbiamo seguito con attenzione l'evolversi della sua diffusione, dai primi dibattiti sulla necessità di questa parola nuova, arrivato anche all'Accademia della Crusca (Paoli, 2013), alle modalità con cui anche la statistica ufficiale ha nel corso degli anni adeguato le sue modalità di rilevazione tentando di avvicinarsi alla definizione proposta dai movimenti femministi. Anche in Italia numerosi sono i passi in avanti compiuti, nonostante ancora manchi un sistema di raccolta dati che permetta di restituire una visione complessiva del fenomeno in linea con il framework approvato nel 2022 dall'Ufficio di statistica delle Nazioni Unite, che definisce il femminicidio un omicidio con “*gender related motivation*”.

Come osservavamo già nello scorso rapporto, in questa definizione “è esplicito il riferimento alla violenza come elemento strutturale, da non poter circoscrivere come evento singolo causato da motivazioni individuali; questo in linea con le Premesse strutturali alla base della Convenzione di Istanbul: in questo contesto, il termine “motivazione di genere” non si riferisce all'intento soggettivo dell'autore di commettere l'omicidio, ma alle sue cause profonde alla base” (XIV Rapporto, 2022, p.18), dove per cause profonde si intendono i ruoli di genere stereotipati, la discriminazione nei confronti di donne e ragazze, la disuguaglianza e le relazioni di potere ineguali tra donne e uomini nella società, elementi che caratterizzano il contesto specifico in cui tali uccisioni hanno luogo e che possono scatenare la violenza degli autori quando il comportamento di una donna viene percepito non in linea con le norme sociali o con i ruoli di genere stereotipati, come ben descrive il testo citato.



E' dunque evidente come l'adozione di una simile definizione da parte delle Nazioni Unite comporti la necessità di adeguare le fonti statistiche per andare a cogliere più fattori, non solo la relazione tra vittima e omicida, che al momento è una delle informazioni che è stata integrata nelle statistiche ufficiali del nostro paese.

Di più, questa esplicitazione è l'ennesima presa di posizione riguardo la natura pubblica del fenomeno della violenza e la necessità di agire per cercare di scardinarne le "cause profonde alla base". Parlare di femminicidi, dunque, non è solo presentare alcuni dati, bensì ricordare come, a fronte di cambiamenti rilevanti nel modo in cui la violenza è affrontata anche dalle istituzioni, il numero di donne uccise per motivi di genere a livello nazionale rimanga sostanzialmente stabile negli anni. Significa disvelare quel fenomeno dato troppo spesso per scontato, cioè che le donne vittime di omicidio sono uccise da sempre quasi esclusivamente in quanto donne. E, per quanto ciclicamente si assista ad ondate di attenzione al tema, dovute a eventi che entrano nell'agenda dei media condizionando il dibattito pubblico e, talvolta, anche gli interventi della politica, non possiamo parlare di "emergenza femminicidi", quanto piuttosto di una loro persistenza, di un fenomeno che strutturalmente attraversa la nostra società senza grandi mutazioni nel corso degli anni.

7.2 I Femminicidi in Toscana dal 2006 al 2022

Come ogni anno i dati raccolti derivano dalla rassegna stampa, coadiuvata da una consultazione dei siti dedicati al fenomeno del femminicidio non essendo disponibili, alla data di pubblicazione del lavoro, i dati de "La Casa delle donne per non subire violenza" di Bologna.

Secondo le ricerche effettuate e confrontando più fonti, durante il 2022 le donne uccise per motivi di genere in Toscana sono state 5²⁵. Nessuna di queste lascia figlie o figli minorenni.

Se confrontiamo questo dato con quello del Ministero dell'Interno, il numero coincide con quello relativo al numero di donne uccise nel 2022 in quello che viene definito "ambito familiare/affettivo".

In realtà, dai nostri dati uno degli omicidi è avvenuto nell'ambito del sesso a pagamento, casistica che nelle fonti ufficiali probabilmente esula dalla classificazione in "ambito familiare/affettivo". Questa probabile discrepanza non stupisce: i dati della rassegna stampa permettono di studiare più da vicino i singoli eventi, permettendo di includere anche quei casi che avvengono non per mano di un partner né in ambito familiare/affettivo ma che sono comunque connessi a motivazioni di genere.

D'altra parte i numeri relativi al 2021 riportati dal Ministero nella pubblicazione citata e confrontabili anche con le tavole Istat (scaricabili da <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne>), indicano 4 omicidi di donna, mentre dalla rassegna stampa ne troviamo 5.

Certo questo non cambia la sostanza del fenomeno: serve piuttosto a riflettere su come ancora sia importante lavorare per andare verso il set di indicatori proposto dall'Ufficio Statistica dell'ONU, per avere un quadro chiaro che aiuti nell'analisi e, di conseguenza, nella progettazione delle politiche.

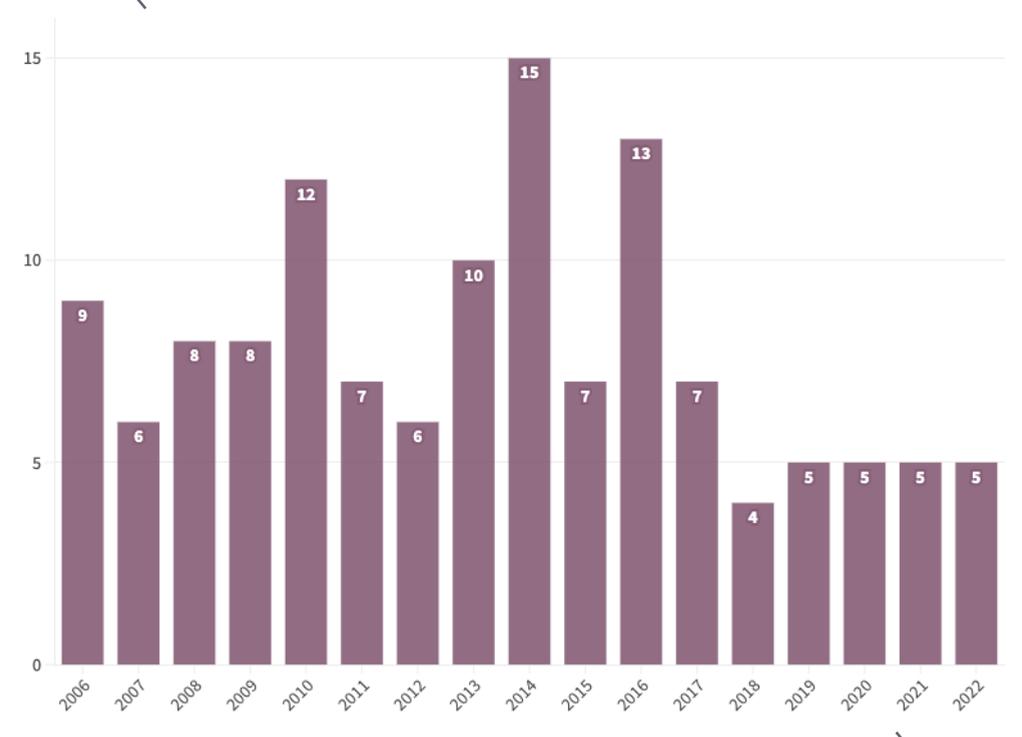
Parlare del numero di femminicidi serve, infatti, soprattutto a interrogarsi su come intercettare queste donne; nella nostra regione, significa cercare di capire chi sono le donne che il sistema di contrasto alla violenza non riesce a salvare.

²⁵ I dati sono aggiornati a agosto 2023. Nell'ottobre 2023 dalle cronache locali è emerso un nuovo probabile femminicidio: si tratta della morte di una donna di 58 anni in un incidente di auto dell'anno precedente. Dopo dodici mesi di indagini, la PM a cui è stato assegnato il caso ha chiesto l'imputazione del marito che era alla guida. Come più volte specificato in questi lavori, occorrerà seguire la vicenda per aggiornare eventualmente i dati.

Per l'anno appena trascorso, i casi di femminicidio di cui possiamo tracciare le storie riguardano due donne sotto i 50 anni, una, come abbiamo visto, nell'ambito del sesso a pagamento, l'altra uccisa dal fratello: un caso che, quantomeno dalle pagine della cronaca locale, pare avvenuto in quello che viene definito "contesto di marginalità". Le altre tre donne, invece, sono donne ultrasettantenni, come più di un terzo di tutte le vittime di femminicidio in regione dal 2006 al 2022²⁶.

Un tema affrontato più volte e che ci indica quale sia la direzione verso cui andare per rafforzare il modello toscano di supporto alle donne che vivono in situazioni di violenza: un ulteriore sforzo verso la sinergia tra i diversi soggetti delle reti, per far sì che gli attori che più possono entrare in contatto con situazioni critiche e di multiproblematicità, possano riuscire a leggere quei piccoli segnali di disagio per poter intervenire in tempo.

FIGURA. 71. FEMMINICIDI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2022 PER ANNO DI ACCADIMENTO



²⁶ Consideriamo che, secondo la *Commissione Parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni altra forma di violenza di genere (2022)*, che, grazie all'acquisizione dei fascicoli relativi ai procedimenti penali presso gli uffici giudiziari italiani ha analizzato gli omicidi di donna avvenuti nel biennio 2017-2018 per individuare il numero dei femminicidi, le donne ultra64enni uccise per motivi di genere nel periodo considerato sono il 29,4% del totale, mentre in Toscana negli stessi anni la percentuale sale al 45%.



TABELLA. 7.1 OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI IN TOSCANA

	Omicidi volontari consumati in Toscana (Fonte DC.P.C. - dati operativi)				
	2020	2021	2022	I Semestre 2022	I Semestre 2023
Omicidi commessi	14	10	14	3	13
Di cui con vittime di sesso femminile	7	4	6	1	6
Di cui in ambito familiare/affettivo	7	6	7	1	6
Di cui con vittime di sesso femminile	6	4	5	1	4
Di cui da partner/ex partner	3	4	3	1	2
Di cui con vittime di sesso femminile	3	4	3	1	2

Fonte: Ministero dell'Interno, https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2023-09/report_omicidi_nelle_regioni.pdf

FIGURA.7.2.FEMMINICIDI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2022 PER CITTADINANZA DELLA VITTIMA

■ Italiana ■ Straniera

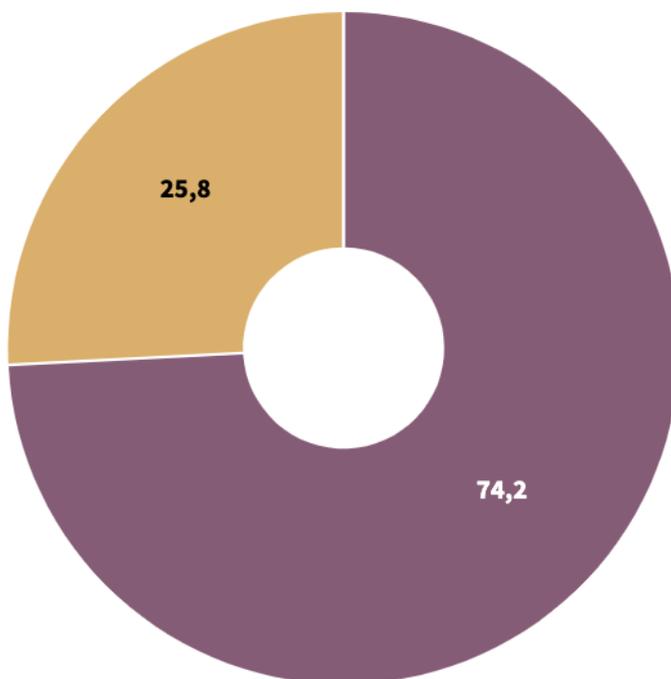




TABELLA.7.2. FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2022 PER PROVINCIA DI ACCADIMENTO E CITTADINANZA

	Italiana	Straniera	Totale
Arezzo	9	1	10
Firenze	27	7	34
Grosseto	7	2	9
La Spezia	0	1	1
Livorno	12	2	14
Lucca	12	3	15
Massa-Carrara	2	0	2
Pisa	10	6	16
Pistoia	6	4	10
Prato	9	3	12
Siena	4	5	9
Totale complessivo	98	34	132

TABELLA 7.3. FEMMINICIDI AVVENUTI IN TOSCANA DAL 2006 AL 2022 PER CLASSE DI ETÀ E TIPO DI AGGRESSORE

	18-29 anni	30-39 anni	40-49 anni	50-59 anni	60-69 anni	70-79 anni	80-89 anni	over 90	Non rilevato	Totale
Partner (coniuge, compagno, fidanzato, amante)	6	9	15	7	8	10	18	1	0	74
Conoscente/amico	6	2	3	1	2	0	1	0	0	15
Cliente	2	2	2		1	0	0	0	0	7
Persona non identificata	1	1	1	1	0	0	1		1	6
Ex partner	2	4	6	2	0	0	0	0	0	14
Figlio	0	0	1	0	0	3	9	1		14
Padre	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1
Fratello	0	0	1	0	0	0	0	0	0	1
Totale	17	18	30	11	11	13	29	2	1	132

7.3 Gli orfani speciali

Secondo i dati dell'OSR, i minori rimasti orfani di madre uccisa per motivi di genere dal 2006 al 2022 sono stati 43.

Come raccontato in questi anni, il tema degli “orfani speciali”, dopo essere stato portato all'attenzione dal lavoro di Baldry (2018), è diventato oggetto di intervento da parte del legislatore, con la Legge 4/2018 *Modifiche al codice civile, al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in favore degli orfani per crimini domestici*, con la quale sono state introdotte rilevanti modifiche per poter supportare questi minori, la cui particolarità, come emerge dalla ricerca citata, richiedono provvedimenti specifici. La legge va a correggere alcune “storture” derivanti dall'applicazione della normativa nel caso degli “orfani speciali”: in particolare, sospende la possibilità di successione per l'autore del reato (fino all'eventuale decreto di archiviazione o sentenza definitiva di proscioglimento) e della pensione di reversibilità qualora l'autore sia coniuge rinviato a giudizio, attribuendola agli orfani. Prevede poi il gratuito patrocinio indipendentemente dal reddito e diritto all'assistenza di vario tipo, oltre alla possibilità di cambiare cognome e, nel futuro, una quota di riserva nelle assunzioni.

E' stato necessario però aspettare il 2020 e l'intervento della *Commissione Parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni altra forma di violenza di genere* per vedere i decreti attuativi necessari allo stanziamento delle risorse, aumentate tra l'altro con la Legge 69/2019 conosciuta come “Codice Rosso”. Da questo anno, infatti, vengono pubblicati i bandi per le borse di studio previste dalla norma, oltre alla modulistica per i rimborsi per spese mediche e per i contributi alle famiglie affidatarie.

L'attenzione al tema ha portato anche al nascere di progetti specifici per il sostegno a queste bambini e bambini, anche da parte della società civile.

Recentemente il tema è tornato in alcune proposte di Legge presentate alla Camera dei deputati: in particolare, nella proposta di legge C. 603, per tutela delle vittime di violenza e dei loro familiari, è previsto il divieto di rilascio di documenti e informazioni relativi alla persona offesa da reati di violenza domestica o di genere, violenza sessuale, pedopornografia, tratta, e schiavitù, o a un suo parente o affine di primo o di secondo grado, all'autore o al presunto autore del reato, dal momento in cui è esercitata l'azione penale fino all'eventuale sentenza di non colpevolezza o all'archiviazione.

Le proposte di legge C. 439 (art. 10) e C. 1294 (art. 14) tentano di introdurre e disciplinare la possibilità di corrispondere ad alcuni soggetti²⁷, tra cui gli orfani speciali, una provvisoria, ossia una somma di denaro liquidata dal giudice, come anticipo sull'importo integrale che le spetterà in via definitiva.

²⁷ Come si legge nel Dossier della Camera, “la somma è corrisposta, su richiesta, alle vittime, o agli aventi diritto, che vengano a trovarsi in stato di bisogno in conseguenza dei reati medesimi. La disposizione fa riferimento ai delitti di omicidio, violenza sessuale o lesione personale gravissima o deformazione dell'aspetto mediante lesioni permanenti al viso, commessi dal coniuge, anche separato o divorziato, o da persona che è o è stata legata da relazione affettiva alla persona offesa” (p.57).

PARTE SECONDA

APPROFONDIMENTI



8. SERVIZI SOCIALI E VIOLENZA: MODALITÀ DI PRESA IN CARICO, PRASSI E RELAZIONI DI RETE

Il ruolo del servizio sociale nel contrasto alla violenza è fondamentale: già nella LR 41/2005 art. 59 e in seguito dalla Legge 59/2007 e nelle successive Linee Guida i servizi sociali sono evidentemente parte integrante delle reti locali, essendo tra i soggetti che “assicurano alla vittima il soccorso in ogni fase”.

Inizialmente collegato soprattutto alla fase di uscita dalla violenza, e quindi con un contatto tra Centri antiviolenza e Servizio sociale focalizzato soprattutto nel momento della costruzione del percorso di empowerment della donna ed in presenza di minori, negli anni questo rapporto è andato strutturandosi, soprattutto a livello locale.

Grazie al lavoro dell'OSR, abbiamo potuto seguire e accompagnare questo percorso di lavoro comune, anche rilevando alcune criticità, come la necessità di adeguamento dei tradizionali strumenti di welfare alla particolarità dei bisogni delle donne, non sovrapponibili a quelli delle fragilità su cui opera il Servizio sociale. Contemporaneamente anche la riflessione sulle modalità con cui il servizio può intervenire e rafforzare la rete contro la violenza ha prodotto importanti contributi. Uno fra tutti, a livello nazionale, sono state le Linee guida per l'intervento e la costruzione di rete tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri Antiviolenza, a cura di Di.Re – Donne in Rete contro la violenza insieme ad ANCI, nel 2014.

Le Linee Guida sono un passo fondamentale perché introducono con chiarezza il tema della violenza, le modalità con cui essa influisce sul vissuto delle donne, indirizzando la figura dell'assistente sociale a saper leggere e interpretare i segnali della stessa, suggerendo indicatori per rilevarla e domande stimolo. Come riportato nella pagina Anci dedicata alle Linee Guida,



Il Servizio Sociale può rappresentare “l’elemento catalizzatore per promuovere il cambiamento sociale e culturale perché l’assistente sociale del territorio più di altri operatori e altre operatrici ha la possibilità di contribuire a fare emergere il problema della violenza sulle donne”. Ad esempio gli interventi di assistenza economica, o le segnalazioni di dispersione scolastica o le richieste di indagini dei Tribunali ed ogni altra attività del servizio, sono occasioni per entrare nelle famiglie, conoscerne lo stile di vita e stabilire con le donne una relazione di fiducia che può facilitare la comunicazione e fare emergere il problema della violenza esperita

<https://www.anci.it/violenza-donne-linee-guida-per-lintervento-e-la-costruzione-di-rete-tra-i-servizi-sociali-dei-comuni-e-i-centri-antiviolenza/>

Sempre a livello nazionale il nuovo Codice deontologico (2020) approvato dal Consiglio Nazionale dell’Ordine degli Assistenti Sociali (CNOAS) rappresenta un documento fondamentale, che apre importanti spazi per ridefinire la professione (Popolla, Bagattini, in press) e azioni interessanti potranno scaturire dal protocollo di Intesa del 2022 tra il CNOAS e ANCI, che ha come finalità quella di promuovere interventi congiunti per lo sviluppo del sistema integrato dei Servizi sociali e socio-sanitari, oltre alle politiche dell’immigrazione.

Ulteriore tappa verso una proficua contaminazione dei linguaggi e delle metodologie di supporto alle donne che vivono in situazioni di violenza è un altro protocollo, quello tra il CNOAS e Di.Re, firmato nel marzo del 2023, per promuovere una collaborazione anche a livello regionale tra i due soggetti, al fine di “sostenere l’integrazione e la messa in rete tra le istituzioni e i soggetti coinvolti nei percorsi di prevenzione e accompagnamento rivolti alle donne e ai loro figli minorenni” e “realizzare anche congiuntamente percorsi di formazione mirati e multi professionali, coinvolgendo assistenti sociali, operatrici dei centri antiviolenza e delle case rifugio aderenti a Di.Re” (articolo 1).

Questo percorso di avvicinamento e contaminazione tra i soggetti delle reti locali che caratterizza il modello toscano di contrasto alla violenza (Bagattini, Brunori, Caterino, 2022), negli anni si è tradotto in sperimentazioni importanti che hanno coinvolto il Servizio sociale, in primis Seus, a cui è dedicato uno specifico approfondimento, ma anche pratiche condivise e non strutturate: pensiamo in particolare a quanto rilevato nel Rapporto 2022, grazie al lavoro di ricerca-azione svolto in tre zone distretto. Dall’analisi, a cui rimandiamo per uno specifico approfondimento, sono emersi spunti per affrontare alcuni nodi centrali nel rapporto tra Servizio sociale e violenza, primo tra tutti la complessità della presa in carico dell’intero nucleo familiare. Come abbiamo visto, la possibilità di una differenziazione tra le figure che si occupano della donna (e eventuali minori) e del partner violento può essere una strada da percorrere, sia per superare la difficoltà delle e dei professionisti del Servizio sociale nel gestire i casi, sia per rafforzare una formazione specifica per lavorare anche su chi agisce i maltrattamenti.

Non solo: gli anni del Covid hanno lasciato emergere alcune potenzialità nel ruolo del servizio, in particolare per il contatto che assistenti sociali hanno con alcune fasce specifiche di popolazione, meno raggiungibili dall’attività di disseminazione e sensibilizzazione dei Centri antiviolenza (Bagattini, Popolla, 2020). Una delle criticità rilevate in questi quindici anni di lavoro su dati e politiche regionali di contrasto alla violenza è infatti quella dell’emersione e del sostegno a donne per le quali la violenza si unisce ad altre problematicità: dipendenze, disturbi psichiatrici, fragilità dovute all’età avanzata. In questi casi il Servizio sociale può rappresentare una finestra su un mondo ancora nascosto e per il quale le metodologie utilizzate dai CAV possono non essere sufficienti. Ecco allora che l’assistente sociale può, con uno sguardo attento, intercettare vissuti di maltrattamento e sperimentare collaborazioni e pratiche per l’accompagnamento e la fuoriuscita dalla violenza, insieme alle operatrici dei Centri antiviolenza.



Cosa accade però effettivamente nei territori? a che punto è questo lavoro di rete? cosa occorre ancora mettere in campo?

Sono queste le domande che fanno da guida ad un'indagine sperimentale sui Servizi sociali dei territori toscani, che l'Osservatorio Sociale Regionale intende mettere in campo nel prossimo anno, coinvolgendo attivamente in questo percorso di conoscenza e di costruzione di nuovi strumenti e processi gli/le assistenti sociali che si occupano di violenza contro le donne, sia in ambito puramente sociale che sociosanitario (come le referenti di Codice Rosa) e l'Ordine Assistenti sociali della Toscana, con l'obiettivo di costruire un sistema di rilevazione annuale che vada ad integrare gli altri già presentati in questo rapporto.

Una ricerca articolata, considerata l'alta complessità organizzativa dei servizi stessi nei diversi territori e la loro eterogeneità. Per questo motivo l'indagine si articola in più step: la creazione del questionario da parte del team di ricerca dell'OSR, la validazione dello stesso con un gruppo di esperte/i dei servizi, la mappatura delle e dei referenti per la violenza nei diversi territori, la somministrazione del questionario, attività quest'ultima che sarà svolta nel 2024.

Nel prossimo paragrafo andremo ad analizzare la scheda che sarà distribuita nel prossimo anno.

8.1. La scheda di rilevazione

La scheda di rilevazione è suddivisa in tre macroaree:

- Anagrafica
- Presa in carico delle donne vittime di violenza di genere
- Procedure e reti

Vediamole nel dettaglio.

ANAGRAFICA

La prima sezione riguarda le modalità di presa in carico delle donne vittime di violenza di genere. Come abbiamo visto una complessità della rilevazione sta innanzitutto nelle diverse modalità di organizzazione del Servizio nei territori toscani. La presa in carico da parte dei Servizi sociali delle donne vittime di violenza, infatti, può essere organizzata in modalità differenti: gestita unitariamente dalla Società della Salute, per tutti i Comuni o per una parte di essi, in maniera autonoma da ciascun comune, dall'Unione dei Comuni, con delega alla AUSL.

In considerazione di tale variabilità, la prima parte della scheda è dedicata specificatamente a definire il soggetto compilatore e le modalità con cui l'ente di riferimento gestisce la presa in carico (per conto di chi), in modo da perfezionare la prima mappatura realizzata dall'Osservatorio Sociale Regionale al fine di inviare la scheda.

8.2. Presa in carico delle donne vittime di violenza di genere

Questa seconda sezione ha come obiettivo quello di monitorare le modalità di organizzazione dei diversi servizi in merito alla violenza di genere e va dunque ad investigare in primis la presenza di una specifica area di intervento. La presenza di personale dedicato specificatamente alla violenza è senza dubbio una ricchezza per il servizio: come abbiamo visto, infatti, le modalità di presa in carico delle donne vittime di violenza, così come la possibilità di intercettare questo tipo di vissuto in persone già seguite per altri motivi, necessitano di uno sguardo "formato", con competenze rela-



zionali e professionali che ancora non fanno parte nella maggior parte dei casi del curriculum di studi accademico che porta all'esercizio della professione. Riuscire a creare un team ad hoc dedicato alla violenza aiuta a superare questa empassa, andando a costituire un gruppo che ha l'opportunità di formarsi e rafforzarsi nella sperimentazione di pratiche condivise con gli altri soggetti della rete.

Nel caso in cui il servizio non riesca a garantire questa particolare organizzazione, nella scheda è richiesto di specificare quale area di intervento viene attivata per supportare le donne vittime di violenza.

Altra questione affrontata in questa sezione è quella relativa alla rilevazione della violenza di genere, altro tema fondamentale: sappiamo bene quanto la possibilità di registrare correttamente un fenomeno ne aiuti la comprensione e, di conseguenza, la possibilità di costruire interventi per affrontarlo. Nel percorso di uscita della violenza da problema "privato" a questione di rilevanza pubblica i dati sono stati elemento fondamentale: abbiamo visto come, grazie alla spinta dei movimenti femministi, la questione del femminicidio ha trovato un riconoscimento istituzionale, dopo che le prime analisi sul fenomeno, quantomeno in Italia sono state fatte in autonomia da un Centro anti-violenza. Anche la nascita del Codice Rosa ci racconta di un "disvelamento" in cui il dato ha avuto un ruolo importante, non solo per "contare" i casi, ma anche per poterli supportare. Pensiamo in particolare alla questione della refertazione accurata, uno dei pilastri della metodologia introdotta dal progetto, che ha permesso di vedere oltre quello che troppo spesso veniva archiviato come banale incidente domestico (Meucci, 2011).

Nella scheda questa parte si compone di più domande: nella prima è richiesto se esiste una documentazione specifica per la rilevazione. Già dall'incontro per la validazione della scheda è emersa una differenza nelle stesse diverse modalità di rilevazione, che possono essere cartacee e/o digitali, il che ha permesso di perfezionare la domanda inizialmente dicotomica.

A seguito di questo item, due domande vanno a chiedere in generale il numero di donne (con o senza figli/e minori) prese in carico per violenza di genere nell'anno e, di seguito, quante sono state segnalate dai diversi soggetti della rete: Centro anti-violenza, Codice Rosa, Seus, forze dell'ordine, consultori, altri servizi socio-sanitari (ad esempio medici di medicina generale, pediatri di famiglia, SerD), servizi scolastici, professionisti privati, o altri soggetti di varia natura.

Lo scopo di questa ultima domanda è evidente e ci permette di introdurre la terza parte della scheda: tentare di ricomporre e mappare non solo gli accessi al servizio, ma anche la rete di relazioni tra diversi soggetti, che possono essere differenti in territori diversi.

8.3. Procedure e reti

Abbiamo visto nella parte introduttiva come il Servizio sociale può funzionare da punto di raccordo per la gestione di casi di multiproblematicità, insieme ad altri nodi della rete.

La prima parte di questa terza sezione ha proprio l'obiettivo di andare a ricostruire eventuali relazioni tra soggetti diversi interni al servizio pubblico, in caso di donne con fragilità multidimensionali, sia al momento della fase di definizione di un progetto individualizzato, che in quella di costruzione di un percorso di uscita dalla violenza. I soggetti individuati nel confronto con il gruppo di validazione della scheda sono: consultorio, SerD, salute mentale, medici di medicina generale e pediatri di libera scelta per la prima domanda, a cui si aggiungono centri per l'impiego, ufficio politiche abitative e servizi per le persone migranti nella seconda, fatto salvo ovviamente la possibilità di inserire un "altro". Nel confronto con il gruppo di validazione è stato scelto di lasciare la possibilità di indicare la presenza/assenza di coinvolgimento dei diversi servizi, oppure, nel caso in cui l'informazione fosse reperibile, il numero di donne per le quali questo è avvenuto.

Una seconda parte di questa sezione è dedicata nello specifico alle procedure di presa in carico della donna: innanzitutto si va a indagare la presenza o meno di un'equipe strutturata multiprofessionale, la sua eventuale formalizzazione e il tipo di figure coinvolte. Come già specificato, questo tipo di organizzazione, laddove possibile, può essere funzionale alla strutturazione di un gruppo "esperto" nel trattare i casi di violenza, che possa meglio rapportarsi anche con attori esterni, mettendo al contempo in gioco expertise differenti, spesso necessarie per trattare situazioni complesse come quelle in cui emerge una situazione di violenza. Nella parte introduttiva di questo capitolo abbiamo visto come una delle difficoltà maggiori nel trattare casi di violenza per il Servizio sociale sia la possibilità, tutt'altro che infrequente, di presa in carico dell'intero nucleo familiare: donna, eventuali minori e maltrattante. Un set di domande si pone l'obiettivo di approfondire questo punto, per rilevare se le modalità sperimentali di presa in carico disgiunta adottate in alcune realtà si stiano diffondendo in altri territori o rimangono ancora eccezioni locali.

Ampliando lo sguardo dal servizio al territorio, una specifica domanda va a chiedere se c'è l'adesione a guide o procedure di rete attive a livello zonale, provinciale o di area vasta. L'attenzione in questo caso non è tanto ai protocolli istituzionali, quanto alla presenza di strumenti professionali comuni, che possono guidare operatori e operatrici dei diversi nodi della rete nella presa in carico e gestione dei casi di violenza. La possibilità di condividere strumenti e linguaggi è infatti uno dei punti centrali per poter costruire un modello di intervento condiviso, in cui le specificità dei singoli attori siano una ricchezza piuttosto che un ostacolo.

Un affondo ad hoc è dedicato alla collaborazione strutturata con i Centri antiviolenza: per quanto riguarda la presa in carico delle donne e eventuali forme di collaborazione nei percorsi di autonomia; per le modalità formali con cui sono regolati i rapporti tra questi e il servizio (procedura di gara, procedura di co-progettazione, affidamento diretto o altro tipo); per la mappatura del numero di donne inviate dal servizio ai Centri antiviolenza e per quelle accolte, da sole o con i/le propri/e figli/e in strutture come case rifugio, di semi autonomia o in altri tipi di soluzioni abitative.

È stata inoltre inserita una domanda su eventuale invio di uomini seguiti dal servizio ad un Centro per uomini autori di violenze, altro tassello importante della rete di contrasto alla violenza, anche nell'ottica di una differenziazione delle prese in carico e della gestione dei nuclei familiari.

Chiude la scheda una domanda aperta, in cui chi compila può avere lo spazio per raccontare eventuali criticità nella gestione dei casi di violenza nel proprio territorio, nell'auspicio che siano spunti di riflessione per migliorare il percorso di costruzione di un modello toscano nel contrasto alla violenza di genere, di cui il Servizio sociale è parte essenziale.

9. IL PROGETTO PARTIME

L'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (Indire) è un ente di ricerca del Ministero dell'Istruzione e del Merito e del Ministero dell'Università e della Ricerca, che ha la sua sede principale a Firenze e tre nuclei territoriali a Torino, Roma e Napoli.

INDIRE ha come finalità quella di accompagnare l'evoluzione del sistema scolastico italiano investendo in formazione e innovazione e sostenendo i processi di miglioramento della scuola. In particolare, affianca le scuole per l'introduzione di nuovi modelli di insegnamento, promuove la sperimentazione di nuove tecnologie, sostiene l'innovazione, ridefinendo il rapporto tra spazio e tempo di apprendimento e insegnamento. L'ente sviluppa azioni di sostegno ai processi di miglioramento della didattica per l'innalzamento dei livelli di apprendimento e il buon funzionamento del contesto scolastico. L'Istituto vanta inoltre una consolidata esperienza nella formazione in servizio del personale scolastico ed è stato protagonista di alcune delle più importanti esperienze di e-learning a livello europeo.



9.1 Il ruolo della scuola nella promozione della parità e nel contrasto alla violenza: la riflessione di INDIRE, dal monitoraggio al progetto PARTime

Come ben esplicitato dalla Convenzione di Istanbul, tra violenza e asimmetrie sociali esiste un rapporto di interdipendenza²⁸ che richiede la messa in campo di quello che comunemente viene definito “approccio integrato”, conosciuto come “approccio delle 4 P”, cioè prevenzione, protezione, procedimenti contro i colpevoli e politiche integrate, in cui il mondo educativo ed in particolare la scuola ha un ruolo molto rilevante. All'articolo 14, infatti, è previsto che le istituzioni scolastiche “intraprendano le azioni necessarie per includere nei programmi scolastici di ogni ordine e grado dei materiali didattici su temi quali la parità tra i sessi, i ruoli di genere non stereotipati, il reciproco rispetto, la soluzione non violenta dei conflitti nei rapporti interpersonali, la violenza contro le donne basata sul genere e il diritto all'integrità personale, appropriati al livello cognitivo degli allievi”.

La normativa successiva alla Convenzione ritaglia un importante ruolo alla scuola (Bagattini, Pedani, Tolvay, 2021, Belliti, Serrughetti, 2019, Ghigi, 2022), riconosciuto anche dal Gruppo di esperti/e sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (GREVIO), chiamati a controllarne l'attuazione. A fronte di un panorama legislativo in mutamento, il Grevio rileva ancora delle criticità ed individua tre punti centrali su cui chiama il paese ad investire: il rafforzamento delle azioni per far sì che il tema della parità e del contrasto alla violenza di genere sia centrale nel percorso educativo delle studentesse e degli studenti; un'attenzione al monitoraggio della presenza di stereotipi nel corpo studentesco e all'attuazione delle linee guida su affettività, sessualità, salute riproduttiva, la formazione obbligatoria dei docenti su tali tematiche.

Punti questi su cui come INDIRE stiamo lavorando da tempo, nella consapevolezza di quanto il mondo educativo possa fare per promuovere le pari opportunità, contrastare gli stereotipi e di come queste azioni siano fondamentali per combattere la violenza di genere.

Una riflessione portata anche davanti alla *Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere*, nell'ottobre 2020 (*Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, 2022a*) e che vede una serie di progetti di ricerca azione, sia per monitorare quanto le scuole stanno facendo sul tema, sia per accompagnarle nel percorso di miglioramento che veda integrare la questione di genere all'interno non solo della didattica, ma anche delle modalità con cui essa si pone nei confronti della comunità scolastica e del territorio in quella che abbiamo definito “azione di sistema”.

Come ricordano le *Linee Guida Nazionali. Educare al rispetto tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione*, fare educazione di genere a scuola significa agire “sull'esperienza e sulla dimensione emotiva e relazionale” e questo può avvenire solo se tali tematiche sono correlate ai contenuti di tutte le discipline.

Per far questo occorre innanzitutto che le e i docenti sappiano adottare una prospettiva di genere che attraversi sia i contenuti delle materie di insegnamento, sia il modo di approcciarsi alle classi.

²⁸ Nel Preambolo della Convenzione si legge infatti:

Riconoscendo che la violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione; Riconoscendo la natura strutturale della violenza contro le donne, in quanto basata sul genere, e riconoscendo altresì che la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini

Concezioni stereotipate del maschile e del femminile passano infatti attraverso più elementi: gli oggetti culturali, primi tra tutti i libri di testo (Biemmi, 2010), ma anche il linguaggio non verbale, il curriculum nascosto, la gestione degli spazi, i modelli educativi, l'abbigliamento, le metodologie didattiche.

Il tema dei libri di testo è forse quello più discusso, grazie al lavoro di Biemmi che ha permesso di svelare l'immaginario che da decenni continuava ad attraversare i materiali didattici della scuola primaria, mostrando a bambine e bambini orizzonti di senso fortemente limitanti. Negli ultimi tempi almeno da questo punto di vista assistiamo a segnali incoraggianti, con alcune case editrici che stanno lavorando per rivedere i propri prodotti in ottica di parità. Passi importanti, che da soli non possono però portare quel cambiamento necessario a far sì che la scuola da possibile riproduttore di stereotipi diventi il luogo della loro messa in discussione. Occorre infatti lavorare anche sugli altri piani, prevedendo ad esempio metodologie didattiche che mettano al centro le e gli alunni, dando loro la possibilità di decostruire ruoli di genere predefiniti e di leggere in questa ottica ciò che viene trasmesso. È necessario lavorare sugli spazi, perché siano veramente inclusivi e non settorializzati, sulla comunicazione interna, ma anche sul proprio modo di approcciarsi ai discenti, andando a lavorare sulle proprie convinzioni, cercando in primis di mettersi in discussione come adulti. L'idea che i maschi siano più portati per alcune discipline e le ragazze per altre è ancora fortemente interiorizzata da essere considerata "naturale": lavorare su queste concezioni è il primo passo per poterle decostruire e dare a bambine e bambini, ragazze e ragazzi la possibilità di ampliare l'orizzonte del loro futuro.

La collaborazione tra Indire e Regione Toscana che ha dato vita al progetto PARTime si inserisce in questo percorso di riflessione, grazie ad una co-progettazione che ha avuto come finalità quella di fornire al personale educativo dei servizi scolastici e delle scuole di ogni ordine e grado del territorio regionale, una formazione gratuita sulle tematiche di genere. Un passo indispensabile per andare verso una scuola della parità.

La scelta è stata infatti quella di coinvolgere il numero maggiore di persone, cercando di costruire un progetto formativo che andasse incontro ai tempi di vita e di lavoro: una formazione a-sincrona, fruibile in qualsiasi momento, costituita da brevi video-lezioni autoconsistenti per un totale di sei ore di formazione obbligatoria uguali per tutti, integrabili con video-lezioni laboratoriali, declinate per ambiti tematici e destinate alle scuole di ogni ordine e grado, oltre che ai servizi per la prima infanzia. Il progetto è stato inserito a pieno titolo nell'attività di INDIRE in quanto alla parte di erogazione formativa si è unita una parte di ricerca, di cui parleremo nel paragrafo 9.3.

Nello specifico, i temi trattati nella parte teorica obbligatoria sono stati:

- **Introduzione generale**, che permesso di inquadrare la questione del ruolo della scuola nella promozione della parità, partendo da un approccio sociologico per arrivare alla normativa in materia.
- **Il linguaggio nell'apprendimento**, modulo pensato come un viaggio all'interno del rapporto tra lingua e apprendimento, dalle modalità con cui impariamo a parlare per arrivare alle questioni legate all'intelligenza artificiale.
- **L'educazione di genere nella pratica educativa e nelle discipline**, con cui le tematiche di genere sono state portate nel cuore della pratica educativa e didattica, grazie al contributo di esperte che hanno coniugato il sapere sulle specifiche materie di insegnamento con uno sguardo di genere.
- **Il ruolo della scuola e dei servizi educativi nel contrasto alla violenza di genere**, dedicato specificamente al tema oggetto di questo rapporto; obiettivo di questo modulo è stato quello di far conoscere il tema alle e ai partecipanti al corso, con uno sguardo particolare alle forme che la violenza può assumere nel contesto educativo e alle sue conseguenze, oltre che alla normativa specifica.



Le videolezioni laboratoriali, corredate anche da kit didattici scaricabili, sono state divise in cinque macro-aree (0-6-primaria; secondaria di primo e secondo grado; contrasto alla violenza; documentare le esperienze innovative; l'educazione di genere, una visione di sistema), considerate solo modalità per orientarsi, in quanto tutto il materiale è visualizzabile senza vincoli.

9.2 La formazione online nell'esperienza di Indire

Per molti anni, l'Indire si è dedicato alla formazione dei docenti, combinando approcci di apprendimento misti con corsi completamente online, seguendo il modello dei MOOC (Massive Open Online Courses). Il punto di forza di Indire, in quanto istituto di ricerca pedagogica, è stato soprattutto la progettazione di programmi formativi in linea con i requisiti dell'insegnamento, come definito nelle Indicazioni Nazionali del MIUR nel 2012, riguardanti le metodologie didattiche e le materie insegnate.

Indire ha fatto un notevole investimento nell'e-learning, influenzando sia l'aspetto tecnologico che quello professionale. Dal lato tecnologico, si è concentrato sulla creazione di piattaforme interattive personalizzate, dimostrando competenza nella loro gestione e fornendo soluzioni adattabili alle varie esigenze di formazione. Ha adottato un approccio modulare e facilmente espandibile per favorire l'interazione tra insegnanti e studenti, monitorando l'andamento delle attività attraverso cruscotti e registri. Inoltre, ha incoraggiato la collaborazione tra partecipanti e ha integrato software di terze parti per condurre webinar di successo.

L'obiettivo di rendere la formazione accessibile al pubblico più ampio possibile ha influenzato la progettazione della piattaforma PARTime. Si è optato per un approccio innovativo basato su un modello costruttivista per l'xMOOC. Questa metodologia ha permesso di seguire un percorso di apprendimento tradizionale, organizzando le lezioni secondo un modello di ricerca-azione. Alla fine del corso, è stata prevista una verifica sommativa, condizionata dalla compilazione di un questionario "ex-post" per ottenere un attestato di frequenza. Il corso è stato strutturato in moduli corrispondenti alle sezioni della piattaforma Moodle vers. 3.11, che, essendo un sistema open source, offre ampie possibilità di personalizzazione tramite plugin e modifiche dirette al codice. Il corso è stato progettato per favorire una formazione individuale senza interazioni tra i partecipanti o con i docenti, principalmente basata su discussioni attraverso il forum, con circa 30 thread di discussione attivi.

La parte formativa comprendeva 20 video-lezioni autonome, ciascuna della durata di circa 20 minuti, corredate da materiale di presentazione, test di autovalutazione e questionari di monitoraggio. Inoltre, la sezione delle lezioni pratiche e i kit per i docenti comprendevano 35 contributi, in gran parte multimediali. Al termine del corso, è stato rilasciato un attestato di partecipazione utile per i docenti e il personale ATA per la loro formazione in servizio. Le iscrizioni alla piattaforma sono state gestite tramite un link di iscrizione che richiedeva la compilazione di un questionario "ante" per valutare l'utente in base a indicatori come l'istituzione di provenienza e la città di servizio, di cui saranno illustrati alcuni risultati nel paragrafo seguente.



9.3 Alcuni risultati del progetto: partecipazione a PARtime e pratica didattica

Nella partecipazione al progetto di formazione PARtime si evidenzia, complessivamente, una buona adesione - soprattutto nei primi mesi in cui si sono aperte le iscrizioni e in cui più intensa è stata l'attività promozionale - delle educatrici e degli educatori dei servizi educativi per l'infanzia e della scuola dell'infanzia, del corpo docente della scuola primaria e secondaria di primo grado e un consenso proporzionalmente più tiepido nella secondaria di secondo grado. Sono soltanto 16 i dirigenti scolastici coinvolti, provenienti per lo più dai servizi educativi per l'infanzia (Tab. 9.1).

TABELLA 9.1 DISTRIBUZIONE DELLE ISCRITTE E DEGLI ISCRITTI ALLA FORMAZIONE PARTIME PER RUOLO DI SERVIZIO - DATI ESTRATTI IL 23 MARZO 2023

Ruolo di servizio	N	%
<i>Dirigente</i>	16	100
- Servizi educativi per l'infanzia	8	50
- Primo ciclo d'istruzione	5	31,3
- Secondo ciclo d'istruzione	3	18,8
<i>Docente/Educatrice/Educatore</i>	879	100
- Servizi educativi per l'infanzia	143	16,3
- Scuola dell'infanzia	153	17,4
- Scuola primaria	249	28,3
- Scuola secondaria di primo grado	190	21,6
- Scuola secondaria di secondo grado	142	16,2
- Centro Provinciale per l'istruzione degli adulti	2	0,2
<i>Personale ATA</i>	26	100
- Servizi educativi per l'infanzia	3	11,5
- Scuola dell'infanzia	2	7,7
- Scuola primaria	4	15,4
- Scuola secondaria di primo grado	10	38,5
- Scuola secondaria di secondo grado	6	23,1
- Centro Provinciale per l'istruzione degli adulti	1	3,8
Totale complessivo	921	

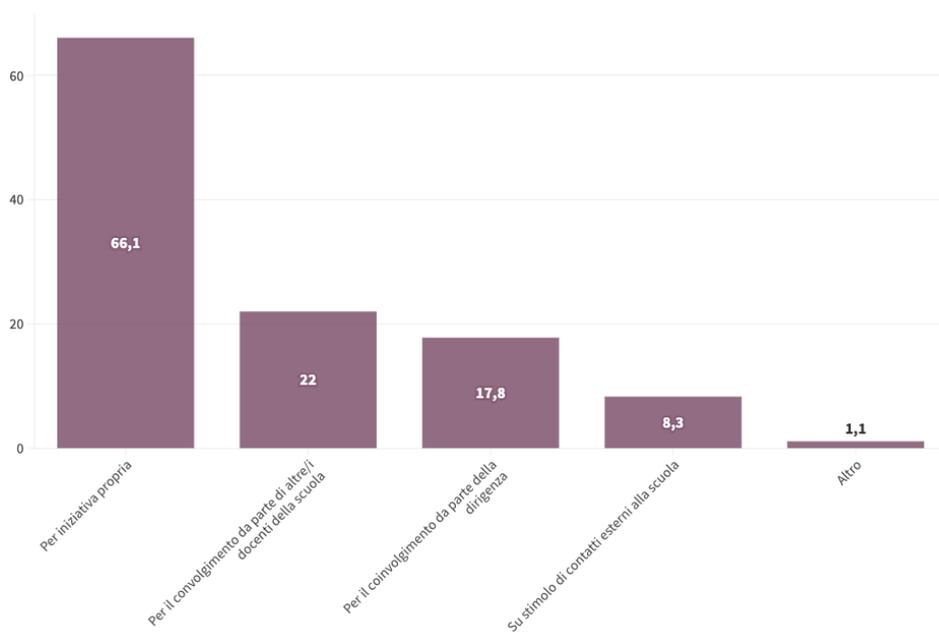
La maggior parte delle persone iscritte è di sesso femminile (circa il 95%) e il 54,2% riferisce di aver partecipato per la prima volta a un corso di formazione sulla parità di genere.

La decisione di iscriversi a questo percorso per educare allieve e allievi al genere che secondo Gamberi, Maio, Selmi (2020) in Biemmi e Mapelli (2023, p. 51) implica principalmente «accompagnare ad una consapevolezza di sé e del mondo che parte e valorizza le individualità e le differenze che segnano ogni posizionamento soggettivo», è maturata soprattutto nella sensibilità della singola persona (Fig. 9.1). Non sembra esservi stato, da parte della leadership, un investimento nello sviluppo professionale delle proprie risorse su queste tematiche in un'ottica di sistema, che era uno degli obiettivi che si poneva la co-progettazione dell'Indire e della Regione Toscana.



L'alta partecipazione dei servizi educativi per l'infanzia e della scuola dell'infanzia potrebbe essere considerata indicatrice di una visione verticale e di una consapevolezza di essere le prime agenzie socializzatrici che bambine e bambini incontrano dopo la famiglia e quindi le pietre miliari del cambiamento culturale e della promozione della parità.

FIGURA 91 MOTIVO DEL COINVOLGIMENTO NEL PERCORSO DI FORMAZIONE PARTIME - QUESTIONARIO EX ANTE - DATI ESTRATTI IL 23 MARZO 2023



Le risposte fornite dal personale scolastico alla domanda del monitoraggio PARtime “Seleziona quali delle seguenti azioni in tema di educazione di genere svolgi più frequentemente nella tua attività a scuola”, indicano una certa difficoltà di condividere la visione della parità di genere o, in ogni caso, una mancanza di consapevolezza dell'importanza di lavorare come sistema con l'intera comunità scolastica e con le altre agenzie educative del territorio al fine di realizzare quel cambiamento culturale unico antidoto alla discriminazione e alla violenza di genere (Tab. 9.2). Si pone molta più attenzione ai materiali didattici (42,5%) al linguaggio (41,9%) e agli aspetti formativi ed educativi di studentesse e studenti: si creano opportunità di discussione sulla parità di genere (38,9%) e si cerca di non creare segregazione formativa, incoraggiando tutte e tutti a partecipare nella stessa misura in tutte le aree del curriculum (38,7%) riflettendo anche sui propri stereotipi sulle aspettative di genere (33,6%).

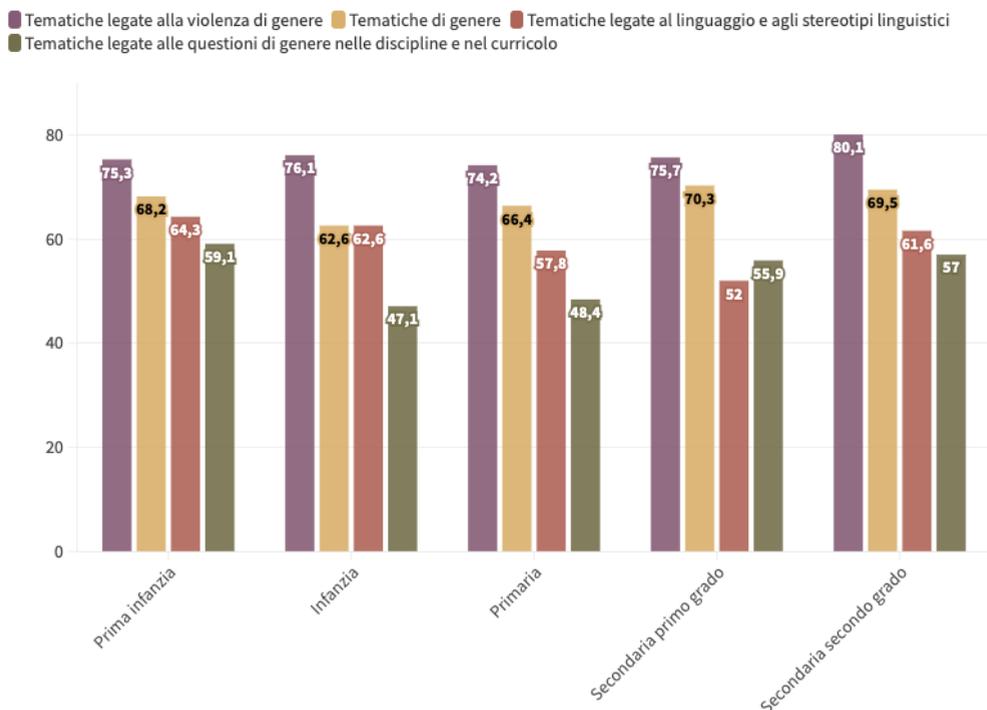
TABELLA 9.2 DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLE AZIONI IN TEMA DI EDUCAZIONE DI GENERE SVOLTE PIÙ FREQUENTEMENTE NELL'ATTIVITÀ A SCUOLA - QUESTIONARIO EX ANTE - DATI ESTRATTI IL 23 MARZO 2023

Azioni in tema di educazione di genere svolte più frequentemente a scuola	%
Rifletto sui temi della parità di genere nei libri di testo e nelle risorse didattiche	42,5
Uso un linguaggio attento al genere	41,9
Scelgo immagini che non ripropongano stereotipi di genere	39,2
Creo opportunità di discussione con studentesse e studenti sul tema della parità di genere	38,9
Incoraggio alunne e alunni a partecipare nella stessa misura in tutte le aree del curriculum	38,7
Mi impegno a ridurre la violenza di genere	35,8
Rifletto sui miei pregiudizi legati al genere nelle aspettative verso il comportamento delle alunne e degli alunni	33,6
Propongo e modello la parità di genere in tutte le relazioni nella comunità scolastica	30,8
Uso gli spazi e l'ambiente fisico e scolastico per promuovere la parità di genere	23,0
Supporto alunne e alunni nella comprensione delle competenze necessarie per opportunità di carriere diverse	14,7
Condivido il mio lavoro sulla parità di genere con tutta la comunità educante	12,1
Coinvolgo le famiglie nel lavoro sulla parità di genere	10,6
Restituisco e diffondo il mio lavoro sulla parità di genere nel territorio	4,6
Condivido e scambio il lavoro sulla parità di genere con altre scuole	3,3
Nessuna	2,2

Tra le tematiche proposte, sono proprio quelle legate alla violenza di genere che le persone iscritte a PARTime ritengono “molto” importante affrontare nei contesti educativi, e questo indipendentemente dall'ordine scolastico, anche se la percentuale di coloro che la pensano così cresce di circa 5 punti nella scuola secondaria di secondo grado (Fig. 9.2).



FIGURA 92 IMPORTANZA ATTRIBUITA ALLE VARIE TEMATICHE LEGATE ALLA PARITÀ DI GENERE IN AMBITO EDUCATIVO NELLA SCALA LIKERT (PER NIENTE, POCO, ABBASTANZA, MOLTO) – DISTRIBUZIONE DELLA RISPOSTA “MOLTO” PER ORDINE SCOLASTICO – QUESTIONARIO EX ANTE - DATI ESTRATTI IL 23 MARZO 2023



Del resto, dato il ruolo che la scuola e tutta la comunità educante sono chiamate a svolgere, dalla normativa nazionale e sovranazionale, nel promuovere le pari opportunità e nel contrastare le discriminazioni e la violenza di genere anche all'interno delle reti territoriali è, quindi, necessario che il personale scolastico ed educativo sia formato a riconoscere la violenza in tutte le sue forme, sia essa fisica, psicologica, sessuale, economica, stalking, e tutte le modalità, i mezzi, gli strumenti attraverso i quali tale violenza può essere agita. Strettamente legata alla violenza di genere è la violenza assistita che ha delle conseguenze sul comportamento scolastico e sul percorso educativo e formativo; può provocare disturbi dell'apprendimento, disaffezione verso la scuola, bullismo e cyberbullismo.

Alla domanda “Hai mai sentito parlare di violenza assistita?” solo in 131 rispondono in maniera affermativa o ne danno una definizione corretta, contro il restante 85,2% e circa il 94% delle persone iscritte a PARTime ritiene abbastanza o molto utili interventi formativi specifici sulle modalità di gestione di casi di violenza di genere che riguardano in modo diretto o indiretto alunni/e.

9.4 Dal docente alla scuola: le riflessioni di Indire

Il progetto PARtime si inserisce in una più vasta attività di ricerca di Indire, andando a rafforzare la riflessione sul ruolo della scuola rispetto a queste tematiche portata avanti nel corso degli ultimi cinque anni, anche sulla spinta del dettato legislativo.

Come abbiamo visto, la normativa inserisce l'educazione di genere all'interno dell'educazione al rispetto, che possiamo così intendere nei confronti dell'altro, ma anche nei riguardi di se stessi. Il *Piano nazionale per l'educazione al rispetto*, infatti, invita le scuole a promuovere iniziative per arrivare “a un reale superamento delle disuguaglianze e dei pregiudizi, coinvolgendo le studentesse e gli studenti, le e i docenti, le famiglie”, ispirandosi, come chiaramente indicato, ai principi espressi dall'art. 3 della Costituzione. Impegnarsi per decostruire ruoli di genere e stereotipi che ancora attraversano le aule scolastiche significa infatti permettere a bambine e bambini, ragazze e ragazzi, di guardare oltre, contribuendo al pieno sviluppo della persona umana previsto dal dettato costituzionale.

Come ci insegna il lavoro pluriennale con le scuole, un tema così importante non può essere legato soltanto a specifici contenuti o affrontato esclusivamente all'interno del seppur importantissimo ambito dell'educazione civica, ma deve attraversare il modo stesso di fare scuola, impattando non solo sulle singole e singoli docenti.

I dati presentati nel paragrafo precedente ci mostrano però come ancora manchi una piena consapevolezza di questo all'interno del mondo scolastico, in particolare da parte della dirigenza. Eppure, è solo fortificando questo aspetto che possiamo aiutare le scuole a lavorare anche sul tema della violenza, per prevenire quei casi che stanno sempre più coinvolgendo anche direttamente l'ambito scolastico e che chiamano da più parti ad un impegno diretto del mondo educativo, per dare il proprio contributo per una società più equa.

La scuola non può però essere lasciata sola davanti a queste sfide, né è possibile pensare a modificare aspetti così strutturali solo attraverso singoli progetti. La formazione – ricerca proposta insieme a Regione Toscana è uno dei passi verso questo obiettivo, sia per l'importante adesione da parte del personale scolastico, sia per la sinergia tra attori diversi, fondamentale per produrre azioni strutturate che necessitano di un lavoro collettivo, legato anche al territorio.

Anche i prossimi passi che stiamo andando a costruire vanno in questa direzione: ne è un esempio la collaborazione con OXFAM Italia per la sperimentazione della Carta della Parità di Genere (CPG, <http://www.oxfamedu.it/gaps-generi-alla-pari-a-scuola/>), uno strumento che permette alle scuole di riflettere sul proprio percorso verso la parità. La CPG, infatti, attraverso una serie di indicatori strutturati in cinque macro-aree (Leadership, Curricolo, Ambiente fisico, Comportamenti e relazioni, Comunità), fornisce alla comunità scolastica una serie di domande stimolo per autovalutarsi sulle tematiche di genere, fornendo poi suggerimenti per il miglioramento. Seguendo alcuni istituti comprensivi toscani nell'utilizzo della Carta, sia nel momento dell'autovalutazione che della co-progettazione degli interventi, stiamo lavorando per strutturare una riflessione che possa produrre strumenti di supporto alle scuole che vorranno lavorare su tali tematiche, che sostengano processi innovativi già esistenti e al contempo possano servire da stimolo per realtà in cui il tema non è ancora parte della vision della scuola.

In linea con il modus operandi di Indire in questo processo di ricerca di protocolli operativi sostenibili diventa centrale anche il racconto della scuola e quindi lo sviluppo di ambienti e servizi di e-learning volti a favorire la condivisione di esperienze e la creazione di processi di contaminazione e di formazione peer to peer, in un'ottica di circolazione delle idee e di ri-uso delle conoscenze e delle competenze collettive. Il consolidare i processi di apprendimento informale tra docenti e tra le diverse organizzazioni scolastiche, passa inevitabilmente dallo sviluppo di metodologie e modelli



per la rappresentazione delle migliori pratiche di innovazione oggi in atto nella scuola, quali strumenti funzionali a esplicitare il sapere che la scuola possiede e rendere trasferibili alcuni percorsi che nella pratica si realizzano (Senge, 2012). Il servizio che la singola scuola o il singolo docente può fornire alla comunità scolastica in senso ampio può configurarsi come produzione di esperienze trasferibili in altri contesti e tali da implementare la ricerca educativa e sviluppare nuovi scenari d'apprendimento con il vantaggio di esperire nuove modalità di formazione in servizio. Queste prospettive pongono, a pieno titolo, la documentazione come valore culturale per il singolo e la collettività (Marotta 2015).

Per restituire una visione complessiva dei principali processi di trasformazione in atto nella scuola italiana, la ricerca Indire ha progettato e realizzato un Osservatorio sulla Scuola composto da diverse soluzioni tecnologiche: un sistema informativo “Le Scuole di Indire” e un ambiente di documentazione “La Biblioteca Dell’Innovazione”. L’Osservatorio agisce su due fronti: la prima dimensione riguarda la raccolta e l’interpretazione dei documenti e del materiale informativo su cui ricostruire una narrazione diacronica dei processi di trasformazione più significativi del “modo di fare scuola”; la seconda fa riferimento allo sviluppo e alla sperimentazione di metodologie, linguaggi e ambienti per la rappresentazione e documentazione delle migliori pratiche di innovazione oggi in atto in ambito educativo.

La “Biblioteca della Innovazione: idee e risorse per la scuola” (<https://biblioteca.indire.it>) è pensata per realizzare e condividere risorse didattiche ed esperienze relative a un nuovo modo di fare scuola che siano funzionali al rinnovamento del modello scolastico “tradizionale”. Il fine è innescare processi di contaminazione peer to peer e promuovere processi di innovazione sostenibili grazie alla condivisione di soluzioni organizzative trasferibili. Si tratta di un ambiente online, maturato in virtù della grande esperienza condotta a fianco della scuola e realizzato per i docenti e per coloro che gravitano a diversi livelli nell’universo scuola: dirigenti, educatori, animatori digitali ed è pensata per realizzare e condividere risorse didattiche ed esperienze relative a un nuovo modo di fare scuola che siano funzionali al rinnovamento del modello scolastico “tradizionale”.

L’obiettivo è infatti quello di accompagnare le scuole verso un cambiamento strutturale, che veda la parità non come l’ennesimo tema di cui occuparsi, ma come leva di cambiamento del modo di fare scuola, entrando di diritto sia nel Piano triennale dell’offerta formativa (PTOF), come già previsto dalla normativa, ma anche tra gli elementi di autovalutazione della stessa, facendo da stimolo affinché sia anche un tema del Rapporto Annuale di Valutazione (RAV).

PARTE TERZA

CONTRIBUTI



10. IL LAVORO DEI CENTRI ANTIVIOLENZA TOSCANI: DALLA PREVENZIONE DEL FENOMENO ALL'EMPOWERMENT DELLE DONNE

10.1. Tosca - Coordinamento Regionale dei Centri antiviolenza in Toscana

Negli ultimi anni il tema della violenza di genere e del femminicidio, sono divenuti argomento di discussione sempre più diffuso.

Tuttavia, a questa maggiore divulgazione non corrisponde sempre un'adeguata analisi del fenomeno in questione.

Comprenderlo è diverso dal parlarne.

Comprenderlo implica doverne esplorare le radici, che richiamano a quella matrice culturale, in cui tutti e tutte ci troviamo ad essere immersi e immerse, che portiamo dentro e agiamo quotidianamente, più o meno consapevolmente.

Prenderne atto ci obbliga ad assumere un ruolo, a scegliere da che parte stare, ad esercitare la responsabilità sociale che ogni individuo ha nei confronti di sé e della società tutta. Ci spinge a divenire, o meno, parte attiva del cambiamento culturale necessario, non solo per contrastare ma anche per prevenire la violenza contro le donne, i bambini, bambine.

Ancora oggi moltissime donne sono vittime di violenza da partner o ex partner. Inoltre, un numero enorme di donne, ogni anno, viene uccisa, spesso per mano di qualcuno che conosceva e al quale era, o era stata, legata affettivamente.

Ciò che stenta a cambiare è la parte meno evidente, quella culturale, più silente che ogni giorno alimenta il perpetuarsi della violenza, legittimandola.

La violenza di genere si basa infatti sull'esistenza e la persistenza, di stereotipi e pregiudizi che vedono il maschile e il femminile in spazi confinati e



rigidamente distinti, con ruoli prestabiliti che in cui il maschile è in una posizione di predominanza sul femminile.

Prima che un femminicidio avvenga, prima che una donna abbia esperienza di una qualche forma di violenza o delle molestie, c'è una base, un punto di partenza, che determina e sancisce i rapporti fra maschile e femminile, collocando la donna in una posizione subordinata, di svantaggio rispetto all'uomo.

Fare un lavoro profondo, strutturato e continuativo su questa disparità di potere tra i sessi e sulla discriminazione di genere che ne consegue, è fondamentale per produrre un duraturo cambiamento. La letteratura scientifica degli studi di genere si avvale della metafora dell'iceberg: nella parte evidente, che sta sopra il livello dell'acqua, troviamo tutte le forme di violenza che conosciamo, visibili e denunciate.

Ma nella parte più consistente, quella su cui l'iceberg si appoggia e grazie alla quale esiste, che sta sotto il livello dell'acqua, invisibile, troviamo tutte le forme di violenza che non si vedono, non denunciate, che non sono riconosciute. Proprio qui si celano tutte quelle forme di discriminazione di genere, il persistere di stereotipi e pregiudizi, il linguaggio sessista, la mercificazione mediatica del corpo delle donne, le suddivisioni di ruoli tra generi che mettono in svantaggio il ruolo femminile rispetto a quello maschile.

Per prevenire la violenza occorre lavorare sulla parte sommersa dell'iceberg, dove la violenza affonda le sue radici.

Tutti questi aspetti alla base della violenza di genere spesso non risultano immediatamente identificabili e riconoscibili da ciascuno e ciascuna di noi, ancora più difficile è trovare il nesso tra la base dell'iceberg e la sua parte emersa, cioè la violenza.

Il costo sociale del contrasto alla violenza è ormai noto, gli interventi necessari per prevenirla dovrebbero lavorare sulla disparità di potere e sul concetto di potere stesso, fin dalla prima infanzia, permettendo di evitare successivamente il processo di decostruzione degli stereotipi.

La Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne delle nazioni Unite nell'anno 1993 afferma ciò che la Convenzione di Istanbul scritta nel 2011 e ratificata in Italia nel 2013, quasi vent'anni dopo, ribadisce riconoscendo che *“la violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione; riconosce la natura strutturale della violenza contro le donne, in quanto basata sul genere, evidenziando inoltre che questo è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini”*.

Tutto questo si traduce, in maniera penetrante e trasversale in tutte le società, nelle norme sociali che ancora oggi portano il genere femminile ed il genere maschile a percorrere il proprio sviluppo e la propria crescita su due binari differenti.

Gli stereotipi di genere non sono altro che il frutto di queste norme sociali e condizionano fortemente la vita e le aspettative di donne e uomini.

Per modificare le aspettative sociali e culturali che derivano dagli stereotipi di genere è necessaria un'azione che vada a incidere sui processi di formazione dell'identità individuale. È quindi fondamentale ed urgente, lavorare con le giovani generazioni all'interno delle agenzie educative e formative al fine di promuovere un profondo cambiamento socio-culturale.

Lo stereotipo è infatti un meccanismo sociale e culturale, ancor prima di essere psicologico, è una modalità di categorizzazione socialmente appresa, solitamente non consapevole. La letteratura scientifica definisce lo stereotipo come una credenza sugli attributi personali di un gruppo di individui con modalità di sovrageralizzazione, imprecisione e di resistenza alle nuove informazioni. Lo



stereotipo ha la caratteristica di essere granitico, non lascia la possibilità di leggere le situazioni, le persone ed il loro comportamento in modalità alternative.

In una società permeata da stereotipi e ruoli di genere, non sono solo le possibilità del genere femminile ad essere ingabbiate e limitate, ma anche quelle del genere maschile.

Ruoli e stereotipi comportano una mancanza di autodeterminazione nella piena realizzazione del sé.

A questo proposito, risulta centrale trasformare le norme legate ai generi, che risultano dannose e lesive sia per i maschi che per le femmine.

Questo rappresenta una parte cruciale, per tentare di raggiungere una reale parità, ritenuta proficua anche per gli uomini stessi che, attualmente, sembrano godere di vantaggi, malgrado in realtà siano vincolati e imprigionati al pari delle donne, seppur in modo radicalmente differente e con diverse implicazioni e conseguenze.

È fondamentale esplorare modelli positivi di mascolinità libera, consapevole e rispettosa, portando ad un cambiamento delle condizioni di vita di donne e ragazze, uomini e ragazzi e, in generale, di ogni persona.

I Centri Antiviolenza si occupano di sensibilizzazione; è fondamentale che tutta la cittadinanza sia informata sul fenomeno della violenza contro le donne, sulle sue radici culturali, sul fatto che esso è assolutamente trasversale e strutturale nella nostra società. Come precedentemente argomentato, fare contrasto va di pari passo col fare prevenzione, e per fare prevenzione dobbiamo promuovere un cambiamento culturale.

Ma perché un Centro Antiviolenza fa prevenzione? Le operatrici di un centro antiviolenza si confrontano quotidianamente con quelli che sono gli effetti della violenza nelle relazioni intime, sono esperte in questo ambito e poiché ne conoscono gli effetti possono andare a centrare il cuore del fenomeno, lavorando sulle cause della violenza. Ruoli di genere stereotipati, rapporti di potere, discriminazioni, disparità di diritti non sono che il lato pubblico e visibile, di quella che in privato, tra le mura domestiche, all'interno delle relazioni, si manifesta come violenza maschile contro le donne. Un Centro Antiviolenza che promuove un cambiamento culturale, quando fa prevenzione sta già facendo contrasto.

EMPOWERMENT

Creare un cambiamento culturale per contrastare le radici della violenza maschile sulle donne e quella di adulti su bambine e bambini, ragazzi e ragazze è mission centrale dei Centri Antiviolenza. Lo si può fare attraverso la prevenzione tra le/i giovani nelle scuole o centri aggregativi, la sensibilizzazione nelle associazioni, nelle aziende ed enti pubblici, la formazione per le figure professionali come Forze dell'Ordine, Assistenti sociali, Educatrici/ori, Avvocate/i, Psicoghe/i.

Tali azioni sono la strada da percorrere se vogliamo contrastare la discriminazione di genere, la collusione e la sottovalutazione del fenomeno che quotidianamente mettiamo in atto come eredità di una cultura sessista.

Per contrastare la drammatica situazione odierna è necessario far conoscere al numero maggiore di persone la condizione attuale femminile, dei bambini e delle bambine, ragazze e ragazzi, che subiscono violenza.

Si rendono necessari interventi specifici su vari livelli, che coinvolgono, insieme ai Centri Antiviolenza, i servizi, le istituzioni pubbliche e la società nel suo complesso, con una particolare attenzione ai contesti lavorativi ed educativi, luoghi in cui trascorriamo la maggior parte del nostro tempo e stringiamo relazioni significative.



I progetti dei Centri antiviolenza con scuole, enti pubblici e privati, aziende, associazioni nascono con l'obiettivo di sensibilizzare al tema della discriminazione di genere e della violenza di genere tramite un approccio concreto, specifico e diversificato per ogni livello di azione e pubblico a cui è rivolto.

Partiamo dal principio che non ci sia nessuna giustificazione alla violenza, ma l'approccio è al tempo stesso umano e accogliente, con lo scopo di coinvolgere chi partecipa in un'esperienza emotiva diretta, personale e facilitante la creazione di uno spazio di riflessione condiviso.

Le azioni di prevenzione, le sensibilizzazioni, le formazioni raggiungono molte persone in modo capillare, permettono di narrare la realtà della violenza maschile, sono intense e spesso difficili, incontrano diverse resistenze, ma allo stesso tempo offrono un confronto e la possibilità di raccontare il lavoro dei Centri Antiviolenza nella loro complessità e valore.

Lo scopo ultimo di tali momenti è creare una coscienza comune, un senso di responsabilità condiviso, che spinga ognuno/a a contribuire attivamente, non solo economicamente, ma attraverso l'impegno che ciascuno/a può portare nella vita quotidiana, negli ambienti e nelle loro relazioni.

Gli ambiti principali della prevenzione primaria sono da una parte l'ambito educativo ed dell'istruzione e dall'altra quello organizzativo lavorativo.

Tra gli obiettivi di prevenzione c'è infatti quello di raggiungere e coinvolgere la scuola, poiché questa è una componente fondamentale della vita dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze e quindi uno dei principali contesti in cui si svolge la socializzazione di genere ed in cui si possono creare, mantenere e trasmettere comportamenti e atteggiamenti stereotipati, ma allo stesso tempo, proprio nella scuola ed a partire da essa, possiamo lavorare per sradicarli o addirittura impedire che si creino.

Quello che tentiamo di portare all'interno della classe è un laboratorio di cittadinanza, un esercizio di democrazia, in cui sperimentiamo la comunicazione non violenta - base di ogni società civile e paritaria - e tentiamo di porre le basi sulle quali costruire un contesto sociale equo ed accogliente, in un'ottica di pari opportunità ed intersezionale, contro ogni forma di discriminazione, classe, provenienza e genere.

Il cambiamento culturale è quello che concretamente può facilitare l'empowerment delle donne e produrre risultati visibili in vari livelli all'interno della società.

Sappiamo che la violenza influisce negativamente sul benessere generale delle donne, impedendo loro di partecipare pienamente e attivamente nella società, compromettendone in modo significativo la possibilità di istruzione e di carriera, e interferendo significativamente con il loro sviluppo personale, lavorativo e sociale; inoltre, tutto ciò ricade anche nella possibilità e capacità di guadagno economico delle donne, privandole in tal modo del diritto all'autonomia e al potere decisionale. L'empowerment rappresenta un risultato, ma è anche uno strumento per contrastare la violenza, fornendo alle donne le risorse per prevenire e interrompere relazioni violente. Citando Geena Dunne Anderson, scrittrice femminista australiana e fondatrice dell'organizzazione benefica "The Cova Project", dedicata all'empowerment delle donne, *"Il femminismo non riguarda il rendere le donne più forti. Le donne sono già forti, si tratta di cambiare il modo in cui il mondo percepisce quella forza"*

Il termine empowerment deriva da "to empower", che significa "conferire o attribuire poteri", "mettere in grado di", "dare autorità a". Facendo riferimento alla condizione della donna, il termine descrive un processo volto a modificare le relazioni di potere nei diversi contesti sociali e personali e volto in modo specifico a permettere che le donne siano ascoltate, che le loro conoscenze ed esperienze vengano riconosciute; che vengano considerate le loro aspirazioni, bisogni, opinioni e obiettivi; che possano partecipare ai processi decisionali in ambito politico, economico e sociale.

Questo termine, utilizzato per la prima volta alla terza Conferenza Mondiale sulle Donne dell'ONU



a Nairobi (1985), indica un percorso che ha come obiettivo la consapevolezza di sé e del controllo sulle proprie scelte, decisioni e azioni da parte delle donne. Una presa di coscienza sulla propria esistenza e sul proprio futuro.

Lavorare sui rapporti di potere significa riflettere sul concetto stesso di potere facendo una distinzione tra le sue accezioni: “potere su”, che riguarda la manipolazione, la prevaricazione o il controllo; “potere di”, come capacità di fare, possibilità ed empowerment; “potere con”, ovvero la possibilità e la capacità di collaborare, di lavorare con gli/le altri/e.

L'empowerment delle donne è un concetto applicabile a diversi ambiti: alle relazioni personali, all'ambiente lavorativo, alla vita politica e a quella sociale; a seconda dei contesti socio-culturali e degli ambiti stessi in cui viene utilizzato assume forme e applicazioni differenti, pur rimanendo coerente nel suo obiettivo finale.

L'empowerment femminile passa anche e innanzitutto dall'accesso all'istruzione e alla formazione. Per permettere alle donne di realizzarsi è infatti necessario assicurare loro un'educazione e la possibilità di crescere professionalmente, per poter partecipare ai tavoli decisionali di tutti i contesti. Ne è un esempio la tuttora ridotta percentuale di presenza femminile in posizioni che ricoprono ruoli apicali in contesti tecnico-scientifici. Non basta quindi garantire l'accesso alle donne in posizioni di potere all'interno di enti e organizzazioni o in politica, ma è anche necessario agire a un livello antecedente, favorendo loro lo studio di queste materie.

“Io sono qui, una ragazza tra tante, e non parlo per me, ma per tutti i bambini e le bambine. Voglio far sentire la mia voce non perché posso gridare, ma perché coloro che non l'hanno siano ascoltati. Coloro che lottano per i loro diritti: il diritto di vivere in pace, il diritto di essere trattati con dignità, il diritto di avere pari opportunità e il diritto di ricevere un'istruzione”. (Malala Yousafzai, attivista pakistana, durante il suo discorso tenuto all'ONU il 12 Luglio 2013).

Un ambito centrale per l'empowerment femminile è anche quello delle aziende e delle organizzazioni, in quanto ancora oggi, anche se con una certa variabilità nei diversi Paesi, le donne sono ancora troppo spesso a parità di posizione sottopagate rispetto agli uomini e sottorappresentate ai vertici delle organizzazioni e nelle posizioni apicali delle aziende. Citando Sheryl Sandberg (autrice del libro “Lean In”, imprenditrice e funzionaria statunitense): *“Abbiamo bisogno di donne a tutti i livelli, compresi i vertici, per cambiare la dinamica, rimodellare la conversazione e assicurarci che le voci delle donne siano ascoltate e non trascurate e ignorate”*.

Per promuovere la rappresentazione femminile in questo contesto, due enti molto importanti a livello internazionale (UN Global Compact e UN Women, fondati dalle Nazioni Unite) hanno redatto nel 2010 un report contenente i WEP (Women Empowerment Principles), ovvero 7 principi da adottare per incoraggiare la crescita delle donne nel mondo del lavoro, invitando i/le dirigenti e i/le CEO di tutto il mondo a conoscerli e a seguirli:

- Incoraggiare le donne alla partecipazione nei ruoli manageriali dell'organizzazione;
- Non discriminare e adottare politiche flessibili per evitare discriminazioni;
- Promuovere un ambiente di lavoro sicuro;
- Garantire un accesso uguale a risorse e formazione;
- Assicurarci che a tutti i livelli, interni ed esterni all'organizzazione, sia garantita la parità;
- Organizzare iniziative per promuovere l'empowerment femminile nella comunità di cui l'organizzazione fa parte;
- Comunicare e attestare i progressi attuati per l'empowerment e l'uguaglianza.

Infatti, il mondo del lavoro può fare molto per combattere la discriminazione verso le donne e la



violenza verso le stesse, in quanto per donne che vivono situazioni di violenza l'ambiente lavorativo può essere l'ambito dove non solo esprimere le proprie capacità, ma anche costruire relazioni di rispetto e fiducia. Molti sono i segnali di disagio legati alla violenza che possono essere intercettati nei luoghi di lavoro, e la nostra esperienza registra spesso invii fatti da colleghi/e e/o datori/trici di lavoro della donna ai Centri Antiviolenza.

Il luogo di lavoro rappresenta, inoltre, un contesto in cui può diventare possibile offrire aiuto, supporto e accoglienza sia alle vittime che alle persone a loro vicine.

L'azienda in questo ambito può infatti:

- Far conoscere le caratteristiche della violenza;
 - Far conoscere le implicazioni della violenza in materia di Pari Opportunità e sulla carriera delle donne
 - Far conoscere le conseguenze e l'impatto della violenza;
 - Fornire informazioni per tutti i propri collaboratori, donne e uomini:
- a) su cosa è il fenomeno per tutti e tutte i/le dipendenti;
- b) indirizzare alle strutture di riferimento per le donne vittime.

Cosa rende difficile per i Centri Antiviolenza svolgere una funzione di prevenzione primaria?

Come abbiamo detto sensibilizzare e fare prevenzione primaria è un'importante finalità politica dei Centri Antiviolenza, ma incontra meno riconoscibilità da parte della società rispetto ai percorsi di liberazione dalla violenza per le donne, i bambini e le bambine, che caratterizzano -nelle aspettative dei molti- gli unici "servizi" specializzati e propri di un Centro. Se i finanziamenti per questi ultimi da qualche anno hanno iniziato ad avere una strutturazione, collegata anche ad una definizione dei requisiti minimi da parte dell'Intesa Stato - Regione e, prima ancora dalla Regione Toscana con un apposito albo per i Centri e Case rifugio, le attività di prevenzione primaria che vengono svolte regolarmente trovano coperture finanziarie senza una vera e propria continuità e sono coperte, comunque, da ore di volontariato altamente specializzato. Sembra, quasi, che la prevenzione possa apparire un lusso, ma pensare, programmare ed attuare interventi di sensibilizzazione sull'equità di genere, rivolti a target diversi come scuola, comunità educanti, aziende ed organizzazioni lavorative, sono passi assolutamente necessari da percorrere per liberare la società dalla violenza maschile contro le donne, bambini e bambine. Senza prevenzione primaria non è possibile alcun vero cambiamento.

Un primo ostacolo è il poco riconoscimento pubblico di questa funzione, ma non è l'unico. Vi sono altri ostacoli, o meglio resistenze, con cui le operatrici, le formatrici e le esperte dei Centri si scontrano spesso nell'andare a parlare di stereotipi di genere nelle scuole, nelle università o nelle aziende. Sono timori che, a volte, prendono le sembianze della paura della tanto citata ma inesistente "teoria gender", altre volte invece, affiorano nell'idea che in un luogo di studio o di lavoro si sia raggiunta numericamente la parità di genere perché vi sono più studentesse o lavoratrici, senza cogliere che l'equità non ha a che fare con i numeri ma con la ripartizione di potere e di diritti. È complesso rispondere a queste resistenze perché i tentativi di risposta implicano la modifica dei propri schemi relazionali nel modo di fare scuola, far parte di una comunità educante, interagire nella realtà lavorativa ed organizzativa. Significa, soprattutto, partire da sé ed osservare quanto e in che modo le gabbie imposte dagli stereotipi di genere condizionino anche noi nelle nostre dimensioni umane e sociali. In sintesi: partire da sé, auto osservarsi e mettersi in gioco.

Nonostante i Centri nella loro funzione di prevenzione primaria siano poco riconosciuti e nel facilitare quei percorsi di sensibilizzazione vadano spesso contro dei veri e propri "muri di gomma", sono comunque certi che tale attività sia la chiave per permettere alle donne, e alle persone in generale,



di esprimersi liberamente e autodeterminarsi. I Centri sono testimoni di quanto il problema sia soprattutto culturale e come sempre accade sono le donne che ce lo hanno insegnato.

I preziosi racconti delle sopravvissute alla violenza ci narrano di bambine a cui non si permetteva di giocare in un certo modo perché “non era adatto per delle femmine” o di scelte di costruire una coppia condizionate in modo significativo dal fatto che una donna da sola non possa fare alcune cose o vivere una vita a pieno. Ed ecco come la cultura patriarcale, veicolata soprattutto dagli stereotipi di genere, vincoli l'espressività delle diversità delle donne, in primis, ma di tutti e tutte noi fin dalla primissima infanzia, nei luoghi di studio e di lavoro, oltre che nei diversi sistemi familiari.

Parlare di uguaglianza di genere e svolgere quelle azioni di prevenzione primaria alla discriminazione e alla violenza maschile non è qualcosa di rivoluzionario né di eccessivo e trova le proprie fondamenta nella legge. Non possiamo non partire proprio dalla nostra Costituzione e dall'articolo 3 in cui si parla non solo di un'uguaglianza di tipo formale *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”*, ma soprattutto di quella realizzazione in termini di uguaglianza sostanziale *“È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”*, affinché si promuovano tutti quegli interventi diretti alla parità di genere e all'inclusione delle differenze. Anche due fonti di diritto internazionale evidenziano un obbligo di sensibilizzare sul tema della equità come la Convenzione sull'eliminazione della discriminazione contro le donne (Convention on the Elimination of Discrimination against Women) che all'articolo 5 riconosce il ruolo della cultura e della tradizione ed invita gli Stati ad eliminare gli stereotipi di genere e sessuali e la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica che dedica l'art. 14 a sensibilizzare in ogni ordine e grado del sistema scolastico educativo *“Le Parti intraprendono, se del caso, le azioni necessarie per includere nei programmi scolastici di ogni ordine e grado dei materiali didattici su temi quali la parità tra i sessi, i ruoli di genere non stereotipati, il reciproco rispetto, la soluzione non violenta dei conflitti nei rapporti interpersonali, la violenza contro le donne basata sul genere e il diritto all'integrità personale, appropriati al livello cognitivo degli allievi.”*

I Centri antiviolenza considerano la prevenzione primaria un'attività centrale per promuovere la parità di genere e per liberare la società dalla violenza maschile, trovano fondamento in quelle leggi di rango supremo come la Costituzione e le fonti di diritto internazionale ed elaborano, grazie alla relazione con le donne sopravvissute alla violenza, quelle strategie che permettono di realizzare la parità di genere nel quotidiano, personale e professionale e nei luoghi educativi e lavorativi.

E fanno tutto ciò, con molta passione politica, partendo da una realtà spesso timorosa ed ostacolante.



10.1.1. Tre progetti realizzati dai Centri della rete Tosca

ARTEMISIA FIRENZE – PER MICHELA

TITOLO PROGETTO	Per Michela
ENTE FINANZIATORE	Toscana Aeroporti
ENTE PROMOTORE	Artemisia-Toscana Aeroporti
DESTINATARI/E	Dipendenti Toscana Aeroporti-Donne e bambini/e vittime di violenza
DURATA	2017-2021; 2022-2026
OBIETTIVI	Sensibilizzazione/informazione; sostegno ai percorsi di fuoriuscita dalla violenza e costruzione di percorsi d'autonomia grazie a contributi diretti alle persone che ad Artemisia si rivolgono

SVILUPPO, ATTIVITÀ, COMMENTI

Nel quinquennio 2017-2021 “Per Michela” si è caratterizzato e distinto come un progetto pilota per innovatività, trasferibilità e replicabilità.

Il progetto rappresenta nell'esperienza del nostro Centro Antiviolenza, un raro ed innovativo esempio di efficace co-progettazione, nata dalla capacità di trasformare il dolore causato dalla morte precoce di Michela Noli, uccisa dall'ex marito, in azioni concrete di cambiamento e dalla volontà di costruirle a partire da una attenta analisi dei bisogni reali delle donne e dei bambini e bambine vittime di violenza e delle loro famiglie, del Centro Antiviolenza Artemisia.

La stesura del progetto e la sua puntuale realizzazione/implementazione sono stati infatti il frutto dell'integrazione continua dei punti di vista e degli apporti di riflessione ed esperienza della famiglia di Michela, dei suoi colleghi e delle sue colleghe, dell'Azienda Toscana Aeroporti.

Ne è nato un progetto che ha saputo mettere al centro i bisogni:

- Il bisogno di sostenere un'informazione ed una sensibilizzazione capillare sul territorio, per favorire un necessario cambiamento culturale, per riconoscere e contrastare gli stereotipi che sostengono la violenza contro le donne, per promuovere relazioni di reciprocità e rispetto, per affermare la necessità di una risposta individuale e collettiva di contrasto alla violenza.
- Il bisogno di facilitare le richieste di aiuto e le capacità di riconoscerle nel luogo di lavoro che è buona parte del luogo di vita per molti.
- Il bisogno di individuare luoghi di accoglienza e valutazione delle richieste di aiuto e di costruzione di percorsi di accompagnamento e riparazione sul lungo periodo, sostenendo i servizi specialistici di aiuto del Centro Antiviolenza.
- Il bisogno di sostenere i percorsi di uscita dalla violenza delle donne e dei nuclei madre bambino, offrendo opportunità concrete alle donne, ai bambini e alle bambine vittime di violenza in termini di risorse e di sinergie con il territorio.

A partire da questi bisogni strettamente interconnessi fra loro, il Progetto “Per Michela” ha costruito gli obiettivi e le attività progettuali: il fil rouge, la consapevolezza che, poiché la violenza avviene nell'isolamento, è sommersa, l'uscita da situazioni di violenza avviene attraverso la riparazione nella comunità. In una comunità che si informa, riconosce e nomina la violenza, partecipa, offre opportunità concrete per la costruzione di percorsi di libertà alle donne e ai bambini e alle bambine che ne sono vittima, mentre intercetta e indirizza tempestivamente le richieste d'aiuto.

- Il Progetto “Per Michela” 2017-2021 si articola con 2 linee di intervento:
 1. Interventi di sensibilizzazione nei contesti lavorativi (linea 1): si è realizzato un'attività di sensibilizzazione per tutti i dipendenti di Toscana Aeroporti (circa 900 destinatari complessivi, 350 su Firenze, 550 su Pisa) ed in aggiunta una formazione specifica per i dipendenti “ ambasciatori” o “sentinelle”, figure chiave trasversali (come per esempio i professionisti delle risorse umane, o team leaders) che possano essere in grado di identificare le situazioni di violenza e orientare le dipendenti verso i Centri Antiviolenza del territorio.
 2. Interventi di elaborazione psicologica e di sostegno dell'autonomia di donne e bambini sopravvissute/i a situazioni di violenza (linea 2): il progetto sostiene percorsi psicologici e per donne e minori vittime di violenza ed al tempo stesso offre la possibilità concreta di raggiungere un'autonomia lavorativa, abitativa e di essere sostenute nelle attività educative e di conciliazione grazie ad un sostegno economico diretto alle donne ed ai nuclei madre-bambino seguiti dall'associazione. Grazie a queste risorse molte delle donne seguite ed accompagnate in percorsi di fuoriuscita dalla violenza e di costruzione di una vita autonoma hanno potuto sostenere progetti di reinserimento lavorativo.

- Il Progetto “Per Michela” 2022-2026 intende implementare l'obiettivo di sensibilizzare e informare sul tema della violenza di genere e di sostenere i percorsi di uscita dalla violenza delle donne, bambini e le bambine vittima di violenza.

Il progetto 2022-2026 conferma l'articolazione su due linee di intervento: Interventi di informazione e sensibilizzazione; interventi per il sostegno psicologico e all'autonomia di donne e bambini sopravvissute/i a situazioni di violenza.

1. Interventi di informazione e sensibilizzazione: si articola in 3 azioni fondamentali:
 - a) Campagna di informazione e sensibilizzazione sul territorio: il progetto ha dato un nuovo passo alle attività di sensibilizzazione, informazione e prevenzione che sono parte essenziale della Mission dell'Associazione Artemisia, sia attraverso la puntuale attività di formazione e sensibilizzazione dei dipendenti di Toscana Aeroporti , sia attraverso una stretta collaborazione con i genitori di Michela Noli ed un gruppo di dipendenti di T.A. che hanno lavorato alla costruzione di materiale informativo, raccolto in un apposito kit, e si sono fatti promotori e promotrici di moltissime piccole e grandi iniziative di comunicazione, sensibilizzazione e raccolta fondi sul territorio. Dalla campagna #Tudachepartestai che ha coinvolto singoli, aziende, Istituzioni, Associazioni di categoria, partendo dall'indossare una spilla con il fiore rosso contro la violenza alle donne, è diventata poi anche un adesivo, un cavaliere da tavolo, un manifesto che si è diffuso nei negozi, nelle associazioni di categoria, nel Centro Commerciale I Gigli, nelle farmacie, nei sindacati ect. dell'intera area Metropolitana; al cresciuto e diventato appuntamento fisso per la città il “Corri Per Michela”, occasione per rinnovare ogni anno l'impegno e la direzione che accompagnano il Progetto Per Michela, collocandolo in una comunità più ampia. Questa direzione e le attività che troveranno conferma e nasceranno potranno rappresentare, anche nel prossimo quinquennio una colonna portante per il perseguimento degli obiettivi del progetto.
 - b) Campagna di Sensibilizzazione e Facilitazione delle richieste di aiuto con numero diretto Artemisia: dopo la pandemia si è assistito ad un calo delle richieste di aiuto, forse come esito della sfiducia creata dalla pandemia che fortemente condizionato le offerte e le opportunità lavorative, abitative e minato di conseguenza la fiducia nella possibilità di intraprendere percorsi di fuoriuscita dalla violenza. Occorre dunque rilanciare una comunicazione chiara sulla possibilità di chiedere aiuto ed intraprendere percorsi di libertà,



rivolgendosi ai centri antiviolenza specializzati per questo. Nasce così la campagna “Non è amore è violenza”, che vuole sottolineare che a Firenze e provincia esiste un soggetto specifico. Il centro antiviolenza Artemisia pronto ad accogliere una richiesta di aiuto con una telefonata. Il concept della campagna, realizzata da Catoni e Associati, riprende le tipiche frasi che spesso utilizza chi contatta Artemisia e che sta lentamente prendendo coscienza di trovarsi in una situazione di abuso.

- c) **Informazione e sensibilizzazione nei contesti lavorativi:** ideazione di materiale informativo multimediale. Tale azione prevede la creazione di un Kit informativo riguardo alla policy delle relazioni, utile anche per diffondere a livello più generale una cultura del rispetto delle diversità e della tolleranza. La reperibilità di questo materiale in alcuni luoghi strategici aziendali potrebbe sostituire l'attività dedicata alla figura di sentinelle e facilitare l'emersione di eventuali domande di aiuto e l'accesso alla rete territoriale.
2. **Interventi per il sostegno psicologico e per il sostegno dell'autonomia delle donne e dei figli sopravvissuti a situazioni di violenza:** si articola in 2 azioni
- a) Sostegno ai percorsi di fuoriuscita dalla violenza: il progetto implementerà gli interventi di sostegno psicologico e di rielaborazione del trauma di donne e bambini/e seguite dal Centro Antiviolenza Artemisia. Consentirà inoltre l'introduzione di una nuova figura professionale, quella dell'Assistente Sociale a rafforzamento dell'equipe specialistica che si occupa del reinserimento socio-lavorativo e delle equipe che raccoglie le prime richieste di aiuto.
 - b) Contributi diretti all'utenza: La sempre più difficile condizione socioeconomica del nostro paese, così come la persistente difficoltà delle ragazze e delle donne ad inserirsi nel mondo del lavoro, ci ha portate a riflettere su come investire le preziose risorse destinate all'utenza. Fornire gli strumenti per il sostegno ai percorsi di autonomia è diventato il “fil rouge” nella difficile e delicata attività di valutazione dell'erogazione dei contributi, non abbandonando tuttavia il sostegno anche a bisogni di tipo più assistenziali. Nello specifico nel 2022 sono stati erogati 30.000€ a sostegno di progetti formativi di reinserimento lavorativo come quello realizzato con la Fondazione Marcello Gori e la Scuola del cuoio che ha permesso a 3 persone di frequentare la Scuola di Alto Artigianato in ambito della pelletteria che si è concluso con la loro assunzione presso l'azienda e il pagamento di una scuola professionale in ambito estetico, corso che ha permesso anche in questo caso l'assunzione in un negozio del territorio, ma anche aiuti di tipo più assistenziale per facilitare la fuoriuscita da situazioni di violenza. Nel 2023, da gennaio a maggio sono stati erogati 44 contributi per 39 persone, contributi destinati a sostegno della conciliazione famiglia-lavoro, alcuni di tipo più assistenziale ma anche finalizzati all'autonomia della persona

CASA DELLE DONNE DI PISA – PROGETTO BEE

<p>TITOLO PROGETTO</p>	 <p>BEE “BEE. Boosting gender Equality in Education”</p>
<p>ENTE FINANZIATORE</p>	<p>Unione Europea, finanziato dai fondi del programma “Diritti Uguaglianza e Cittadinanza” – “<i>Rights, Equality and Citizenship Funds</i>”</p>
<p>ENTE PROMOTORE</p>	<p>Partner di Progetto: Casa della donna di Pisa e Cospe (Italia), A.L.E.G. (Romania), WOMEN'S ISSUES INFORMATION CENTRE (Lituania), Mediterranean institute of gender studies (Cipro)</p> <p>Enti Sostenitori: Gli enti sostenitori sono: Regione Toscana, Comune di Vicopisano, il Ministero dell'Istruzione, Cultura, sport e Giovani di Cipro; l'Agenzia Nazionale per le Pari Opportunità della Romania; il Comune di Vilnius e Ministry of Social Security and Labour of the Republic della Lituania.</p>
<p>DESTINATARI/E</p>	<p>Personale che lavora negli asili nido, scuole dell'infanzia e primo ciclo della scuola primaria (educatrici e educatori, insegnanti, personale ATA e personale esecutore, coordinatrici pedagogiche e 0-6)</p>
<p>DURATA</p>	<p>01 dicembre 2020-30 novembre 2022</p>
<p>OBIETTIVI</p>	<p>La messa in discussione degli stereotipi di genere attraverso la formazione, l'auto-osservazione e la ricerca-azione nel contesto educativo;</p> <p>L'introduzione di nuove metodologie didattiche, elaborate con la comunità educante, attente all'inclusione e alla promozione di una piena cittadinanza di genere;</p> <p>Il sostegno alla comunità educante nell'affermazione di uguali diritti per tutte e tutti e una piena espressione di sé, indipendentemente dalle aspettative di genere.</p>

SVILUPPO, ATTIVITÀ, COMMENTI

Lo sviluppo del progetto, durante il quale è stato costante il confronto con le associazioni partner dei tre diversi Paesi Europei, ha valorizzato l'ascolto di quelle categorie di persone che formano le comunità educanti dei più piccoli e delle più piccole e sono “osservatori privilegiati” di come le gabbie degli stereotipi incidano già nella primissima infanzia (educatrici e educatori, insegnanti, personale ATA e personale esecutore, coordinatrici pedagogiche e 0-6). Ascolto, formazione, auto osservazione nel proprio contesto lavorativo, supervisione ed accompagnamento alla redazione sia di un gender- toolkit, pensato e sperimentato nelle classi di pertinenza, sia di linee guida europee sono gli elementi chiavi di BEE.

Nella prima fase sono stati realizzati tre differenti focus groups indirizzati a:

- 1) Dirigenza scolastica, Coordinatori e coordinatrici
- 2) Personale docente: Maestre/i, educatori/trici,
- 3) Personale A.T.A. e ausiliario;

Ogni focus group è stato un momento di co- progettazione in cui raccogliere le aspettative delle/i partecipanti, far emergere esperienze, bisogni e proposte per elaborare i contenuti delle successive sessioni di formazione.



Il secondo step ha riguardato la formazione per tutti e tutte e la promozione dell'auto osservazione. Concretamente si è trattato di tre formazioni generali differenziate per gruppi (10 ore per Dirigenza e Personale di supporto, 15 ore per insegnanti ed educatori/trici; su temi quali: gli stereotipi di genere, la loro influenza sia sulla vita dei bambini e delle bambine, sia sulla percezione di sé e dei ruoli sociali di donne e uomini; le specificità nell'ambito della prima infanzia e dei servizi educativi. Successivamente, sono seguite delle fasi di auto osservazione partecipata e delle ore di supervisione per i tre gruppi, con un seminario finale di restituzione in cui è stato elaborato un protocollo di linee guida per una scuola che favorisca uguali opportunità per bambine e bambini.

La terza attività, formazione specifica per educatrici/tori e insegnanti su aree tematiche, ha visto il realizzarsi di tre workshops di 10 ore ciascuno, rivolti a insegnanti, educatori ed educatrici (20 persone) su tre diverse aree tematiche: Arte/narrativa; Spazio/tempo e Scienze e tecnologia, nell'ottica di valorizzare l'identità e le differenze

Quarto step, l'accompagnamento alla redazione di strumenti innovativi, ha portato all'elaborazione di un manuale per le attività didattiche, un supporto per il personale docente ed un'innovativa risorsa didattica scritta grazie alla collaborazione tra insegnanti, educatrici/tori, esperte di genere.

Le attività sono state impostate con un'ottica di uguaglianza di genere e di promozione di piena cittadinanza per bambine e bambini e sono finalizzate alla decostruzione degli stereotipi e alla prevenzione e il contrasto delle discriminazioni di genere in classe.

Come momento finale è stato previsto un seminario internazionale, che ha visto tre giorni di confronto sulle attività elaborate e di scambio di buone prassi tra docenti ed educatori/trici dei quattro Paesi partecipanti; confronto dei diversi manuali di attività e definizione di un manuale europeo e di linee guida. Tutte le Associazioni nei Paesi Partner si sono impegnate in eventi ed incontri per diffondere le risorse del Progetto.

COMMENTI

L'accoglienza generale è stata buona. La ricaduta immediata è stata una formazione approfondita del gruppo che ha partecipato alle fasi progettuali, nel medio termine le scuole che hanno seguito il progetto BEE hanno proseguito la relazione con l'associazione Casa della donna, portando in classe laboratori contro gli stereotipi di genere svolti dalle operatrici e portati avanti in autonomia.

Il progetto ha previsto un monitoraggio in itinere e finale, i cui rilievi più significativi hanno riportato la necessità di rendere capillare un progetto come questo, l'estensione della formazione a tutta la comunità scolastica ed educante, incontri periodici di verifica ex post. In riferimento al cambiamento di percezione della propria pratica educativa alcuni commenti hanno rilevato la difficoltà e l'importanza di partire da sé e sottolineato la consapevolezza di quanto il proprio ruolo sia dirimente nel veicolare messaggi in relazione alla parità di genere:

“ [...]mettere in pratica ciò che si è discusso è un po' difficile in famiglia; quando sei sempre stata il perno delle attività domestiche è molto difficile cambiare, ma sto provando, per quanto possibile, a farlo con i bambini”, “[questo percorso] Mi ha aiutato a vedere il quotidiano con uno sguardo diverso, con gli Occhiali di genere”, “[un aspetto rilevante che mi ha aiutata a riflettere è stato] La riflessione sul comportamento dell'adulto educante che può veicolare delle diverse aspettative nei confronti di bambine o bambini”.



Materiali del progetto:

Manuale italiano:

https://www.casadelladonnapisa.it/wpcontent/uploads/2022/11/BEE_Gender_Tool_ITA.pdf

Gender toolkit europeo:

https://www.casadelladonnapisa.it/wpcontent/uploads/2022/11/BEE_Gender_Tool_ENG-.pdf

Linee guida:

https://www.casadelladonnapisa.it/wpcontent/uploads/2022/11/BEE_Linee_Guida_ita.pdf

CENTRO ANTIVIOLENZA LA NARA - PRATO - IL POTERE DI ESSERE

TITOLO PROGETTO	Il Potere Di Essere
ENTE FINANZIATORE	Comune di Prato, Comune di Montemurlo
ENTE PROMOTORE	Centro Antiviolenza La Nara
DESTINATARI/E	Insegnanti dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia e dei primi due anni della scuola primaria Bambini e bambine nella fascia di età 5-7 anni, Genitori
DURATA	Semestre scolastico
OBIETTIVI	Sviluppare una comunità educante impegnata nel contrasto alla violenza contro le donne attraverso azioni che favoriscano un vero e profondo cambiamento culturale, al fine di eradicare la violenza basata sul genere. Sviluppare una consapevolezza sociale della non neutralità della cultura e della presenza di stereotipi e ruoli di genere. Promuovere una riflessione sul concetto di POTERE, nelle sue due accezioni, una negativa intesa come DOMINIO ed una positiva intesa come POSSIBILITA', facendo leva su quest'ultima per favorire lo sviluppo di una società paritaria.

SVILUPPO, ATTIVITÀ, COMMENTI

Il progetto è stato articolato in

- 6 incontri con gli/le insegnanti
- 2 incontri laboratoriali in classe in affiancamento agli/le insegnanti
- 1 incontro con i genitori

Il primo step ha coinvolto i docenti, attraverso incontri teorici e laboratori esperienziali con gli/le insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria. Tale percorso formativo ha l'obiettivo specifico di condividere metodologie atte a promuovere una cultura del rispetto, fondata sulla valorizzazione delle differenze fra i generi e finalizzata a fare esperienza di relazioni positive e paritarie; il personale scolastico viene accompagnato nella progettazione di possibili attività e percorsi didattici da svolgere in aula attraverso l'utilizzo di video presentati durante il laboratorio.



Il percorso si sviluppa attraverso 5 incontri totali:

- 3 incontri teorici dove vengono affrontate le seguenti tematiche:

- violenza di genere, le declinazioni della violenza, l'attività di contrasto
- le radici culturali della violenza di genere; riconoscimento e decostruzione degli stereotipi e ruoli di genere
- il concetto di POTERE, come lo viviamo nella nostra società, come lavorare con i bambini e le bambine su questo concetto.

- 2 incontri pratici in cui vengono analizzati due video pillole (estrapolate dai 4 video realizzati all'interno del progetto Libere di Essere, realizzato da Di.Re - Donne in rete contro la violenza e finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità):

- video 1 – sul POTERE DI ESSERE
- video 2 – sul POTERE DI SCEGLIERE

Durante gli incontri le/gli insegnanti sperimentano l'utilizzo del video, gli spunti di riflessione stimolare in classe, e le domande da fare per far emergere i concetti chiave.

I video saranno poi proposti agli alunni e alle alunne dalle insegnanti stesse, durante l'attività laboratoriale in classe.

La seconda attività ha riguardato invece gli alunne e le alunne: si è trattato di laboratori esperienziali proposti in classe dalle insegnanti agli alunni e alle alunne, attraverso la visione e analisi delle video pillole di cui sopra: 2 interventi di due ore ciascuno per ogni classe coinvolta.

La visione viene anticipata da attività motivazionale creativo-manipolativa e seguita da domande aperte dove far emergere attribuzioni di genere e riconoscimento forme di potere.

Le formatrici del Centro Antiviolenza La Nara partecipano alle attività in classe in qualità di ossertratrici per rilevare dati, contenuti e criticità.

Infine è stata realizzata un'attività con i genitori, un incontro unico di restituzione del percorso svolto con le insegnanti e la classe, attraverso il racconto dell'esperienza e la visione di foto che documentano il lavoro svolto.

L'incontro ha carattere laboratoriale e le modalità di intervento sono le stesse proposte ai figli e figlie negli interventi in classe.

Lo scopo è quello di attivare una riflessione profonda sul condizionamento culturale e sociale rispetto a ruoli, aspettative e possibilità riservate ai generi, su come i bambini e le bambine subiscano questa influenza già dalla prima infanzia, quali strumenti mettere in campo in quanto comunità educante al fine di promuovere una società realmente paritaria.

COMMENTI

Lavorare con i bambini e le bambine in questa fascia di età inserisce aspetti importanti nell'attività di prevenzione del Centro Antiviolenza.

I bambini e le bambine sono in una fase della loro vita in cui ancora riescono a pensarsi al di fuori da rigidi ruoli di genere, al di fuori da norme imposte dalla società. Intervenire in questa fase dello sviluppo, in cui inizia a svilupparsi il processo di formazione dell'identità di genere, ci permette di potenziare quella libertà e curiosità insita in ognuno ed ognuna di noi, per favorire un processo di autodeterminazione del sé.

I bambini e le bambine durante i laboratori hanno la possibilità di prendere parola a turno e portare il proprio pensiero nel gruppo classe, che a sua volta si allena rispetto alla capacità di stare in ascolto. La metodologia del circle-time fa sì che la scuola promuova fin dall'infanzia una forma di cittadinan-



za attiva e consapevole e lavori contemporaneamente sulla reciprocità e rispetto dell'altr*, nell'ottica più ampia della costruzione di una società equa e paritaria.

I bambini e le bambine accolgono con naturalezza e semplicità i temi che portiamo loro, stimolati* dalla visione dei video, fanno emergere il loro pensiero sul concetto di potere, sul maschile ed il femminile, questo ci permette di supportare le insegnanti nell'affrontare queste tematiche.

Lavorare con i genitori ci permette di entrare in contatto con chi ha un ruolo educativo primario nei confronti dei bambini e delle bambine. È fondamentale innescare un percorso di consapevolezza ed un pensiero critico su come, spesso involontariamente ed inconsciamente, continuiamo a trasmettere una serie di stereotipi e norme sociali, che alimentano la disparità tra maschi e femmine in termini di possibilità ed aspettative, questo si traduce in una crescita individuale che si sviluppa su due binari differenti.

Durante l'incontro, i genitori hanno avuto modo di riflettere sul proprio modello educativo, su quali messaggi arrivano oggi ai loro bambini ed alle loro bambine sia nella quotidianità familiare sia a livello mediatico, in termini di aspettative, ruolo sociale e costruzione dell'identità.

Lavorare con gli insegnanti e le insegnanti ci permette di fare un lavoro profondo di consapevolezza e analisi critica della realtà sociale in cui tutti e tutte siamo inseriti/e. Ci permette di esplorare le radici culturali della violenza e comprendere questo fenomeno per lavorare a fondo sul concetto di prevenzione.

Lavorare sulla comunità educante è fondamentale per dare continuità al lavoro stesso di prevenzione, poiché gli/le insegnanti non lavorano con una singola classe, ma con decine di studenti e studentesse ogni anno. La scuola ha un ruolo prioritario nell'educazione e la crescita delle future generazioni quindi, può fare la differenza nello sviluppo della nostra società.

Durante il percorso formativo le insegnanti si sono messe profondamente in gioco ammettendo la difficoltà nel portare in classe tematiche di questo tipo, essendo anche per loro la prima volta che affrontavano argomenti quali gli stereotipi di genere, il potere e le sue forme, l'influenza sull'educazione e la cultura di tutto questo, il legame con la violenza di genere.

Una delle esperienze realizzate con il progetto è stata documentata da INDIRE e inserita nel portale de "La Biblioteca dell'innovazione", al seguente link:

<https://biblioteca.indire.it/esperienza/view/847/il-potere-di-essere-scuola-e-territorio-per-il-contrasto-agli-stereotipi-di-genere>

10.2. Ginestra - Federazione Antiviolenza

La Federazione Ginestra muove i primi passi a seguito dell'incontro in Regione voluto dall'allora Governatore con i Centri di ascolto e antiviolenza il 11 ottobre 2013.

In quella sede le responsabili di quattro centri antiviolenza, poi fondatori, si sono incontrate e hanno da subito condiviso quelli che sarebbero stati gli obiettivi a fondamento della Carta di intenti sottoscritta nel maggio del 2014.

I Centri antiviolenza fondatori erano: il Centro Aiuto Lilith di Empoli nato nel 2007, l'Associazione Sabine nato nel 2006, l'Associazione Ippogrifo nato nel 2006 e il CIF Carrara nato nel 2009.

In quel documento si evidenziano i principi chiave:

- consapevolezza della violenza contro le donne come violazione dei diritti umani;
- difesa dei diritti delle donne, delle bambine e dei bambini;



- consapevolezza che la violenza maschile sulla donna ha radici nella disparità di potere fra i sessi;
- prevenzione della violenza contro le donne e sensibilizzazione sulle tematiche di genere e il principio delle pari opportunità;
- anonimato e segretezza in ogni azione e intervento;
- collaborazione con professionalità maschili che abbiano seguito percorsi di formazione specifici, messo in discussione la logica del patriarcato dominante e superato gli stereotipi di genere.

Da quell'impegno è nata la Federazione antiviolenza Ginestra con atto notarile nell'ottobre del 2015 che ha visto ampliarsi l'affiliazione di altri centri antiviolenza di altre regioni d'Italia.

Fu scelto di chiamarla Ginestra per il valore simbolico di quel fiore umile, resistente, collettivo, che cresce in terreni difficili ed espande "un profumo che il deserto consola" come Leopardi scrisse vedendola inerparsi solitaria sui pendii del Vesuvio. È simbolo di unità, solidarietà, determinazione, coraggio nel resistere alle avversità della natura.

La Federazione si caratterizza quale spazio accogliente e aperto al dialogo, che unisce donne che attuano la pratica della relazione fra donne, che vivono l'accoglienza, la tutela, la protezione, l'accompagnamento e l'ospitalità come valore di dignità e condividono il pensiero della differenza. L'unione fra queste Associazioni rappresenta la loro forza e la loro ricchezza.

I Centri rispondono ai requisiti minimi previsti dalla Intesa Stato Regioni del 27/11/2014, declinata poi dalla Delibera Regionale Toscana n° 368 del 25/03/2019-all.B e a seguire dalla Intesa Stato Regioni del 14/09/2022 sviluppando punti di forza quali l'orientamento al lavoro e l'autonomia abitativa, oltre alla rete con altri soggetti per il contrasto alla violenza di genere.

Per quanto attiene il reinserimento lavorativo è da sottolineare la creazione della cooperativa "SOS Luna", costituita nel 2010, che, tramite una formazione professionale sostenuta dalle Pubbliche Assistenze Riunite di Empoli e dalla Regione Toscana, ha permesso alle donne seguite dal CAV di raggiungere un'autonomia decisionale ed una riappropriazione della propria vita essendo parti attive della Cooperativa di servizi, che va dall'assistenza a bambini ed anziani a servizi di pulizie, lavori domestici e catering.

L'attenzione all'inserimento lavorativo è sempre stata massima, tanto che già su bando del 2016 la Federazione Ginestra ha sostenuto borse lavoro con il **progetto EM.MA** sostenuto dalla Fondazione Poste Insieme.

Mentre lo **SPORTELLO WELCOME**, che si trova all'interno del Centro Antiviolenza Ippogrifo, offre informazione, accoglienza, ascolto per donne. Particolare attenzione è posta verso le tematiche di ricerca attiva del lavoro attraverso l'accompagnamento individualizzato e la "profilazione" professionale, con attività diversificate svolte da operatrici con esperienza qualificata in relazione all'accompagnamento alla compilazione del curriculum professionale, alla stesura del Bilancio di Competenze attuato come percorso di affiancamento/counselling (individuale o di gruppo) al fine di identificare e trascrivere le competenze emerse e, non ultimo, la valorizzazione delle competenze attraverso le misure di politica attiva offerte dai servizi del territorio.

Il CIF Carrara ha attivato, nel 2018, con il sostegno della Regione Toscana e la Fondazione Marcegaglia il progetto **DAFNE - Donne in cammino per l'Autonomia, la Formazione e il Network**: che vede, oltre alla formazione continua delle operatrici, il reinserimento lavorativo delle donne seguite dal CAV nell'ambito dell'agricoltura; attualmente sono in atto l'orto sospeso, l'olivicoltura e l'apicoltura, tutte attività mirate alla loro indipendenza economica che, in alcuni casi, hanno sfociato in attività imprenditoriali proprie.

Punto dolente per la fuoriuscita delle donne dalla spirale della violenza è l'autonomia abitativa: purtroppo la precarietà lavorativa e il difficile mondo della locazione immobiliare penalizza fortemente



le donne vittime di violenza per le quali, il trovare un alloggio diventa un miraggio. A questa criticità il Centro Lilith ha fatto fronte con la realizzazione di **Casa Matilda**. L'immobile, nel 2019, è stato rimeso a nuovo e contiene undici camere, un ambulatorio, un ampio salone, un giardino e uno spazio per i bambini. L'obiettivo di questa struttura è accogliere le donne che hanno già iniziato un percorso con il Centro Lilith, che sono inserite in percorsi formativi specifici volti al raggiungimento di competenze, ma non hanno ancora raggiunto la totale autonomia economica e lavorativa.

La sensibilizzazione al contrasto alla violenza di genere è un impegno che i centri si sono presi con interventi negli istituti di ogni ordine e grado, allargando eventi di informazione presso ambiti sportivi a prevalenza maschile come quello velico con i quali sono state messe in atto ripetute manifestazioni annuali. Inoltre sono state realizzate campagne di sensibilizzazione e informazione per le donne colpite da disabilità nelle varie forme, producendo, in collaborazione con l'associazione ciechi e ipovedenti, materiale informativo in Braille.

L'impegno al contrasto alla violenza di genere si basa sulla consapevolezza che la cultura della violenza contro le donne persiste nelle nostre società: è un problema sociale, sistemico, perpetuato anche da individui non violenti e che, alla base, persiste una cultura che considera le donne quali inferiori e destinate a precisi ruoli all'interno della società. Per questo motivo sono nati due progetti per l'ascolto degli autori di violenza: il **PUM a Livorno** e il **PUR a Carrara**.

Il PUM -Progetto Uomini Maltrattanti- nasce in collaborazione con l'associazione LUI Livorno Uomini nell'ambito del progetto di Ippogrifo ORE ORientamento antiviolenza e Empowerment (2012) co-finanziato dal Consiglio dei Ministri – Dipartimento Pari Opportunità.

Il PUR Progetto Uomini Responsabili (2015), co-finanziato dal Cevot, nasce con formazione LUI di Livorno e si struttura poi con la formazione (2017) CAM Centro Ascolto Maltrattanti di Firenze per poi svilupparsi nel 2018 in seno ai contributi agli Ambiti territoriali zonal della Regione toscana nel capitolo "sensibilizzazione e percorsi per autori". Il PUR, nato come servizio del CIF Carrara ODV, è poi divenuto associazione autonoma.

Questi progetti hanno come primo obiettivo quello della tutela delle donne vittime, attraverso la presa in carico degli autori di comportamenti violenti, per mezzo di misure finalizzate a incoraggiare gli uomini autori di violenza, a prendere consapevolezza del proprio comportamento nelle relazioni affettive e a iniziare il cammino di cambiamento nonché a contrastare la recidiva agendo anche con precorsi in carcere.

Ultimo in ordine di tempo è il progetto "**Passo a due: insieme per il cambiamento**" co-finanziato dalla Regione Toscana su "avviso pubblico per la concessione a soggetti del terzo settore di contributi in ambito sociale – anno 2023" che si prefigge l'obiettivo di intervenire sul tema della prevenzione e del contrasto al fenomeno della violenza di genere, con un approccio innovativo e globale, ovvero attraverso una collaborazione tra Centri antiviolenza e Centri per autori di violenza, con lo scopo di condividere e valorizzare le esperienze ed i saperi elaborati dai Centri Antiviolenza, dai Centri di Ascolto e dalle Case Rifugio, promuovendo buone pratiche ed azioni di contrasto e prevenzione rispetto al fenomeno della violenza contro le donne ed i minori.

La forza del progetto sta nell'intenzione di costruire azioni condivise tra Centri Antiviolenza - la cui mission è quella di sostenere le donne vittime di violenza ed i loro figli, improntando il processo di aiuto sul rafforzamento della donna al fine di riguadagnare potere e controllo sulla propria vita – e Centri per uomini autori di violenze – il cui obiettivo è quello di proporre una riflessione critica sui modelli dominanti di mascolinità e contrastare la violenza maschile attraverso una presa in carico degli autori di maltrattamento.

Ma se quanto sopra è una estrema sintesi delle progettualità dei Centri antiviolenza della Regione Toscana appartenenti alla Federazione antiviolenza Ginestra, è da sottolineare il grande lavoro di



équipe che si svolge all'interno dei Centri antiviolenza che si trovano a sostenere le donne con le loro multi problematicità divenendo di fatto uno snodo essenziale per la fuoriuscita dalla violenza, perché l'operare all'interno di un CAV pone una luce diversa su realtà che troppo spesso vengono date per scontate o stereotipate per chi non lo vive in prima persona.

Le attività in un CAV sono molteplici, a volte poco conosciute, richiedono aggiornamenti formativi continui e competenze multidisciplinari che vanno oltre all'azione primaria dell'accoglienza e ascolto delle utenti: organizzazione degli eventi che gravitano intorno alle tematiche della violenza di genere, valutazione degli interventi e progettazione di percorsi formativi, partecipazione a bandi e cura dell'aspetto burocratico, amministrativo e debito datoriale.

Il lavoro delle operatrici, che prestano servizio all'interno dei centri antiviolenza, comporta la necessità, spesso, di mantenere il giusto distacco in casi in cui risulta complesso fare il punto della questione. Tanto è l'impegno e il disinteresse con i quali vengono aiutate le donne ma anche con quanta professionalità si disbrigano gli oneri burocratici mostra quanto ci sia dietro una realtà ancora non troppo conosciuta ma essenziale per la società. Le mansioni da svolgere sono molte e la collaborazione diventa il punto cardine per ottenere i risultati prefissi.

Ogni persona che gravita attorno al CAV ha una sua storia, le sue motivazioni, ma ciò che le accumuna è la grande passione che le muove a fare quello che può, il meglio che può.

Al centro di ogni attività ci sono le donne, le loro storie, le loro necessità, le difficoltà che incontrano nel loro percorso di vita e gli interventi volti al superamento di tali difficoltà e la valorizzazione della persona.

Ogni singola donna arriva al CAV con una patina grigia che pian piano, attraverso il lavoro delle operatrici, viene pulita lasciando scoprire le tante sfumature, sfumature di vicende che si intrecciano e danno vita a delle storie fatte di persone in cui il bene e il male spesso si fondono, dove diventa complesso trovare il modo giusto per ristabilire un equilibrio.

A favore delle donne che si rivolgono al CAV, è necessario effettuare una valutazione per creare un percorso di empowerment multidisciplinare che trova le sue basi grazie al lavoro di ascolto e accoglienza delle operatrici; creando un rapporto di fiducia, empatico ma anche con il giusto distacco emotivo affinché possano essere poste le basi essenziali per poter iniziare un percorso che porti la donna verso un futuro privo di abusi e violenze. È importante, attraverso l'osservazione e l'ascolto, fare un quadro delle varie situazioni, analizzare i profili delle varie persone coinvolte e cercare di effettuare un progetto personalizzato e coerente con le sue proprie esigenze.

Solo grazie all'esperienza di lavoro in un CAV è possibile rendersi conto come vengono gestiti il riconoscimento del fenomeno, la presa in carico e l'accompagnamento e il supporto nel percorso di uscita dalla violenza, l'importanza che viene data alla consapevolezza: la consapevolezza delle donne, della propria condizione e dei meccanismi di violenza a cui viene sottoposta, la consapevolezza delle dinamiche e degli effetti che la violenza produce e la consapevolezza di poter ripartire da Sé con il supporto di un'équipe volta al far sì che ritrovino il benessere fisico, mentale e sociale.



11. GLI INTERVENTI ELEAZIONI DI PREVENZIONE REALIZZATI DALLA REGIONE TOSCANA

11.1. Azioni di sistema

La gestione delle risorse di cui al DPCM 2022 e delle risorse regionali 2024 ha visto una continuità con la precedente programmazione.

A valere sulle risorse DPCM 2021 (DGR 1081/2022) e delle risorse regionali 2023 sono stati approvati gli avvisi per la presentazione dei programmi territoriali e per il finanziamento dei Centri anti violenza (CAV) e delle Case rifugio (CR) esistenti e i successivi atti di attribuzione delle risorse.

Ai Centri anti violenza e alle Case rifugio sono stati destinate risorse per complessivi 1.284.950,00 euro.

Tutte le risorse sono state impegnate, ed erogate per l'80%.

Sul fronte dei programmi territoriali sono stati presentati 17 programmi secondo la seguente ripartizione per tipologia di azione prevista.



TABELLA 11.1. RIEPILOGO PROGRAMMI PRESENTATI E RELATIVE RISORSE

Tipologia azioni	Tot. Risorse
Contributi affitto secondo quanto stabilito nell'allegato A della DGR 92/2018	95.006,69
Seconde accoglienze/strutture di semiautonomia	413.959,44
Azioni per il reinserimento lavorativo	67.374,57
Interventi di sostegno economico, anche in deroga ai regolamenti comunali	73.960,71
Pronta emergenza (di norma h72)	118.424,35
Azioni di sensibilizzazione	6.285,48
Formazione congiunta	12.223,33
Programmi per i maltrattanti	13.686,13
TOTALE	800.920,70

Un'importante novità riguarda l'approvazione, a settembre 2022, in Conferenza Stato-Regioni, di una nuova Intesa che modifica i requisiti minimi di CAV e CR, dando un periodo di tre anni per l'adeguamento.

È iniziata quindi una verifica circa la necessità di procedere ad adeguamenti degli strumenti amministrativi regionali di riferimento: nel frattempo si è reputato di avvalersi del periodo transitorio ivi previsto "cristallizzando" la situazione attuale e destinando le risorse a CAV e CR già iscritti nell'elenco regionale di cui all'articolo 2 bis commi 6,7,9 della L.R. n.59/2007 (*Norme contro la violenza di genere*), anche perché ogni nuovo ingresso dovrebbe possedere i nuovi requisiti, ancora da declinare. Tale decisione è stata formalizzata dalla Giunta con Delibera n. 103 del 06/02/2023 che prolunga la vigenza dell'attuale elenco di un anno.

11.2 Azioni di contesto: lotta agli stereotipi di genere

La decostruzione degli stereotipi è uno dei temi centrali per la promozione delle pari opportunità, il contrasto alle discriminazioni ed il conseguente superamento del divario di genere, attraverso il quale passa necessariamente il cambiamento culturale in materia, allo scopo di valorizzare la figura femminile, promuovere una più equa distribuzione dei carichi familiari e, pertanto, prevenire la violenza di genere.

Si rendono quindi necessari, oltre ai finanziamenti diretti a sostenere il sistema di contrasto alla violenza contro le donne, azioni più propriamente di contesto.

E' così che con delibera n.837/2021 la Regione ha approvato l'Accordo fra la Regione Toscana e l'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (INDIRE) per la realizzazione del progetto denominato "PARtime" volto a fornire al corpo docente delle scuole di ordine e grado gli strumenti necessari ad affrontare nella pratica didattica quotidiana le questioni relative alle differenze di genere, nonché la problematizzazione e decostruzione degli stereotipi.

Nel corso del 2022 il progetto è stato realizzato con successo tanto che gli è stata dedicato un apposito e più approfondito spazio all'interno di questo Rapporto.

A fine 2021, inoltre, è iniziato un percorso teso a finanziare le tipologie di azioni di cui all'articolo 3 della L.R. 16/2019 sulla cittadinanza di genere, fra le quali anche quelle volte alla lotta agli stereotipi di genere, con risorse residue dalla programmazione FSE 2014-2020. Nel corso del 2022 è stato pertanto emanato un avviso pubblico a valere sulle risorse suindicate, ammontanti a 800.000,00 euro, per il sostegno alla parità di genere e alla cultura di genere, volto alla presentazione di appositi progetti da parte delle Province. Fra le varie azioni esperibili, come obbligatoria, è stata indicata quel-

la che prevede l'attivazione di percorsi di diffusione della cultura di genere e della destrutturazione degli stereotipi di genere nelle scuole. L'azione è tesa a prevenire e contrastare le discriminazioni di genere e la violenza di genere e a promuovere le pari opportunità attraverso percorsi didattico-educativi, destinati a studenti e studentesse e alle rispettive famiglie, corpo docente e personale ATA.

La Regione Toscana, seguendo un approccio sistemico per il contrasto al fenomeno della violenza di genere, ha posto la questione all'interno del progetto ATI, previsto nel programma di governo per la XI legislatura e che trova fondamento nel PRS 2021-2025. Il progetto è dedicato al perseguimento di obiettivi di parità di genere da conseguire in maniera trasversale nell'ambito di tutte le politiche regionali. I progetti regionali sono individuati dal documento preliminare al PRS 2021-2025 e definiti successivamente dalla sezione programmatoria del Documento di economia e finanza regionale (DEFR) 2022 e dalla relativa Nota di aggiornamento (NADEFR). Il progetto ATI punta a ridurre le disparità di genere, incrementando l'empowerment e l'occupazione delle donne sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo, anche con riferimento a quelle più vulnerabili, in particolare donne vittime di violenza, attraverso il superamento di ogni barriera che ne ostacoli l'accesso e la permanenza nel mercato del lavoro. Il progetto, inoltre, è rivolto al rafforzamento delle politiche di conciliazione e al consolidamento dei percorsi di occupabilità e di sviluppo professionale, con la consapevolezza che l'incremento dell'occupazione femminile è essenziale non solo per una questione di equità, ma anche per la valorizzazione della propria identità personale, in quanto garanzia di indipendenza e di riconoscimento sociale.

11.3. Percorsi per il reinserimento lavorativo di donne vittime di violenza

Il 28 aprile 2023 sono giunti a scadenza gli avvisi pubblici finalizzati all'attivazione di percorsi per favorire l'occupabilità e la partecipazione al mercato del lavoro di donne in uscita dalla violenza. Si tratta di due avvisi, gestiti da ARTI Agenzia Regionale Toscana per l'Impiego, finanziati con le risorse residue del Piano straordinario per il contrasto alla violenza sessuale e di genere, in attuazione al Piano Regionale per le Donne "Progetto ATI".

L'avviso pubblico per la concessione di contributi individuali a donne inserite in percorsi di cui alla DGR 719/2021 prevedeva l'erogazione di una serie di contributi finalizzati alla partecipazione ad un percorso concordato con i servizi: indennità una tantum per partecipare ad azioni erogate dal Centro per l'Impiego, contributo per la frequenza di percorsi formativi e per l'ottenimento della patente B, misure di accompagnamento a supporto della conciliazione vita-lavoro e della mobilità geografica. Il percorso nasce dalla progettazione tra la persona e i servizi coinvolti, Centro per l'Impiego e Centro antiviolenza/Casa rifugio/Servizio sociale territoriale, a seguito di una valutazione multidimensionale dei bisogni e viene monitorato in itinere attraverso l'attività di "doppio tutoraggio".

Al 28 aprile 2023 sono pari a 285 le donne che hanno fatto richiesta di contributi. Si tratta per la maggior parte di donne straniere (173 donne, il 61% circa del totale). Circa la metà di queste ultime proviene dai seguenti 4 paesi: Albania (17%), Marocco (14%), Romania (9%) e Nigeria (8%).

La maggior parte delle donne (38%) appartiene alla fascia centrale di età 30-40 anni. Da rilevare che nella fascia under 30 la maggior parte delle richiedenti sono straniere (64%) mentre nella fascia over 50 assistiamo alla situazione opposta (il 63% italiane).



L'80% circa delle richiedenti ha usufruito delle diverse opportunità offerte dall'avviso progettando con i servizi percorsi articolati che hanno previsto oltre alla partecipazione alle azioni erogate dal Centro per l'Impiego (ad es. bilancio di competenze, seminari per la ricerca attiva del lavoro etc) anche la partecipazione a percorsi formativi e/o la fruizione di misure di accompagnamento (voucher per la conciliazione e per il trasporto). In alcuni casi le donne hanno partecipato a più percorsi ad esempio corsi per il conseguimento di HACCP o di qualifica e corsi per l'ottenimento della patente.

Da segnalare che la metà circa delle richiedenti dichiara di non possedere la patente B.

L'avviso regionale tirocini di orientamento, formazione e inserimento/reinserimento finalizzati all'inclusione sociale ed all'autonomia rivolti a donne inserite in percorsi di cui alla DGR n.719/202 prevede invece l'erogazione di un contributo a copertura dell'indennità di partecipazione erogata dal soggetto ospitante alla tirocinante, oltre alle coperture assicurative obbligatorie contro gli infortuni presso INAIL e per la responsabilità civile presso terzi. Beneficiari del contributo possono essere imprese e datori di lavoro privati, organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale ed altri enti del terzo settore.

Le donne inserite in un tirocinio attivato a seguito della stipula del Progetto per l'Occupabilità presso un Centro per l'Impiego sono pari a 45.

Al 28/04/2023 sono prevenute n. 55 richieste di contributo (tali richieste includono le proroghe).

Spesso i soggetti ospitanti si sono resi disponibili ad ospitare più tirocinanti, in totale hanno usufruito dell'opportunità offerte dall'avviso 35 aziende, per la maggior parte si tratta di aziende private (21 aziende) mentre in 14 casi i soggetti ospitanti appartengono al terzo settore.

L'avviso sta per essere rifinanziato a valere su risorse della programmazione FSE+ 2021-2027.

11.4. Percorsi per uomini maltrattanti

Nel corso del 2021 è stato ammesso a finanziamento, dal Dipartimento per le Pari Opportunità (Decreto 22/09/2021) per la somma di € 50.000, il progetto di Regione Toscana denominato "Rete Toscana dei Programmi per autori: percorsi di prevenzione alla violenza maschile contro le donne". L'intervento è stato co-progettato dalla Giunta regionale e dall'associazione CAM vincitrice della manifestazione di interesse emanata dalla Regione per la partecipazione al bando nazionale.

Nel corso del 2022 il progetto è stato realizzato e concluso.

I soggetti coinvolti sono stati: il Centro Uomini Maltrattanti Associazione Onlus (Firenze), LUI (Livorno), Progetto Uomini Responsabili (PUR, Massa Carrara) e Nuovo Maschile Associazione Onlus.

Il progetto si è articolato in più azioni.

Sotto l'Azione 1 "potenziamento dei programmi per uomini autori di violenza" Il Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti ha implementato gli sportelli dei territori di Pistoia, Valdinievole, Prato ed Empoli. Nello specifico sono stati effettuati colloqui individuali, percorsi di gruppo psicoeducativi con uomini autori di violenza, incontri di rete e contatti con le partner. I colloqui effettuati con gli sportelli sono circa 3-5 per ciascun autore di violenza ed hanno lo scopo di comprendere la motivazione ed assunzione di responsabilità dell'uomo, oltre che effettuare una chiara valutazione del rischio di recidiva. Il programma del gruppo psicoeducativo si sviluppa nell'arco di almeno 9



mesi; gli incontri si svolgono una volta a settimana per circa 2 ore e con sessioni strutturate sulle tematiche della violenza: definizione della violenza, genitorialità maltrattante, effetti della violenza sulle vittime, comunicazione asservita, passiva e aggressiva, meccanismi di difesa (minimizzazione, colpevolizzazione e negazione), assunzione di responsabilità. Viene inoltre effettuato, nei casi in cui si ritiene opportuno, il contatto con la partner o ex partner dell'uomo in carico al fine di fare una buona valutazione del rischio e inviare la partner al Centro antiviolenza di zona, qualora non lo abbia già contattato. La partner viene contattata circa 3 volte durante il percorso e ogni qualvolta si riveli un rischio medio-elevato. L'operatrice che si occupa dei contatti partner non si occupa degli uomini in carico, per questioni metodologiche e di privacy. Inoltre, gli operatori sono in continuo contatto con gli operatori socio-sanitari per una presa in carico efficace dell'uomo autore di violenza.

Le altre associazioni coinvolte nel progetto (LUI Livorno, PUR Carrara e Nuovo maschile) hanno svolto, prendendo come riferimento la metodologia utilizzata dal CAM, sia attività di prevenzione (attraverso formazione, progetti nelle scuole, partecipazione e organizzazione di eventi di sensibilizzazione per la cittadinanza) che di intervento, offrendo percorsi di cambiamento a uomini autori di violenza nelle relazioni affettive.

Sotto l'azione 2 - "Formazione degli operatori", oltre alle programmate 4 formazioni (in modalità webinar) per gli operatori; vista la massiccia adesione, sono state effettuate altre tre sessioni di incontri, in modo da approfondire le tematiche sugli strumenti utili per la valutazione del rischio ed i modelli di presa in carico degli uomini autori di violenza o potenziali tali.

Sotto l'azione 3 "Valutazione dell'efficacia dei programmi (protocollo IMPACT)" è stata realizzata la somministrazione di alcuni questionari sia all'autore di violenza sia all'ex partner in tre tempi diversi: all'inizio del programma, a metà ed alla fine del percorso. Dai dati è emerso che gli uomini coinvolti hanno mediamente un'età compresa tra i 22 e 50 anni e sono per lo più arrivati al programma attraverso una segnalazione effettuata dal Tribunale o dai servizi sociali, mentre un terzo degli stessi si è rivolto volontariamente, avendone avuto conoscenza tramite internet o altro tipo di pubblicità. Le motivazioni che hanno spinto ad aderire al programma sono soprattutto la volontà di smettere di usare violenza o di essere un genitore migliore ed i principali cambiamenti riferiti sono stati appunto un'interruzione di violenza del comportamento verso la partner.

Sotto l'azione 4 "messa in rete di buone pratiche e lavoro interregionale" si è in continua collaborazione con le altre Regioni, al fine di effettuare un continuo scambio di informazioni.

Altra importante novità a livello nazionale - in buona misura nata proprio dalla collaborazione interregionale di cui sopra - è stata, sempre nel Settembre 2022, l'approvazione, in Conferenza Stato-Regioni, dell'Intesa sui requisiti minimi dei Centri per Uomini Autori di Violenza (CUAV) che, insieme all'approvazione del DPCM di riparto per risorse destinati agli stessi Centri (516.404 euro), ha posto le basi, in analogia con quanto avvenuto per i Centri antiviolenza e le Case rifugio, per la costruzione di un sistema sia di riconoscimento che di finanziamento al funzionamento. Infatti, sulla base della nota programmatica, approvata dal Dipartimento Pari Opportunità in data 05/05/2023, relativa all'utilizzo dei fondi di cui all'art. 2 del DPCM 26 settembre 2022, si stabilisce che una quota di tali somme saranno destinate all'istituzione ed al potenziamento dei Centri per uomini maltrattanti, al fine di assicurare la tutela dalla violenza di genere e la prevenzione della stessa e nello specifico contrastare tale fenomeno favorendo il recupero degli uomini autori di violenza, come peraltro previsto dall'art. 16 della Convenzione di Istanbul. Una restante quota sarà destinata invece alle attività di monitoraggio e raccolta dati per poter uniformare le modalità di intervento dei vari Centri e cercare di garantire, al contempo, la continuità delle azioni di recupero.



Per addivenire alla definizione dei soggetti cui destinare le risorse, in analogia a quanto avviene per CAV e CR, occorre istituire un elenco di soggetti accreditati. Per fare questo, è necessario preliminarmente modificare la L.R. n.59/2007 (Norme contro la violenza di genere), aggiungendo l'elenco dei CUAV alla previsione degli altri due. La prassi normativa della Regione Toscana, infatti, ormai da lungo tempo consolidatasi, prevede che albi ed elenchi di soggetti accreditati possano essere istituiti solo con legge e successivamente disciplinati con atti amministrativi. La proposta di modifica è stata inserita nella proposta di legge di manutenzione che, al momento in cui si scrive, ha iniziato il proprio iter consiliare.

12. IL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE NELLA PROGRAMMAZIONE OPERATIVA ANNUALE (POA) 2023

Le politiche di prevenzione e contrasto alla violenza di genere si traducono a livello di programmazione in obiettivi, risorse e attività che, per la natura trasversale degli interventi, rappresentano un filo rosso che attraversa aree di prestazioni, collega i servizi sociosanitari con il Terzo settore e compone le risposte basandosi sui bisogni della persona. In Regione Toscana rientra per la parte territoriale all'interno della programmazione socio-sanitaria e coinvolge 3 Aziende Unità Sanitarie Locali (Ausl), 28 Zone-distretto, di cui 16 costituite in consorzio Società della Salute (SdS).

La Zona-distretto rappresenta l'ambito territoriale di programmazione, organizzazione ed erogazione dei servizi sanitari, socio-sanitari e sociali integrati, il cui documento pluriennale di programmazione è il Piano Integrato di Salute (PIS) declinato in Piani Operativi Annuali (POA).

Il PIS è dunque l'atto di programmazione centrale dell'integrazione sociosanitaria in quanto si occupa delle materie della sanità territoriale, del sociosanitario, del socioassistenziale, oltre a raccogliere le attività di prevenzione e contrasto alla violenza di genere e a raccordarsi con le principali attività di promozione o di educazione della salute. Il documento si compone di una parte conoscitiva, una dispositiva con orizzonte pluriennale, una operativa aggiornata annualmente (il POA), oltre all'area dedicata al monitoraggio e alla



valutazione. L'articolazione dettagliata degli interventi avviene è pertanto nella parte attuativa, il POA. Le politiche di sensibilizzazione, formazione e di supporto al contrasto alla violenza di genere nella programmazione territoriale si riferiscono a strategie, azioni e misure sviluppate all'interno di un quadro di interdipendenze dei diversi livelli di programmazione. I progetti sono elaborati tenendo conto delle linee di finanziamento di livello europeo (esempio FSE+, PNRR) e dei contenuti delle linee di indirizzo e della pianificazione nazionale e regionale. Le attività territoriali sono riportate all'interno delle schede annuali dei POA collegate agli obiettivi di salute pluriennali e ai programmi previsti all'interno dei Piani Integrati di Salute (PIS).

L'analisi offerta partendo dalle schede POA consente di descrivere un quadro esaustivo della complessità della programmazione dei percorsi di sensibilizzazione, formazione, ascolto, accoglienza, accompagnamento, protezione e reinserimento descritti all'interno delle schede della programmazione operativa. Attraverso proprio l'analisi delle schede di attività del POA è possibile comprendere come i territori intendono sviluppare le reti multidisciplinari di percorso che coinvolgono l'ambito sociale, quello socio-sanitario e sanitario, ovvero i percorsi di prevenzione, contrasto e reinserimento, lo spazio di collaborazione nella progettazione e implementazione delle policy con il Terzo settore, in modo particolare con i Centri antiviolenza portatori di conoscenze e competenze fondamentali per lo sviluppo di azioni mirate e di percorsi dedicati.

12.1 Le schede di attività

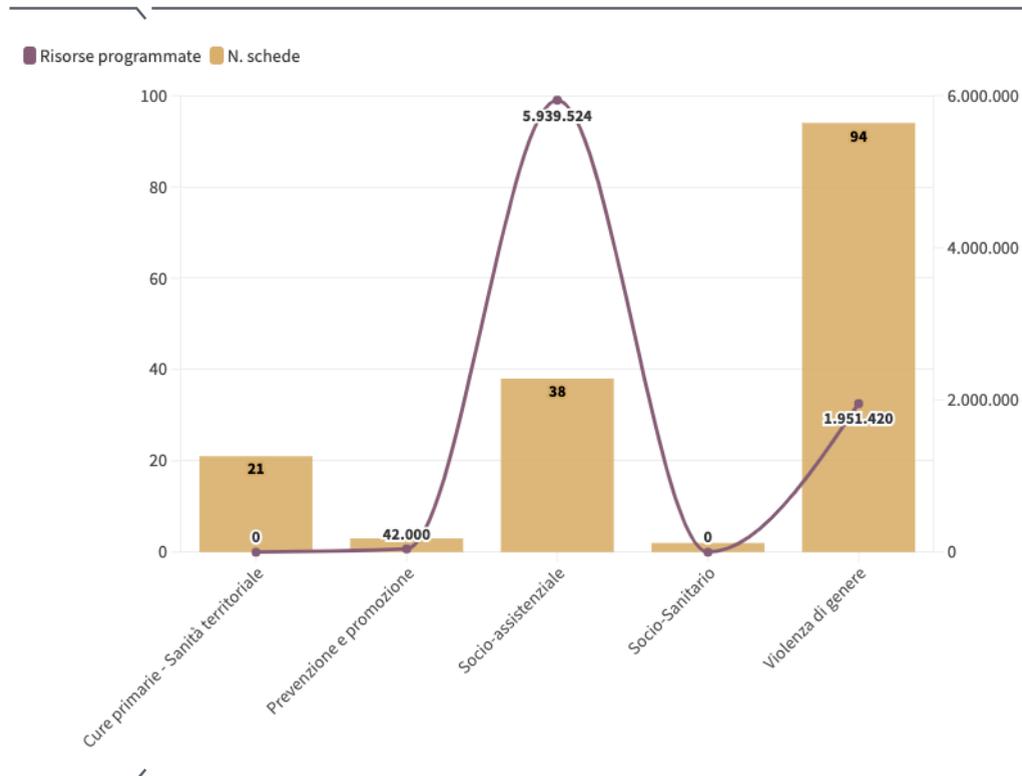
La prevenzione e il contrasto alla violenza di genere rappresentano, per definizione, un'area di intervento trasversale che chiama in causa diversi piani di intervento - dalla prevenzione all'emergenza, alla costruzione di percorsi di autonomia - e competenze di Servizi pubblici (sociale e sanitario) e del Terzo settore legato ai Centri antiviolenza. Anche per questi motivi, la programmazione operativa rappresenta una utile occasione per riportare a unità di obiettivi un panorama di interventi ampio ed eterogeneo.

La programmazione operativa 2023 riferita a quest'area di intervento, per i motivi sopra esposti, va quindi ricondotta alle diverse aree di programmazione, anche se la maggior rappresentazione quantitativa - in termini di numero di schede - si ritrova per l'area specificamente dedicata (94), seguita dal socio-assistenziale (38) e dalle cure primarie (21), mentre sono presenti, in maniera residuale, schede di programmazione anche sull'area della prevenzione (3) e del socio-sanitario (2). Il numero complessivo di schede di attività è pari a 158.

Non tutte le schede di programmazione presentano una valorizzazione economica o un budget, anche perché molte attività fanno riferimento a interventi strutturati all'interno dei Servizi, centrati quindi sul lavoro dei professionisti e delle équipe. In termini complessivi, sono poco meno di 8 milioni di euro le risorse programmate per il 2023 sulla violenza di genere, la maggior parte delle quali nell'area socio-assistenziale (5,9 mil €), seguita dall'area specifica di programmazione (1,9 mil €).



FIGURA. 12.1 - N. SCHEDE DI PROGRAMMAZIONE E RELATIVE RISORSE (IN EURO) AFFERENTI LA VIOLENZA DI GENERE, PER AREA DI ATTIVITÀ

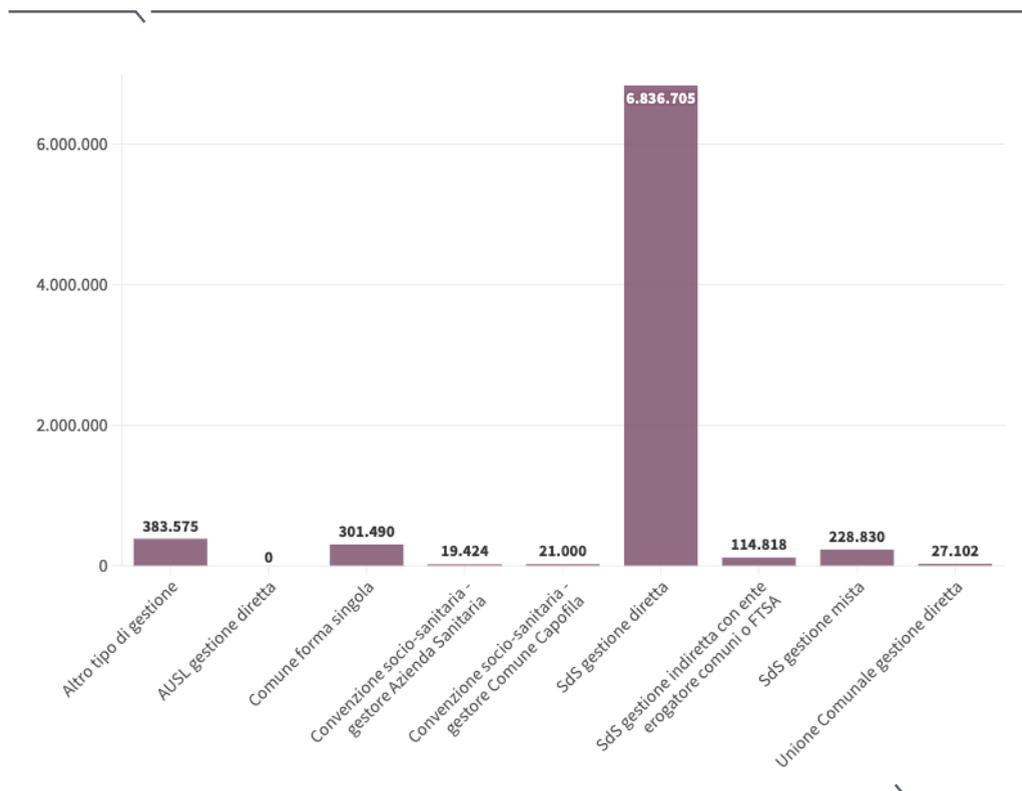


La prevalenza di risorse dedicate alla programmazione della violenza di genere collocate nell'area socio-assistenziale è evidenziata anche dal ruolo centrale della gestione di dette risorse tramite Società della Salute, alle quali sono associate larghissima parte delle risorse programmate, in forma diretta (6,8 mil €), in gestione mista (229mila euro) o tramite altro ente erogatore (115mila euro). La gestione delle risorse di parte comunale (301mila euro) rappresenta l'altra voce di rilievo nel panorama finanziario.



La trasversalità e la complessità degli interventi sono altresì rinvenibili dalle descrizioni degli obiettivi programmatici riferiti alla prevenzione e al contrasto della violenza di genere; nell'immagine successiva sono rappresentati tutti i termini/concetti - riportati nelle schede di programmazione - su cui si basa il lavoro di professionisti delle aree sanitaria e sociale, integrato anche con ruoli e competenze ricoperte dal Terzo settore legato al mondo dei Centri antiviolenza.

FIGURA. 12.2 - RISORSE PROGRAMMATE PER L'AMBITO DELLA VIOLENZA DI GENERE, PER TIPOLOGIA DI GESTIONE E FONTE DI FINANZIAMENTO





La tabella successiva riporta, in termini necessariamente sintetici, la programmazione degli ambiti zionali toscani riferita alla violenza di genere, con l'indicazione – per ogni territorio – del numero di schede e delle risorse economiche associate, nonché dei programmi (monotematici o trasversali) in cui sono inserite e, infine, il collegamento all'obiettivo di salute di cui al Piano Integrato di Salute.

TABELLA 12.1 – QUADRO SINOTTICO PROGRAMMAZIONE OPERATIVA ZONALE 2023 DELL'AREA VIOLENZA DI GENERE

Area vasta	Zona	Obiettivo di salute	Programma	N. schede	Totale risorse programmate
Area vasta	Alta Val di Cecina - Valdara	Contrasto alla violenza	Contrasto alla violenza contro le donne	4	1527
			Contrasto alla violenza su persone in condizione di fragilità sociale	1	37.022
		Inclusione sociale e lotta alla povertà	Azioni zionali per il contrasto alla povertà	2	190.281
	Apuane	Interventi di tutela, cura e protezione	Violenza di genere	5	86.145
		Prevenzione, promozione ed educazione alla salute	Informazione, orientamento e accoglienza	1	14.000
	Elba	Contrasto alla marginalità	Sportelli di ascolto	1	6.000
		Inclusione sociale e lotta alla povertà	Inclusione lavorativa	1	126.460
		Tutela della salute	Residenzialità	1	30.000
		Tutela della fasce deboli	Violenza di genere	2	
	Livornese	Contrasto delle disuguaglianze di salute e sociali	Contrasto violenza di genere	5	
Lunigiana	Mantenere e sviluppare l'assistenza territoriale	Azioni di intervento per la violenza di genere	4	30.729	
Nord-ovest	Piana di Lucca	Assicurare l'universalismo nei percorsi di accesso e presa in carico	Accesso ai servizi sociali e ai servizi socio sanitari integrati	1	
		Contrasto alla violenza	Interventi a favore di persone vittime di violenze e/o abusi	5	
		Famiglia minori e giovani	Supporto alle fragilità familiari	1	
	Pisana	Contrasto alla violenza di genere	Sistema di presa in carico delle persone vittime di violenza e delle persone vittime di reato	1	
			Inclusione sociale e lotta alla povertà	Inclusione e promozione della cittadinanza e dei diritti delle persone vittime di tratta	2
		Sistema integrato di interventi di abitare solidale		1	
		Sistema locale di accoglienza per persone straniere		1	
	Potenziare l'efficacia della presa in carico territoriale	Segretariato sociale e pronto intervento sociale	2		
	Valle del Serchio	Autonomia e inclusione	PERCORSI DI FUORIUSCITA ALLA VIOLENZA DI GENERE	6	
	Versilia	Lavorare in rete a contrasto della violenza e dell'abuso	contrasto al fenomeno dello sfruttamento degli esseri umani	1	
contrasto alla violenza di genere			5		
Promozione del benessere dell'individuo anche all'interno del proprio contesto di vita		Sviluppo del percorso della contraccezione, tutela della maternità e facilitazione accesso al consultorio Giovani e TransGenere	2		





Area vasta	Zona	Obiettivo di salute	Programma	N. schede	Totale risorse programmate
Centro	Empolese - Valdarno Inferiore	Garantire equità e accessibilità alle cure ed ai percorsi di salute a tutti i cittadini	L'attività consultoriale a favore della genitorialità positiva e dell'accompagnamento di bambini, adolescenti e genitori	1	
		Inclusione sociale e lotta alla povertà	Azioni di sostegno all'autonomia	1	6.300
		La prevenzione della violenza e dei maltrattamenti e gli interventi a sostegno delle vittime	Promuovere le Reti di contrasto alla violenza e di sostegno alle vittime vulnerabili e di genere	7	473.512
	Fiorentina Nord-Ovest	Inclusione sociale e lotta alla povertà	Programma di interventi volti all'inclusione e assistenza alle fasce deboli della popolazione	1	75.000
		Rafforzamento e qualificazione dell'offerta di servizi e prestazioni	Servizi e prestazioni a contrasto della violenza di genere	6	99.588
			Servizi e prestazioni relativi alle aree della famiglia, della genitorialità e dei minori	1	
	Fiorentina Sud-Est	Costruire percorsi di supporto e cura soggetti fragili e vulnerabili	Contrasto alla violenza di genere e supporto alle vittime	6	82.718
		Mantenimento del livello di assistenza	Tutela della salute della donna nelle fasi della vita	1	
	Firenze	Azioni a supporto dei minori e tutela della donna	Prevenzione e contrasto alla violenza di genere	4	192.000
	Mugello	Miglioramento dello stato di salute e allungamento delle prospettive di vita	Cronicità e attività sanitarie territoriali	2	
			Migliorare le condizioni di vita e di autonomia delle persone non autosufficienti e disabili	Domiciliarità	1
		Promozione del ruolo attivo della popolazione fragile	Residenzialità e semiresidenzialità	1	450.000
			Progettazione del terzo settore	2	
	Pistoiese	Sostegno alla programmazione, organizzazione, gestione delle attività	Attività di sistema	2	15.000
		Assistenza sanitaria territoriale	Attività consultoriale	1	
		Percorso di continuità ospedale territorio	Continuità ospedale territorio	1	
Pratese	Inclusione sociale e lotta alla povertà	Prevenzione e contrasto alla violenza di genere	2	167.605	
		Sostegno alle responsabilità familiari			
	Tutelare le fragilità	Servizio emergenza urgenza sociale e Accesso consapevole	1	153.000	
		Assistenza e cura soggetti fragili	1		
Val di Nievole	Nuovi modelli di accesso ai servizi per una maggiore equità ed accessibilità ai servizi	Contrasto e prevenzione delle violenze e dei maltrattamenti e interventi a sostegno delle vittime	4	58.690	
		Tutela e sostegno socio educativo a minori e famiglia	1	3.282.518	
	Riduzione delle disuguaglianze	Miglioramento e rafforzamento dei servizi	1		
		Accoglienza e segnalazione dei bisogni delle fasce deboli	5	75.000	

Area vasta	Zona	Obiettivo di salute	Programma	N. schede	Totale risorse programmate
sud-est	Alta Val d'Elsa	Inclusione sociale e lotta alla povertà	Contrasto alla Povertà	1	114.818
		Violenza di Genere	Violenza di genere	5	14.285
	Amiata Grossetana - Colline Metallifere - Grossetana	Contrastare la violenza di genere	Programma salute e tutela delle donne	3	200.000
		Integrare i servizi mettendo al centro la persona	Programma Consulteri e materno-infantile	1	
			Programma salute mentale adulti	1	25.000
		Migliorare gli stili di vita	Programma stili di vita e promozione della salute	1	
		Migliorare il sistema di accoglienza dei migranti	Programma migranti	1	20.700
	Amiata Val d'Orcia Valdichiana Senese	Promozione della salute, stili di vita e benessere della popolazione in ambiente di vita e di lavoro	contrasto alla violenza di genere	1	150.000
	Aretina	Diversificazione dell'offerta dei servizi per la disabilità	Sostenere e assistere le persone con disabilità	1	
		Potenziamento dei servizi area materno infantile e i servizi a tutela delle donne	Rafforzare la rete dei servizi a contrasto della violenza di genere	2	78.999
	Casentino	Inclusione sociale e lotta alla povertà	Sviluppo integrazione e inclusione sociale	1	15.102
		Potenziamento dei servizi area materno infantile e i servizi a tutela delle donne	Rafforzare la rete dei servizi a contrasto della violenza di genere	4	11.031
	Colline dell'Albegna	Contrasto alla violenza di genere	Misure per il contrasto alla violenza di genere	2	22.769
		Inclusione sociale e lotta alla povertà	Programma Reddito di cittadinanza	1	
		Sostegno alle famiglie e contrasto alla povertà	Sostegno alle famiglie	2	
	Senese	Inclusione sociale e lotta alla povertà	Programma Senza dimora	1	218.500
		Prevenzione e promozione della salute	Prendersi cura della comunità	4	267.000
		Ridurre le disuguaglianze di salute e sociali	Accesso ai servizi, fruizione, informazione e comunicazione	5	42.000
		Tutela materno - infantile e adolescenza e giovani	Promozione del benessere e sostegno alla genitorialità	4	998.145
	Val di Chiana Aretina	Implementare attività e politiche di promozione della salute.	Prevenzione universale	1	
Servizi sociali territoriali		contrasto alla violenza di genere	1		
Valdarno	6_CONTRASTO VIOLENZA DI GENERE	Facilitare la richiesta di aiuto e l'accesso ai servizi da parte di donne vittime di violenza	3		
Valtiberina	Potenziamento dei servizi area materno infantile e i servizi a tutela delle donne	Rafforzare la rete dei servizi a contrasto della violenza di genere	4	86.500	
Totale complessivo				158	7.932.944

13. PROMOZIONE DELLE PARI OPPORTUNITÀ E DEL CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE: IL RUOLO DELLE PROVINCE

13.1 l'impegno delle Province toscane nelle azioni di prevenzione e di lotta alla violenza di genere

Il presente Rapporto, che a partire dal 2009 viene elaborato ogni anno, costituisce una fotografia aggiornata sia dei dati quantitativi che delle azioni messe in atto dai vari attori coinvolti nel sistema toscano per il contrasto alla violenza di genere.

Azioni e attività che richiedono un impegno e una interazione tra tutti i soggetti che operano per la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere.

Data la complessità del fenomeno, infatti è necessario fornire un approccio integrato che comprenda assistenza psicologica, protezione fisica, sostegno legale e programmi di reinserimento per aiutare le donne a ricostruire una vita libera dalla violenza.

Le molteplici sfaccettature di questo fenomeno che lo rendono trasversale rispetto agli ambiti di competenza delle singole istituzioni, necessitano infatti di azioni di prevenzione e contrasto alla violenza di genere basate su reti interistituzionali e sulle interazioni tra i Comuni, le Province, le Aziende ospedaliero-universitarie, le Aziende sanitarie locali, le Società della Salute,



l'Ufficio Scolastico regionale e gli Uffici Scolastici provinciali, le Forze dell'Ordine, le Prefetture, la Magistratura, e i Centri antiviolenza presenti sul territorio.

All'interno di questa rete, che ha lo scopo di favorire l'adozione di procedure omogenee da parte dei diversi soggetti, le Province rivestono (come esplicitato anche dalla LR 59/2007) l'importante ruolo di concertazione e coordinamento territoriale, e lo fanno svolgendo a pieno l'esercizio delle proprie funzioni, nonostante le difficoltà legate ai cambiamenti organizzativi e strutturali che la riforma Delrio -ridefinendo assetti e funzioni delle Province- ha comportato, minando di fatto le possibilità operative di questi enti, con particolare riferimento alla carenza di personale e di adeguate risorse finanziarie.

Quello della violenza sulle donne è un fenomeno impressionante che purtroppo non accenna a diminuire (in Italia i femminicidi, nel 2022, sono stati 125, in aumento rispetto ai 12 mesi precedenti), e alla luce di questa evidenza non è da considerarsi un fenomeno emergenziale, bensì strutturale -in quanto ancora ben radicato all'interno della nostra società- che affonda le proprie radici nella disuguaglianza mai del tutto superata tra donne e uomini rivelando un retaggio culturale difficile da contrastare.

Per questo è in primo luogo necessario agire sul piano educativo e culturale andando a destrutturare gli stereotipi di genere e promuovendo la cultura del rispetto e della parità.

I numeri a cui abbiamo fatto riferimento evidenziano la gravità e la costanza degli episodi di sangue, ma oltre a questi casi estremi sono moltissimi quelli in cui le donne segnalano di aver subito violenze. Come sappiamo la LR 59/2007 della Toscana ha rappresentato uno dei primi interventi normativi di natura regionale adottati nel nostro Paese, rappresentando un modello a livello nazionale nel contrasto alla violenza di genere che continua ad essere una best practice da valorizzare.

Tra gli strumenti previsti troviamo i Centri antiviolenza che offrono supporto psicologico, legale ed economico alle donne vittime di violenza; le Case rifugio, che sono specifici alloggi protetti in cui le donne vittime di violenza e i loro figli possono trovare protezione in attesa di soluzioni abitative a lungo termine; i Numeri di emergenza come il 1522, che offrono assistenza e consulenza telefonica 24 ore su 24 alle donne vittime di violenza fornendo informazioni e indicazioni su come ottenere aiuto immediato; i Servizi di assistenza legale a cui possono accedere gratuitamente per l'assistenza nella presentazione di denunce e per le procedure giudiziarie e i Programmi di reinserimento sociale ed economico che aiutano le donne a ricostruire la propria vita dopo l'esperienza di violenza attraverso servizi di formazione professionale, supporto nella ricerca di un'occupazione e aiuti economici per garantire una stabilità finanziaria.

13.2. Le azioni di contrasto alla violenza di genere nelle Province

In tutte le Province continuano le azioni di potenziamento delle reti territoriali: sono stati rinnovati Protocolli di intesa specifici tra tutti i firmatari, arricchiti con nuovi soggetti e tesi a promuovere anche interventi formativi per gli operatori. Sono altresì stati mantenuti i tavoli di lavoro e di coordinamento tra tutti i firmatari al fine di rafforzare gli interventi di ascolto, accoglienza e orientamento nei confronti delle donne vittime di violenza.

Le Province anche nell'ultimo anno hanno mantenuto le consuete attività di coordinamento, di sostegno all'organizzazione di iniziative per diffondere la cultura dei diritti e della non discriminazione con iniziative e campagne mirate, volte alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica, dell'associazionismo e del tessuto sociale e istituzionale.

Entrando nel dettaglio delle singole realtà provinciali:



La **Provincia di Arezzo** ha siglato un Protocollo di Intesa con la Prefettura di Arezzo -anche in rappresentanza delle FF.OO.-, Tribunale di Arezzo, Procura della Repubblica presso il Tribunale di AREZZO, Azienda USL Toscana SUD EST , Ufficio Scolastico Territoriale di Arezzo, Articolazione Territoriale Aretina, Articolazione Territoriale Casentino/Unione dei Comuni Montani del Casentino, Articolazione Territoriale della Conferenza dei Sindaci del Valdarno, Articolazione Territoriale della Conferenza dei Sindaci della Valdichiana Aretina, Articolazione Territoriale Valtiberina/Unione Montana dei Comuni della Valtiberina Toscana, Ufficio della Consigliera di Parità, Associazione “PRONTO DONNA” (CAV) .

Allo stato attuale il programma Antiviolenza di Genere, nella Provincia di Arezzo è strutturato nel seguente modo:

ACCOGLIENZA DI EMERGENZA H72 (6 posti letto): per donne sole o con figli/e minori, che devono essere allontanate nell'immediato dalla propria abitazione e che non possono essere ospitate, fin da subito, in Casa Rifugio. Si tratta di uno spazio, utilizzabile per un tempo limitato (72 ore), utile alla donna per maturare consapevolmente la scelta di intraprendere un percorso di uscita dalla violenza. Tale scelta, viene elaborata insieme agli operatori del pronto Donna (psicologhe, educatrici, avvocate ecc.) che rilevano inoltre la “valutazione del rischio”. Tale accoglienza in emergenza può essere attivata da tutti i componenti firmatari del “Protocollo di intesa contro la violenza”. Qui sono state accolte nell'ultimo anno 26 donne e 26 minori (12 italiane, 2 comunitarie e 12 extracomunitarie). L'età media delle donne risulta essere 27 anni.

SECONDA ACCOGLIENZA: strutture residenziali per un'accoglienza a bassa soglia: generalmente per alcune donne rappresenta una delle ultime fasi del percorso verso l'autonomia (normalmente il percorso va dall'H72 alla casa rifugio per terminare in seconda accoglienza) fase in cui può iniziare ad “organizzarsi” nel territorio (lavoro, casa ecc.). L'Associazione garantisce alle ospiti della Casa, consulenze legali e psicologiche ed elabora insieme alla donna e ai servizi sociali del territorio percorsi pianificati e individualizzati.

Sono presenti due di queste strutture: la Casa Amica: con 2 donne (entrambe extracomunitarie) e 2 minori e la Casa Rosa: con 3 donne (extracomunitarie) e 3 minori.

La **Provincia di Grosseto** ha aggiornato nel 2022 un Protocollo d'intesa in essere dal 2014 stipulato con l'Azienda USL Toscana Sud est, il Centro Antiviolenza “Olympia de Gougues”, il Centro Antiviolenza “Tutto è vita” e 28 Comuni della Provincia che ha il fine di rafforzare gli interventi contro la violenza di genere, estendendone il campo anche a favore di tutte le fasce deboli della popolazione.

Dal 2014 è in essere anche un Accordo di collaborazione tra Provincia di Grosseto e strutture alberghiere e ricettive a support del Sistema locale per la prevenzione e il contrasto alla violenza nei confronti dei “soggetti deboli”, delle donne e della violenza domestica al fine di organizzare un servizio di pronta accoglienza residenziale in emergenza, finalizzato all'accoglienza delle vittime per il tempo necessario ad attivare gli strumenti ordinari per la tutela ed il sostegno delle vittime stesse.

Per la **Provincia di Livorno** il 2022 è stato caratterizzato da cambiamenti organizzativi interni tra cui le elezioni presidenziali e le procedure per la designazione dell'attuale Consigliera di parità, che hanno comportato la ridefinizione di obiettivi e attività che avranno riflessi più significativi nell'anno in corso.

Ciò detto, l'Ufficio pari opportunità ha portato avanti anche nell'ultimo anno le attività di contrasto alla violenza di genere, di lotta agli stereotipi e di contrasto alla tratta di esseri umani.



Tra queste attività, in vista della progettazione della V edizione del Progetto SATIS (Sistema Toscano Antitrattra Interventi Sociali), il 12 Luglio 2022 è stata convocata una riunione della rete territoriale costituita nell'ambito del Protocollo d'intesa per la costituzione della rete territoriale contro lo sfruttamento, la tratta delle persone e nuove schiavitù, in occasione della quale è emerso come prioritario il raccordo con le forze dell'ordine e il soggetti attuatore Associazione Randi, che, Incaricata dalla Commissione Pari Opportunità della Provincia di Livorno, a partire dal 2003 svolge speciali programmi di assistenza e di protezione sociale, permettendo negli anni l'emersione, l'accoglienza e l'inserimento socio lavorativo di donne vittime di riduzione in schiavitù, prostituzione coatta, grave sfruttamento lavorativo, violenza di genere e accattonaggio forzato.

La Provincia di Lucca ha mantenuto il suo ruolo di coordinamento territoriale dei soggetti firmatari del Protocollo di Intesa per la promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione e al contrasto del fenomeno della violenza di genere.

Tra questi i Comuni, L'azienda ASL Toscana NordOvest, le Forze dell'Ordine, le Prefetture, I Centri antiviolenza, le Commissioni pari opportunità di diversi Enti, le Associazioni femminili del territorio e l'Ufficio Scolastico Territoriale.

Per quanto attiene la realizzazione di iniziative specifiche, nel 2022 la Provincia di Lucca è stata impegnata nell'organizzazione delle seguenti attività:

- Ciclo di incontri con gli Istituti secondari del territorio in collaborazione con il Centro Antiviolenza Luna Aps "Saper leggere e riconoscere la differenza fra conflitto e violenza – aiutare I ragazzi a riconoscere le emozioni e a modularne l'intensità, in un'ottica di gestione dei conflitti, riconoscimento e accettazione della diversità".
- Predisposizione grafica di uno specifico dépliant dal titolo "Fiocco Bianco – 25 Novembre" riportante tutte le iniziative organizzate nel territorio provinciale dai vari soggetti del pubblico e del privato.
- Realizzazione di una performance teatrale curata dall'Associazione AEDO, rivolta a 4 istituti superiori del territorio, dal titolo "Gli inganni di Barbablù", secondo una interpretazione in chiave psicanalitica tratta dal volume Donne che corrono coi lupi di Pinkola Estes.
- Presso il Cantiere Giovani, all'interno del ciclo "Il coraggio delle donne" sono state effettuate le proiezioni dei due cortometraggi "Turning Ten" di Jaylan Aouf e "Ajo" di More Raka.
- Nel giorno del 25 novembre, in piazza S. Michele, l'Ufficio ha effettuato, in collaborazione con altri Enti e Associazioni del territorio, un presidio quale punto informativo sulla rete antiviolenza provinciale e sui servizi attivi e disponibili a favore delle donne vittime di violenza e nel pomeriggio dello stesso giorno sulle Mura urbane di Lucca ha partecipato ad un flash mob dal titolo "Lucca si intreccia contro la violenza sulle donne" – una catena umana lungo il percorso delle Mura per dire NO alla violenza.



- L'ufficio, infine, in stretta collaborazione con la Commissione Provinciale Pari Opportunità, ha distribuito a Comuni, Bar, Ristoranti e Pub di tutto il territorio provinciale dei sottobicchieri riportanti i numeri telefonici di emergenza (Codici Rosa, Centri Antiviolenza, Numero verde nazionale) a cui rivolgersi in caso di violenza.

La Provincia di Massa-Carrara si impegna con determinazione nella lotta contro la discriminazione di genere, promuovendo iniziative attraverso il servizio Pari Opportunità, che si integra con le reti culturali e il settore dell'istruzione.

In occasione della giornata del 25 novembre, si è tenuto un convegno sulla tematica delle "Molestie e violenza sessuale nel metaverso" presso la Sala della Resistenza. In aggiunta, durante la stessa settimana, è stata inaugurata una "panchina rossa" presso Palazzo Ducale (30/11/2022), insieme ad altre panchine rosse nel territorio provinciale, donate da associazioni locali.

In collaborazione con l'Istituto Valorizzazione dei Castelli, sono stati organizzati una serie di eventi dedicati a figure femminili di spicco nel territorio, insieme a quattro incontri diffusi su tutto il territorio provinciale. Da anni, la collaborazione con la rassegna "Mutamenti" ha portato all'organizzazione di concerti che vedono protagoniste talentuose musiciste donne.

La Provincia di Pisa in attuazione agli impegni sottoscritti in seno al "Protocollo d'intesa con Prefettura, Comuni, Tribunale, Forze dell'Ordine, Istituzioni universitarie e scolastiche, Enti del Sistema sanitario, Associazioni per la prevenzione e il contrasto della violenza maschile contro le donne, della violenza intrafamiliare e della violenza assistita" sottoscritto il 10/09/2020, ha partecipato in data 25/11/2022 alla riunione operativa del gruppo di lavoro convocato dalla Prefettura di Pisa congiuntamente alle forze dell'ordine e ai rappresentanti del Tribunale di Pisa.

In tale sede è stata proposta l'implementazione della Rete con l'inserimento di un'associazione del terzo settore, ma anche dei VVF.

La Provincia di Pistoia ha proseguito anche nell'ultimo anno la sua attività nella direzione di una governance trasversale orientata ad un'integrazione istituzionale e trasversale improntando il lavoro alla costruzione di una rete organica su diversi livelli.

Ha deciso nell'anno 2022 di compiere azioni informative in quanto è apparsa evidente -nonostante la grande sensibilità per il tema delle Pari opportunità sia nel territorio che nelle istituzioni- una scarsa conoscenza degli organismi deputati e di conseguenza una confusione tra i titoli e i piani di responsabilità. L'ufficio Pari opportunità quindi di concerto con l'ufficio di Presidenza ha messo in atto un intenso lavoro di comunicazione nei Comuni e nelle istituzioni per favorire un corretto orientamento attraverso i diversi organismi ed ha garantito attività di formazione e sensibilizzazione per un impatto sistemico e con la volontà di far capire il ruolo della Provincia sul tema.

Inoltre tra le varie iniziative, il Convegno organizzato dalla Società della salute Pistoiese dal titolo "Violenza di Genere, violenze intrafamiliari: questioni aperte" svoltosi nel mese di Novembre, alla vigilia della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. L'evento si è avvalso della collaborazione di Prefettura, Comune, Tribunale, Procura della Repubblica, Questura e Ordine degli Avvocati.



La Provincia di Prato è firmataria del Protocollo d'Intesa "Rete di sostegno e protezione per il contrasto della violenza alle donne nella Provincia di Prato" in base al quale si impegna a:

- promuovere e coordinare interventi formativi rivolti a tutti gli operatori coinvolti nelle azioni previste dal protocollo;
- realizzare interventi d'informazione e sensibilizzazione attraverso campagne ed attività volte al contrasto della violenza;
- promuovere con gli altri soggetti della rete progetti formativi indirizzati alle scuole sui temi della violenza a donne e minori e di educazione sulla differenza di genere;
- istituire e coordinare con facoltà di delega i tavoli per la realizzazione di procedure necessarie all'attuazione dello stesso protocollo d'intesa.

Nel corso dell'anno sono state organizzate iniziative con le scuole, in particolare in occasione delle ricorrenze dell'8 marzo e del 25 novembre, in collaborazione con il Centro antiviolenza La Nara e l'associazione Senza veli sulla lingua. Un notevole riscontro tra docenti e studenti e studentesse si è avuto in occasione della realizzazione di un processo simulato per il reato di stalking.

Inoltre, in collaborazione con il Centro antidiscriminazione della Provincia, sono stati organizzati incontri con la dott.ssa Eleonora Pinzuti sui tempi delle pari opportunità e del contrasto alla violenza di genere e con l'Associazione Carta di Roma sui tempi del linguaggio inclusivo.

La Provincia di Prato ha inoltre rinnovato la propria adesione, in qualità di partner, al Progetto di rete "SATIS V" contro la tratta in Toscana e ha promosso il progetto "Non abbassiamo lo sguardo" in collaborazione con l'associazione Cieli aperti ed il partenariato della Fondazione Cassa di Risparmio di Prato che si propone quale obiettivo generale la prevenzione e la sensibilizzazione dei giovani sul tema del bullismo, per favorire una cultura etica e di valori sociali positivi sul territorio pratese coinvolgendo 5 istituti secondari di secondo grado e 15 classi.

La Provincia di Siena, cercando di implementare la qualità degli interventi attivati negli anni precedenti, ha puntato a mantenere una dimensione di governance locale, che in passato ha consentito lo sviluppo di modelli di progettazione e gestione condivisi con il territorio, nell'ottica della migliore utilizzazione delle risorse e delle competenze, pur nel mutato assetto istituzionale che ha creato situazioni di difficoltà nello svolgimento delle attività di programmazione e coordinamento della rete territoriale antiviolenza. Superata la fase di maggior criticità, la Provincia è tornata ad esercitare in pieno il proprio ruolo, cui comunque non è mai venuta meno, e nel 2021 ha riattivato il "Tavolo interistituzionale contro la violenza di genere", nella convinzione della necessità di rivitalizzare la rete provinciale di prevenzione e di contrasto alla violenza di genere. Una visione che ha trovato piena condivisione nella pluralità dei soggetti che costituiscono il Tavolo (Prefettura, Questura, Comando Carabinieri, Cav Siena, Cav Valdelsa, Cav Valdichiana, Cav Amiata/Valdorcia, Tribunale, Procura, Cpo Avvocati, Cpo Commercialisti, Cpo Psicologi, Asl Sud Est, Azienda Ospedaliera, Sds Senese, Sds Valdelsa, Sds Valdichiana/Valdorcia, Ust Siena, Comune di Siena e Unione Comuni (Valdelsa, Valdichiana, Amiata/Valdorcia).

Di fatto la Provincia di Siena:

- Coordina il Tavolo interistituzionale di contrasto alla violenza
- Coordina i 4 gruppi di lavoro istituiti in seno al tavolo (Sensibilizzazione e formazione nelle scuole; Formazione interprofessionale; Osservatorio dati sulla violenza; Analisi e revisione protocolli attivi)
- Garantisce annualmente, con risorse proprie, ai sensi dell'art. 4 dell'Intesa 14 settembre 2022, la formazione continua per le operatrici del CAV.



13.3. I progetti per il sostegno alla parità di genere e alla cultura di genere

Oltre alle attività e alle azioni specifiche volte all'assistenza e al recupero delle persone vittime di violenza, sono altresì fondamentali in forma preventiva azioni volte a sostenere la parità di Genere e la cultura di genere, come quelle mirate alla destrutturazione degli stereotipi, proprio per superare quel retaggio culturale che è alla base della violenza di genere

Per questo motivo la ricostituzione del Tavolo di genere e il rifinanziamento della LR 16 da parte della Regione Toscana assumono un ruolo fondamentale anche in un'ottica di contrasto alla violenza di genere.

La Regione è tornata a rifinanziare la legge 16 stanziando 800.000 euro con l'Avviso pubblico "Sostegno alla parità di genere e alla cultura di genere" finanziando interventi a carattere regionale a valere sull'asse B "Inclusione sociale e lotta alla povertà" del Programma Operativo regionale 2014- 2020 per progetti finalizzati al raggiungimento di una parità di genere e alla diffusione della cultura di genere.

Tutte le 9 province toscane hanno partecipato al bando e portato avanti questi importanti progetti.

TABELLA 13.1. PROGETTI REALIZZATI E IMPORTO

PROVINCE	IMPORTO FINANZIAMENTO	PROGETTO
Provincia di Arezzo	€ 75.536	MySTEM - Mind the STEM gap.
Provincia di Grosseto	€ 61.712	NEW gender-ACTION
Provincia di Livorno	€ 77.552	ASTERISCO - Abbandonare gli STEreotipi Rlcorrenti nelle SCuOle
Provincia di Lucca	€ 83.024	Sostegno al genere Lucca -Sostegno alla parità di genere e alla cultura di genere
Provincia di Massa Carrara	€ 60.368	OSO - Io sono Io
Provincia di Pisa	€ 81.680	APPP - Azioni di Parità in Provincia di Pisa
Provincia di Prato	€ 65.264	ARDI - Ascolto Rispetto Dialogo Inclusivo
Provincia di Pistoia	€ 68.384	PTPA - La Provincia di Pistoia per il sostegno alla parità di genere e alla cultura di genere
Provincia di Siena	€ 64.736	PEACE Progettare E Animare Comunità Educanti

Le Province sono riuscite negli anni a mantenere attive reti istituzionali e interistituzionali a sostegno della parità di genere e di contrasto alla violenza e alle discriminazioni, continuando ad avere accesso a finanziamenti ministeriali e regionali per la realizzazione di progettualità legate alle pari opportunità, anche in collaborazione tra loro, lavorando in particolare con le scuole, con il preciso obiettivo di rivolgersi alle nuove generazioni attraverso l'educazione ai diritti umani e al rispetto della pari dignità delle persone.



Queste le azioni previste dal bando:

- 1) Elaborazione di Bilanci di genere
- 2) Destrutturazione degli stereotipi di genere e diffusione della cultura di genere nelle scuole
- 3) Azioni finalizzate alla riqualificazione professionale delle donne occupate o inoccupate attraverso percorsi di formazione
- 4) Azioni finalizzate alla promozione delle materie STEM (Discipline scientifico-tecnologiche) Scienza Tecnologia Ingegneria e Matematica) nelle studentesse.

Tutte le Province hanno previsto nei loro progetti attività relative all'azione 2, secondo quelle che erano le indicazioni del Bando e questo è stato possibile proprio grazie alle reti istituzionali e inter-istituzionali che sono state mantenute dalle Province negli anni, realizzando progettualità legate alle pari opportunità.

L'importanza di porre particolare attenzione su questa azione è dovuta al fatto che risulta sempre più chiaro che se vogliamo davvero intervenire in modo efficace contro gli stereotipi di genere che continuano ad influire sulla sfera educativa, lavorativa e sulla vita in generale, dobbiamo intervenire sulle giovani generazioni perché i giovani -in particolar modo i più piccoli- interiorizzano gli atteggiamenti e i comportamenti che osservano e perché è proprio in questa fase della vita che si cominciano a strutturare in maniera più definita l'identità e la personalità di ciascun individuo.

Gli stereotipi di genere oltre ad alimentare la violenza di genere causano una disparità sia nell'accesso al lavoro che all'istruzione, ed è per questo che diverse province hanno deciso di affiancare a questa azione anche l'azione 4, finalizzata alla promozione delle materie STEM, fondamentale per colmare i divari di genere esistenti.

In Italia, infatti ormai da anni le donne costituiscono più della metà dei laureati, ma nonostante questo, se si prendono in considerazione esclusivamente le materie STEM, la percentuale scende al 16%. Incentivare le ragazze a percorsi formativi STEM, significa sviluppare, conseguentemente, pari opportunità anche nel mondo del lavoro, con il raggiungimento di livelli di formazione più elevati in quelle competenze tecnico-scientifiche che sono oltre che quelle più retribuite, anche quelle maggiormente richieste e che saranno alla base delle professioni del futuro.

13.4. Le attività nei progetti delle Province

La Provincia di Arezzo ha scelto dei percorsi di formazione e sensibilizzazione rivolta agli istituti superiori delle classi III e IV di 12 istituti e realizzati da docenti dell'Università di Siena. Oltre a ciò è tra le Province che hanno scelto la promozione delle materie STEM con il progetto My STEM che prevede l'erogazione di 42 borse di studio del valore di 1.000 euro ciascuna.

La Provincia di Grosseto con il progetto educativo "New Gender Action" ha portato in 19 scuole del territorio provinciale (con un coinvolgendo di circa 900 studenti) una riflessione sul tema della violenza di genere, sugli stereotipi e la parità tra uomo e donna, attraverso la voce esperta delle operatrici specializzate del centro anti violenza Olympia de Gouges e della Consigliera di Parità. L'attenzione è stata rivolta alle scuole con l'obiettivo di parlare ai giovani di educazione ai sentimenti. I ragazzi e le ragazze sono stati accompagnati in una riflessione sulla violenza di genere, attraverso un incontro in aula sulla violenza psicologica e uno sulla prevenzione del reato di revenge porn e poi hanno assistito alla performance teatrale Love story, costituita da quattro diverse scene sul tema della violenza sulle donne.

La Provincia di Livorno con il progetto Asterisco (Abbandonare gli Stereotipi Ricorrenti nelle Scuole) coordinato dall'Ufficio Pari Opportunità dell'Ente in collaborazione con Provincia Livorno



Sviluppo, si è concentrata sull'azione 2 coinvolgendo una serie di scuole, dislocate sull'intero territorio provinciale per un totale di circa 12 istituti comprensivi + diversi istituti tecnici e licei. Il Progetto si è concentrato sull'utilizzo del Linguaggio, in quanto un linguaggio che rispecchi la parità di genere è ritenuto un passo importante per contrastare l'uso violento delle parole e la violenza contro le donne e i soggetti più esposti alle dinamiche aggressive. Le attività, strutturate per i diversi livelli di apprendimento, hanno visto impegnati non solo alunni ed insegnanti ma anche le famiglie. Le azioni, che spaziavano dalla formazione di docenti e studenti, a laboratori sul linguaggio e realizzazione di eventi e mostre, sono iniziate nel mese di febbraio per concludersi alla fine dell'anno scolastico.

La Provincia di Lucca ha deciso di dedicarsi a ben tre azioni. Le azioni nelle scuole, attraverso l'educazione all'affettività, la condivisione di pratiche che contrastino l'interiorizzazione della disuguaglianza come "cosa naturale" con percorsi, condotti da esperte dei Centri Antiviolenza e dalle Associazioni del territorio, che hanno previsto ore di lezione interattiva in aula e attività di laboratorio. Oltre a questa, sono state portate avanti azioni per sostenere le studentesse che scelgono percorsi universitari relativi alle cosiddette materie STEM con contributi di 1.000 euro per ciascuna studentessa a seguito di un avviso pubblico e come terza azione quella volta a favorire l'occupazione femminile attraverso voucher formativi finalizzata al rafforzamento delle competenze professionali delle donne attraverso percorsi di formazione, riqualificazione professionale e rafforzamento delle competenze (anche in ambito digitale) per donne inattive/disoccupate/occupate in condizioni di disagio socio-economico, anche temporaneo.

Per ogni donna è stato riconosciuto un voucher formativo a copertura del costo di corsi riconosciuti dalla Regione fino ad un massimo di 500 euro in base all'effettiva partecipazione risultante dall'attestato di frequenza o finale.

Nella Provincia di Massa Carrara per quanto riguarda i progetti sulle scuole è stata ideata la realizzazione di un laboratorio teatrale per ogni sede scolastica della Provincia curati dalla Fondazione Toscana Spettacolo e come seconda azione il sostegno alla promozione delle materie STEM, con l'erogazione di 10 borse di studio da 1000 euro ciascuna.

La Provincia di Pisa, a seguito della redazione e condivisione dell'Accordo territoriale di Genere, ha previsto attività laboratoriali di sensibilizzazione per bambini e ragazzi coinvolgendo circa 13 istituti comprensivi e più di 20 plessi, con la collaborazione di 2 Associazioni già attive nel settore che sono poi quelle che gestiscono i centri antiviolenza del territorio.

Oltre a ciò la Provincia di Pisa ha deciso di dedicarsi anche al Bilancio di genere che ha previsto un'analisi di impatto, in ottica di genere, delle politiche pubbliche attuate dalla Provincia e dall'Unione Valdera, realizzata attraverso diverse metodologie di analisi di contesto e riclassificazione dei bilanci consuntivi dei due Enti.

Il progetto della Provincia di Pistoia si è articolato in due diverse azioni esecutive. La prima riguarda percorsi di diffusione della cultura di genere e destrutturazione degli stereotipi, destinati ai docenti delle scuole primarie, secondarie di primo e secondo grado di tutto il territorio provinciale. La formazione, articolata in 5 incontri in aula della durata di 3 ore oltre ad attività di laboratorio, condotti dalla consigliera di parità Avv. Chiara Mazzeo, dalla dott.ssa Ilaria Biemmi che lavora al dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze conducendo ricerche nell'ambito della pedagogia di genere e delle pari opportunità e da esperti professionisti messi a disposizione da Promo PA Fondazione e Incontro Cooperativa.

La seconda prevede l'assegnazione di borse di studio destinate a studentesse universitarie in materie scientifiche STEM che hanno potuto partecipare all'avviso pubblico bandito dalla Provincia di Pistoia. Le borse di studio avevano un valore individuale di mille euro per un totale di dieci voucher.



La Provincia di Prato con il progetto ARDI ha intrapreso due azioni: l'azione 2 con un percorso di sensibilizzazione rivolto alle/agli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, alle educatrici e agli educatori delle scuole di infanzia e nidi della Provincia di Prato e l'azione 4 con l'assegnazione di 10 borse di studio ad altrettante studentesse iscritte a corsi universitari STEM.

Lo scopo dell'Azione 2 era quello di fornire strumenti ai/alle docenti in merito al fenomeno della violenza di genere, al fine di comprendere quanto esso sia radicato nella cultura e come lo si possa riconoscere mediante una lettura degli stereotipi di genere con i quali dobbiamo confrontarci ogni giorno. Per questo motivo si è scelto di lavorare con le giovani generazioni al fine di promuovere un profondo cambiamento socio-culturale. E poiché gli insegnanti e le insegnanti lavorano quotidianamente a stretto contatto proprio con le nuove generazioni, è fondamentale che essi stessi siano promotori consapevoli di questo cambiamento.

Il progetto della Provincia di Siena ha previsto la realizzazione di seminari di aggiornamento per docenti delle scuole secondarie di secondo grado, a cura dei due Atenei del territorio (Università di Siena e Università per Stranieri di Siena). I laboratori sono stati organizzati nelle classi del 1° ciclo di istruzione hanno coinvolto 13 istituti comprensivi e 12 istituti superiori oltre al Centro provinciale per l'istruzione degli adulti e previsto incontri di formazione e sensibilizzazione affidati ad associazioni del territorio e centri antiviolenza locali.

13.5. Conclusioni

Anche se c'è ancora molto da fare in termini di disseminazione culturale e di lavoro quotidiano - come emerso dal Global Gender Gap Report 2022 che vede l'Italia nella classifica del gender gap al 25° posto tra i 35 Paesi europei e al 63° a livello globale - è confortante registrare come l'attenzione verso questo fenomeno sia in costante crescita e come sempre maggiori siano gli strumenti e le attività messe in atto per contrastarlo, grazie a piccoli e grandi interventi come questi, grazie a leggi innovative nazionali e regionali, come la legge regionale n. 16/2009 e soprattutto grazie all'impegno inarrestabile di tutte le persone che lavorano a contatto con le giovani generazioni.

Generazioni sulle quali è necessario investire e scommettere, attraverso l'educazione e un cambiamento nella cultura delle istituzioni (scuole in primis), delle imprese, delle associazioni e di tutti noi, uomini e donne.



SINTESI

La quindicesima edizione del Rapporto sulla violenza di genere in Toscana, curata dall'Osservatorio Sociale Regionale, presenta i dati di monitoraggio del fenomeno in regione, raccolti attraverso la collaborazione con i soggetti che compongono le reti antiviolenza territoriali e che lavorano sui diversi ambiti - sociale, sanitario, sicurezza - per il perseguimento di obiettivi comuni quali la prevenzione e l'empowerment delle donne. Oltre il monitoraggio quantitativo del fenomeno, il Rapporto offre inoltre delle sezioni di approfondimento e alcuni contributi relativi al quadro delle risposte e degli interventi che, dal livello regionale fino a quello provinciale e di Zona distretto, vengono organizzati per offrire risposte sempre più efficaci, tempestive e integrate alle donne vittime di violenze e ai/alle figli/e, con un ruolo cruciale rivestito dai Centri antiviolenza (CAV), la cui capillare strutturazione sul territorio garantisce presenza e prossimità delle reti di supporto, dalle aree urbane fino a quelle interne della Toscana.

I DATI DI MONITORAGGIO

I 25 **Centri antiviolenza** toscani realizzano servizi ed interventi di accoglienza, orientamento, consulenza psicologica e legale per le donne che subiscono violenza, per i/le loro figli e figlie. Sono presenti sul territorio regionale con 102 punti di accesso fisici, gestiti da 542 persone, che nel 58,9% dei casi opera a titolo volontario.

Le donne che si sono rivolte a un CAV per la prima volta nel 2022 sono 3.232: nel 69% dei casi sono italiane, per il 56% dei casi di età compresa tra i 30 e i 49 anni. La violenza maggiormente diffusa risulta quella psicologica, agita, nella quasi totalità dei casi, con altri tipi di violenza, fisica ed economica, e all'interno di relazioni affettive, prevalentemente di coppia.



Nel 2022 i CAV toscani hanno curato percorsi di uscita dalla violenza che hanno coinvolto 3.556 donne, le quali hanno usufruito dei servizi di ascolto, accoglienza, consulenza psicologica, consulenza legale e orientamento e accompagnamento ad altri servizi della rete territoriale.

La **Casa rifugio** è una struttura dedicata ad indirizzo segreto nella quale la donna, sola o con i/le propri/e figli/e, con il sostegno di operatrici formate sulle tematiche della violenza di genere, non solo viene messa in sicurezza, ma inizia un percorso complesso di uscita dalla violenza. Le 23 Case rifugio toscane sono promosse e gestite soprattutto da Enti di Terzo settore, nella quasi totalità dei casi dai Centri antiviolenza presenti sul territorio. Queste strutture garantiscono ospitalità per un periodo limitato nel tempo, in media pari a 310 giorni; nel 2022 le donne ospitate sono state 109, con 92 figli, per la maggior parte provenienti dalla Toscana e segnalate dai servizi sociali territoriali. Oltre ad aderire alla Rete territoriale antiviolenza, le Case operano in maniera integrata con i servizi socio-sanitari e assistenziali territoriali e con altre strutture residenziali di accoglienza. I servizi offerti, tutti a titolo gratuito, sono protezione e ospitalità di urgenza e in misura maggiore servizi educativi e sostegno scolastico ai minori.

L'obiettivo principale dei **Centri per Uomini Autori di Violenza (CUAV)** è l'interruzione della violenza, l'assunzione di responsabilità e la costruzione di alternative ad essa, al fine di evitarne le recidive. I programmi per autori di violenza devono dare, ad ogni livello, la priorità alla sicurezza delle compagne e dei bambini degli autori.

Nella seduta del 14 settembre 2022 della Conferenza Stato Regioni è stata raggiunta l'Intesa sui requisiti minimi anche per i Centri per uomini autori di violenza (CUAV), precondizioni per ottenere un finanziamento pubblico e per la definizione degli standard di qualità dei servizi erogati. Come per i CAV e le Case rifugio, anche in questo caso, l'Intesa insiste decisamente sul lavoro di rete, prevedendo l'integrazione con i servizi socio-sanitari e territoriali e rapporti con tutte le strutture che si occupano di prevenzione e protezione delle vittime e la repressione dei reati di violenza.

Nel 2022 gli uomini in percorso presso uno dei 5 CUAV toscani sono 280, numero più alto degli ultimi sei anni, per il 71,4% di nazionalità italiana e più della metà con un'età compresa tra i 30 e i 49 anni. Oltre un quarto degli accessi è stato effettuato per poter usufruire delle misure previste dal Codice rosso; sebbene in questo caso il percorso possa essere considerato solo come un obbligo da adempiere per evitare la detenzione o alleviare la pena, questo rappresenta comunque un'opportunità per poter lavorare su quegli stereotipi e modelli comportamentali patriarcali alla base della violenza di genere. Altro tipo di accesso è quello che deriva dall'ingiunzione trattamentale associata all'ammonimento del Questore, prevista dal Protocollo Zeus sottoscritto in Toscana da 8 Questure con Centri e Associazioni presenti sul territorio.

La violenza che ha portato l'uomo al CUAV ha caratteristiche stabili nel tempo: le percentuali più alte riguardano violenza fisica, psicologica e minacce. Anche per quanto riguarda il tipo di relazione, si conferma che nella maggioranza dei casi subisce violenza la partner attuale o passata.

Nel 2022, per il 77,1% degli uomini ci sono state imputazioni, in netto rialzo rispetto al biennio precedente. Poco più del 40% degli uomini conclude il percorso e poco meno di questa quota abbandona o interrompe per vari motivi: scarsa motivazione, non idoneità al lavoro di gruppo per problematiche di tipo psichiatrico o similari, incompatibilità orarie, difficoltà linguistiche.

Il **Centro Regionale di Documentazione per l'infanzia e l'adolescenza (CRIA)**, attivo nell'ambito dell'accordo di collaborazione tra Regione Toscana e Istituto degli Innocenti di Firenze, raccoglie e monitora i dati su bambine/i e ragazze/i vittime di violenza diretta e violenza assistita che sono



stati segnalati all'Autorità Giudiziaria e presi in carico dal Servizio sociale territoriale. Nel guardare i dati del 2022 occorre ricordarsi di come la pandemia ha modificato gli equilibri familiari e sociali: dopo il sostanziale stallo del 2020, i due anni successivi hanno visto un aumento delle segnalazioni. Allargando l'osservazione al quinquennio 2018-2022, si evidenzia un aumento sostanziale dei casi, dai 3.225 del 2018 ai 4.462 del 2022, con un'importante incidenza di minori stranieri rispetto alla quota degli stessi nella popolazione residente e che passa dal 34% del 2018 al 36% del 2022. Nello stesso periodo il numero delle vittime di violenza assistita aumenta e passa dalle 1.803 del 2018 alle 2.578 del 2022, con un'incidenza di stranieri che passa dal 38% al 42%.

Il **Servizio Emergenza urgenza sociale (SEUS)** attivo in 16 Ambiti toscani su 28 fornisce, 24 ore al giorno e per 365 giorni l'anno, una assistenza immediata per la fase emergenziale attraverso l'attivazione delle professionalità necessarie in caso di emergenza-urgenza sociale personale o familiare o eventi calamitosi.

Esso si configura come un 'pezzo' della più ampia organizzazione dei servizi sociali territoriali, in sinergia con gli stessi, a disposizione di tutta la cittadinanza, secondo una vocazione universalistica, oltre che di forte specializzazione nell'ambito del servizio sociale professionale.

Nel triennio 2020-2022 le aree in cui si registrano maggiori interventi sono quelle della violenza di genere - nel 2022 sono stati 252, di cui 49 con minori coinvolti - e della violenza assistita, con 53 interventi di cui 30 con minori coinvolti.

La maggioranza degli interventi per violenza ha riguardato donne di nazionalità straniera. Sia per le donne italiane che per quelle straniere, il motivo prevalente di segnalazione è il maltrattamento e gli interventi messi in campo hanno riguardato nella maggioranza dei casi l'inserimento in struttura.

La maggior parte delle prese in carico è stata attivata presso Pronto soccorso e Ospedali, seguiti da caserme e stazioni delle Forze dell'Ordine. Per quanto riguarda i soggetti segnalanti, prevale la rete di emergenza urgenza (Pronto soccorso e 118).

La Rete Regionale Codice Rosa: il Codice Rosa definisce le modalità di accesso e il percorso socio-sanitario, in particolare nei servizi di emergenza urgenza ospedalieri delle donne vittime di violenza di genere e delle vittime di violenza causata da vulnerabilità o discriminazione e può essere attivato in qualsiasi modalità di accesso al SSR, sia esso in area di emergenza - urgenza, ambulatoriale o di degenza ordinaria. La rete Codice rosa opera in sinergia con Enti, Istituzioni e in primis, nel cd. Percorso Donna, con la rete territoriale dei Centri antiviolenza, in linea con le direttive nazionali e internazionali. La rete, nata da un progetto pilota nel 2010, nel corso degli anni è costantemente cresciuta: ultimo step, nell'ottobre 2022, l'approvazione da parte della Giunta Regionale della Toscana, di un nuovo Protocollo di Intesa, per le linee di indirizzo giuridico-forensi nella Rete Regionale Codice Rosa, con la Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Firenze, le Procure della Repubblica presso il Tribunale del Distretto, la Procura della Repubblica per i Minorenni di Firenze e la Procura Generale presso la Corte d'Appello di Genova, a seguito del quale sono in fase di revisione le indicazioni regionali, per le quali partirà una specifica formazione. Altra importante attività, nel novembre di quest'anno, sarà la Convention della Rete del Codice Rosa, quale occasione di confronto tra le operatrici e gli operatori su criticità e punti di forza della Rete e quale spunto di riflessione per gli ulteriori sviluppi, attraverso il confronto con esperienze virtuose di associazioni, Enti e istituzioni a livello regionale e nazionale, oltre alla revisione del sistema di monitoraggio dei dati.

Dal 1° gennaio 2012 al 31 dicembre 2022 nei Pronto Soccorso della Toscana si sono registrati 27.842 accessi in "Codice Rosa" (2.138 nel 2022), con un trend che si conferma in crescita dopo



il calo del 2020. In generale, la maggior parte degli accessi di adult* riguarda le donne, con una percentuale dell'82,5%, mentre gli accessi di under 18, anch'essi in crescita, hanno riguardato per il 47,2% dei ragazzi e bambini, un dato in lieve aumento rispetto all'anno precedente, che già aveva visto una tendenza in questa direzione.

All'interno del progetto Codice Rosa, il Centro di Riferimento Regionale per la Violenza e gli Abusi Sessuali su Adulte e Minori (CRRV) ha registrato 60 accessi, quasi il doppio dell'anno precedente, con un picco nella fascia di età compresa tra i 18 e i 29 anni. Di questi, 53 si sono rivolte al CRRV per violenza sessuale/abuso.

Nel corso del 2022 le e gli utenti dei **Consultori** per l'area Abuso e Maltrattamento sono state/i 810, in crescita rispetto all'anno precedente. Considerando gli ultimi 5 anni, soltanto il 2019 ha registrato valori più alti. A fronte di un calo delle prestazioni complessive dei consultori, quelle relative all'area "abuso e maltrattamento" sono aumentate, con una media di 5 accessi per persona, che superano i 6 nel caso dei maltrattamenti psicologici. L'area con il maggior numero di accessi e utenza è però quella dei maltrattamenti fisici (rispettivamente 43,8% e 37,3%), mentre la negligenza genitoriale è causa del 22,3% di accessi (e del 33,5% di utenti, con una media di accessi per utenza superiore a 3). La maggior parte dell'utenza è di sesso femminile, anche se con una differenza percentuale importante: le donne rappresentano infatti l'84% delle e dei maggiorenni, mentre le ragazze e le bambine il 55,9% delle e dei minori.

I femminicidi e gli orfani speciali: nel corso del 2022, in Toscana, sono state uccise per motivi di genere cinque donne, di cui nessuna ha lasciato figlie o figli minorenni. Il numero di donne vittime di femminicidio dal 2006 al 2022 è dunque 132; di queste un terzo è ultrasettantenne.

Un tema purtroppo di quotidiana attualità nel nostro Paese e che ci indica quale sia la direzione verso cui andare per rafforzare il modello toscano di supporto alle donne che vivono in situazioni di violenza: un ulteriore sforzo verso la sinergia tra i diversi soggetti delle reti, per far sì che gli attori che più possono entrare in contatto con situazioni critiche e di multiproblematicità, possano riuscire a leggere quei piccoli segnali di disagio per poter intervenire in tempo.



APPROFONDIMENTI

Al rafforzamento delle reti e in particolare al ruolo del Servizio sociale, è dedicato un approfondimento all'interno del Quindicesimo Rapporto: **Servizi sociali e violenza: modalità di presa in carico, prassi e relazioni di rete.**

A che punto è il lavoro di rete? come il servizio territoriale si collega agli altri attori del territorio? quali le risorse ancora necessarie per rafforzare i legami che sono andati strutturandosi negli anni? Sono queste le domande che fanno da guida ad un'indagine sperimentale sui Servizi sociali dei territori toscani, che l'Osservatorio Sociale Regionale svilupperà dal prossimo anno, coinvolgendo gli/le assistenti sociali che si occupano di violenza contro le donne, sia in ambito puramente sociale che sociosanitario (come le referenti di Codice Rosa) e l'Ordine Assistenti sociali della Toscana. Una ricerca articolata, considerata l'alta complessità organizzativa dei servizi stessi nei diversi territori e la loro eterogeneità, che ha l'obiettivo di costruire un sistema di rilevazione annuale che vada ad integrare e sovrapporsi ai dati e alle informazioni forniti dagli altri nodi delle reti antiviolenza.

Il Progetto PARtime. La Convenzione di Istanbul, nel delineare un approccio integrato al contrasto alla violenza, attribuisce notevole rilevanza al ruolo dell'educazione ed in particolare della scuola, che, può trasformarsi in un luogo in cui stereotipi e asimmetrie di genere vengono messe in discussione. Per far questo tra le altre cose è necessaria una formazione specifica per il corpo docente, come raccomandato anche dal Rapporto Grevio, motivo per cui Regione Toscana e INDIRE (Istituto Nazionale di Documentazione Innovazione e Ricerca Educativa) si sono impegnati a realizzare PARtime, una co-progettazione che ha avuto come finalità quella di fornire al personale educativo dei servizi scolastici e delle scuole di ogni ordine e grado del territorio regionale una formazione gratuita sulle tematiche di genere. Un progetto che è andato incontro ai tempi di vita e di lavoro: una formazione a-sincrona, fruibile in qualsiasi momento, costituita da brevi video-lezioni autoconsistenti per un totale di sei ore di formazione obbligatoria uguali per tutti, integrabili con video-lezioni laboratoriali, declinate per ambiti tematici e destinate alle scuole di ogni ordine e grado, oltre che ai servizi per la prima infanzia.

PARtime, che ha visto la partecipazione di oltre 900 utenti, di cui più della metà era alla prima esperienza di formazione sulle tematiche di genere, è parte di una più ampia ricerca-azione sul tema della parità a scuola. Questo ha permesso di delineare un profilo dei partecipanti utile a indicare alcune direzioni su cui proseguire il lavoro: a fronte di un'attenzione ai materiali didattici e al linguaggio diffusa in quasi la metà dei partecipanti, si è rilevata una certa difficoltà di condividere la visione della parità di genere o, in ogni caso, una mancanza di consapevolezza dell'importanza di lavorare come sistema con l'intera comunità scolastica e con le altre agenzie educative del territorio al fine di realizzare quel cambiamento culturale unico antidoto alla discriminazione e alla violenza di genere.



Eppure è questa la direzione in cui occorre insistere e investire: per produrre un cambiamento ed una trasformazione occorre che la parità di genere entri nel mondo educativo non solo nella didattica, ma faccia parte della vision delle istituzioni scolastiche, in quella che INDIRE definisce “ottica di sistema”.

La sezione finale del Rapporto presenta alcune esperienze e interventi messi in campo in Toscana per la prevenzione della violenza di genere e per il rafforzamento dei percorsi di autonomia delle donne, a partire da due contributi dei Coordinamenti dei Centri anti violenza presenti in Toscana - Tosca e Federazione Ginestra - passando per le risorse nazionali e regionali (circa 800 mila euro) destinate ad azioni di sistema, alla lotta agli stereotipi di genere e al reinserimento lavorativo delle donne vittime di violenza. Il quadro degli interventi locali poi è completato dalla programmazione operativa annuale di Comuni, Aziende Usl e Società della Salute e dai progetti gestiti dalle dieci province toscane.



BIBLIOGRAFIA

Adami, Anna Nicole, (2018), *Il fenomeno della violenza di genere*, https://parita.regione.emilia-romagna.it/violenza/temi/materiali-di-seminari-e-convegni/accoglienza-e-assistenza-nei-servizi-di-emergenza-urgenza-e-nella-rete-dei-servizi-territoriali-delle-donne-vittime-di-violenza-di-genere/primo-modulo-corso-e-learning/1_adami-fenomeno-della-violenza.pdf

Adichie C. N. (2015) *Dovremmo essere tutti femministi*, Giulio Einaudi Editore, Torino

Bagattini, D., Brunori, S., Caterino, L. (2022), *Il ruolo delle istituzioni nel contrasto alla violenza di genere: l'esperienza della Regione Toscana*, in *About Gender* 2022, 11(22), 641-668.

Bagattini D., Pedani V., Tolvay E. (2021), *L'educazione alla parità tra i sessi e la prevenzione della violenza di genere: quale è il contributo delle scuole che partecipano al pon? Rapporto di monitoraggio sulle azioni intraprese dalle scuole e sul coinvolgimento di studentesse e studenti. pon Per la Scuola: competenze e ambienti per l'apprendimento 2014-2020*, in *Rapporto di monitoraggio 2018-2019*, vol. 6, Indire-Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa, Firenze (<http://pon20142020.indire.it/portale/?rapporti=volume-vi>).

Baldry A.C., (2018) *Orfani speciali: chi sono, dove sono, con chi sono. Conseguenze psicosociali su figlie e figli del femminicidio*, FrancoAngeli, Milano.

Belliti, D. e Serughetti, G. (2019), *L'educazione per prevenire la violenza di genere e promuovere l'agency delle donne: lo stato delle politiche pubbliche in Italia*, in "Sicurezza e scienze sociali" 3/2019, pp. 33-48.

Biemmi I. (2010), *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*, Rosenberg & Sellier, Torino.

Centemeri L. (2021) *La cura come logica di relazione e pratica del valore concreto. Una prospettiva di politica ontologica*, in Fragnito, M., Tola, M. *Ecologie della cura. Prospettive transfemministe, Orthotes*, pp.75-87, 2021, *Ecologia politica*, 978-88-9314-322-6. fhal-03585703f <https://hal.science/hal-03585703/document>

Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere (2021), *Relazione su « la risposta giudiziaria ai femminicidi in Italia. Analisi delle indagini e delle sentenze. Il biennio 2017-2018*, <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/366054.pdf>

Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, (2022) *Relazione finale sull'attività della Commissione*, <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/420984.pdf>



Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere (2022), *Relazione sui percorsi trattamentali per uomini autori di violenza nelle relazioni affettive e di genere: prevenire e trattare la violenza maschile sulle donne per mettere in sicurezza le vittime*, <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/368125.pdf>

Consulta nazionale delle associazioni e delle organizzazioni – istituita e presieduta dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza- con il supporto tecnico scientifico dell'Istituto degli Innocenti (2020), *La tutela degli orfani per crimini domestici. Documento di studio e proposta*, Firenze

Dipartimento della pubblica sicurezza (2021), *Il punto. La violenza contro le donne*, https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2021-11/2021-_sac_brochure_violenza_sulle_donne.pdf

Di.Re – Donne in Rete contro la violenza (2014), *LINEE GUIDA per l'intervento e la costruzione di rete tra i Servizi Sociali dei Comuni e i Centri antiviolenza*

Giordano, M. (2011), "La rete di tutela del bambino: opportunità o groviglio?", in Pedrocco Biancardi, M.T., Talevi, A. (a cura di), *La voce dei bambini nel percorso di tutela*, Milano, Franco Angeli.

Ghigi, R. (2019), *Fare la differenza*, Il Mulino, Bologna.

GREVIO (2020), *Rapporto di Valutazione di Base Italia*, <https://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2020/06/Grevio-revisione-last-08-06-2020.pdf>

Istat (2014), *I fattori di rischio e la trasmissione intergenerazionale della violenza*, (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/fattori-di-rischio>)

Istat (2021), *L'effetto della pandemia sulla violenza di genere. Anno 2020-2021*, https://www.istat.it/it/files/2021/11/EFFETTI_PANDEMIA_-_VIOLENZA_D_GENERE.pdf

Istat (2022), *Il sistema di protezione per le donne vittime di violenza. Principali risultati delle indagini condotte sulle Case rifugio per le donne maltrattate e sui Centri antiviolenza. Anni 2020 e 2021*, https://www.istat.it/it/files/2022/05/REPORT_CASERIFUGIOECENTRIANTIVIOLENZA_2022.pdf

Meucci, G. (2011) *Codice Rosa. Il magico effetto domino*, Pacini Editore.

Minello A., Cannito M. (a cura di) (2023) *Le equilibriste – La maternità in Italia – 2023*, Save the Childrens, <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/le-equilibriste-la-maternita-in-italia-2023>

MIUR (2017) *Linee Guida Nazionali. Educare al rispetto tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione*

Mortari L. (2015) *Filosofia della cura*, Raffaello Cortina Editore, Milano

Nussbaum, M.C., (2002) *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, tr. it.di E. Greblo, il Mulino, Bologna



Ombra M. (2012) *Libere sempre. Una ragazza della resistenza a una ragazza di oggi*, Giulio Einaudi editore, Torino

Ordine degli Assistenti Sociali, Consiglio Nazionale (2020) *Codice deontologico dell'assistente sociale*
Perez, S., Johnson, D. M., & Wright, C. V. (2012) *The attenuating effect of empowerment on IPV-related PTSD symptoms in battered women living in domestic violence shelters. Violence against women*, 18(1), 102–117. <https://doi.org/10.1177/1077801212437348>

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Pari Opportunità (2021), *Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023*, <https://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2021/11/PIANO-2021-2023.pdf>

Presidenza del Consiglio dei Ministri (2022), *Intesa, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sui requisiti minimi dei centri per uomini autori di violenza domestica e di genere*, <https://www.statoregioni.it/media/5225/p-2-csr-atto-rep-n-184-14set2022pdf.pdf>

Presidenza del Consiglio dei Ministri (2022), *Intesa, ai sensi dell'articolo 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo, le Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano e gli Enti locali di modifica dell'Intesa n. 146/CU del 27 novembre 2014, relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio*, <https://www.statoregioni.it/media/5214/p-3-cu-atto-rep-n-146-14set2022pdf.pdf>

Regione Toscana, Osservatorio sociale regionale (2013), *Quinto Rapporto sulla violenza di genere in Toscana. Un'analisi dei dati dei centri antiviolenza*, Firenze

Regione Toscana, Osservatorio sociale regionale (2015), *Settimo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana. Un'analisi dei dati dei centri antiviolenza*, Firenze

Regione Toscana, Osservatorio sociale regionale (2020), *Dodicesimo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana. Un'analisi dei dati dei centri e delle reti antiviolenza*, Firenze

Regione Toscana, Osservatorio sociale regionale (2021), *Tredicesimo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana. Un'analisi dei dati dei centri e delle reti antiviolenza*, Firenze

Regione Toscana, Osservatorio sociale regionale (2022), *Quattordicesimo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana. Un'analisi dei dati dei centri e delle reti antiviolenza*, Firenze

Segre, C., Spagnolo, S. (2018), *Prevenire la violenza con l'educazione finanziaria*, in InGenere, <https://www.ingenere.it/articoli/prevenire-violenza-educazione-finanziaria>

SWITCH-OFF. Who, Where, What. Supporting Witness Children Orphans From Femicide in Europe (2017) Ricerca sostenuta dall'Unione Europea, condotto dalla Prof.ssa Baldry e realizzata dal Dipartimento di Psicologia dell'Università degli studi della Campania "Luigi Vanvitelli", con la collaborazione della rete nazionale dei centri antiviolenza Di.Re, dell'Università "Mikolas Romeris" della Lituania e del Dipartimento di Legge dell'Università di Cipro (Kapardis, Baldry, Konstantinou)



United Nations Office on Drugs and Crime and the United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women (2022), *Statistical framework for measuring the gender-related killing of women and girls (also referred to as “femicide/feminicide”)*, https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/statistics/Statistical_framework_femicide_2022.pdf

ATTRIBUZIONI E RINGRAZIAMENTI

Il testo è a cura di Silvia Brunori e Luca Caterino, in termini formali si segnalano le seguenti attribuzioni:

A Silvia Brunori l'Introduzione

A Rosa Di Gioia i capitoli 1 e 6

A Roberto Ricciotti e Gemma Scarti il capitolo 2

A Cristina Corezzi il capitolo 3

A Vittoria Doretti e Sabrina Lelli il capitolo 4, ad eccezione dei parr. 4.2. e 4.3.

A Daniela Bagattini i capitoli 5, 7, 8 e i paragrafi 4.2 e 4.3

A INDIRE il capitolo 9, in particolare a Daniela Bagattini il paragrafo 9.1, a Beatrice Miotti il paragrafo 9.2, a Valentina Pedani il paragrafo 9.3 e a Maria Teresa Sagri il paragrafo 9.4

A Cristina Ceccherelli il capitolo 10

A Luca Puccetti, Luca Caterino e Selma Rodrigues il capitolo 11

A UPI Toscana - Unione Province Italiane il capitolo 12

A Tosca Coordinamento Regionale dei Centri antiviolenza in Toscana il paragrafo 10.1 ed in particolare a Elodie Migliorini la parte generale, a Tania Berti, Elena Baragli e Petra Filistrucchi per la scheda del progetto di Artemisia, a Francesca Pidone e Carlotta Monti la scheda del progetto della Casa delle donne di Pisa, a Elena La Greca, Francesca Cuccarese, Marta Baroncelli, Anna Trentin la scheda del progetto del Centro antiviolenza La Nara di Prato

A Ginestra - Federazione antiviolenza il paragrafo 10.2., in particolare a Maya Albano, Francesca Menconi, Serena Moscatelli e Maria Giovanna Papucci

Desideriamo ringraziare le persone che in molti modi, e tutti diversi, hanno dato un contributo alla realizzazione di questo volume che, in ordine sparso e non di importanza sono: Marco La Mastra, Simona Drovandi, Vittoria Doretti, Daniela Volpi, Agnese Bardelli, Anna Ajello, Rosa Barone, Elisa Fattori, Valentina Raimondo, Barbara Tarantino, Donatella Giovannetti, Francesca Nencioni, Samanta Savi, Claudia Vincent, Donatella Pugi, Francesca Menconi, Andrea Failli



OSSERVATORIO SOCIALE REGIONALE

Regione Toscana | Direzione Diritti di cittadinanza e coesione sociale, Settore Welfare e Innovazione sociale

“Le funzioni regionali finalizzate alla realizzazione di un sistema di osservazione, monitoraggio, analisi e previsione dei fenomeni sociali del sistema integrato, nonché di diffusione delle conoscenze, sono realizzate tramite una struttura organizzativa denominata osservatorio sociale regionale [...] Alla realizzazione delle funzioni [...] concorrono i comuni, tramite uno specifico accordo tra la Regione e il soggetto rappresentativo ed associativo della generalità dei comuni in ambito regionale, supportando le funzioni dell'osservatorio sociale in ambito territoriale” (L.R. 41/2005 “Sistema integrato di interventi e servizi per la tutela dei diritti di cittadinanza sociale”, art. 40).

“Presso l'osservatorio è istituita una apposita sezione denominata Osservatorio regionale sulla violenza di genere. L'osservatorio regionale sulla violenza di genere realizza il monitoraggio sulla violenza attraverso la raccolta, l'elaborazione e l'analisi dei dati forniti dai centri antiviolenza, dai servizi territoriali e dai soggetti aderenti alla rete territoriale; analizza i dati al fine di realizzare una sinergia tra i soggetti coinvolti per sviluppare la conoscenza delle problematiche relative alla violenza di genere e per armonizzare le varie metodologie di intervento adottate nel territorio” (L.R. 59/2007 “Norme contro la violenza di genere”, art. 10).

